



L'Eco di Andretta

PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE

Organo ufficiale dell'Associazione Pro Loco Andretta



Da sinistra in alto: Chopper, strumenti litici, piastrina e fibbia di bronzo;

Da sinistra in basso: bordo di vaso con decorazione a serpentelli, fusaiola, frammento di selce, frammento di lucerna

Area di diffusione del giornale: Italia - Francia - Svizzera - Germania - Belgio - Canada - Stati Uniti d'America
Venezuela - Brasile - Argentina

Se uno di questi dati corrisponde al destinatario il proprietario è pregato di specificare il numero corrispondente con una X il quadrato corrispondente.

DESTINATARIO	<input type="checkbox"/>	SCOMBIUTO	<input type="checkbox"/>	UNKNOWEN
NUMEROSE	<input type="checkbox"/>	TRASFERITO	<input type="checkbox"/>	TRANSFERRED
	<input type="checkbox"/>	IRREPERIBILE	<input type="checkbox"/>	IRRECOVERABLE
	<input type="checkbox"/>	DECEDUTO	<input type="checkbox"/>	DEAD
INDIRIZZO	<input type="checkbox"/>	INSUFFICIENTE	<input type="checkbox"/>	INSUFFICIENT
ADDRESS	<input type="checkbox"/>	ESATTO	<input type="checkbox"/>	CORRECT
OGGETTO	<input type="checkbox"/>	RIEUTATO	<input type="checkbox"/>	REJECTED
OBJECT	<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	

DIRETTORE del periodico
LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI
BULSIOGGIORELLA 40/A
8103 BIRNIGDEN
SVIZZERA

L'Eco di Andretta
*Periodico socio-culturale
 e di informazione
 dell'Associazione Pro Loco
 Andretta*

Direttore: Nicola Di Guglielmo
Dir. resp.: Antonio Pescatore
Redazione:
 Giuseppe Acoceffa (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Michele Guglielmo, Pietro Guglielmo, Pasquale Rosamilia, Carmine Ziccardi
Segreteria di Redazione:
 Pietro Guglielmo
Direzione:
 Galleria di Via Mancini, n. 17
 83100 Avellino
Amministrazione - Redazione:
 Via Piave - 83040 Andretta
Iscrizione: Tribunale di S. Angelo dei Lombardi n. 64 del 17.4.1991

Impaginazione:
 Crab - Corso Vitt. Emanuele 192
 Avellino - tel. 0825 38 999

Stampa:
 Derograf - Montoro Superiore

Tiratura: copie 800

Il giornale non ha fini di lucro ed è distribuito gratuitamente alle Istituzioni, ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta nonché agli andrettesi emigrati all'estero o in altre località italiane di cui è conosciuto l'indirizzo. Le spese tipografiche e postali sono coperte con **contributi volontari che si prega di voler versare sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.**

La collaborazione è aperta a tutti. Gli articoli vanno inviati, in *duplice copia dattiloscritta* (doppio spazio), al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico. Gli scritti vanno redatti su fogli di *egual tipo e formato* (medio), usando le lettere maiuscole solo per le iniziali dei nomi. Ad ogni lavoro *vi allegata almeno una fotografia*. Le idee espresse negli articoli riflettono il pensiero degli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di legge. La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di modificare e ridurre il materiale da pubblicare, nonché di dare agli articoli l'impostazione grafica e stilistica consona alla linea generale del giornale. Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

*Servire per amore,
 con spirito d'umiltà*

Sommario

Editoriale

Democrazia - Efficienza - Servizi pubblici	3
Insedimenti umani nel territorio di Andretta , di E. Miele	4
Deliberazioni del consiglio comunale di Andretta - 1865, di N. Di Guglielmo	8
Il brigantaggio nell'Italia Meridionale dopo l'Unità, di A. Pica	10
L'Emigrazione dall'Alta Irpinia attraverso le liste di sbarco , di N. Di Guglielmo	11
Cronaca di un evento: 18 aprile 1948. Vittoria della Democrazia , di N. Di Guglielmo	17
I luoghi del Giubileo in Irpinia - Schedatura , di A. Cafazzo	24
Il parco letterario "F. De Sanctis" , di C. Grassi	29
Disoccupazione in Irpinia: iscritti al 31 dic. 1999, di V. Somma	31
Presentato il libro Echi della Rivoluzione Francese in Alta Irpinia	32
Iniziative culturali in Alta Irpinia	42
a Conza della Campania: varie	
ad Aquilonia: presentazione libro di Ianneci	
a Caliri: presentazioni libri di De Rosa e di Ciampi	
Segnalazioni bibliografiche: libri di G. Cioffari - V. M. Cerreta e di P. Russoniello	47
Notiziario , a cura di N. Di Guglielmo e di A. Santoli	48
... <i>dall'Italia</i> : Carrellata	
... <i>dalla Campania</i> : Carrellata	
... <i>dall'Irpinia</i> : Presentato a Mugnano del Cardinale libro sul 1799; Il periodico irpino "Europa Domani"; Finanziato il "Patto della Baronia"; Scomparso Giocondo Diluio; Assegnazione della borsa di studio Yuri Grasso; Conferenza del prof. Iermano su Eleonora Pimentel; Convegno di studi sul 1799 ad Avellino; Manifestazione U.N.U.C.I. ad Avellino; Omaggio di Avellino a Maria Pia Pronti; 19° anniversario del sisma del 23 novembre 1980; Assemblea provinciale delle Pro Loco Irpine; Assemblea della Società Storica Irpina e presentazione della "Rassegna Storica Irpina" 1997; La tragedia della Valle Caudina; Vivibilità in Avellino; La fine del secolo e del millennio in Irpinia	
... <i>dall'Alta Irpinia</i> : Avvisi di garanzia agli occupanti del Formicoso; L'Abbazia del Goleto cade a pezzi; Sfiducia nelle strutture ospedaliere irpine. 5000 pazienti dell'Alta Irpinia si fanno curare lontano dalla loro terra; Il ripetitore sul Cerreto deturpa l'ambiente; A Guardia dei Lombardi inaugurati la Cattedrale e il Campanile; Ad Andretta il caso Magnotta; Trova un borsello con 100 milioni di lire e lo riconsegna al proprietario; Interessante incontro culturale ad Andretta; S. Angelo dei Lombardi. All'Ospedale l'eco-cuore è diventato un miraggio; L'interessamento della Regione per l'Abbazia del Goleto; A Conza della Campania arriva il portalettere rurale; Approvata la legge sul voto degli italiani all'estero; In occasione del Giubileo collaborazione tra la Campania e gli italo-americani; Assegnati dalla Regione 38 miliardi all'Irpinia per lavori pubblici; Piano Regionale per il 1999 allo studio; Reperto romano di eccezionale importanza rinvenuto a Lacedonia; Riaperto al culto la cattedrale di Sant'Angelo; 19° anniversario del sisma del 1980.	
Solidarietà con il giornale e con la Pro Loco Andretta	53
Varie da Andretta: Nozze Di Guglielmo-Bova; Intolleranza ad Andretta; Assemblea estiva della Pro Loco Andretta; Festività patronali; Appello dei vescovi contro le discariche; il dr. Antonio Tellone direttore a Nocera I; <i>Periodici altirpini</i> : Interessanti studi su "Il Calitrano", Calendario "Altirpina 2000"; Prima neve ad Andretta; <i>Lotti</i> : Solimine-Pierleonardi, Scarano, Tellone, Casale, Bilotta;	54
Un mutuo di 400 anni fa	56
Una cornacchia vagabonda, di M. Guglielmo	56
Liriche di Pasquale Stiso	57
Da e per l'estero	58
Sport - La polisportiva Andretta, di G. Benedetto	58
Programma manifestazioni 2000 della Pro Loco Andretta	58
Omaggio ai nostri anziani	59
Movimento demografico	59

Andretta m. 850 slm, sup. terr. Kmq. 43,61; distanza dal Capoluogo di Provincia Km. 70 (Ofantina bus); viabilità principale: Ofantina bus, SS. 91; scalo ferroviario Andretta - Conza - Carrano a circa Km. 10

Democrazia - Efficienza - Servizi pubblici



Non importa cosa voglia concettualmente esprimere il termine "Democrazia", ma cosa voglia significare per il "Popolo", che, secondo la nostra Costituzione, è "sovrano".

Quante ingiustizie si commettono in nome di questo "popolo sovrano", che di sovrano non ha che il nome, perché l'aggettivo che lo connota è una parola vuota di concreto significato. Esso, purtroppo, non ha mai contato sostanzialmente, in tutte le epoche, persino nelle più evolute Democrazie.

Sarebbe ora di smettere di affermare cinicamente e ipocritamente: "In nome del popolo italiano", perché esso non ha mai avuto voce diretta nella legislazione, nell'amministrazione, nella giustizia, nella politica, ecc. Anche i cosiddetti "referendum popolari" si riducono, in sostanza, ad una "commedia". È stato interpellato il popolo se voleva o no la privatizzazione delle Ferrovie, delle Poste, dell'Enel, ecc.? Si è detto per una maggiore razionalizzazione ed efficienza dei servizi.

Alcuni mesi fa, ad esempio, sono entrato nell'atrio di una stazione ferroviaria sita su un'importante linea del Sud: non ho trovato alcun funzionario e la biglietteria era chiusa. Erano le 18,30 di un'afosa giornata di luglio. In un anonimo cartello era annotato l'orario di apertura della biglietteria, dal lunedì al sabato: "7,02-12,40 e 14,40-16,45. La domenica chiuso". Era una stazione dalla struttura moderna e all'apparenza piacevole. Ma quale squallore vi ho notato. Era completamente abbandonata. Qualche anno fa sarebbe stata insolitamente animata, trattandosi di cittadina balneare della costiera ionica.

Ho scorso l'orario dei treni in partenza: pochissimi treni sulle lunghe percorrenze! Ed il turista che voleva raggiungere col treno Milano o Torino e naturalmente Napoli, Roma, Firenze, non aveva che due treni in tutta la giornata.

Si è sempre detto che le "ferrovie" sono un servizio pubblico, che il treno è un "amico": c'era addirittura, sino a poco tempo fa, un giornale delle Ferrovie Italiane dal titolo "Amico treno". Era un titolo beffardo, perché era un "amico-nemico", in quanto, a parte gli scioperi, i disagi vari ed i deragliamenti, ti tradisce alla prima occasione. Mi chiedo, un contadino che scende dall'Aspromonte e vuole andare a Roma, ad esempio a riferire al ministro dell'Interno che in una certa località esiste il covo dove è tenuto prigioniero un cittadino rapito e lo vuole dire soltanto al ministro, perché degli altri non si fida, dove dovrà fare il biglietto per Roma? All' Agenzia privata?

Ed è questo l'amico treno! E sono queste le Ferrovie Italiane, che qualche anno fa hanno distribuito fior di quattrini ad un celebre cantante per invitare a servirvi dell'amico-treno?

E pensare che negli anni cosiddetti "buoi", anche la notte era meno buia pure nelle più sperdute stazioni ferroviarie italiane oltre "Eboli". Ve lo ricordate il libro di Carlo Levi *Cristo si è fermato a Eboli*? Con le ferrovie, però, Cristo non si era fermato ad Eboli. Il cittadino-utente trovava servizi degni di un paese civile persino nelle più sperdute stazioni delle zone interne, quelle cosiddette "dell'osso" per intenderci.

Ricordo che alle 2-3 di notte, la biglietteria della piccola stazione di "Conza-Andretta", sita su una linea secondaria, veniva aperta dieci minuti prima del passaggio del treno, ed il contadino o il paesano che arrivava nella stazione con largo anticipo, dopo aver percorso a piedi una decina e più chilometri di sentiero o di strada campestre, trovava cortese ospitalità, anche nelle notti d'inverno, nella calda saletta del capostazione o in un vicino bar-trattoria aperto quasi tutta la notte!

Ma allora erano tempi politicamente "buoi", perché non si poteva parlare? Però si poteva dormire tranquillamente, non solo nella propria casa, ma anche nelle stazioni ferroviarie e direi nelle strade! Ora si può parlare, ma, a parte che nessuno ti ascolta, devi stare attento al portafoglio ed addirittura alla vita.

Oggi siamo in Europa! Ma come potrà fare per raggiungere i centri dell'Europa, se le stazioni ferroviarie sono aperte solo per alcune ore del giorno e durante la maggior parte della giornata sono potenzialmente in potere di chiunque?

Signor Presidente della Repubblica, in Europa non voglio

restarci a questo prezzo: scuole elementari chiuse nei piccoli centri, e per converso classi affidate a 3-4 maestri nei grossi; stazioni ferroviarie chiuse; presidenze di scuole accorpate, e tra poco saranno chiusi o accorpate anche gli uffici postali!

Abbiamo soppresso i cosiddetti "tronchi morti" delle linee ferroviarie. Ma se quei tratti non sono economici, ci si è chiesto il motivo perché ora non sono più remunerativi, dopo la dissennata politica del trasporto su gomma, per favorire la Fiat e le altre case automobilistiche? I centri sono tutti lontani dalle stazioni ferroviarie e non si è fatto nulla per avvicinarli, magari con servizi pubblici adeguati.

E che dire poi della trovata delle stazioni dei Carabinieri dei paesi aperte solo in alcune ore, come un qualsiasi ufficio civile? Il rapinatore o il ladro o l'assassino osserveranno anche loro gli orari?

Ma la vogliamo smettere con questo Stato sostanzialmente forte con i deboli e debole con i forti ed i furbi, che tartassa i cittadini inermi, li umilia e li degrada?

Lo Stato è per punire le devianze, ma è anche per educare ed assistere, intendendo per assistenza non quella di consentire a pochi "poveri" di fare anch'essi le vacanze in una località marina o montana, ma quello di tutelare tutti i "cittadini" e di assicurare loro "servizi sicuri ed efficienti", nonché sicurezza e tranquillità per le strade.

La Scuola, le Ferrovie, le Poste, le Forze dell'Ordine, la Giustizia, la Sanità costituiscono irrinunciabili "servizi sociali" che lo Stato, se è veramente tale, deve comunque e sempre assicurare a tutti i cittadini, anche quelli che vivono in sperduti paeselli dell'Aspromonte e dell'Alta Irpinia!

Abbiamo da poco celebrato il bicentenario della Repubblica Napoletana, con molte rievocazioni, non tutte storiche e serie, e nella quale tanti patrioti perdettero la vita per aver creduto di essere anch'essi "cittadini". Ma non lo siamo ancora noi a distanza di oltre 200 anni dalla solenne affermazione dei "diritti dell'uomo e del cittadino" che ne fu fatta a Parigi nel 1789. E tra questi diritti sono compresi anche quelli che ora lo Stato italiano sta misconoscendo o degradando o riducendo, nel segno della cosiddetta "privatizzazione". Ma privatizzazione deve essere intesa nel significato di maggiore efficienza dei servizi, e non della loro soppressione.

Le spese del loro mantenimento vanno recuperate in altro modo, facendo lavorare chi è pagato per questo e riducendo gli emolumenti di chi non lavora, a cominciare anche dagli appartenenti ai cosiddetti "organi costituzionali". Fatti salvi alcuni principi di gerarchia di compiti, di funzioni, di titolo di studio adeguati alle mansioni svolte, le retribuzioni devono essere, in un paese veramente civile e democratico, uguali per tutti, a parità di lavoro e di funzioni. Calciatori, allenatori, corridori, giornalisti di grosse testate, commissari e funzionari degli organi costituzionali, giudici, politici, parlamentari, sindaci, assessori, managers, ecc. sono cittadini italiani con pari dignità e con altrettanto pari esigenze, culturali e fisiologiche, e, quindi, si impone una maggiore giustizia retributiva e distributiva.

In uno Stato democratico e civile, dove il popolo è proclamato "sovrano", non è concepibile che possano esserci retribuzioni o pensioni che superino il mezzo miliardo all'anno, anche se erogate da privati, che sostanzialmente non sono privati perché usufruiscono di erogazioni e sovvenzioni pubbliche sotto varie forme! Bando ai superstipendi, alle superpensioni ed alle superliquidazioni! Ed ai superpremi delle "Lotterie Nazionali" e del cosiddetto "Superenalotto".

Anche il concetto di "privato" andrebbe chiarito, perché nulla è privato quando si utilizza "l'energia umana" e si attinge comunque ai fondi pubblici.

Non siamo per un'economia collettiva, ma neanche per quella capitalistica pura, selvaggia e indiscriminata che ci si sta propinando, e per giunta da un "governo" detto di "centro-sinistra" o piuttosto di "sinistra-centro".

Il direttore

Insediamenti umani nel territorio di Andretta

(sulle tracce dell'*Homo andrectensis*)

È ben noto che la storia di un popolo inizia convenzionalmente con la scrittura, che consente di tramandare le vicende. La storia di Andretta inizia nel 1124, allorché il nome del suo feudatario, Roberto Folleville, compare in un documento scritto¹. È evidente che la storia è stata matrigna con Andretta, che, come si suole dire, è un paese senza storia². Se la storia è stata avara, preistoria e preistoria sembrano essere addirittura prodighe. Sulla base degli elementi di cultura materiale rinvenuti durante il nostro girovagare per arati, possiamo affermare che le radici di Andretta affondano nella lontanissima preistoria. Così, soltanto sulla base di questi elementi di cultura materiale, abbiamo tentato di identificare e caratterizzare, ovviamente per grandi linee, luoghi e cronologia degli insediamenti umani nel territorio di Andretta.

PALEOLITICO INFERIORE

In un precedente articolo³, in riferimento al ritrovamento di manufatti litici ai Piani della Guiva, al Pero Spaccone ed al Bosco S. Giovanni, così concludevo: la collocazione epocale neolitica dei reperti litici è puramente di comodo: non abbiamo elementi di certezza in tal senso. Ad esempio, la robusta amigdala trovata a Pero Spaccone ha tutte le caratteristiche di una amigdala acheuleana; inoltre, ricordiamo che nei campi della non lontana Venosa, notissima stazione paleolitica, abbondano tali amigdale e che scavi in profondità hanno messo in evidenza depositi di schegge clactoniane. Speriamo comunque sempre in futuri fortunati ritrovamenti, che ci possano permettere di attestare una frequentazione stabile della suddetta area da parte delle genti "neolitiche".

Con questo problema da risolvere (ritrovate, cioè, almeno uno strumento litico sicuramente attribuibile ad un preciso periodo dell'età della pietra), il giorno seguente (2 agosto 1999) a quello del mio arrivo ad Andretta, ovviamente al sorgere del

sole, mi sono precipitato al solito sito di Pero Spaccone. Le stoppie erano alquanto rade e lasciavano intravedere l'arido terreno. Dopo qualche minuto il problema era risolto (anche se i successivi rinvenimenti l'avrebbero di nuovo complicato): la mia



Chopper impugnato, attribuibile all'industria Acheuleana (foto E. Miele)

attenzione era stata attratta da un ciottolo di selce nera, mezzo infossato nel terreno, con la parte emergente rotondeggiante e lucida. Prenderlo, voltarlo e rimanere di ... sasso fu questione di un attimo: era un *chopper*, della cosiddetta *pebble culture* (vecchio termine anglosassone che si riferisce alla fase arcaica delle industrie litiche), cioè il più antico, generalizzato manufatto litico dell'uomo⁴. Il *chopper* è un ciottolo rotondeggiante che ha ricevuto una serie di colpi da un ciottolo simile allo scopo di creare una cresta tagliente. Il *chopper* ebbe svariati usi (fu usato per frantumare ossa lunghe onde prenderne il midollo, come rudimentale coltello da caccia, come "pelacarote" per pulire tuberi, radici ed altri vegetali, etc.); sicuramente,

insieme alle schegge di risulta, risolse il problema di "come scuoiare una preda, smembrarla e dividerla con gli aventi diritto"⁵.

Ricordiamo che l'uomo è l'unico carnivoro privo di canini o artigli adatti a sbranare o lacerare. Il *chopper* più antico è databile a circa 2,6 milioni di anni fa, e difficilmente tale manufatto litico cambiò forma nei successivi 2 milioni di anni⁶. Successivamente, l'*Homo erectus*⁷ lentamente modificò il primitivo *chopper* per ottenere strumenti migliori: passando attraverso le industrie intermedie chelleana ed abbevilliana, comparvero, all'incirca mezzo milione di anni fa, le asce a mano (*hand axes*) e le amigdale acheuleane. Le prime segnalazioni di amigdala rinvenute ad Abbeville furono fatte nel 1835 da Boucher de Crèvecœur de Perthes, che fu il primo, ancorché deriso e contrastato da molti esponenti della cultura ufficiale, a riconoscerle come manufatti preistorici⁸. Mescolate alle amigdale, o isolate, si ritrovano anche delle schegge ritoccate, che non sono quelle di risulta della lavorazione dei *chopper*. Fu il grande studioso francese Henry Breuil che le riconobbe per la prima volta in Inghilterra, a Clacton-on-Sea. La cultura clactoniana si sviluppa in Europa in numerose località, tra le glaciazioni di Mindel e Riss (circa 400.000-200.000 anni fa).

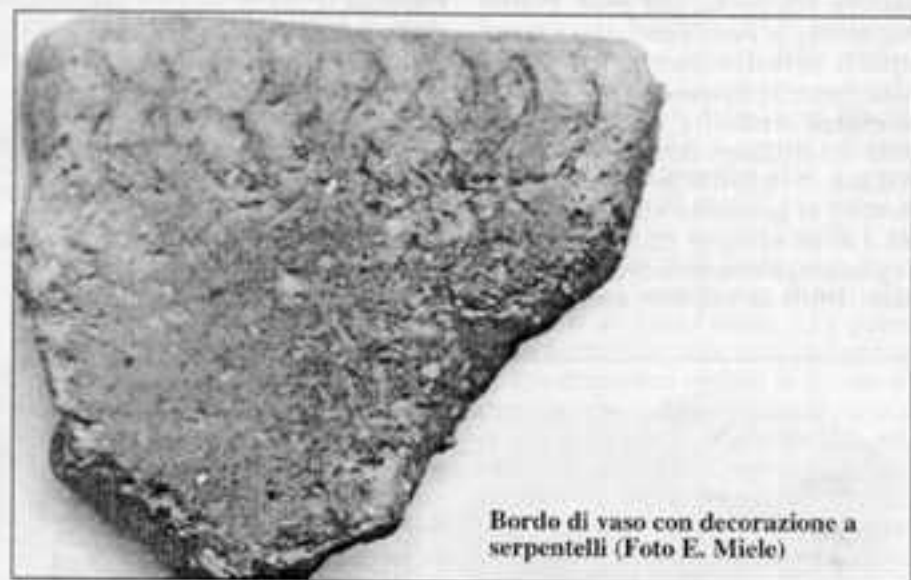
In Italia, le più antiche indicazioni archeologiche di presenza umana sembrano collocarsi tra poco meno di un milione e 800.000 anni fa⁹. Il primo reperto in assoluto è la scheggia isolata rinvenuta ad Irsina (Matera) in un livello sottostante alle emissioni vulcaniche più antiche dell'Archivulture, con datazione intorno a 850.000 anni fa [le emissioni piroclastiche del Vulture ci

inducono a fare alcune considerazioni, per le quali si veda nel prosieguo]. Oltre a quello di Monte Poggiolo, particolare importanza assume l'insediamento di Isernia¹⁰. Nel 1979, nel corso della costruzione della superstrada Napoli-Vasto, lavori di scavo misero occasionalmente in luce un deposito di ossa di grossi mammiferi (elefanti, rinoceronti, ippopotami, bisonti, etc.). Successivi ed accurati lavori di scavo hanno consentito di mettere in luce un sito abitativo dell'*Homo erectus* (*Homo aeserniensis*) risalente a 730.000 anni fa. Il Museo paleolitico di Isernia espone, tra l'altro, il calco del paleosuolo con i reperti situati nell'esatto punto del loro ritrovamento.

Il *chopper* trovato a Pero Spaccone è un bifacciale (si veda la foto) e si differenzia da quelli di Isernia in quanto appare più evoluto. È sicuramente meno antico di questi, ed è piuttosto confrontabile con quelli rinvenuti in siti acheuleani antichi (450.000-300.000 anni fa)¹¹. Nei giorni successivi, in un arato a circa 100 m. a sud del sito di ritrovamento, è stato ritrovato un altro bifacciale, ricavato da un blocchetto di selce. A questo punto, si poteva fare un primo bilancio. I reperti costituiti dai due bifacciali in selce (Pero Spaccone), da due possibili manufatti acheuleani in pietra vulcanica dura (Pero Spaccone), da alcune schegge in selce probabilmente clactoniane (Piani della Guiva, Pero Spaccone, Bosco S. Giovanni), oltre ad altro e numeroso materiale litico ancora da classificare, senza dubbio attestavano in tali siti la frequentazione umana nel paleolitico inferiore, in un periodo che potrebbe andare da 500.000 a 200.000 anni fa oggi. Degno di nota è il fatto che alcuni manufatti litici di Pero Spaccone sono di pietra dura vulcanica. È quindi materiale piroclastico del Vulture, che è stato attivo tra 800.000 e 500.000 anni fa¹². Poiché blocchetti più o meno grandi di materiale vulcanico si trovano sparsi anche in notevole quantità in alcuni degli arati di Pero Spaccone, dovremmo dedurre che l'aratura dovrebbe aver raggiunto lo strato di caduta risalente a 500.000 anni fa, a meno che l'affioramento, cosa probabile, non sia stato causato da successivi eventi tettonici. L'*Homo erectus* che ha prodotto gli attrezzi litici a Pero Spaccone, Piani della Guiva e Bosco S. Giovanni, a giudicare dalla tipologia dei manufatti (si veda in proposito anche la foto dell'articolo

del gen. Di Guglielmo comparso nel numero 1/1999 dell'*Eco*¹³), deve aver abitato tali siti per centinaia di migliaia di anni. Questo ci consente di ribattezzarlo, ovviamente in maniera scherzosa, **Homo andrecensis!** Per quanto attiene alla complicazione sorta sia con l'esame di

solite ricognizioni fatte con il gen. Di Guglielmo nel mese di agosto di quest'anno, abbiamo trovato un bordo di vaso con superficie interna decorata a serpentelli con cannuccia, cioè un frammento con decorazioni tipiche della ceramica impressa. Il dr. Pierfrancesco Talamo, della



Bordo di vaso con decorazione a serpentelli (Foto E. Miele)

alcuni dei reperti dello scorso anno, che con gli ulteriori ritrovamenti di manufatti litici (ricordo che per tutto il mese di agosto, insieme al generale Di Guglielmo, abbiamo setacciato il Pero Spaccone ed il Bosco S. Giovanni), essa deriva dal fatto che diversi manufatti sono molto più elaborati e meglio ritoccati. L'autore non scheggiava la selce solo per ricavarne un margine tagliente, ma aveva in mente un ben preciso disegno. L'*Homo*, ormai, non era più *erectus*, ma *sapiens*. Resta difficile, in mancanza di riscontri e, ovviamente, di dati stratigrafici, la loro collocazione epocale. Possiamo temporaneamente ascriverli al paleolitico superiore. Resta ancora il piccolo-grande mistero di come manufatti appartenenti a periodi che vanno dal paleolitico inferiore a quello superiore siano stati ritrovati negli stessi siti di modestissima estensione. Possiamo fare solo delle considerazioni: in centinaia di migliaia di anni, eventi tettonici e dilavamento del terreno ne hanno sicuramente modificato il livello, cosicché l'arato meccanico ha potuto sconvolgere gli strati archeologici più profondi.

NEOLITICO ANTICO

In una vigna sita subito a monte della strada Coste di Bisaccia, in località Bosco S. Giovanni-Vallescura, nel corso di una delle

Soprintendenza Archeologica di Avellino, Benevento e Salerno, ha stabilito che il reperto appartiene al neolitico antico. Questa attribuzione apre un'ampia prospettiva alla ricerca archeologica nel Bosco di S. Giovanni. In Campania, ed in Irpinia in particolare, l'occupazione neolitica (all'incirca dal 6000 al 4000 a.C.) sembra inizialmente localizzata alla sola regione nord-orientale (La Starza di Ariano Irpino, Casalbore e Monte a Savignano sul Cervaro) e strettamente collegata agli aspetti culturali del Tavoliere e del versante sud-orientale in genere¹⁴. In questo contesto, il ritrovamento di Vallescura trova una sua logica collocazione.

ETÀ DEL BRONZO

I primi frammenti fittili riferibili all'Età del Bronzo furono trovati nel 1977, in località Cervino, dal generale Di Guglielmo¹⁵. In seguito, le ricerche di superficie, condotte con lo stesso e con il prof. Nicola Fierro, ci hanno consentito di raccogliere moltissimi frammenti fittili riferibili a tale Età, sia a Cervino che al Bosco S. Giovanni-Difesa, e di cui abbiamo riferito nelle precedenti note comparse sull'*Eco* di Andretta. Alcuni dei frammenti (bordi, bugne, pareti, fondi) sono decorati a ditate (bordi, bugne) o con cordoni plastici (pareti). Quest'anno (1999), oltre ai soliti

frammenti ad impasto, ritrovati nei soliti siti, è degno di nota un bordo di vaso con superficie interna decorata a serpentelli con cannuccia, raccolto in una vigna sita subito a monte della strada Coste di Bisaccia, in località Bosco S. Giovanni-Vallescura. Inoltre, una fusaiola fittile, biconica, attribuibile al Bronzo, è stata trovata qualche tempo fa, dal prof. Pietro Guglielmo, a Pero Spaccone. Questi reperti sottolineano, ancora una volta, come la frequentazione del territorio di Andretta da parte delle genti del Bronzo⁸ debba essere stata diffusa e protratta nel tempo. Ricordo in proposito che nell'agosto del 1998, sempre con il gen. Di Guglielmo, abbiamo rinvenuto frammenti fittili di impasto anche in un

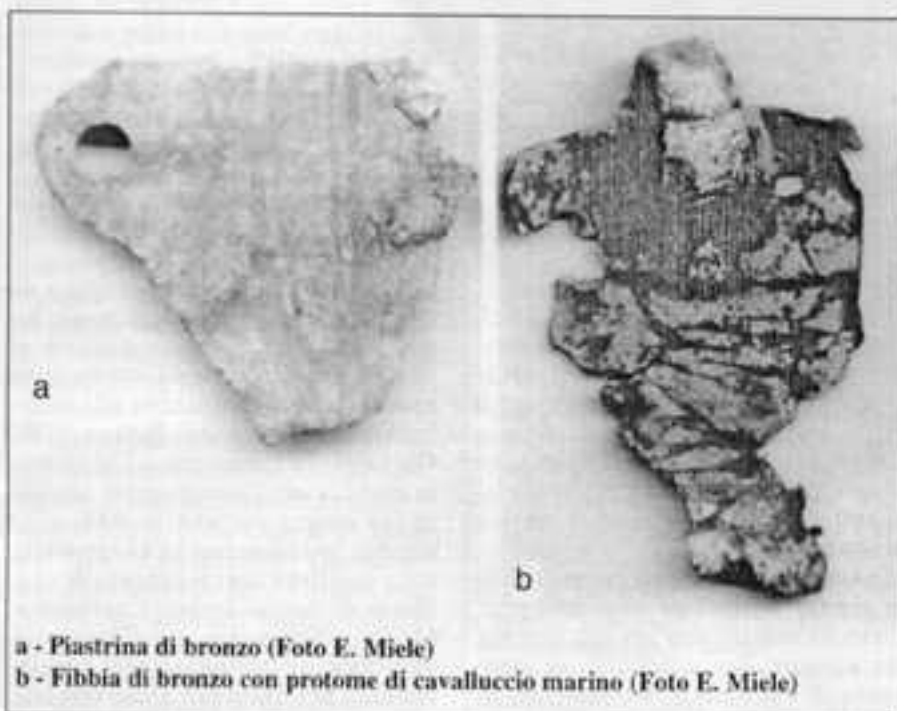
nel 1977 a Cervino e a Toppa Schiavi, che delle monete ritrovate a Toppa Schiavi, eseguito dall'allora Soprintendente archeologico di Salerno, prof. Werner Johannowsky, e dalle dr.sse Rota e Greco Pontrandolfo, sempre della stessa Soprintendenza. Le conclusioni furono che sia a Toppa Schiavi, che a Cervino, l'insediamento sannitico risaliva probabilmente alla fine del V secolo a.C. Questo ci riporta a quanto scrive il Salmon¹⁸ sulla emigrazione dei Sabelli nelle attuali Irpinia e Lucania. Il flusso migratorio, che sarebbe iniziato in tempi protostorici con i cosiddetti sacriati delle Primaverae Sacre, raggiunse presto il profondo sud, che agli inizi del V secolo era sotto il dominio politico e

insediamenti si svilupparono contemporaneamente, e che non doveva trattarsi dei semplici "casali"²⁰ di contadini-pastori sanniti. In una delle solite ricerche a Toppa Schiavi, a metà agosto, abbiamo rinvenuto una fibbia di bronzo con protome di cavalluccio marino. Nell'agosto del 1997 avevamo rinvenuto, a Cervino sud, una piastrina triangolare di bronzo, con fori ai vertici. Il Salmon scrive²¹ che i Sanniti amavano le cinture alte, fatte di pelle, rivestite di bronzo e con fibbie di metallo importate dalle regioni italiote. Non solo, ma ipotizza²² addirittura che la cintura, oltre all'utilità pratica, potesse avere un valore simbolico, cioè quello della condizione di uomo libero. Appare indubbio che fibbia e piastrina siano stati oggetti importati, a quei tempi, dalle colonie della Magna Grecia. Così si spiega anche il rinvenimento²³, a Toppa Schiavi, dello stater d'argento di Thurii, databile tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.: dovevano esserci dei rapporti commerciali sicuramente di una certa importanza tra gli insediamenti andrettesi e le colonie della Magna Grecia. E dire che i Sanniti, come sottolinea il Salmon²⁴, non avevano inclinazione né per il commercio, né per la coniazione delle monete; in effetti, nel territorio del Sannio è decisamente scarso il ritrovamento di monete, sia sannitiche che dei paesi vicini.

Come si rileva dalla mappa degli insediamenti al Bosco S. Giovanni, materiale sannitico non sporadico è stato trovato nelle zone 6-8-9-10-11. E' pertanto giustificabile ipotizzare l'esistenza di un villaggio, di cui Toppa Schiavi costituiva il nucleo principale, forse con una locanda. A Cervino l'insediamento era sia a nord della Cappella, che a sud, con la fontana equidistante (si veda la relativa mappa)²⁵.

EPOCA ROMANA

In tutti gli insediamenti sannitici, ed anche in quelli del Bronzo in cui non abbiamo trovato materiali sannitici, la presenza di materiali romani è stata una costante (si vedano le relative mappe). Dopo la vittoria nella cosiddetta guerra sociale (91-87 a.C.), alla quale gli Irpini parteciparono attivamente, i romani, già maestri nella pratica dell'esproprio per pubblica utilità, centuriarono tutto e tutti. Come scrive il Salmon²⁶, citando Orazio, le donne sannite, un tempo orgogliose autorità della casa, che educavano con severità i figli, in



a - Piastrina di bronzo (Foto E. Miele)

b - Fibbia di bronzo con protome di cavalluccio marino (Foto E. Miele)

arato sulla destra della strada Fontana nuova-Pioppi.

Sarà impossibile trovare resti di abitazioni delle genti del Bronzo con la semplice ricerca di superficie, poiché le capanne con fondamenta di muretto e con l'alzato di materiale deperibile non hanno potuto sicuramente reggere all'impatto sia del tempo che degli aratri. In quanto alle sepolture, come di consueto, non ci resta altro che sperare.

EPOCA SANNITA

Andretta, in epoca sannita, era soltanto un vico di Boviano²⁷. Nei suoi primi articoli su Andretta archeologica (cfr. 15), il gen. Di Guglielmo riporta i risultati dell'esame sia del materiale fittile sannitico, ritrovato

culturale dei Greci. Gli spostamenti dei Sabelli dovettero influenzare lo stanziamento delle colonie greche, e forse indussero i Greci a fondare colonie a Thurii nel 443 e ad Heraclea nel 432 a.C. A Cervino e a Bosco S. Giovanni-Toppa Schiavi le condizioni ambientali erano probabilmente favorevoli per un insediamento stabile. In pratica, erano le stesse che avevano consentito l'insediamento delle genti del Bronzo. A parte l'abbondanza di acqua, Cervino e Toppa Schiavi si trovano al centro di vie di comunicazioni²⁸ che, ancorché minori, dovevano rivestire una certa importanza per l'economia della regione. La qualità e la quantità di materiali rinvenuti in queste due località, inducono a ipotizzare che gli

età romana si adattarono anche al rango di umili e disponibili serventi di locanda. L'opinione che Orazio aveva sulle serventi sannite era basata, senza alcun dubbio, sulle sue personali esperienze. In un suo recente saggio²⁷, Nicola Fierro ha identificato

della aretina che chiara (I-III sec. d.C.). In particolare, nella vigna sita subito a monte della strada Coste di Bisaccia, in località Bosco S. Giovanni-Vallescura, dove abbiamo ritrovato il bordo di vaso con superficie interna decorata a serpenti,



Frammento di coperchio di lucerna con cavaliere che monta un cavallo (Foto E. Miele)

il percorso da Benevento a Canosa fatto da Orazio nel 37 a.C., quando da Roma si recò a Brindisi al seguito di Mecenate, che doveva compiere una missione ufficiale. Era il ben noto percorso che Orazio faceva nei suoi viaggi Roma-Canosa e ritorno, e che prevedeva tappe nell'agro di Aeclanum e a Sub Romula (Bisaccia). Nel famoso viaggio del 37 a.C., in una villa rustica di Trevico (agro di Aeclanum), Orazio attende inutilmente, fino a notte inoltrata, una "mendace" puella che gli aveva promesso una prestazione extra. Maliziosamente, si può supporre che la puella, oltre ad essere mendace, era sicuramente anche furba: doveva aver capito che i cordoni della borsa li teneva Mecenate, che allora aveva 33 anni e non disdegnava la compagnia femminile. Il celebre bassorilievo di Isernia²⁸, con un viandante che paga in una locanda il conto per cibo, letto e puella, raffigura dunque una scena usuale, in cui Orazio doveva agire, sincerità della partner permettendo, da protagonista.

Abbiamo continuato a trovare ceramica sigillata, sia ad imitazione

di serpenti, abbiamo raccolto numerosi frammenti di sigillata (I-III) e di ceramica da fuoco (IV-VI sec. d.C.). Poco a monte della vigna, nel folto del bosco, vi è il sito del ritrovamento dei due vasetti, con una peculiare ansa ben alta sopra il bordo, riprodotti nell'articolo del gen. Di Guglielmo sul n.1/1999 de L'Eco di Andretta (cfr.¹³). Il prof. Pietro Guglielmo mi consegnò, alla fine dell'agosto 1999, due femori, ritrovati in prossimità dei due vasetti; i reperti ossei, fatti esaminare dal dr. Vittorio Mazzaello, dell'Istituto di Anatomia dell'Università di

Sassari, sono risultati appartenere ad una donna adulta. Abbiamo rinvenuto, inoltre, alcuni frammenti di lucerne, di cui uno, a valle della masseria Miele (o del "mosaico", cfr.¹⁵), costituito da un frammento di disco con riproduzione a stampo di un cavaliere che monta un cavallo, coevo (I-II sec. d.C.) di un frammento a volute ritrovato nel 1997 a Cervino sud.

Infine, il ritrovamento di pesi di telaio sia a Toppa Schiavi (quattro) che a Cervino sud (uno) dimostra che le stoffe erano tessute in casa.

ALTO MEDIO EVO

Nel suo saggio "Andretta nella sua storia, nei suoi figli e nei suoi problemi"²⁹, il compianto don Pasquale Rizzo riporta alcuni passi di un manoscritto inedito ed incompleto del 1880 ("Le memorie della mia vita"), di un "illustre Concittadino", l'avv. Leonardo Mauro³⁰. L'avv. Mauro, a proposito della Strada Castello, così scriveva: "Quivi sono i ruderi di un antico castello [cfr. foto in¹³, p. 11 NdA] che dovette un giorno essere una splendida dimora de' signori feudali del paese. Ora ne sono

in piedi le mura, mezze, anzi per tre quarti, dirute, e si scorgono alcuni vasti sotterranei nei quali da tanti secoli non penetrò mai raggio di sole. Questo forte tiene, ed è naturale, la parte più eminente del paese, e corona la cima del secondo colle".

Ancora: "Un buio pesto circonda questi monumenti, circonda le rovine di quel castello, di certo più recente. Negli scavi fatti per conto della mia famiglia, furono trovati delle monete romane di bronzo, alcuni scheletri con certi spadoni lunghi tre braccia [all'incirca 1,70-2 metri], alcune anfore di terra cotta alte 4 piedi [all'incirca 1,20 metri] ... e poi si scavò ancora [in profondità?], e più niente". Non può sfuggire, per i nostri fini, l'importanza di tali notizie. Essi ci consentono una prima considerazione: alla fine del secolo scorso erano ben visibili le rovine del castello, che il Mauro considerava di epoca posteriore a quella dei non meglio precisabili "monumenti" circondati da "un buio pesto". Quindi, "monumenti" e castello dovevano costituire l'antica Cittadella, a ridosso della Chiesa Madre. E' possibile che tali rovine potessero essere i resti di un insediamento romano, attestato dal rinvenimento delle anfore e delle monete di bronzo nel corso degli scavi fatti "per conto della famiglia". Il buio pesto circonda non solo i "monumenti", ma anche il dove e come vennero fatti quegli scavi. Per nostra fortuna furono fatti, così oggi sappiamo sia dell'insediamento romano, sia delle sepolture, probabilmente alto-medievali, per il rinvenimento degli scheletri con spadoni di 2 metri.

In conclusione, il ritrovamento di elementi di cultura materiale che, a partire dal lontano paleolitico inferiore, attraverso quello superiore, l'Età del Bronzo, l'epoca Sannita, la Roma repubblicana ed imperiale, fino al periodo tardo-romano e alto-medievale, ci consente di affermare che insediamenti umani nel territorio di Andretta si sono succeduti, in pratica senza interruzione, per almeno mezzo milione di anni.

Egidio Miele

1) SCANDONE F., *Il feudo ed il comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, a cura di N. Di Guglielmo, Ed. Amm. Consorziale di Andretta, 1986, p. 67.

2) DI GUGLIELMO N., *Riflessioni sulla guida illustrata di Andretta*, "L'Eco di Andretta", n. 1/1998, p. 23.

3) MIELE E., *Archeologia minima: a spasso per orati*, "L'Eco di Andretta", n. 2, Lug-Dic. 1998, pp. 5-7.

4) *The New Encyclopaedia Britannica*.

Il brigantaggio nell'Italia meridionale dopo l'Unità*

Contrariamente a quanto molti credono che il brigantaggio nell'Italia meridionale sia stato un fenomeno politico di restaurazione della monarchia borbonica, in realtà si può definire una rivoluzione popolare contro una piccola e media borghesia che aspirava al potere economico ed amministrativo e che subito si era dimostrata affarista e priva di scrupoli.

Nel 1861 le speranze di una rivoluzione sociale, che si erano diffuse durante l'impresa garibaldina tra i contadini ed i braccianti, erano state deluse. Questi avevano sperato che le condizioni di miseria in cui erano vissuti potessero cambiare.

All'antica classe terriera, legata ai Baroni, se n'era sostituita un'altra avida, intrigante e spregiudicata, una piccola e media borghesia capace di tutto pur di arrivare a conquistare il potere, in modo che il popolo, poveri cafoni, rimanesse fuori da questo processo di trasformazione sociale.

Le nuove leggi emanate dallo stato italiano aggravarono i disagi del popolo, che vide nella borghesia un nemico di classe più esoso e temibile dell'antico nobile padrone terriero.

Lo Stato italiano, per rinsanguare le casse in deficit e sostenere l'esercito mise delle tasse esose: sul macinato e sul sale nonché il servizio di leva obbligatorio. Le terre incolte che erano state promesse ai contadini restarono let-

tera morta. Per questo sorsero le prime ribellioni, prima individuali poi collettive, contro il governo.

Per motivi diversi e spesso contrastanti, molta gente si dette alla macchia ed andò ad accrescere le bande di briganti che infestavano quelle regioni. Il brigantaggio dunque fu un momento della lotta che i contadini combatterono contro i padroni ed i proprietari terrieri ravvisando in coloro che si erano impegnati nell'Unità d'Italia un nuovo e più duro padrone.

"Garibaldi è un nfame e traditore, adda turnà Francisco".

Di questo malcontento ne approfittarono i Borboni che, appoggiati dalla nobiltà deposta e dal clero, incoraggiavano e finanziavano la reazione brigantesca.

Molti briganti erano delinquenti comuni, ma c'erano anche perseguitati politici, disertori dei Mille, soldati del disciolto esercito borbonico, sbandati, braccianti senza speranze, volontari giunti dalla Francia e dalla Spagna, mistici del potere monarchico, clienti dei borboni, avventurieri.

Queste bande armate, riuscirono a tenere in scacco l'esercito regolare con guerriglie, senza mai giungere ad uno scontro regolare, favorite dall'appoggio della popolazione locale e dalla buona conoscenza del terreno impervio, che permetteva loro agguati e rapide fughe. La povera gente vedeva

nei briganti i difensori dei propri diritti e quindi li aiutavano rifornendoli di ogni genere e dando loro ospitalità.

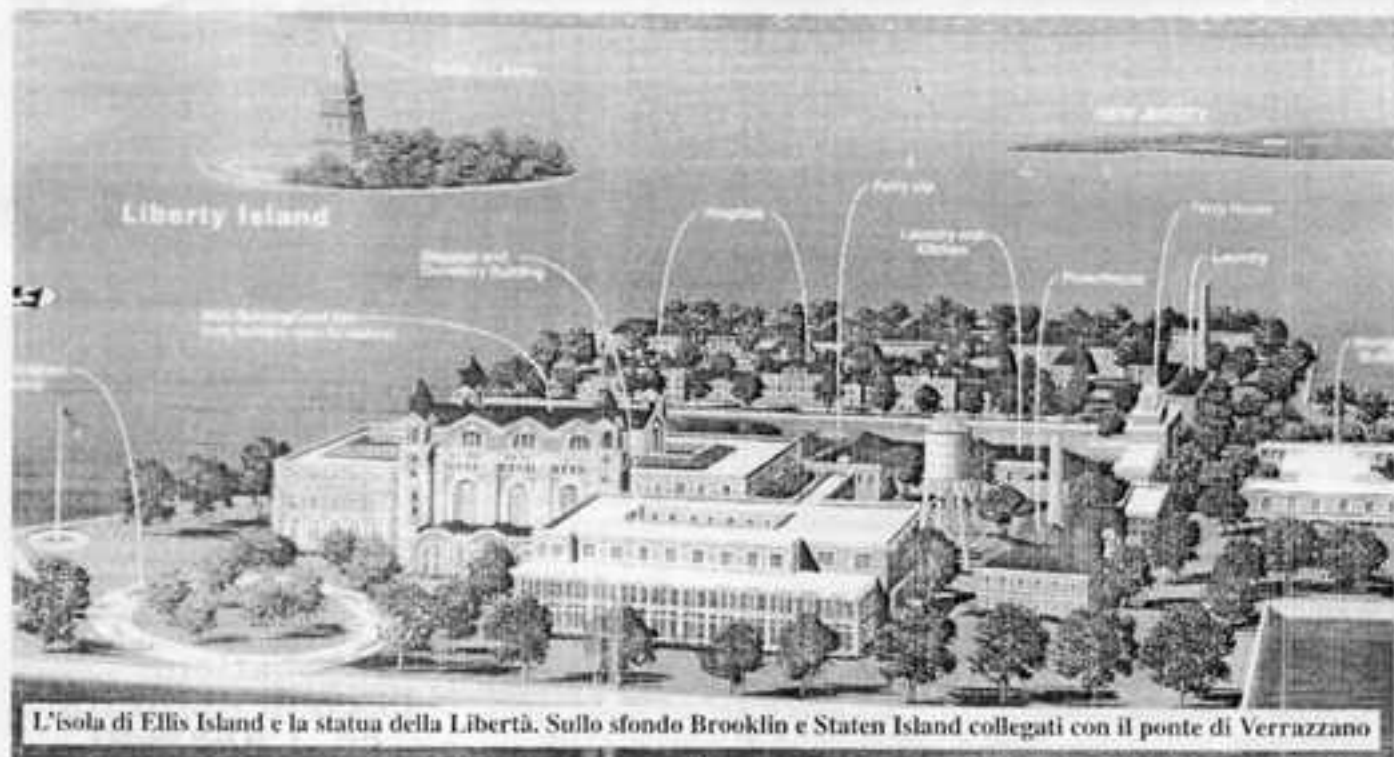
Il governo italiano si appoggiò allora sugli arricchiti, sui voltagabbana, sulla piccola e media borghesia, commercianti, affaristi burocrati, per poter debellare questo fenomeno, ricorrendo alla delazione, grazie ad una legge che colpiva chiunque fosse sospettato di dare aiuto ai briganti.

Iniziarono così le repressioni, le distruzioni, le fucilazioni senza processo, gli arresti indiscriminati. Interi paesi furono rasi al suolo e gli abitanti scacciati, tutto il Sud fu governato da tribunali militari e fucilato chiunque fosse trovato in possesso di armi, avesse aiutato i briganti o vilipeso la bandiera italiana.

I Borboni, perduta ogni speranza di ritorno, abbandonarono i briganti a se stessi mentre lo Stato italiano finse di cambiare tutto ma non cambiò nulla. Le cose non migliorarono nemmeno quando il governo decise di permettere ai contadini l'acquisto delle terre incolte che ancora una volta caddero nelle mani dei ricchi, non avendo i contadini possibilità economiche per acquistarle. Ai poveri cafoni non rimase altro che prendere la strada dell'emigrazione.

Autilia Pica

* In previsione del Convegno e della Mostra sul Brigantaggio post-unitario in Alta Irpinia - che saranno organizzati nella prossima estate del 2000 - pubblichiamo un preliminare articolo sull'argomento, inviatoci dalla assidua collaboratrice, prof.ssa



L'isola di Ellis Island e la statua della Libertà. Sullo sfondo Brooklyn e Staten Island collegati con il ponte di Verrazzano

L'emigrazione dall'Alta Irpinia attraverso le liste di sbarco

1. Come già rilevato nella prima trattazione sull'argomento, l'emigrazione transoceanica dall'Alta Irpinia fu particolarmente intensa sullo scorcio del secolo XIX¹.

L'emigrazione dalle zone interne è stata per le rispettive comunità, sotto l'aspetto socio-economico, quello che la grande industria è stata per le regioni del Nord-Italia². Ad essa, pertanto, la Pro Loco e "L'Eco di Andretta" hanno portato particolare attenzione fin dal primo momento. L'Associazione ha, infatti, realizzato, quasi subito dopo la sua costituzione, manifestazioni estive per festeggiare gli emigranti³. Il giornale ha bandito un concorso fra gli alunni delle Scuole di Andretta⁴, ha dato inizio alla rubrica "dall'Estero" ed ha pubblicato un preliminare lavoro sull'emigrazione irpina⁵. Il particolare fenomeno è stato poi seguito con la pubblicazione di una serie di elaborati degli alunni della classe III della Scuola media statale "F. Tedesco" di Andretta, che, aderendo all'invito espresso nel suddetto bando, ha effettuato una specifica ricerca in merito attraverso la raccolta delle "Testimonianze familiari"⁶. Sono stati successivamente pubblicati altri interventi sull'argomento⁷.

Al complesso fenomeno sono stati dedicati anche apposito Convegno nazionale di studi ed una Mostra bibliografica, documentaria ed iconografica, sul tema: "L'emigrazione transoceanica dalla Campania tra Ottocento e Novecento". Il Convegno si è svolto ad Andretta nei giorni 3 e 4 agosto 1996, con la partecipazione di docenti delle Università di Salerno, di Napoli, di Cassino, di Catania e di Trento⁸. In preparazione del Convegno, ho inviato ad oltre 350 emigrati nelle Americhe apposito "Questionario sull'Emigrazione Andrettese"⁹.

L'emigrazione dall'Irpinia, ed in particolare dall'Alta Irpinia, è stata anche oggetto di relazioni in occasione di un Convegno svoltosi a Padula (Salerno) l'11 ottobre 1997 sul tema "Aree interne. L'esodo transoceanico. Riflessione sul fenomeno migratorio in Campania"¹⁰.

Infine, l'emigrazione dalla Campania è stata recentemente trattata dallo scrivente sulla "Rassegna Storica Irpina"¹¹.

2. In attesa di poter pubblicare gli "Atti" riguardanti il citato Convegno di studi di Andretta, non appena saranno disponibili tutte le relazioni svolte¹²,

fornisco di seguito uno spaccato dell'emigrazione da alcuni comuni dell'Alta Irpinia, ricostruito attraverso le "liste di sbarco" degli emigranti in arrivo negli Stati Uniti d'America nel periodo 1881-1891.

Le liste di sbarco, denominate anche liste di bordo o liste dei passeggeri¹³, sono state attentamente studiate dal professore universitario statunitense Ira Glazier, che ha pubblicato alcuni volumi sull'argomento¹⁴.

Sulle liste in esame risultano riportati diversi elementi ed in particolare: il cognome e il nome dell'emigrante, il sesso, l'età, il mestiere, il luogo di origine, il porto d'imbarco, il luogo di destinazione, la classe di viaggio e la nave, la data dell'arrivo ad Ellis Island.

Come appare subito evidente, si possono da esse desumere diversi aspetti e caratteri dell'emigrazione, che concorrono a delineare il fenomeno non solo sotto l'aspetto quantitativo, ma anche sotto quello qualitativo, consentendo la conoscenza di una serie di elementi importanti, tra cui anche alcune informazioni personali sull'emigrante e su eventuali familiari al seguito.

Particolare attenzione a queste importanti fonti per lo studio del fenomeno è stata dedicata da vari "Centri di studi" e dagli studiosi americani, che hanno approntato idonei strumenti di ricerca sul complesso e vasto processo migratorio. E tra questi Istituti va segnalato l'**Ellis Island Family History Center**, che, aperto nel 1992, ha messo a disposizione del ricercatore, studioso o cittadino comune, "dati computerizzati delle liste dei passeggeri di navi statunitensi arrivati a Ellis Island (1892-954) e a Castle Garden (1880-91)". Si tratta di informazioni riguardanti circa 17 milioni di immigrati attraverso Ellis Island e 12 milioni attraverso Castle Garden. Il Centro fornisce, quindi, elementi e dati di notevole importanza ed interesse non solo per gli studiosi, ma anche per chiunque "cerca informazioni sui parenti e gli antenati immigrati che passarono da Ellis Island, per coloro che sono interessati alla storia della famiglia, per i demografi, per i discendenti dei vari gruppi di immigrati"¹⁵, ecc.

"Gli obiettivi dell'Ellis Island Family History Center - prosegue Glazier - sono quelli di fornire ai visitatori nuove informazioni sui loro antenati attraverso l'uso dei dati originali delle liste dei passeggeri, e di informarli sulla storia dell'immigrazione". Infatti, "Le stesse liste dei passeggeri

delle navi rappresentano la fonte più ricca di dati sull'immigrazione dell'emisfero occidentale". Cosicché, il Centro in questione "offre un'opportunità non comune per comprendere meglio la complessità del processo migratorio. Da una parte, la banca dati offrirà una cospicua quantità di informazioni al pubblico generico interessato alle proprie origini e ai propri antenati e fornirà risposte a domande fondamentali quali: chi immigrò negli Stati Uniti, da dove veniva, con quali membri della famiglia compì il viaggio, quando arrivarono, dove andarono, quante volte tornarono, ecc. D'altra parte, la banca dati può essere usata da specialisti e ricercatori per studiare gli aspetti socio-economici e demografici dell'immigrazione, per compilare profili sociali e demografici degli immigrati e delle loro famiglie e, attraverso l'intreccio di più variabili, di studiare i fattori che determinarono la decisione della partenza"¹⁶.

I dati desunti dalle liste dei passeggeri possono essere collegati con le risultanze delle schede censuarie, dei registri parrocchiali, degli archivi di stato civile ecc., "per sviluppare procedure di analisi quantitativa per identificare gruppi e famiglie all'interno della popolazione immigrata, analizzare la mobilità sociale e occupazionale e i modelli di dispersione geografica". Le informazioni della banca dati del **Family History Center** potranno essere rilevate "non solo a Ellis Island ma anche al National Archives, al Balch Institute[di Filadelfia] e nei centri di ricerca e nelle biblioteche statunitensi ed europee"¹⁷.

Le liste di sbarco o dei passeggeri costituiscono, quindi, una fonte particolarmente importante per lo studio dell'emigrazione. Ma questa fonte non va sopravvalutata e va analizzata con una certa cautela, evitando giudizi affrettati e generici. Come è stato opportunamente notato, "La novità e l'importanza di tali liste impone un uso accurato delle informazioni che da esse si possono trarre, ma anche l'avvertenza di non cadere in facili generalizzazioni"¹⁸.

Un intelligente e proficuo approccio nell'utilizzazione di siffatta importante fonte d'informazione è stato fatto dai sociologi Riccardo Scartezzi, Roberto Guidi e Anna Maria Zaccaria nel volume riguardante la storia dell'emigrazione dal comune irpino di Lapio. Dallo "incrocio delle informazioni tratte da fonti diverse", tra cui appunto le liste dei passeggeri, sono state analizzate e messe in evidenza le

caratteristiche socio-demografiche e le cosiddette "catene" del flusso migratorio, tra il 1881 ed il 1894, dei lapiani verso Boston (sesso, età, occupazione, relazioni di parentela, classe e nave, ecc.)¹⁹.

Una prima concreta utilizzazione di tale importante fonte documentaria mi è stata offerta dall'amico Giovanni Cosmo, emigrato negli Stati Uniti d'America. Qualche anno fa, mi ha inviato alcune fotografie dell'isola di Ellis Island e di due lastre di marmo riportanti i nominativi degli emigrati negli Stati Uniti. Sono ben leggibili i cognomi di chiara origine andrette, quali Acocella e Miele²⁰.

Presso la sede della Fondazione "Giovanni Agnelli" di Torino, ho poi potuto consultare sommariamente la banca dati riguardante le "liste di sbarco" degli italiani arrivati a New York tra il 1881 e il 1891, ottenendo cortesemente fotocopia dei dati concernenti 12 comuni su 16 appartenenti alla Comunità Montana Alta Irpinia²¹. Nei tabulati, cortesemente forniti, sono indicati, nell'ordine, i seguenti elementi: il cognome e il nome, il sesso, l'età, l'occupazione, l'istruzione (che è per tutti indicata con lettera "u", cioè unknown, sconosciuta), il luogo d'origine, il porto d'imbarco, la destinazione, il transito

(cioè la qualifica connessa al motivo del viaggio, e che è per tutti "emigrante"), la classe di viaggio (e che per tutti è "ponte"), il nome della nave e la data di arrivo ad Ellis Island.

3. I dati suindicati mi sono sembrati di notevole interesse sotto alcuni aspetti, per cui riporto nelle tabelle che seguono gli elementi più significativi per i comuni di Andretta, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lioni, Morra Irpina (all'epoca), Rocca San Felice, Teora e Torella dei Lombardi, dei quali dispongo dei relativi tabulati.

Si tratta di un frammento di dati riguardanti, come già rilevato, solo 12 comuni dell'Alta Irpinia, e tra essi pochi sono quelli che presentano elementi abbastanza completi e significativi. Il dato complessivo appare, comunque, sufficientemente rappresentativo del movimento migratorio altirpino nel decennio 1881-1891.

Gli elementi espressivi riguardano solo i comuni di Andretta, che dimostra una certa precocità migratoria, di Calitri, di Guardia Lombardi, di Rocca S. Felice e di Teora. In questi centri l'emigrazione è stata non solo abbastanza consistente ma anche piuttosto variegata. A parte la complessa composizione

del flusso migratorio tra le varie classi di età - che sono tutte più o meno rappresentate - va rilevata, per detti comuni, una significativa presenza della componente femminile e di quella dei bambini, che è per Teora veramente ragguardevole.

La massa degli emigrati è concentrata nelle due classi dai 21 ai 30 anni e dai 31 ai 40, che rappresentano per gli emigranti maschi il 37,30 per cento circa e per le femmine il 44,50 per cento circa nella prima classe e rispettivamente il 29,40 ed il 13,50 per cento circa nella seconda. Si tratta di un dato importante, che indica sostanzialmente che sono percentualmente maggiori le femmine emigrate aventi 21-30 anni. Il che significa che la componente femminile è prevalentemente più giovane di quella maschile.

Se si guarda al dato complessivo generale, si rileva che i maschi corrispondono a poco più del 90 per cento circa e le femmine a circa il 10 per cento dell'emigrazione complessiva dai suindicati comuni.

Scendendo nel dettaglio, si nota che occupa un posto di rilievo, per consistenza numerica e per continuità di flussi, l'emigrazione da Andretta, che è di 118 individui in 11 anni, corrispondente al 26,05% di quella complessiva di 453 emigranti. I maschi sono 112,

Tab. 1 - Emigranti distinti per sesso e per età

Luogo d'origine	Maschi							Femmine							Totale generale
	0-15	16-20	21-30	31-40	41-50	oltre	totale	0-15	16-20	21-30	31-40	41-50	oltre	totale	
ANDRETTA	6 _a	11	34	38	21	2	112	2 _b	1	2	1	-	-	6	118
BISACCIA	-	-	4	3	2	-	9	-	-	-	-	-	-	-	9
CAIRANO	1	-	4	5	2	1	13	1	-	1	1	-	-	3	16
CALITRI	3 _c	2	17	25	12	6	65	2 _d	-	2	2	-	-	6	71
CONZA C.	-	-	16	8	1	1	26	-	-	-	-	-	-	-	26
GUARDIA L.	2 _e	2	25	12	6	1	48	1 _f	-	2	-	-	-	3	51
LACEDONIA	-	-	4	2	-	-	6	-	-	-	-	-	1	1 _g	7
LIONI	2 _h	2	6	3	1	-	14	-	-	4	-	-	-	4	18
MORRA I.	3 _i	4	4	2	2	1	16	-	-	-	-	-	-	-	16
ROCCA S. F.	1 _i	5	13	6	2	3	30	3 _m	-	-	1	-	-	4	34
TEORA	8 _n	2	24	15	6	5	60	5 _o	1	7	1	2	-	16	76
TORELLA L.	4 _p	1	1	1	2	-	9	-	-	1	1	-	-	2 _q	11
Totale	30	29	152	120	57	20	408	14	2	20	6	2	1	45	453

Note: a) anni 1, 8, 9, 12, 14 e 15; b) 1 di 2 e l'altra di 8 anni; c) anni 4, 7 e 7; d) anni 6 e 15; e) anni 6 e 14; f) di anni 5; g) di anni 6; h) 1 infante e 1 di anni 11; i) di anni 12, 12 e 13; l) di anni 9; m) di anni 6, 12 e 12; n) 1 infante, di anni 2, 4, 6, 9, 9, 10 e 11; o) 1 infante, anni 4, 4, 7, e 14; p) di anni 3, 5, 6 e 9; q) di anni 30 e 35.

pari al 27,45% dell'emigrazione totale maschile e al 94,90% di quella complessiva locale. Le donne sono 6, e corrispondono al 13,40% dell'emigrazione generale femminile ed al 5,10% di quella complessiva locale. Segue Teora con 76 emigranti in 5 anni, pari al 16,80 circa del movimento migratorio globale. I maschi sono 60, pari al 14,70% dell'emigrazione generale maschile ed al 78,95% di quella complessiva locale. Le donne sono ben 16,

e corrispondono al 35,55% dell'emigrazione generale femminile ed al 21,05% di quella complessiva locale. Anche l'emigrazione da Calitri è abbastanza consistente, con 71 unità in 4 anni, e che rappresenta il 15,70% circa di quella globale. I maschi sono 65, pari al 15,70% dell'emigrazione totale maschile ed al 91,55% di quella complessiva locale. Le donne sono 6 e corrispondono al 13,40% circa dell'emigrazione generale femminile ed

all'8,45% di quella complessiva locale. Infine Guardia Lombardi registra 51 emigranti in 5 anni, pari all'11,25% di quella globale. I maschi sono 48, pari all'11,70% dell'emigrazione generale maschile ed al 94,10% di quella complessiva locale. Le donne sono 3, pari al 6,70% circa dell'emigrazione generale femminile ed al 5,90% di quella complessiva locale.

Tab. 2 - Emigranti distinti per mestiere dichiarato

Luogo d'origine	Maschi						Femmine						Totale generale
	Ag.	Ct.	Mn.	Artig.	Altro	Totale	Ag.	Ct.	Mn.	Cs.	Altro	Totale	
ANDRETTA	69	4	19	15	5 _a	112	2	-	-	3	1 _b	6	118
BISACCIA	7	-	-	2	-	9	-	-	-	-	-	-	9
CAIRANO	10	1	2	-	-	13	-	-	3	-	-	3	16
CALITRI	25	6	32	-	2 _c	65	4	-	-	2	-	6	71
CONZA C.	16	-	8	2	-	26	-	-	-	-	-	-	26
GUARDIA L.	28	-	18	1	1 _d	48	1	-	1	-	1 _e	3	51
LACEDONIA	-	-	6	-	-	6	-	-	1	-	-	1	7
LIONI	6	1	5	-	2 _f	14	-	-	-	-	4 _g	4	18
MORRA I.	1	-	13	-	2 _h	16	-	-	-	-	-	-	16
ROCCA S. F.	13	-	13	1	3 _i	30	-	-	2	-	2 _i	4	34
TEORA	36	6	7	4	7 _m	60	3	-	6	2	5 _n	16	76
TORELLA L.	5	-	-	-	4 _o	9	2	-	-	-	-	2	11
Totale	216	18	123	25	26	408	12	-	13	7	13	45	453

Note: Ag= agricoltore - Ct= contadino - Mn= manovale - Artig= artigiano
a) 1 possidente (a. 30), 1 pastore (a. 31), 3 bambini; b) 1 bambina; c) 2 bambini; d) 1 bambino; e) 1 bambina; f) 1 bambino, 1 infante; g) 1 zia, 3 nessun mestiere; h) 2 zii; i) 1 bambino, 1 cocchiere, 1 spaccapietre; l) 1 bambina, 1 domestica; m) 1 infante, 6 bambini; n) 1 infante, 2 bambine, 2 nubili; o) 4 bambini.

Anche se si tratta del mestiere dichiarato alla partenza e, quindi, di quello esercitato in patria, le risultanze sono espressive della composizione qualitativa del movimento migratorio dall'Alta Irpinia.

I comuni che presentano una certa uniformità qualitativa, con presenze in tutti i mestieri, sono Andretta, Calitri, Guardia Lombardi, Rocca San Felice e Teora.

In linea generale ed in prima approssimazione si nota subito che la componente assolutamente prevalente tra i maschi è quella degli agricoltori, che rappresentano oltre il 50 per cento degli emigranti complessivi, seguiti dai manovali - cioè dagli addetti a lavori pesanti non specifici, ma generalmente

collocabili nell'ambito agricolo, per cui li definirò d'ora innanzi braccianti - con oltre il 30 per cento. I contadini, anch'essi sostanzialmente inquadrabili tra gli agricoltori, costituiscono una percentuale quasi irrisoria, pari a circa il 4,50%. La componente artigianale è molto modesta, corrispondendo a poco più del 6 per cento. Nella generica categoria "altro", pari a circa il 6,40 per cento, sono compresi in prevalenza bambini, che, peraltro, sono anche spesso indicati come agricoltori o braccianti. In quest'ultima categoria sono compresi anche 1 possidente, 1 cocchiere, 1 pastore, 1 spaccapietre, 2 "zii" e 3 senza alcun mestiere.

Tra le donne prevalgono, nell'ordine, quelle addette a lavori generici, col

29 per cento, all'agricoltura, con il 27 per cento, ed alla casa, con il 16 per cento circa. A quasi il 30 per cento ammontano quelle comprese nella categoria residuale "altro", in cui sono incluse, oltre le bambine, anche 1 domestica, 2 "nubili", 1 "zia".

Esaminando tali dati nel particolare, si nota che sono ben rappresentati in tutte le occupazioni i comuni di Andretta e di Teora, rispettivamente con 69 e 39 agricoltori, corrispondenti al 32,05% ed al 16,70% circa dell'emigrazione generale. Seguono Guardia Lombardi e Calitri con 28 e 25 unità, pari rispettivamente al 13% circa ed all'11,60% circa. I contadini sono 18 in tutto, con presenze ad Andretta

(22,20% del totale), a Calitri (33,33%) ed a Teora (33,33%). I braccianti sono complessivamente 136 e sono in prevalenza provenienti da Andretta (14% circa), da Calitri (23,53%), da Guardia L. (14% circa), da Morra e Rocca S. F.

(9,60% circa) e da Teora (8,90% circa). Gli artigiani sono scarsamente rappresentati e provengono solo da Andretta (60% del totale), da Bisaccia e Conza C. (8%), Guardia L. e Rocca S. F. (4%) e Teora (16%).

I dati riguardanti le donne sono poco significativi, anche per la consuetudine che vuole che esse costituiscano una specie di categoria "tuttofare", adattabile cioè a tutto ed in prevalenza occupate nell'agricoltura.

Tab. 3 - Emigranti distinti per anno di arrivo

Luogo d'origine	MASCHI												FEMMINE											
	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	totale	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	totale
ANDRETTA	4	15	24	-	-	19	1	14	3	31	1	112	-	-	-	-	-	1	-	1	-	3	1	6
BISACCIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9	-	9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CAIRANO	-	10	-	-	-	-	-	1	1	1	-	13	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	-	3
CALITRI	-	-	-	-	-	-	14	12	-	22	17	65	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3	6
CONZA C.	-	-	17	-	-	1	-	7	-	1	-	26	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
GUARDIA L.	-	-	18	1	-	-	17	6	-	6	-	48	-	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	3
LACEDONIA	-	-	-	-	-	-	6	-	-	-	-	6	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
LIONI	-	-	-	-	-	-	1	4	-	1	8	14	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	3	4
MORRA I.	-	-	11	-	-	-	1	2	-	2	-	16	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ROCCA S. F.	-	-	15	-	-	-	2	-	2	-	11	30	-	-	1	-	-	-	3	-	-	-	-	4
TEORA	-	-	12	-	2	-	-	-	2	25	19	60	-	-	1	-	1	-	-	-	5	2	7	16
TORELLA L.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9	-	9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	2
Totali	4	25	97	1	2	20	42	46	8	107	56	408	-	-	2	-	1	1	8	1	8	10	14	45

Anche qui si rileva, in via generale, che un certo movimento migratorio connotato da una qualche regolarità e continuità si manifesta solo in Andretta (sin dal 1881), in Calitri (a partire dal 1887), in Guardia Lombardi (dal 1883), in Rocca S. Felice (dal 1883) ed in Teora (anche dal 1883).

Per quanto i dati in esame vadano presi con una certa cautela, trattandosi di un frammento statistico, si nota tuttavia un certo addensamento di emigranti maschi in alcuni anni: 1883 (23,80% circa), 1887 (10,30%), 1888 (11,30%), 1890 (26,30% circa), e 1891 (14% circa) del totale.

Per le donne - la cui emigrazione risulta dal 1883 - si manifesta un certo addensamento solo nel 1887, con il 17,80% circa, nel 1889 con la stessa percentuale, nel 1890, con il 22,80% circa, e nel 1891, con il 31,10% rispetto al totale delle emigranti. La presenza maggiore di donne si registra in Andretta ed in Calitri, con oltre il 13 per cento, e soprattutto in Teora con circa il 35,40 per cento.

E' rilevabile in diversi casi l'emigrazione di gruppi familiari, come vedremo in seguito, in corrispondenza della probabile ricongiunzione al capo famiglia.

Riguardo ai porti d'imbarco, che sono tutti del Mediterraneo, quello di Napoli assorbe la quasi totalità degli emigranti, con 341 imbarchi complessivi, pari al 75,30 per cento circa. Seguono Marsiglia e Napoli, con 36

partenti, pari al 7,95% circa; Palermo, con 30 imbarchi (20 provenienti da Andretta e 10 da Cairano, ed avvenuti nel 1881 e nel 1882), pari al 6,70 per cento. Altri porti interessati sono: Marsiglia 1; Messina e Napoli 21; Napoli e Palermo 13; altri porti del Mediterraneo 10, di cui per 3 non è indicato e per 7 è dichiarato "sconosciuto".

Le navi maggiormente interessate al trasporto degli emigranti sono state: l'Alesia, con 96 imbarcati (80 maschi e 16 femmine), pari al 21,20%; la Britannia, con 72 emigranti, corrispondenti al 15,90%; la Chandernagor, con 49 imbarcati, pari al 10,80%; l'Alsatia, con 47 emigranti, pari al 10,40% circa; la Burgundia, con 44 imbarcati, pari al 9,70%; la Cachemire, con 35 partenti, pari al 7,70%; l'Orsola, con 26 emigranti, pari al 5,70%. Seguono la Cachar (14 imbarcati), la Pictavia (12 emigranti), la Bolivia (11 partenti), ed altre navi con numero vario di imbarcati²². Le donne hanno viaggiato sull'Alesia 16, sull'Alsatia e sulla Chandernagor 7 ciascuna, sulla Britannia e sulla Burgundia 4 ciascuna, sulla Cachemire e sulla Pictavia 1 ciascuna e 5 su altre navi.

Gli emigranti andrettesi si sono imbarcati sull'Alesia 32, sulla Burgundia 18, sull'Orsola 15, sulla Cachemire 12, sulla Britannia 6, sulla Cachar 2 e 17 su altre. Navi diverse hanno utilizzato anche i calitriani, i guardiesi, i lionesi, i rocchiesi ed i teo-

resi. L'Alesia è stata la nave preferita di andrettesi, morresi e teoresi. L'Alsatia è stata utilizzata prevalentemente da calitriani (15 imbarcati), rocchiesi (11) e teoresi (14); la Britannia da conzesi (17), guardiesi (18), rocchiesi (15) e teoresi (12); la Chandernagor da calitriani (14) e da guardiesi (17); l'Orsola unicamente da andrettesi (15) e da cairanesi (11).

Le partenze sono state molto frastagliate e frammentarie, con diversi gruppi, costituiti prevalentemente da agricoltori e da braccianti.

Le destinazioni registrate sono così ripartite: 398 New York (di cui 303 con indicazione della sola sigla NY), pari a circa l'88%; 50 Stati Uniti; 2 Cincinnati (madre e figlia andrettesi), 2 Filadelfia (probabilmente madre e figlia di Teora) e 2 Washington (2 donne di Teora)²³.

4. Le sommarie e, soprattutto, parziali notizie sopra esposte, non consentono di trarre conclusioni univoche e certe su un così vasto e complesso fenomeno, data la frammentarietà e lacunosità dei dati disponibili, che presentano una certa completezza e continuità solo per Andretta. Appare, tuttavia, possibile formulare qualche considerazione sull'aspetto in un certo senso collettivo assunto dal fenomeno negli anni '80 dell'800, e cioè dell'emigrazione di gruppi di persone dello stesso paese e dei centri vicini.

Benché non sia facile delineare l'an-

damento del flusso migratorio per gruppi, tenterò, comunque, di fornire qualche sommaria informazione soprattutto per quei comuni che presentano una certa continuità migratoria, e cioè Andretta, Calitri e Teora.

Un gruppo consistente di 15 emigranti andrettesi è sbarcato l'8 marzo 1882 dalla nave Orsola. E' un gruppo misto di 11 agricoltori e 4 manovali (da intendersi braccianti), la cui età varia da 15 a 48 anni. Si notano due nuclei apparentemente familiari, rispettivamente di 3 e 2 persone, i cui cognomi sono Corvino e Miele. Altro gruppo di 10 emigranti è sbarcato dalla nave Alesia il 18 maggio 1883 ed è composto tutto di braccianti, con età variabile da 29 a 50 anni, aventi tutti cognomi diversi. Il terzo gruppo sbarca dalla Burgundia l'11 giugno 1883 ed è costituito da 10 agricoltori e 3 artigiani, con età variabile da 23 a 73 anni, anch'essi con cognomi diversi. Il 10 marzo 1886 sbarca da una nave di cui non è indicato il nome, altro gruppo di 18 emigranti, tra cui una donna (casalinga). Si tratta di gruppo misto composto in prevalenza di artigiani (9) e di agricoltori (7), nel quale si notano 3 Acocella, nonché 2 Miraglia e 2 Padula (che non sembrano cognomi andrettesi). Altro gruppo di 13 agricoltori, fra cui una donna, sbarca dalla nave Cachemire il 20 aprile 1888, con età variabile da 21 a 58 anni; si notano 2 Miele e 2 Morano. Un piccolo gruppo di 6 emigranti è sbarcato dalla Burgundia il 24 febbraio 1890 ed è composto da 3 maschi (1 contadino e 2 calzolari), da 1 bambino, da 1 bambina e da 1 donna registrata come "moglie". E' questo forse il gruppo in cui è sicuramente riconoscibile un nucleo familiare, avente cognome Miele e composto dalla madre (anni 37), da 1 ragazzo (anni 12), da 1 bambino (anni 9) e da 1 bambina (anni 2). Un gruppo di 23 persone, tra cui 1 donna, è sbarcato dall'Alesia il 7 maggio 1890 ed è composto da agricoltori con età variabile da 8 a 48 anni; si notano 4 Acocella, 3 Di Salvo, 2 Cuozzo, 2 Guglielmo e 2 Stazio (da intendersi Stasio). Altro gruppo di 4 agricoltori e di 1 bambino, che viaggia evidentemente con il padre (Arcangelo Gallo), è sbarcato dalla Burgundia il 10 giugno 1890.

La situazione di Calitri è sostanzialmente analoga a quella di Andretta. Un primo gruppo di 14 braccianti, con età variabile da 24 a 44 anni, è sbarcato

dalla Chandernagor il 13 dicembre 1887. Altro gruppo di 11 braccianti è sbarcato il 3 aprile 1888 dalla nave Bolivia, nel quale vi sono 3 nuclei apparentemente familiari, con cognome Lungaro, Maffucci e Rubasca (cioè Rabasca). Il 18 aprile 1890 è sbarcato dalla nave Cachemire un gruppo di 12 agricoltori. Un piccolo nucleo familiare composto dalla madre (anni 34) e dalla figlia (anni 6) è sbarcato dalla Giava il 16 aprile 1891. Segue altro



Emigranti sulla Tn. "L. Da Vinci", tra i quali Antonio Carino, Pasquale Mastrogiacomo e figlio - 1962 (Foto M. Di Benedetto)

gruppo di 8 agricoltori e 7 braccianti, con età variabile da 17 a 52 anni, il quale è sbarcato dall'Alsazia il 3 giugno 1891. Infine, altro gruppo familiare, con cognome Larina, composto dalla madre (di anni 30) e da 2 bambini (di anni 4 e 7) è sbarcato il 30 settembre 1891 da una nave il cui nominativo non è indicato.

Una diversa situazione presenta Teora, in cui il flusso migratorio è non solo consistente e continuo, ma anche complesso e molto articolato. Ai 36 agricoltori si accompagnano 6 contadini, 7 braccianti, 4 artigiani e ben 16 donne, di cui 11 con occupazione e 5 bambine, le quali sono giunte in prevalenza negli ultimi 3 anni. Il primo gruppo di 13 emigranti è sbarcato dalla nave Britannia il 23 aprile 1883 ed è composto da 11 agricoltori, da 1 calzolaio e da 1 muratore, con età variabile da 22 a 43 anni. Vi sono in esso 3 con cognome Ciccone e 2 Restaino. Un piccolo gruppo è sbarcato il 25 aprile 1885 dalla nave Alesia ed è composto da 1 infante e da 2 braccianti di 23 e 24 anni, che non sembrano congiunti, avendo cognomi diversi. Segue un gruppo di 7 braccianti, con età variabile da 4 a 27 anni, che è sbarcato dalla nave Alesia il 6 novembre 1889. In esso vi sono ben 5 donne, tra cui 1 bambino di anni 4. Si notano apparentemente 2 nuclei familiari, composti da 3 Iacangelo (la madre di anni 27, la

figlia di anni 10 e il bambino di anni 4) e da 3 Stefanelli (2 donne di anni 14 e 22, 1 giovane di anni 23, verosimilmente sorelle e fratello). Altro gruppo di 7 agricoltori, con età variabile da 16 a 50 anni, tra cui 2 donne, è sbarcato dall'Alsazia il 6 marzo 1890. In esso vi sono 3 lannone, che sembrano formare un nucleo familiare di tre fratelli (di anni 16, 42 e 50). Segue altro gruppo di 6 contadini, aventi età variabile da 20 a 37 anni, sbarcati il 21 aprile 1890 dalla Pictavia. Il 7 maggio 1890 sono sbarcati dall'Alesia 9 agricoltori, di età variabile da 23 a 52 anni. Segue altro gruppo di 5 agricoltori, sbarcati dalla Burgundia il 10 giugno 1890. Infine il 3 giugno 1891 sono sbarcati, rispettivamente dalle navi Alsazia e Burgundia due gruppi di 21 e 5 emigranti, con composizione strutturata. Il primo gruppo è molto articolato ed è composto da 14 maschi, con età variabile da 2 a 55 anni, e da 7 femmine, con età variabile da pochi mesi a 45 anni. In questo gruppo vi sono 4

agricoltori, 4 braccianti, 1 barbiere, 1 muratore e 4 bambini, nonché 2 mogli, 2 nubili e 3 bambine, di cui 1 in fasce.

Il primo gruppo di Guardia L. è sbarcato il 23 aprile 1883 dalla nave Britannia ed è composto da 18 agricoltori, con età variabile da 14 a 44 anni, tra i quali vi sono 3 con cognome Portanova. Il secondo gruppo è composto da 20 braccianti, aventi età variabile da 5 a 34 anni, tra cui vi sono 2 donne, 1 bambina ed 1 bambino, i quali sono arrivati il 13 dicembre 1887 con la nave Chandernagor. Tra essi vi sono 2 con cognome Grande e 2 Girzo. Altro gruppo di 6 agricoltori, aventi età variabile da 22 a 43 anni, giunge il 4 aprile 1888 con la nave Comorin ed in esso vi sono 2 con cognome Garofano (o Garofalo). Nel gruppo successivo, con età variabile da 17 a 66 anni e giunto il 18 aprile 1890 con la nave Cachemire, vi sono 5 agricoltori ed 1 fabbro, tra i quali sono registrati 2 D'Ambrosio.

Il primo gruppo di Conza viene sbarcato il 23 aprile 1883 dalla nave Britannia ed è composto da 15 agricoltori, da 1 barbiere e da 1 calzolaio, aventi età variabile da 21 a 41 anni. Si notano in esso 2 Bellini e 2 Farese. Il secondo è sbarcato il 15 maggio 1888 dalla nave Cachar ed è composto da 7 braccianti, con età variabile da 22 a 33 anni.

Da Rocca S. Felice il primo gruppo è sbarcato dalla nave Britannia il 23 aprile

1883 ed è composto da 11 agricoltori, 4 braccianti e da 1 domestica, con età variabile da 16 a 55 anni. Sono registrati in esso 2 Vitagliano. Il secondo giunge il 3 giugno con la nave Alsazia ed è composto da 7 braccianti, 1 agricoltore, 1 calzolaio, 1 cocchiere ed 1 spaccapietre, con età variabile da 16 (lo spaccapietre) a 52 anni. Sono registrati 3 Santoli.

Infine un gruppo di Morra Irpina giunge il 18 maggio con la nave Alesia ed è composto da 11 braccianti, con età variabile da 12 a 55 anni. Sono in esso registrati 3 Covino.

Infine, riguardo al viaggio effettuato sulla stessa nave va rilevato che il primo gruppo di 25 altirpini, composto da 15 agricoltori e braccianti di Andretta e da 10 agricoltori di Cairano viaggia con la nave Orsola, partita da Palermo e giunta l'8 marzo 1882.

Il secondo gruppo di 65 altirpini, il più consistente ed articolato, giunge il 23 aprile 1883 con la nave Britannia, partita da Napoli. Esso è composto da 17 agricoltori di Conza, 18 di Guardia L., 16 di Rocca S. Felice, tra cui una donna, 13 di Teora, tra cui 1 donna, e da 1 possidente di Andretta.

Il terzo gruppo di 39 altirpini arriva il 13 dicembre 1887 con la nave Chandernagor ed è composto tutto da braccianti, di cui 14 di Calitri, 17 di Guardia (tra cui 3 donne e 2 bambini), 7 di Lacedonia (tra cui 1 donna), ed 1 di Morra.

Altro gruppo di 11 emigranti giunge il 14 maggio 1888 con la nave Cachar, partita da Napoli, ed è composto da 7 braccianti di Conza e 4 di Lioni.

Il quinto gruppo di 19 emigranti giunge il 18 aprile 1890 dal porto di Napoli con la nave Cachemire ed è composto da 12 agricoltori di Calitri, 1 di Conza e 6 di Guardia oltre 1 fabbro.

Altro gruppo consistente di 38 emigranti giunge il 7 maggio 1890 da Marsiglia e Napoli con la nave Alesia ed è composto da 22 agricoltori andrettesi, 3 bisaccesi, 4 calitranesi e 9 teoresi.

Il gruppo successivo di 15 emigranti giunge il 10 giugno 1890 da Napoli con la nave Burgundia ed è composto da 5 agricoltori di Andretta (tra cui 1 bambino), 3 di Bisuccia, 5 di Teora e 2 di Torella dei Lombardi.

Altro gruppo di 11 emigranti giunge il 14 ottobre 1890 da Napoli con la nave Alesia, con a bordo 2 emigranti di Morra L. e 9 di Torella L., composto da 5 agricoltori, tra cui 2 donne, e 4 bambini.

Infine, gli ultimi gruppi registrati nelle liste disponibili giungono il 3 giugno 1891 da Napoli con due distinte navi: Alsazia, con a bordo 47 emigranti, di cui 15 di Calitri (8 agricoltori e 7 braccianti), 11 di Rocca S. Felice (2 agricoltori, 6 braccianti e 3 artigiani) e 21 da Teora (tra cui 4 agricoltori, 4 braccianti, 2 artigiani, 7 donne e 4 bambini); Burgundia, con a bordo 16 emigranti, di cui 11 di Lioni (6 agricoltori, 3 donne senza occupazione, 1 infante ed 1 bambino di 11 anni) e 5 di Teora (3 agricoltori e 2 bambini).

In conclusione, dai pochi e frammen-

tari dati disponibili, è desumibile un certo sviluppo della dinamica migratoria di gruppo, che rappresenta una specie di emigrazione che può definirsi "assistita", in relazione alla solidarietà di gruppo che si crea naturalmente nel gruppo dei concittadini e tra quelli dei paesi vicini viaggianti sulla stessa nave. Si potrebbe anche parlare di emigrazione "pilotata", cioè indotta e seguita da parenti o concittadini, già presenti nella località estera di destinazione. Sembra, infine, potersi rilevare il tramonto degli emigranti isolati, cioè dei cosiddetti "pionieri".

Nicola Di Guglielmo

1) Cfr. N. Di Guglielmo, *L'Emigrazione irpina*, "L'Eco di Andretta", n. 1/1992, pp. 8-12.

2) Cfr. F. BARRAGALLO, *Lavoro ed esodo nel Sud*, Guida, Napoli 1973, p. 40, n. 13.

3) Cfr. *Festeggiati gli emigranti*, "L'Eco di Andretta", 1/1991, p. 13. Furono anche premiati con targhe-ricordo gli emigranti presenti che avevano una maggiore permanenza all'estero: Antonio Di Guglielmo (44 anni in Africa e negli Stati Uniti), Lucia Magnotta-Charlier (42 anni in Belgio), Carmine Sena (31 anni in Canada).

4) Cfr. *Programma di massima per la "Festa dell'emigrazione e del lavoro"* da organizzare ad Andretta nella prima quindicina del mese di agosto 1992, "L'Eco di Andretta", 3-4/1991, p. 32.

5) Cfr. N. Di Guglielmo, *L'Emigrazione irpina*, cit., nonché *Ricerca sull'emigrazione. Concorso della Pro Loco Andretta - Documentazione conclusiva della classe IIIA della Scuola Media "F. Testaceo" di Andretta - Testimonianze familiari sull'emigrazione andrettese*, "L'Eco di Andretta", 1/1992, pp. 13-16. Per la rubrica, con fotografie varie, si rinvia alle pp. 32-34; essa è stata poi arricchita e variata in "da e per l'Estero".

6) I temi furono pubblicati su seguenti numeri di questo periodico: 1/1992, pp. 15-16; 2/1992, p. 8; 1/1993, p. 11; 2/1993, pp. 9-10; 3/1993, p. 8; 1/1995, pp. 15-16; 1/1996, pp. 12-13; 2/1996, p. 24; 2/1997, p. 10.

7) A. MORANO, *L'esperienza di un emigrante (maggio 1963) Andretta - Namur (Belgio): unica tappa*, "L'Eco di Andretta", 1/1992, pp. 16-17; A. PICA VERDE, *Partono i bastimenti. L'emigrazione dal Mezzogiorno*; M. IANSELLI, *Dall'album della memoria: Un rione di Andretta disavanzato dall'emigrazione*, "L'Eco di Andretta", 1/1996, pp. 9-10 e 11-12; A. RAOLA, *L'avventura migratoria di Pasquale Di Donna di Torre del Greco*, "L'Eco di Andretta", 2/1996, p. 24.

8) Si rinvia alla cronaca del Convegno pubblicata su "L'Eco di Andretta", 2/1996, pp. 15-24.

9) Il "Questionario" fu pubblicato su "L'Eco di Andretta", an. 1/1995, p. 38, e 2/1995, p. 41.

10) Cfr. G. PECCHINENDA (a cura di), *Emigrazione e narrazione. Atti del II Convegno "Are intene ad esodo transoceanico. Riflessioni sul fenomeno migratorio in Campania"*, Padula - Certosa di San Lorenzo - 11 ottobre 1997, Ipermedium, Padula 1998, passim, in part. pp. 15-36.

11) Cfr. N. Di Guglielmo, *Aspetti dell'emigrazione dalla Campania e dall'Irpinia tra Ottocento e Novecento*, "Rassegna Storica Irpina", 13-14/1997, pp. 157-218.

12) Disponiamo per ora solamente di 2 relazioni su 12.

13) Cfr. E. FRANZINA, *Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)*, "Altretalia", 1/1989, p. 24, il quale le chiama "liste di bordo". Cfr. anche P. AUDENINO, *Le società in transizione*,

italiani e italo-americani negli anni Ottanta, "Altretalia", 3/1990, p. 149, la quale le chiama "liste di sbarco dalle navi provenienti dai porti europei raccolte nell'archivio del Balch Institute".

14) Cfr. I. GLAZIER, *Ships and Passengers in Emigration from Italy to the United States, 1880-1900*, citato da E. Franzina, "Altretalia", 1/1989, p. 46, n. 6, nonché IDEM, *Ellis Island Family History Center*, "Altretalia", 4/1990, pp. 67 s., in cui è fatto riferimento alle "liste dei passeggeri di navi statunitensi arrivate ad Ellis Island (1892-954) e a Castle Garden (1880-91)". Cfr. anche I. GLAZIER e P. W. FILBY, *Italians to America. List of Passengers Arriving at U. S. Ports, 1880-1900*, I. Passengers Arriving at New York January 1880-December 1884, SR Scholarly Resources Inc, Wilmington, Delaware, 1992.

15) I. GLAZIER, *Ellis Island Family History Center*, cit., p. 67. I dati più importanti desumibili dalle liste dei passeggeri sono: "cognome e nome, nave e data di arrivo, età, sesso, occupazione, istruzione, paese d'origine, porto d'imbarco e di sbarco, destinazione prescelta, razza, nazionalità, ultimo paese di residenza, caratteristiche fisiche, informazioni sui parenti già presenti negli Stati Uniti e su quelli al paese d'origine, luogo di nascita".

16) I. GLAZIER, *op. cit.* Era previsto l'allargamento della banca dati anche ad altri porti statunitensi, come Boston, New Orleans, Filadelfia, ecc., collegandola con i principali porti europei, quali Amburgo, Liverpool, Londra, ecc.

17) Per l'Italia, tali elementi possono essere rilevati presso la banca dati della Fondazione "G. Agnelli" di Torino.

18) P. AUDENINO, *Le società in transizione*, cit., p. 149.

19) Cfr. R. SCARTEZZINI, R. GUIDI, A. M. ZACCARIA, *Tra due mondi. L'avventura americana tra i migranti italiani di fine secolo. Un approccio analitico*, Angeli, Milano 1994, pp. 175-182, 186-194 e 251 s. Sono state utilizzate le liste di sbarco nel porto di New York custodite presso il National Immigration Archives (N.I.A.) di Filadelfia.

20) Le due fotografie, opportunamente ingrandite, furono esposte nella Mostra allestita in occasione del Convegno del 3-4 ago. 1996. In una foto sono riportati, tra gli altri, i seguenti nominativi: "Mare Accocella, Michael Angelo Accocella, Rosa Gallo Accocella, The Michael Accocella family". Nell'altra foto sono trascritti, tra gli altri, i seguenti nominativi: "Anna Miele, Antonio Miele, Augusto Miele, Dominick Miele, Emidio Miele, Genaro Miele, Gennaro Miele, Luigi Miele, Michelina Miele, Petronilla G. Miele, Petronilla Miele, Stefano Miele, The Damiano Miele Family, The Gennaro Miele Family, The Jolio Miele Family, The Miele Family, Vincent Miele".

21) Ringrazio vivamente il direttore del Centro ed il funzionario addetto, dott. Alessandro Monteverde, che, in occasione della mia visita in data 16 febbraio 1996, mi assicuraron cortese aiuto e collaborazione nella ricerca, fornendomi i tabulati delle liste di sbarco per i 12 comuni dell'Alta Irpinia indicati nel testo.

22) Altre navi in cui si imbarcarono gli altirpini furono: Comaris (6 emigranti di Guardia L.), Florio (3 andrettesi), Archimede (2 andrettesi), Giava (3 bisaccesi e 2 calitranesi), Plata e Victoria (2 andrettesi ciascuna), de Lesseps e Neustria (1 andrettese ciascuna), Scotia (un guardiese), ed altra sconosciuta (17).

23) Potrebbe trattarsi di madre (anni 40) e figlia (anni 7), registrate rispettivamente come Delzuo Maria e Lappi Caterina. Ma altro bambino di anni 4, registrato come Lappi Vito, è indicato con destinazione "N.Y.", diversa da quella delle 2 donne.

Cronaca di un evento: 18 aprile 1948

Vittoria della democrazia*

Il 1948 fu un anno di grandi tensioni ideali: ricorreva il primo centenario dei moti rivoluzionari del 1848; si concludeva il lungo dopoguerra e si avviava il faticoso processo democratico italiano, con l'entrata in vigore il 1° gennaio della Costituzione Repubblicana; si svolgevano, infine, le prime elezioni politiche a suffragio veramente universale, in cui votarono per la prima volta anche le donne.

L'Italia usciva sconfitta da una lunga, disastrosa e sanguinosa guerra, combattuta in buona parte sul nostro suolo e trasformata poi in guerra civile. Bisognava provvedere alla ricostruzione del Paese non solo materiale, ma anche spirituale, sociale e politico. E vi provvidero uomini di grande prestigio e capacità, i quali attraverso la Consulta prima e l'Assemblea Costituente dopo, diedero al popolo italiano la prima Repubblica e la prima Costituzione moderna, "attraverso un corretto processo democratico".

Il dramma della guerra perduta, e soprattutto delle gravi sue conseguenze, attraversò non solo il Paese ed i partiti, ma anche le aule legislative, sicché l'Assemblea Costituente fu "terreno di scontro politico e di lavoro comune per dare un futuro all'Italia". La Costituzione risente, quindi, di un profondo motivo umano e sociale: "l'urgere di una nuova solidarietà e l'aspirazione al bando della guerra". Ma essa fu anche il frutto di "un «compromesso» tra partiti e culture politiche" diverse, nonché di un "evento globale", cioè della guerra da poco conclusa, sicché "porta l'impronta di uno spirito universale e in certo modo transtemporale".

La non facile e breve gestazione della Carta costituzionale, il "lungo dopoguerra" e l'acuirsi dei rapporti internazionali fecero emergere vistosamente i contrasti ideologici tra i partiti, o per meglio dire tra due opposti schieramenti che riflettevano sostanzialmente due diverse concezioni della vita e risentivano delle non più solidali relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, e quindi tra il blocco occidentale e quello orientale.

Nel sistema bipolare internaziona-



Corteo del Fronte Democratico Popolare

le, l'Italia dovette fare una scelta di campo, collocandosi nel blocco occidentale. E non fu un'operazione indolore, avendo essa imposto l'abbandono dell'alleanza politica con le forze di sinistra. Fu, tuttavia, una scelta coraggiosa e vincente, perché favorì lo sviluppo politico democratico e quello socio-economico. Ne seguì un'atmosfera di forti crescenti tensioni e di contrapposizione frontale.

In questo contesto di grossi scontri ideologici, che determinarono la creazione di due fronti contrapposti e "radicalmente antagonisti", si svolsero in Italia la propaganda e le prime competizioni politiche per l'elezione dei rappresentanti al primo Parlamento repubblicano. Vi erano da un lato i comunisti ed i socialisti uniti nel Fronte democratico popolare con il simbolo di Garibaldi, e con il quale avevano avuto nel 1947 una netta affermazione nelle elezioni regionali siciliane, e dall'altro il blocco centrista, ma con liste separate.

Quella del 1948 è stata, quindi, "una delle più conflittuali campagne elettorali" che l'Italia abbia vissuto, e nella quale "il Pci si trovò contro la gerarchia ecclesiastica e quasi tutto il mondo cattolico". La Chiesa non poteva non schierarsi apertamente e decisamente contro il comunismo, nel ricordo della "durissima repressione religiosa nell'Urss tra la fine degli anni venti e i primi anni trenta e le martellanti campagne di ateismo promosse e sostenute dal regime"

nonché dei "massacri di vescovi, preti e frati avvenuti in Spagna ad opera di seguaci del Fronte popolare nel corso della guerra civile". Le organizzazioni ecclesiastiche e quelle collaterali svolsero, pertanto, efficace e capillare opera di propaganda antifrontista, ed in particolare anticomunista, mettendo in speciale rilievo che erano in gioco i valori della civiltà cristiana e di quella occidentale, oltre quelli di libertà e di democrazia. Su questa linea, sorsero, pertanto, l'8 febbraio 1948 i Comitati civici, che realizzarono, in un certo senso, la "mobilitazione generale dei cattolici", e contribuirono al grande "successo democristiano del 18 aprile 1948".

2. A distanza di oltre 50 anni da quel fatidico giorno - in cui, peraltro, io non votai, non avendo raggiunto l'età prescritta (21 anni) - ritengo opportuno rievocare alcuni aspetti e momenti della lotta svoltasi ad Andretta nel 1948. E rivivo quelle intense giornate meno emotivamente, ma con la convinzione che il 18 aprile segnò una data ed una svolta importanti per la libertà e la democrazia in Italia. Fu uno spartiacque nella storia dell'Italia repubblicana, nata dalle macerie di una guerra perduta a caro prezzo. Militavo dal 1944-45 nella Democrazia Cristiana e, quindi, vivevo necessariamente in un clima particolare, in cui l'ideologia giocava, specie nei giovani, un ruolo di primo piano, velando spesso i nostri occhi.

Durante l'ultimo triennio di studi ad Avellino, avevo trascorso non poche ore del mio scarso tempo libero presso la segreteria provinciale della D.C., venendo spesso a contatto con il giovane e brillante segretario prof. Fiorentino Sullo, che alle spiccate doti intellettuali accoppiava una forte tempra di combattente politico.

Avevo anche vissuto da vicino le prime forme di lotta politico-amministrativa ad Andretta, che furono, peraltro, condizionate da due grossi problemi destinati a restare irrisolti: la richiesta insistente di terre da parte delle masse bracciantili e quella di lavoro da parte dei tanti combattenti e reduci. Entrambe le questioni furo-

no subito incanalate verso obiettivi politici da organizzazioni che avevano una certa presa nell'ambiente locale: il Pci ed il movimento combattentistico.

Accanto a queste due forze vivacemente presenti nella società locale, vi era la massa di agricoltori, per lo più piccoli proprietari, artigiani, modesti commercianti, impiegati e qualche professionista, i quali attendevano con una certa serenità l'evolversi della situazione senza attese miracolistiche o di rivolgimenti profondi. Esse esprimevano le proprie idee attraverso la parola e talvolta anche la protesta con manifestazioni pacifiche nelle opportune sedi. Confluivano in maggioranza nella D. C. ed in parte anche negli altri raggruppamenti politici: liberali, monarchici, repubblicani, socialisti.

Il clima politico ad Andretta era stato particolarmente arroventato fin dalla caduta del Fascismo che innescò una serie di reazioni verbali virulenti, ma che non degenerarono mai in eccessi rivoluzionari o peggio in violenze fisiche contro le persone e le cose. Non avevamo fortunatamente avuto la guerra in casa e quindi neanche azioni di guerriglia e rappresaglia. La guerra era stata avvertita ad Andretta soprattutto sotto l'aspetto annuario e della partecipazione al conflitto armato di tanti giovani andrettesi, alcuni dei quali non ritornarono più. Il vero volto della guerra lo vedemmo soltanto con i primi bombardamenti aerei anglo-americani, e cioè nell'estate del 1943, allorché fu colpita la stazione ferroviaria di Conza-Andretta e che provocò la morte di 11 persone¹¹. Poi ci fu il transito delle colonne tedesche che affluivano sul fronte della piana del Sele. I tedeschi sostarono in paese per pochi giorni, senza arrecare alcun disturbo o molestia alla popolazione. Né gli esponenti fascisti erano stati particolarmente vessatori. Cosicché non vi erano odi e rancori profondi nella cittadinanza e la transizione dal Fascismo alla democrazia fu abbastanza indolore e pacifica, almeno sul piano fisico. Anche l'avvento dei partiti politici sulla piccola scena locale non provocò traumi e scossoni violenti, a parte l'esplosione di manifestazioni antipodestari e genericamente antifasciste attraverso cortei estemporanei in cui fu dato libero sfogo alla violenta verbosità ed a gesti plateali di improvvisati capipopolo¹².

3. Anche ad Andretta non è facile ridurre in schemi lineari politici, o

partitici, l'estrema confusione iniziale delle idee e delle varie "etichette" del momento. Ognuno, forse per rimarcare il proprio antifascismo¹³ - che poi voleva significare avversione a certi personaggi che lo avevano impersonato e non sempre male, nei vari incarichi - si dichiarava genericamente "liberale". E nel nome del grande partito liberale esplosero le prime forme anarcoide dei dimostranti dopo la dichiarazione dell'armistizio. In relazione allo "sfascio seguito all'8 settembre" ed ai "mesi



Manifesto democristiano per la campagna elettorale del 1948

di incertezza" in cui si "dovettero fare scelte difficili e costose", Claudio Pavone scrive che: "Il rapporto tra le motivazioni ideali e personali di ognuno e l'«etichetta politica» di riferimento è certamente complesso". E ciò dipendeva "in parte dalla confusione propria di quella stagione nella quale nessuno disponeva di idee più chiare di quelle degli altri"¹⁴. Il concetto del Pavone riguarda la scelta di militanza nelle diverse formazioni partigiane, ma esso è applicabile anche per la scelta di campo politico.

In paese vi era una certa tradizione socialista che si richiamava a don Carmine Sagrese, commerciante di Sant'Angelo dei Lombardi stabilitosi ad Andretta, verso la fine dell'800, il quale fu l'ultimo sindaco prima dell'avvento del Fascismo. Il regime fascista si instaurò con pochi traumi e forse con la distribuzione di qualche purga¹⁵. Non vi era una tradizione cattolico-popolare o socialista, all'infuori del generico richiamo di qualche anziano all'on. Boccieri¹⁶ o all'on. Baviera¹⁷. Vi era una modesta tradizione liberale, che si richiamava vagamente a Benedetto Croce, ma era poco rappresentativa.

Ben presto, però, anche in Andretta si costituirono i partiti, e tra

i primi quello comunista, ad opera dei confinati politici, tra cui Paolo Baroncini, Giuseppe Berardi e il dott. Iffrido Scaffidi, di alcuni adulti e di diversi giovani studenti¹⁸; quello socialista da parte di alcuni adulti che si richiamavano al vecchio partito socialista¹⁹; quello democristiano ad opera di don Michele Iannelli, di diversi adulti, giovani e giovanissimi, provenienti in genere dall'Azione Cattolica²⁰.

Fu anche costituito prima il Fronte Unico Antifascista e poi il Comitato di Liberazione Nazionale, in cui venivano dibattuti i vari problemi locali. Particolare attenzione fu portata alla questione dei demani comunali, al movimento contadino ed alla lotta per la terra attraverso l'occupazione dei fondi comunali, e che costituiva l'obiettivo di fondo della Federterra, egemonizzata dal Pci. Ma, per fortuna, anche per la sostanziale moderazione degli esponenti comunisti, tra i quali Peppino Rizzo, non andarono oltre una certa vivacità verbale e tentativi di occupazione delle terre con cortei, bandiere rosse e attrezzi agricoli²¹.

La lotta politica continuava a svolgersi con toni accesi tra i due maggiori schieramenti locali: di centro (D. C. e piccole frange liberali) e di sinistra (Pci e Psi). La grande forza della D. C. era soprattutto costituita dagli agricoltori e dai piccoli proprietari, dai commercianti e dagli artigiani.

Alle prime elezioni amministrative del marzo 1946, vi fu la schiacciante vittoria dello scudo crociato sulle due altre liste: stella a cinque punte (combattenti) e orologio (pseudo liberali, comunisti e socialisti)²².

La prima amministrazione comunale democristiana, guidata dall'universitario Domenico Scanzano (dal 14 aprile 1946 al 31 maggio 1949) si esaurì ben presto in piccole operazioni particolari e diatribe locali, tra cui la cosiddetta "fida bovini". Un rilievo speciale assunse la gestione del patrimonio comunale, costituito dai ricchi "erbuggi" delle contrade Bosco S. Giovanni, Monti e Frascineta, di cui era stata tentata più volte l'occupazione. I demani comunali furono oggetto di aspre battaglie tra la massa di braccianti, contadini ed artigiani, raggruppati nella "lega contadini" affiliata alla Federterra, e gli agricoltori riuniti nella sezione della Coldiretti, guidata in Andretta dall'agricoltore Angelo Di Guglielmo²³. Ai forti scontri ideologici si aggiunsero, pertanto, in Andretta anche quelli socio-econo-

mici connessi alla lotta per l'occupazione dei demani comunali condotta dalla lega contadina e dalla sezione comunista²⁴.

Malgrado le lotte interne e le scelte amministrative errate o non sempre equilibrate o dettate dal pubblico interesse, la D. C. andrettese faceva ancora presa sull'elettorato moderato, soprattutto per opera di pochi vecchi idealisti, di alcuni adulti e di tanti giovani e giovanissimi, ancora animati da alte idealità e da generosa passione politica e non ancora contagiati da interessi particolari e dalla bassa politica dei "faccendieri".

Cosicché, si vissero con grande fervore e passione ideali le tormentate competizioni elettorali politiche del 1946²⁵ e del 1948.

Diversamente dal 1946, in cui vi fu un'eccessiva proliferazione di partiti e di liste, nel 1948 vi furono sostanzialmente due blocchi: il Fronte democratico popolare, composto da comunisti e socialisti e contrassegnato dalla testa di Garibaldi, ed il blocco centrista, in cui, pur non essendoci alleanza di liste, si riconoscevano la D. C., il Partito Liberale Italiano, il Partito Repubblicano Italiano, il Partito Socialista Italiano dei Lavoratori, cioè i socialdemocratici di Saragat, da poco staccatosi dal Partito Socialista (e fu una grande e coraggiosa scelta). La secessione socialista, guidata da Saragat, fu forse decisiva per le sorti della Democrazia in Italia.

La campagna elettorale del 1948 fu subito caratterizzata da asprezza di toni e da forti contrapposizioni, sicché, come già accennato, essa è "ricordata come una delle più violente, dogmatiche e ideologiche della storia della democrazia italiana"²⁶.

In queste consultazioni vi fu una "contrapposizione frontale" tra due grossi schieramenti anche per la presenza di un "groviglio di elementi interni ed internazionali", che contribuirono "alla radicalizzazione dello scontro"²⁷. Si trattava dello scontro tra due civiltà, quella latino-occidentale e quella slava-orientale, tra due culture socio-economiche e politiche, quella liberista e quella collettivista. Per cui si fece ricorso a tutti i mezzi di propaganda e di persuasione degli elettori. Si mobilitarono tutti gli apparati dei partiti, interni ed esterni, collaterali e fiancheggiatori.

La D. C. fece largo assegnamento sulla Chiesa e sui Comitati Civici, sugli Stati Uniti, sul Piano Marshall e sugli emigrati. E' stato scritto, forse con troppa disinvoltura, che: "I comitati civici, organizzazione parallela

della gerarchia ecclesiastica sotto la guida di Luigi Gedda, assunsero ad un rilievo che eclissò quello del partito democratico cristiano, riducendone i margini di autonomia"²⁸. Senza negare il ruolo ed il notevole contributo dei comitati civici nella campagna elettorale del 1948, ritengo di dover in parte dissentire da siffatta affermazione, e per diretta cognizione, essendo stato componente del comitato civico di Andretta. Essi svolsero indubbiamente efficace opera fiancheggiatrice, ma non si sostituirono al Partito. Peraltro, benché costituiti in febbraio, cominciarono a funzionare solo 1 mese prima delle elezioni; inoltre, erano composti da appartenenti in genere alla D. C. ed all'A. C. (Azione Cattolica).

4. Riguardo ad Andretta, la campagna elettorale fu organizzata con sufficiente anticipo dall'allora segretario sezionale, dr. Giuseppe Fierro, ma si entrò nel vivo della stessa solo all'inizio del mese di marzo. Noi giovani, intanto, andavamo caricandoci di forte tensione ideale, auspicando, con una certa dose di retorica, che le elezioni del 18 aprile esprimessero il significato di "rinascita nazionale"²⁹.

Da allora si entrò nel vivo della propaganda elettorale, a cui ci preparammo anche con qualche supporto tecnico³⁰. Nella mattinata del 17 marzo 1948, con l'intervento di un delegato diocesano dell'A. C. di Sant'Angelo dei Lombardi, fu costituito anche ad Andretta il comitato civico, del quale fui chiamato a far parte. Poi nella notte tra il 18 ed il 19 marzo iniziammo le spedizioni notturne per l'affissione dei manifesti elettorali, a cui parteciparono prevalentemente giovani³¹.

Con i comizi degli onorevoli Giorgio Amendola, a cui mi sembra che abbia partecipato anche la giovane Giglia Tedesco³², e Fiorentino Sullo, tenuti entrambi la sera di venerdì 19 marzo nell'aula magna dell'edificio scolastico, ebbe inizio l'arroventata stagione dei comizi, cui seguì la forte contrapposizione frontale tra le sinistre e la D. C.³³.

La sera del 21 marzo, approfittando della dichiarazione di disponibilità delle potenze occidentali a riesaminare la questione di Trieste, dell'Istria e delle colonie, noi giovani organizzammo con tempestività una imponente manifestazione patriottica con lungo corteo che si concluse al monumento ai Caduti della grande guerra. Avevamo predisposto improvvisati stendardi, bandierine tricolori e altri cartelloni inneggianti "a Trieste, alle

colonie, all'Istria". Il corteo era preceduto dalla "fanfara locale" che suonò, fra l'altro, le note del Piave, tra la commossa e viva partecipazione della popolazione, che sventolava festosamente bandierine tricolori. Al monumento ai Caduti, il giovane avvocato Giuseppe Fierro, segretario della sezione D. C., chiari con un breve ma efficace discorso i motivi della spontanea manifestazione organizzata dai giovani democristiani "d'accordo con le autorità locali"³⁴.

La settimana santa e la Pasqua (28 marzo) ci colsero in una particolare atmosfera di impegno politico, in un clima quasi da "crociata", in cui cercavamo di fare opera di proselitismo presso gli indecisi e gli agnostici, che erano ancora numerosi tra gli elementi moderati. L'elettorato delle Sinistre aveva salde convinzioni ideologiche e qualunque nostro approccio o tentativo di dialogo trovava un muro di diffidenza se non di vera e propria ostilità.

Cominciava, tuttavia, ad insinuarsi, nei giovani soprattutto, la quasi certezza della vittoria, specie in seguito ai contatti con la popolazione delle campagne, ed in particolare delle contrade Alvano, Arenara, Pisciole, Schiavi ed in parte Occhino, le quali costituirono per anni la roccaforte dell'elettorato democristiano.

Il 3 aprile partii per Roma per sostenere le prove di un concorso. Durante il viaggio avvertii, attraverso i rigidi controlli della Polizia, l'atmosfera di sicurezza che si voleva creare nel Paese. Nella mattinata del 4 aprile assistei alla sfilata delle Forze dell'Ordine in piazza Venezia, nota in tutto il mondo per le adunate «oceaniche» e per i discorsi dal famoso «balcone». Si trattò di una imponente dimostrazione di uomini e mezzi, intesa forse a dissuadere chiunque da eventuali tentativi di turbamento dell'ordine pubblico ed a dare sicurezza agli italiani circa il pacifico e regolare svolgimento delle operazioni elettorali. Almeno questa fu la sensazione che io ne trassi. La mattina del 5, dopo una visita agli organismi nazionali della D. C. in piazza del Gesù, mi fermai in piazza Colonna. Il cuore di Roma era vivacemente affollato da centinaia di persone raggruppate in multicolori capannelli, che discutevano animatamente sulle imminenti elezioni politiche. Soprattutto sotto i portici delle omonime gallerie, nei vari bar e nelle strade adiacenti sostavano gruppi che si scaldavano in concitate e rumorose discussioni³⁵. Il giorno 7 mi recai, fra l'altro, alla sede dell'Azione Cattolica, ove fui ricevu-

to dal famoso comm. Gedda³⁶. L'8 aprile sostenni la prova scritta al palazzo degli esami in via Girolamo Induno, ove incontrai un comprovinciale, mio coetaneo, destinato poi a fare molta strada nella vita pubblica.³⁷

Nei giorni di sosta a Roma, per quanto preso dagli impegni delle prove da sostenere, girai dappertutto, spingendomi anche a piazza S. Pietro ed a villa Borghese. Ovunque notai capannelli di persone che dialogavano e discutevano con espressioni vivaci e colorite e manifestavano liberamente e con forza il loro pensiero, affermandolo con passione e con fede. Ritornai ad Avellino la sera del 10 aprile, arricchito da una esperienza interessante e dalla convinzione della vittoria elettorale delle forze democratiche e moderate. Mi fermai nella città un paio di giorni, frequentando la sede della segreteria provinciale della D. C. ed acquisendo materiale vario di propaganda elettorale³⁸.

Al mio ritorno ad Andretta nella giornata del 12 aprile, fui dagli amici sottoposto ad un fuoco di fila di domande sul clima politico di Roma alla vigilia della più importante competizione elettorale dell'Italia repubblicana. A tutti trasmisi la mia convinzione sulla vittoria della D. C. e dei suoi alleati.

La notte del 13-14 aprile riprendemmo l'affissione dei manifesti di propaganda elettorale. Purtroppo, nella stessa nottata, scattò un'improvvisa grossa operazione da parte dei Carabinieri della compagnia di Sant'Angelo dei Lombardi per "misure di polizia" si disse. Furono arrestate una quindicina di persone "sospette", tutte appartenenti a formazioni di sinistra. Tra esse vi erano due stretti miei congiunti, per cui l'atmosfera di euforia fu per me profondamente turbata da siffatto increscioso e grave episodio. Continuai a fare propaganda per la D. C., ma non con lo stesso animo ed impegno partecipativo, perché l'opinione pubblica accreditava la voce che gli arresti dei comunisti erano stati provocati da esponenti democristiani attraverso un ambiguo e fazzoletto telegramma. Questo sarebbe stato spedito la mattina di lunedì 12 aprile alle autorità provinciali di pubblica sicurezza ipotizzando un tentativo di turbamento dell'ordine pubblico verificatosi la mattina di domenica 11 durante il comizio dell'on. Ugo De Mercurio, capofila alla Camera dei Deputati per il Partito repubblicano

italiano³⁹.

Siffatto doloroso episodio provocò amarezza e dissapori - del tutto comprensibili in una famiglia quasi patriarcale come la mia - con affievolimento dei vincoli parentali, se non di ostilità addirittura, in un mio zio. Benché amareggiato e depresso, per la su esposta situazione, seguì con un certo distacco i comizi ma continuai, sia pure con diverso stato d'animo, ad interessarmi delle elezioni, partecipando nel pomeriggio del 16



aprile ad "un giro propagandistico elettorale nelle campagne"⁴⁰.

Nella serata dello stesso giorno si concluse la campagna elettorale ad Andretta in piazza Francesco Tedesco, in un clima particolarmente surriscaldato, per la contemporanea presenza nella piazza di accaniti comunisti e di democristiani altrettanto animosi. Il programma prevedeva alle ore 20 il comizio del Fronte Popolare con l'intervento della giovane comunista Giglia Tedesco e quello del Blocco nazionale con l'intervento di un esponente di centro.

Ma - e per il ritardo nell'arrivo degli oratori del Fronte e per l'elettrizzante vana attesa dell'oratore moderato - le cose andarono diversamente ed in modo alquanto confuso e forse anche poco corretto e democratico. La piazza intitolata al nostro grande concittadino era particolarmente affollata, in attesa dell'arrivo della nipote del ministro, il cui fiero mezzo busto dominava l'ampio spazio. Qualcuno aveva proposto di coprirne il volto, onde non farlo assistere alla non gradevole manifestazione in cui una sua diretta discendente avrebbe arringato la cittadinanza in nome dei "rossi", e cioè di una ideologia illiberale, che egli non avrebbe certamente approvata.

Prevalse l'equilibrio ed il buon gusto, per fortuna. Frattanto, transitò un'autovettura tappezzata di manifesti invitanti a votare "Olindo Preziosi", candidato del Blocco nazionale. Ciò indusse molti a ritenere che fosse giunto "il cavallo di battaglia che avrebbe messo a posto gli oratori rossi". L'illusione durò poco: Preziosi era a Calitri; dove avrebbe chiuso la campagna elettorale anche l'on. Salvatore Secca, che era appunto di Calitri.

Approfitando di un contrattimo degli oratori avversari, a causa di un guasto dell'impianto di amplificazione, decidemmo, poco democraticamente e scorrettamente, di parlare per primi. Peppino Pennetta, giovane laureato in legge, affacciato ad una finestra della piazza, iniziò a parlare un minuto prima che cominciasse il comizio dei frontisti. Malgrado l'invito di un esponente comunista e del maresciallo dei carabinieri a tenere il comizio in piazza dei Caduti, l'oratore continuò imperturbato a parlare. Ma la fortuita e fortunata inefficienza del microfono mise fine all'improvvisato nostro comizio, evitando così che la situazione degenerasse in rissa, alla quale, peraltro, sembravano quasi tutti pronti. Così la giovane compagna Giglia Tedesco poté tenere regolarmente il suo comizio. E noi oggi siamo lieti di non doverci rammaricare al riguardo per l'incresciosa circostanza che si sarebbe creata. Il tempo è galantuomo!

Non ricordo esattamente cosa disse l'oratrice. Ho annotato nei miei appunti che ella rivolse "i suoi strali contro la D. C. ed il Vaticano, che considerava atei e non cattolici i comunisti". Presentò, quindi, il Fronte popolare, di cui faceva parte il Partito comunista, come "l'unica forza liberale progressista", in grado di assicurare "un regime democratico a difesa della libertà e dei lavoratori". Era questo un linguaggio che a noi appariva falso, anche se ora debbo ritenere che non lo era per chi lo pronunciava, avendo potuto poi conoscere meglio la ricca personalità della senatrice on. Giglia Tedesco. Erano allora molti i comunisti sinceramente democratici, ma la situazione locale di odio e di rancori ed il velo dell'ideologia, dei falsi timori e delle strumentalizzazioni appannavano la vista ed esacerbavano l'animo di tanti cattolici.

Naturalmente l'arresto dei nostri concittadini, operato proprio qualche giorno prima, non poteva sfuggire al commento degli oratori del Fronte

popolare, che fecero riferimento alle violenze degli "sgherri di Scelba fatte ai compagni, incarcerando anche ad Andretta innocui lavoratori"⁴¹.

Alla presenza di una massa di oltre 500 persone, in prevalenza di centro, si concluse il comizio del Fronte, accompagnato dalle note di Bandiera rossa e dell'inno dei Lavoratori, suonate da una fanfara, e che, debbo confessarlo, suscitava in me un certo senso di condivisione (l'inno naturalmente).

Mancavano 7 minuti a mezzanotte, cioè alla chiusura della campagna elettorale. Sali sul palco don Michele Iannelli, tra gli scroscianti applausi dei democristiani e dei blocchisti. In poche battute stigmatizzò "le parole provocatorie" dei frontisti, che si erano presentati "vestiti del vello dell'agnello" e come paladini di libertà e dei lavoratori. Brevemente illustrò anche il piano Marshall e lo sforzo delle potenze occidentali di restituire Trieste all'Italia, mentre la Russia non solo si opponeva a questa proposta, ma ostacolava anche l'ammissione dell'Italia all'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite). Fece, quindi riferimento ai regimi dittatoriali "installati dai comunisti al di là della cortina di ferro" e chiese conto degli 80.000 prigionieri italiani in Russia. La conclusione, quasi allo scoccare della mezzanotte, del breve controcomizio fu accolta da uno scrosciante applauso della folla e dal grido di "viva l'Italia".

Non ho annotato, né ricordo come sia trascorsa la giornata del 17 aprile. Sarà stata tranquilla, come quella del 18 e la mattinata del 19, con tentativi, da parte dei vari contendenti, di convincere gli indecisi a votare per la propria parte⁴².

L'affluenza alle urne fu grandissima, anche dalle campagne, e fu quasi ininterrotta dalle prime ore della mattina fino alla chiusura dei seggi. Anche gli infermi votarono, previo trasporto con autovettura.

Il pomeriggio del 19 trascorse nella febbrile attesa dell'inizio dello spoglio delle schede e nel giro frenetico per le 4 sezioni elettorali onde seguire il conteggio dei voti. In due sezioni, il Fronte popolare sorpassava la D. C., ma nelle altre due la situazione era ribaltata. Il responso delle urne fu alla fine equilibrato: 649 voti alla D. C. e 648 al Fronte per il Senato; 751 voti alla D. C. e 784 al Fronte alla Camera dei Deputati. L'orientamento giovanile era stato favorevole agli avversari! Oltre 350 voti erano stati, inoltre, dati ad un

candidato repubblicano che aveva un forte referente ad Andretta per motivi di parentela, e che erano da considerare sottratti in prevalenza alla D. C.

Il risultato non era come ci si attendeva e la sera ci ritirammo tutti scoraggiati. Ci sentivamo già "sotto l'incubo rosso". Ma l'indomani le cose cambiarono: alle ore 13 potevo annotare che la radio aveva annunciato "una serie di vittorie democristiane in quasi tutti i collegi d'Italia"⁴³.

I risultati della D. C. ad Andretta potevano considerarsi ugualmente soddisfacenti, soprattutto ove si consideri i tanti voti attribuiti al capolista repubblicano. Su 2.678 iscritti avevano votato 2.359 elettori, pari all'88,1 per cento. Questo dato appare piuttosto basso rispetto agli altri comuni irpini, in 100 dei quali, su 115, fu superiore al nostro. I voti validi furono 2.282 (96,67%); quelli non validi 77 (3,33%), di cui 22 schede bianche.

Questi in sostanza i voti riportati dalle singole liste, in ordine decrescente⁴⁴:

- Fronte popolare 784
- Democrazia cristiana 751
- Partito repubblicano 360
- Blocco nazionale 257
- Partito monarchico 46
- Unità socialista 26
- Movimento soc. it. 16
- Trinacria 12
- Cristiano sociali 11
- Movimento nazionalista 9
- Blocco pop. unionista 7
- Contadini d'Italia 3

In percentuale, il Fronte popolare conseguì il 34,35 per cento dei voti validi; la D. C. il 32,91; il Partito repubblicano il 15,76; il Blocco nazionale l'11,26. In sostanza, anche ad Andretta le forze della sinistra furono nettamente battute. Grande fu l'esultanza dei democristiani andrettesi, la cui sede fu "affollatissima". Andretta fu poi, fin da martedì 20, "imbandierata, per la grande vittoria delle forze democratiche"⁴⁵.

Per fortuna la strepitosa vittoria non fece troppo inorgogliare De Gasperi e gli altri esponenti della D. C., costituendo ancora un Governo di coalizione, che avviò le prime necessarie riforme di cui aveva bisogno il popolo italiano ed il graduale processo di sviluppo socio-economico.

⁴¹ Il presente lavoro fu impostato ed elaborato nel 1968, ma è stato rinviato non solo per motivi di spazio, ma anche e soprattutto per farlo precedere dalle testimonianze di due protagonisti, uno locale e l'altro nazionale, della lotta politica aperta con l'estromissione nel 1947 delle forze di sinistra dal

Governo. Rinvio, quindi, all'articolo di Michele IANNELLI, *18 aprile 1948. Ricordi e riflessioni*, pubblicato su questo periodico n. 2/1998, pp. 12-14, il quale visse in prima persona ad Andretta la campagna elettorale del 1948; nonché al pregevole scritto dell'on. sen. Gigliola TEBESCO, *I vincitori e i vinti di quel 18 aprile 1948*, pubblicato sul n. 1/1999, pp. 14-15, la quale fu dell'evento protagonista in campo nazionale; la sua preziosa testimonianza promana, quindi, da un osservatorio ampio e, direi, privilegiato.

Ringrazio entrambi vivamente per aver accolto il mio invito, trattando l'argomento sotto due distinte angolazioni, dato l'opposto schieramento in cui militavano.

1) A. PIZZORUSSO, *Costituzione e democrazia maggioritaria*, in AA.VV., *Cinquant'anni di Repubblica italiana*, a cura di G. Neppi Modona, Einaudi, Torino 1996, p. 200.

2) V. FOA, *Una testimonianza*, in AA.VV., *op.cit.*, p. 45.

3) F. TRANIELLO, *Il patto costituzionale*, in AA.VV., *op.cit.*, pp. 19 s. L'a. fa riferimento ad un intervento di Giuseppe Dossetti che riscontra "la matrice ultima della Costituzione repubblicana [...] nell'evento «globale», [...], che ha cambiato la storia del mondo, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale".

Anche P. SCOPPOLA, *La Costituzione italiana tra democrazia e diritti sociali*, in *op.cit.*, p. 137, fa riferimento alla concezione dal Dossetti esposta in una conferenza del 16 set. 1994, e per il quale "In realtà la Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata - come e più d'altre pochissime costituzioni - da un grande fatto globale, cioè dai sei anni della seconda guerra mondiale".

4) Cf. C. PINZANI, *L'Italia nel mondo bipolare*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Milano 1999, v. 3, p. 36; nonché G. GALLI, *Storia della D.C.*, Laterza, Bari 1978, p. 99.

5) G. MICCOLI, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., v. 2, p. 567.

6) L. MUSELLI, *I sindacati nel sistema politico*, in *op.cit.*, v. 2, p. 870. L'a. scrive che: "la paura del comunismo in realtà riuscì a mobilitare non solo i gruppi sociali e professionali tradizionali legati alla D. C., ma anche masse vastissime di elettori non politicizzati e socialmente dispersi". Cf. anche G. SCALIA, *Il 18 aprile*, in AA.VV., *Italia moderna. Guerra, dopoguerra, ricostruzione, decollo*, Banca Naz. del Lavoro, v. 3, Electa, Milano 1984, p. 243.

7) G. MICCOLI, *La Chiesa di Pio XII*, cit. p. 535.

8) G. DE ANTONIILLIS, *Storia dell'associazione Cattolica Italiana*, Rizzoli, Milano 1987, pp. 221 s.

9) Tratterò solo qualche fase della competizione elettorale svoltasi ad Andretta il 18 apr. 1948, in cui fui coinvolto direttamente, militando all'epoca nella D. C., con incarico nel consiglio direttivo della sezione locale e nel comitato provinciale giovanile.

10) Nei circa 3 anni di mia permanenza ad Avellino (ott. 1944 - lug. 1947), frequentai assiduamente la sede del comitato provinciale della D. C. e fui attivamente presente anche alle varie manifestazioni politiche nel capoluogo. Riuscii a formarmi una discreta preparazione politica, che, però, non sfuggiva alla situazione di confusione generale determinata dalla drammatica svolta dell'8 set. 1943. L'affrettata ricostituzione dei partiti antifascisti aveva imposto anche a me una scelta immediata e non procrastinabile. Aderei quasi

I risultati del 18 aprile furono determinanti per una politica di sviluppo, di progresso e di lungo respiro ed influenzarono le scelte future non solo delle forze di centro, ma anche di quelle di sinistra e di destra. È stato, difatti, rilevato che con il 1948 si aprì "una fase completamente nuova, [...], della politica italiana. La DC, infatti, vi maturò la propria idea di 'centralità', precedentemente non espressa; il PSI comprese che il suo ruolo era quello di distinguersi dal PCI; quest'ultimo, con il famoso commento di Togliatti 'veniamo da lontano e andremo lontano', intrapre-

subito alla D. C., unitamente al mio più giovane fratello Francesco Giovanni, a seguito di invito, se non ricordo male, del rev. don Michele Iannelli, vicino di casa. E vi aderii con una naturale propensione e convinzione, per gli insegnamenti cristiani ricevuti da mia madre, nella cui famiglia vi erano stati nel passato alcuni sacerdoti, e per l'appartenenza all'A. C. Non avevo, però, il necessario supporto ideologico e dottrinario, che acquisii poi ad Avellino. Qui fui notato, per la mia attiva presenza, dall'on. prof. Fiorentino Sullo, che, considerato il mio concreto impegno, mi propose come delegato provinciale giovanile, che faceva parte di diritto del comitato provinciale del partito. Ma la consapevolezza della mia non ancora completa preparazione politico-dottrinale e della mia modesta esperienza e la mia naturale ritrosia mi indussero a rinunciare alla carica ed a proporre il nome di un mio amico più anziano e che ritenevo più maturo per tale incarico (l'universitario Agostino Colombo).

11) Cfr. A. SEPE, 27 luglio 1943. *Comizio di una giornata di guerra. Una testimonianza diretta*, in "L'Eco di Andretta", N.2/1994, pp. 20-21.

12) Per la situazione ad Andretta nel secondo dopoguerra, rinvio ai miei lavori: *Aspetti della II guerra mondiale in un paese dell'Alta Irpinia (Andretta 1940-1945)*, in "Voce Altirpina", n. 10/Giugno 1985, pp. 351-354; *Profili di storia di Andretta*, in AA.VV., *Andretta nella "Storia" di Francesco Scandone*, Laurenziana, Napoli 1988, pp. 91-95; nonché ai seguenti articoli pubblicati su "L'Eco di Andretta": M. IANNELLI, *Quei giorni del cambiamento. Estate-autunno 1943 ad Andretta*, n. 1/1994, pp. 7-11; *Idem*, *Vita politica ad Andretta dopo la liberazione*, n. 1/1995, pp. 8-10; *Idem*, *Cinquant'anni fa. Fermei democratici ad Andretta*, n. 1/1996, pp. 8-9; G. ASCOLA, *Andretta 1943-1945. Testimonianza di un aviatore americano «Missione 165»*, n. 1/1995, pp. 6-7; N. DI GUGLIELMO, *Il 1943. Avvenimenti di 50 anni fa. Un disagiata viaggio a Campagna*, n. 1/1993, pp. 12-13; *Idem*, *...ancora sul 1943 ad Andretta. Or sono cinquant'anni*, n. 1/1994, pp. 12-15; *Idem*, *Aspetti e momenti della vita ad Andretta nel 1943-45*, n. 1/1995, pp. 11-15; *Idem*, *Cinquant'anni fa il Popolo italiano decretava la nascita della Repubblica*, n. 2/1996, pp. 6-12; D. PAOLICCI, *Andretta sul 1943. La guerra in casa. Ricordi e testimonianze*, n. 2/1995, pp. 14-15.

13) Di antifascisti dichiarati, inclini solo a parlare male del regime, ne conosco pochissimi: zio Peppino Arace, noto anarchico; Domenico Strazza, sarto ed uico; Francesco Sena (detto Mattia), tutti e tre rimpatriati

se il processo di accettazione dei principi di democrazia occidentale; i socialdemocratici scoprirono una particolare zona di influenza in un elettorato moderato ma a suo modo socialista; repubblicani e liberali si dimensionarono sulla misura dei partiti d'opinione a forte base intellettuale; l'estrema destra scoprì i vantaggi della politica del cosiddetto 'doppio-petto', cioè del rientro nella vita pubblica⁴⁶.

Ma, al di là degli isterismi ideologici e delle facili e comode strumentalizzazioni di quel tempo, ritengo ora che molti comunisti non erano

dagli Stati Uniti d'America; nonché Gaetano Badia o Della Badia (alias Fuciddro), sarto, che dichiarava di non aver mai voluto prendere la tessera fascista. Gli stessi, peraltro, non erano mai stati disturbati per il loro "sparlare".

14) C. PAVONE, *Rileggere oggi la Resistenza*, in AA.VV., *Cinquant'anni di Repubblica*, cit., p. 37.

15) Non è questa la sede per fare un'analisi delle condizioni che favorirono la nascita del Fascismo ad Andretta. Il suo fondatore fu il giovane avv. Francesco Papa, già ufficiale degli arditi durante la I guerra mondiale ed esponente del movimento dei combattenti. I primi aderenti furono ex combattenti, come Antonio Longariello, e giovani e giovanissimi, tra cui Michele Sena (alias "scarponi") e mio zio Michele. Successivamente aderirono rappresentanti della borghesia intellettuale ed agraria locale.

Sull'avv. Papa, cfr. N. DI GUGLIELMO e G. DI LUCIA, *Un busto all'avv. Francesco Papa nel Tribunale di Avellino*, in "L'Eco di Andretta", n. 1/1996, pp. 22-24.

16) L'on. Vincenzo Boccieri, avvocato di Baiano, fu eletto deputato al Parlamento per il Partito popolare italiano nel 1919, con 14.438 preferenze, superando il capolista e deputato uscente principe Camillo Ruspoli di Torella dei Lombardi. Cfr. G. ACOCELLA, *Vita di un grosso borgo rurale dell'Alta Irpinia dal 1861 al 1971*, Pannico, Calitri 1978, p. 159; G. CIAMPA, *I Popolari in Irpinia dal 1919 al 1922*, La Ginestra, Avellino 1999, p. 8; C. e V. DE ROSA, *Il '900 e dintorni a Calitri*, La Ginestra, Avellino 1999, p. 135.

Nella stessa competizione fu eletto deputato anche l'avv. Ettore Tedesco, figlio del ministro andrettese Francesco, con 44.146 voti.

17) Il prof. Giovanni Baviera, docente all'Università di Napoli, fu eletto deputato con 12.958 voti per il Partito Democratico Indipendente. Cfr. G. ACOCELLA, *op. cit.*, p. 158; C. e V. DE ROSA, *op. cit.*, pp. 134-5.

18) Tra i giovani ricordo Marco Bilotta, Peppino Rizzo, Pasquale Stiso e Gerardo Tenore.

19) Il giovane universitario Gino Cella fu il primo segretario; molto attivo fu anche il giovane sarto Francesco Corvino (alias "Nenni"), emigrato poi negli S. U.

20) Tra gli adulti: Giuseppe Acocella (nonno del prof. Pino), Angelo Di Guglielmo (organizzazione dei Coltivatori Diretti), Ciriaco Di Stasio, Donato Guglielmo, don Camillo Miele, Pasquale Morano; tra i giovani: Michelino Acocella, Nicola Acocella, Peppino Fierro, Gabriele Gallo, Michele Iannelli, Domenico Scanzano; tra i giovanissimi: Gaetano Cella, Cicillio Fierro, Fedele

orientati alla lotta armata per la conquista del potere in Italia, perché le condizioni obiettive e la situazione interna ed internazionale non lo consentivano. Lo stesso Stalin ne era convinto e non voleva rompere i rapporti con il mondo occidentale e con gli Stati Uniti d'America, sicché raccomandò moderazione ai rappresentanti del Partito comunista italiano⁴⁷.

L'entusiasmo e l'impegno dei fondatori della D. C. e di quanti sostennero con fede ed impegno concreto i loro ideali di libertà e di democrazia, favorendone il successo, concorsero il 18 aprile 1948 ad assicurare

Morano, Saverio Solimine, io e mio fratello. Non ne ricordo altri, per ora.

21) Tra gli aspiranti assegnatari di terreni vi erano anche diversi artigiani ed individui che non avevano mai fatto del lavoro la loro insegna.

Per maggiori notizie sull'occupazione delle terre in Alta Irpinia, cfr. M. TALAMO - C. DE MARCO, *Lotte agrarie nel Mezzogiorno nel 1943-1944*, in "Storia e classe", Quaderni di storia del movimento operaio e contadino in Italia, Mazzotta, Milano 1976, pp. 148, per Andretta, cfr. P. GUGLIELMO, *Movimenti contadini, proprietà e campagne ad Andretta nel secondo dopoguerra*, in AA. VV., *Andretta nella "Storia" di Francesco Scandone*, a cura di N. DI GUGLIELMO, Laurenziana, Napoli 1988, pp. 121-130.

22) Questi i risultati elettorali: D. C. (lista n. 2), voti 815; Orologio (lista n. 3), voti 537; Combattenti (lista n. 1), voti 200. Il più votato fu Giuseppe Acocella (noto come "zio Peppino") con voti 1.003.

23) Cfr. A. DI MATTEO, *Il filo rosso 1943-1993. Andretta*, Dragonetti, Montella 1993, pp. 63-77.

24) La lotta fu, per fortuna, contenuta nelle sole dure contrapposizioni verbali, fatte anche di qualche contumelia, e da esasperanti cortei di contadini, di piccoli artigiani e di individui senza mestiere.

25) Per le competizioni elettorali politiche del 1946, rinvio a P. SCARANO, *I risultati del Referendum istituzionale Monarchia-Repubblica del 2 giugno 1946 ad Andretta*, in "L'Eco di Andretta", n. 1/1992, pp. 18-19; e N. DI GUGLIELMO, *Un evento epocale. Cinquant'anni fa il Popolo italiano decretava la nascita della Repubblica*, in "L'Eco di Andretta", n. 2/1996, pp. 6-12.

26) G. SCALIA, *Il 18 aprile, in Italia Moderna*, cit., p. 243. Cfr. anche L. MUSELLA, *I sindacati nel sistema politico*, cit., p. 870.

27) E. RAGNONERI, *La storia politica e sociale (Dalla Seconda Guerra Mondiale a oggi)*, vol. 14 della "Storia d'Italia Einaudi", Torino 1975, p. 2469.

28) *Ibidem*, p. 2171.

29) Mi stavo preparando per la prova scritta del concorso di ammissione all'Accademia della Guardia di Finanza e, ritenendo fondamentale la conoscenza della storia, stavo effettuando una accurata e seria preparazione sulle vicende del Risorgimento.

Ho tratto l'espressione riportata nel testo da una serie di appunti personali, iniziati nel mese di ottobre 1942. Avevo cominciato ad annotare alcuni aspetti della mia vita, utilizzando dei blocchetti di fogli di carta occasionali e dei quaderni scolastici. Erano da me custoditi, unitamente a libri e ad altro, in un locale seminterrato della mia abitazione di

all'Italia un lungo periodo di democrazia e di pacifica e civile convivenza.

Il 18 aprile 1948 fu, quindi, un evento di incalcolabile portata, discriminante e di lunga durata, che

rafforzò non solo la Democrazia Cristiana ma anche e soprattutto la libertà e la democrazia in Italia. Si può, quindi, concludere con lo storico Giuseppe Galasso che "l'esperienza della D. C. è stata un'esperienza

di indiscutibile merito nella trasformazione e nel progresso straordinari e altrettanto indiscutibili dell'Italia in paese moderno avanzato in questi cinquant'anni"⁴⁸.

Nicola Di Guglielmo

Firenze, sita a Bellariva, in prossimità dell'Arno, il cui straripamento il 4 novembre 1966 causò l'allagamento anche di detto locale. Pertanto, i quaderni suddetti furono in buona parte deteriorati, sicché molte loro pagine sono illeggibili.

Ho ritenuto di riportare qui di seguito e nelle successive note alcune espressioni da me all'epoca annotati, onde dare una certa idea della mia ingenua infatuazione del momento e di una dose di balsa retorica. Sotto la data del 9 marzo annotai: "Sarebbe il caso di esclamare entusiasticamente col Manzoni: «O giornata del nostro riscatto!». E continuando con una serie di frasi retoriche scrissi: "il popolo italiano ricorderà la sua storia e la sua tradizionale civiltà dando al 18 aprile il significato della riscossa e della rinascita nazionale". L'Italia, "riempita ed elevata su un possente piedistallo dalla volontà dei suoi figli migliori, il 18 aprile farà il suo ingresso trionfale fra il nobile consesso delle libere democrazie, auspicio ai popoli di una più larga collaborazione pacifica e proficua nel campo internazionale".

30) Avevamo una radio e stavamo facendo riparare un altoparlante in modo da poter controllare l'on. Giorgio Amendola la sera del 19 marzo.

31) Il 18 marzo annotai che la mattina precedente era giunto in Andretta l'Assistente Diocesano dell'A. C., che impartì "le direttive per la campagna elettorale ingaggiata con le sinistre. Si costituì così il Comitato Civico locale". Negli appunti successivi registrai: "Venerdì 19, S. Giuseppe. Questa notte siamo stati in prima spedizione ad attaccare i manifesti. Questa sera parlerà l'on. Sullo". La colla per attaccare i manifesti fu preparata con diversi chilogrammi di farina di grano da mia madre in un grande pentolone. La buona farina di grano - merce allora preziosa - era "appetibile" da parte di qualche nostro collaboratore di modeste condizioni economiche.

32) L'allora signorina Griglia Tedesco, poco più che ventenne (Roma 22 gennaio 1926), era di casa ad Andretta. Figlia dell'on. Ettore, vecchio parlamentare liberale e deputato all'Assemblea Costituente, era nipote del ministro Francesco Tedesco, a cui abbiamo dedicato un Convegno nazionale di studio il 10-11 dicembre 1994, i cui "Atti" saranno pubblicati quanto prima. Proveniente dal movimento dei Cattolici comunisti, aderì nel dicembre 1945 al Partito comunista italiano, nelle cui liste fu eletta al Senato della Repubblica nel collegio di Arezzo nel 1968. Rieletta nelle successive legislature fino al 1992 (collegio di Roma III) nella lista del Partito democratico della Sinistra, ha ricoperto vari incarichi nazionali di partito (tra cui vice presidente del gruppo senatoriale) ed istituzionali (tra cui vice presidente del Senato dal 1979 al 1987).

Per la verità, a me ed a molti andrettesi sembrava inverosimile che la nipote di un illustre ministro liberale militasse in un partito dell'estrema sinistra, anche se si diceva che il padre fosse radicale e, quindi, vicino all'area socialista.

33) Annotai nel diario del 20 marzo che la sera precedente l'on. Sullo giunse in ritardo per cui decidemmo bonariamente di cedere la

radio, da noi attrezzata con altoparlante, ai compagni, l'on. Amendola. L'on. Sullo dovette così parlare verso le 21.30 e tenne l'uditorio attento per circa un'ora e trenta, trascinando spesso, - nell'acuta analisi del piano Marshall e della politica del Governo De Gasperi e dell'azione della D. C. - il numerosissimo pubblico ad applausi e consensi a voce. L'aula magna era gremitissima, mentre fuori altra gente si accalcava alla porta, malgrado l'ora e il vento freddo. Dopo l'on. Sullo giunse anche il dott. Gabriele Criscuolo da S. Angelo, candidato alla Camera dei deputati per la D.C.". Sul comizio degli onorevoli Amendola e Sullo, cfr. il trafiletto del vice corr. da Andretta sul "Corriere dell'Irpinia", n. 13 del 27 marzo 1948, cronache *Dai Comuni dell'Irpinia*.

34) Il 22 marzo annotai le modalità dell'imponente manifestazione patriottica, assconduta anche dalla cittadinanza, che, contagiata immediatamente dal nostro entusiasmo, aveva esposto per il corso festoni di bandiere tricolori. Trascrivo qualche parte delle mie robusanti frasi: "Anche un buon numero di donne seguiva il corteo osannante ai nostri sacrosanti diritti, mentre in testa la fanfara locale faceva sentire le eterne e fiere note del Piave, dell'Inno della vittoria e della gloria dei nostri eroi del 1915-18. Era con la passione di Trieste nel cuore, forse con la stessa passione che oltre un trentennio fa animò e sconvolse i cuori dei nostri padri anelanti al possesso delle avite terre, ancora avulse dalla Patria, che scrissi W Trieste, W l'Istria, gridandolo altamente per le vie, ed osannando anche con il mio rozzo labaro, su cui avevo scritto Viva l'Istria". Ecco come ci si prepara alla guerra e ad altre consimili avventure!

Per una succinta cronaca della manifestazione, si rinvia al trafiletto del vice corr. sul "Corriere dell'Irpinia", cit.

35) La sera del 3 aprile giunsi "nella Città Eterna, dopo circa dieci ore dalla partenza da Avellino", dove avevo incontrato l'on. Sullo, come da annotazione del 4 aprile 1948. Successivamente riportai negli appunti la notizia della sfilata delle forze di polizia che era "riuscita una imponente manifestazione per incutere timore agli audaci avventurieri del 18 aprile". Il 5 aprile mi ero recato alla Direzione centrale del Partito ed al Centro Nazionale dei Gruppi Giovanili, dove speravo di poter incontrare il dott. Dall'Oglio, delegato nazionale giovanile.

36) Negli appunti annotai concisamente la visita alla sede dei Gruppi giovanili della D. C. ed al comm. Luigi Gedda, definendolo "un vecchio venerando dalla barba bianca". Eppure il comm. Gedda, presidente dell'A. C. dal 18 nov. 1934, non aveva che 46 anni, come ho successivamente rilevato.

37) Si tratta di Biagio Agnes, di Serino, che, conseguita nel 1947 la maturità classica al Liceo "Colletta" di Avellino, aveva partecipato al concorso per l'ammissione all'Accademia della Guardia di Finanza. Assunto poi alla Rai, ne divenne direttore generale nel 1982.

38) La situazione esposta nel testo è stata desunta dalle brevi annotazioni dei giorni 9 (Roma) e 11 aprile (Avellino).

39) Notizie sull'episodio mi furono riferite

molti anni fa prima dallo stesso protagonista, Antonio Morano, detto di "mastofelice" e poi, nel 1988, da Sabino Bilotta (fu Giuseppe) e da Mario Rizzo, che mi fornì anche un elenco degli arrestati, la cui difesa fu assunta dall'avv. Francesco Quagliariello, esponente del Pci di Sant'Angelo dei Lombardi. In mancanza di riscontri documentali, non essendo possibile consultare per ora il fascicolo processuale, il fatto può essere così sommariamente ricostruito.

La mattina di domenica 11 aprile 1948, l'on. Ugo De Mercurio, con studio legale ad Avellino, via Mazas, tenne un comizio per il Partito Repubblicano in piazza dei Caduti. Egli aveva diversi sostenitori in Andretta, avendo sposato una figlia dell'avv. Agostino Pennetta, fratello del dr. Antonio, presidente di sezione della Corte di Cassazione, e del dr. Epifanio, ispettore generale di P. S., (da poco in pensione. Durante detto comizio si verificò un piccolo incidente elettorale, trasformato poi in grave attentato all'ordine pubblico, non si sa se coscientemente o inconsapevolmente. Il citato Antonio Morano, noto come fervente comunista, teneva in braccio il figlioletto, che gli avrebbe chiesto notizie durante il comizio, disturbando l'oratore. Pertanto il Morano fu invitato da un carabiniere di servizio ad allontanarsi. Ma egli, anziché allontanarsi, si spostò di poco, per cui la sua conversazione con il bambino arrecava disturbo al comizio, secondo la visione del carabiniere, che invitò, in modo brusco, il disturbatore ad andarsene. Ne nacque una vivace discussione, con vie di fatto, per cui intervennero l'app. Tufano ed il maresciallo Doriano, comandante della stazione, il quale intimò il fermo e l'invito di seguirlo in caserma. Avendo opposto resistenza al fermo, il Morano venne portato a viva forza verso la caserma. Durante il non lungo tragitto, intervennero diverse persone a perorare il rilascio del Morano. Tra di esse vi era anche "zi Peppino Arace", noto anarchico, parlato ma innocuo, il quale avrebbe perorato in forma più decisa degli altri la causa del Morano, definendolo individuo non pericoloso perché mentalmente instabile. Esponendo analoga versione sulla instabilità e non pericolosità del Morano, il fratello ne chiese il rilascio. Frattanto, diverse altre persone, che sarebbero state azzotte dall'Arace, si sarebbero fraposte tra i carabinieri ed il fermato, consentendogli di liberarsi dalla stretta degli agenti e di allontanarsi.

L'episodio, sostanzialmente di per sé non grave, fu amplificato e riferito al sindaco. Vi sarebbe stata in serata una riunione di consiglieri comunali e di esponenti politici, in prevalenza appartenenti alla D. C. Questi, intimoriti dal fatto e temendo eventuali turbamenti dell'ordine pubblico in prossimità delle elezioni, che si preannunziavano particolarmente infuocate, avrebbero concordato sull'esigenza di chiedere l'intervento della Forza pubblica, interessando con un telegramma allarmante le autorità provinciali. Sarebbe stato inviato un telegramma in cui si dichiarava che "folle" aveva aggredito i Carabinieri. Ma sembra che la parola folle fosse stata trascritta o interpretata per "folla", per cui si creò un tale allarme nelle autorità che fu inviato ad Andretta un nutrito gruppo di

I luoghi del Giubileo in Irpinia - Schedatura

Il contributo che presentiamo è stato preparato in occasione della Mostra-rappresentazione allestita in piazza

Libertà dall'Istituto Statale d'Arte "P. A. De Luca" di Avellino nel Natale 1999. Si fa precedere alle undici sche-

dature il quadro dei luoghi individuati per lucrare le indulgenze nell'anno giubilare 2000 sul territorio irpino:

Diocesi	Edifici di culto	Località	Scheda
AVELLINO*	S. Maria Assunta	Avellino	1
	Cripta S. Ippolito (Speculum Martyrum)	Atripalda	2
	SS. Annunziata	Prata P. U.	3
	S. Maria Maggiore	Mirabella Eclano	4
ARIANO-LACEDONIA*	Chiesa Cattedrale	Ariano	5
	Santuario Mariano Dioc. "Madonna di Fatima"		
	Santuario Dioc. Mariano "Speculum Infirmorum"		
	Chiesa (ex cattedrale) S. Maria Assunta	Lacedonia	6
BENEVENTO*	Chiesa S. Maria delle Fratte	Castel Baronia	7
	Chiesa SS. Annunziata (Madonna dell'Arco)	Pietradefusi	-
	Chiesa abbaziale parrocchiale S. Gennaro (santuario dioc. Madonna Addolorata)	Cervinara	-
MONTEVERGINE*	Chiesa parrocch. S. Maria Assunta	Montefalcione	-
	Cattedrale del Santuario	Montevergine	8
SANT'ANGELO-CONZA NUSCO-BISACCIA	Goieto	Sant'Angelo dei Lombardi	9
	San Gerardo Maiella	Caposele	10
SALERNO*	Santuario Maria SS. Incoronata	Montoro Superiore - Torchiati	11

*dati confermati dai fax della Diocesi

Carabinieri, al comando del comandante della compagnia di Sant'Angelo dei Lombardi. Questi, circondate le abitazioni dei supposti autori dell'aggressione ai Carabinieri, arrestarono nel cuore della notte 13 persone, traducendole nel carcere del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi. Uno degli arrestati fu rilasciato quasi subito, perché risultato estraneo; altri vennero scaterati dopo qualche mese. Solo Antonio Morano fu trattenuto per poco più di 2 anni.

Per un sommario cenno all'episodio, cfr. P. GUGLIELMO, *Movimenti contadini, proprietà e campagne di Andretta*, cit., p. 127 e nota 8 (del curatore). Sulla vicenda, cfr. anche A. BALASCIO, *Racconto dal vero. Un arresto clamoroso in "L'Eco di Andretta"*, n. 1/1999, p. 28, in cui, a parte qualche imprecisione e genericità, è esposto sostanzialmente il fatto. Non sono riuscito a trovare notizie del grave episodio sulla stampa provinciale dell'epoca.

40) Il 14 aprile annotai: "Questa notte siamo stati in spedizione propagandistica. Stamane presto sono stati operati una quindicina di fermi per misure di precauzione in prossimità delle elezioni". Tra i fermati vi erano anche un fratello ed un cugino di mio padre, per cui dovetti "subire una requisitoria forzata con minacce da mio zio" il quale pretendeva che "non facessi più propaganda per la D. C. poiché gli uomini della D. C. avrebbero segnalato gli elementi facinorosi al Comando CC".

Il pomeriggio del 15 annotai: "Finalmente fra tre giorni le elezioni. Ieri sera parlò la prof. Grella per la D. C. e domani sera si attende qualche nostro grosso caibro perché si dice che vengono molti oratori compagni". La prof.ssa Angela Grella, di Stano, era delegata provinciale delle donne iscritte alla D. C.

Alle ore 21.15 del 16 aprile annotai che ero allora ritornato "da un giro propagandistico elettorale dalla campagna".

41) L'espressione da me trascritta, (e quanto successivamente esposto nel testo), è stata desunta dalle annotazioni riportate nei citati appunti il 17 aprile 1948, in cui scrissi anche che "per poco" non si venne "alle mani", dato "l'ambiente arroventato, specialmente nei giovani".

42) Ho riportato negli appunti del 18 aprile anche il mio tentativo di convincere alcuni "protestanti" a votare per la D. C., invitandoli ad unirsi almeno quel giorno "attorno al simbolo di Cristo", comune ad entrambi.

43) Faccio riferimento alle annotazioni dei giorni 20 e 21 aprile.

44) Ho tratto i dati dal "Corriere dell'Irpinia", n. 17 del 24 apr. 1948, *Prospetto dei voti riportati dalle varie liste in Provincia di Avellino*.

45) Ho tratto le notizie dalle annotazioni del 22 aprile.

46) G. SCALIA, *Il 18 aprile*, cit., p. 249.

47) CIL. C. VALENTINI, *Il 18 aprile 1948. I consigli di Stalin ai comunisti italiani. Primo, nascondere le armi*, in "L'Espresso", 21 aprile 1999, p. 79, in cui è riportata la raccomandazione di Stalin a Pietro Secchia, rappresentante dell'ala dura del Pci, che "non bisogna [va] puntare all'insurrezione ma bisogna [va] essere pronti, se l'avversario, avesse attaccato".

48) G. GALASSIA, *La storia che non passa. I popolari di ottant'anni fa*, in "Il Mattino", 19 mar. 1999, p. 15.

SCHEDA

1

Nome: S. Maria Assunta - Duomo

Località: Avellino

Diocesi: Avellino

Datazione: Età medioevale

Bibliografia: Francesco Fariello, *Note storico artistiche sulla cattedrale di Avellino*, in "La Cattedrale di Avellino nella storia, nel culto, nell'arte" 1996, pp. 27-30; Soprintendenza BB.AA.AA.AA.SS.- di SA e AV., *Restauro in Irpinia*, 1989 pp. 36 e 37; AA.VV., *Per conoscere l'Irpinia*, Annuario Irpino, A. I. n. 1 1996, pp. 11-12; AA. VV., *Irpinia, immagini, luoghi e monumenti*, Annuario Irpino, A. II n. 2, 1997, p. 93; AA. VV., *La Campania paese per paese*, Firenze 1997, I, pp. 182-124; *Itinerari in Irpinia*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, s. l. s. d., p. 33.

Edificata sulla collina della Terra nel XII secolo sul luogo che fu scelto dall'insediamento longobardo (fine VIII sec.), la Chiesa della Madonna Assunta diventerà il Duomo, la "vera casa" (domus) della piazza maggiore dove si impone alle modeste casupole dai tetti in legno e dai materiali improvvisati. Terremoti e grandi eventi scrivono anche la sua storia: dopo il sisma del 1732 subisce notevoli opere di rifacimento e nel 1788 con la scala balaustrata si innalza sul nuovo livello stradale assunto dalla piazza; ancora un altro terribile

**L'Eco di Andretta
è la tua voce**

terremoto, quello del 26 luglio 1805, richiede ulteriori lavori e la riapertura del luogo di culto avverrà solo nel 1845; notevolmente danneggiato dal bombardamento del 1943, riceve la nuova facciata dal timbro sobrio, su cui si apre la lunetta con il rilievo dell'Ultima Cena, negli anni 1857-1868.

Oltre al soffitto cassettonato con l'Assunzione settecentesca di Michele Ricciardi, della scuola del Solimena, di rilievo sono l'Adorazione dei Magi di Marco Pino da Siena, all'incirca del 1570, il coro ligneo dello stesso secolo che subì rifacimenti nel corso dell'Ottocento e la SS. Trinità attribuita a Giovanni Merliano e alla sua scuola. Il rilievo, dall'ampia e insolita struttura compositiva, svolge il tema inserendolo in una scenografia dal rivoluzionario impianto spaziale che presenta il Cristo reggente la croce, illuminato dai raggi che da Dio gli provengono dall'alto, mentre con la mano destra mostra il grande ostensorio che gli è di lato. La Chiesa è a croce latina a tre navate, con dipinti dell'Ottocento di Achille Jovine nelle dieci cappelle laterali; di fianco è il campanile, dove sono state largamente reimpiegate lastre dell'Abellinum imperiale e medioevale; sul retro è il piccolo Museo Diocesano che conserva opere d'arte recuperate dopo il crollo di alcune chiese dovute al sisma del 1980. Al livello inferiore, in corrispondenza della navata centrale, è la cripta con la Chiesa di Santa Maria detta poi dei Sette Solari (Soledad) di età longobarda: su di essa l'architetto e ricercatore irpino Francesco Fariello scriveva: "conserva l'originario impianto a tre navate, con soffitto a volte sorretto da colonne di pietra. I capitelli che sormontano le colonne sono quasi tutti dell'epoca; hanno forma proto-romantica e presentano sobria fattezza. Due colonne hanno capitelli di epoca più antica, provenienti da edifici romani della zona".

2

Nome: Cripta di Sant'Ippolisto:

Specus Martyrum

Località: Atripalda

Diocesi: Avellino

Datazione: periodo paleocristiano

Bibliografia: Soprintendenza BB. AA. AA. AA. SS. di SA ed AV, *Restauro in Irpinia*, 1989, pp. 18-20; Soprintendenza BB. AA. AA. AA. SS. di SA e AV, *Momenti di Storia in Irpinia*, 1989, pp. 26 e 26; "Annuario irpino", a. 1996, p. 34; AA. VV., *La Campania paese per paese*, Firenze 1997, I, pp. 174 e 175; Ministero per i beni e le attività culturali, Soprintendenza BB. AA. AA. AA. SS. di SA e AV, *Comune di Atripalda, Specus Martyrum, arte e restauri*, Viterbo 1998.

Lo *Specus Martyrum*, nella chiesa di Sant'Ippolisto, martire decapitato nel 303, è il cimitero paleocristiano sorto fuori dal centro abitato, sulla sponda

destra del Sabato, in cui viene inumato con altri martiri cristiani San Sabino, vescovo e patrono di Atripalda. Un'iscrizione sul sepolcro del santo Vescovo testimonia la presenza della cripta già dal VI secolo. Lo *Specus*, che originariamente occupava lo spazio centrale della chiesa longobarda, si trova oggi sotto il transetto della chiesa cinquecentesca, elevata sulla preesistenza paleocristiana. Alla cripta, che nel 1635 subì il crollo della volta per lo sprofondamento della basilica superiore, è stato recentemente riaperto l'accesso diretto dall'esterno, per esaltarne la densità di testimonianze religiose e artistiche che proprio qui segnò - dalle fondamenta - l'origine della storia della città.

La stessa chiesa, d'altronde, offre momenti particolarissimi di fruizione estetica, tanto negli affreschi quanto negli arredi sacri. È quest'ultimo il caso del *Tabernacolo* del 1539, in marmo bianco venato a grana fine, dall'impianto raffinato ed improntato ad un forte senso di equilibrio compositivo: voluto dai confratelli dell'Oratorio, venne situato, come in tutte le Basiliche o nelle grandi Cattedrali, nella cappella del SS. Sacramento; in alto, è il *Creator Mundi benediciente*, che con l'altra mano mostra il globo, inserito in un'Annunciazione da cui si distacca per l'inserimento in un girale archivoltato; al di sotto, il vano per l'ostensorio è accompagnato da angeli oranti e musicanti che, nei tratti ondulati e delicati che percorrono tutto l'insieme scultoreo, ricordano o rimandano direttamente al *Tabernacolo* di G. Tommaso Malvito in Monteoliveto, testimoniando la penetrazione nel meridione del linguaggio dei maestri nordici. Molto interessante, anche sotto il profilo della lettura iconografica, è la volta della Cappella del tesoro con l'*Incoronazione della Vergine*, realizzata da Michele Ricciardi, nel 1728: notevole è la figura dell'Arcangelo Gabriele (cui è di fronte un angelo con il giglio dell'Annunciazione) che agitando un turibolo mostra nei simboli l'armatura del cristiano, e cioè l'elmo: salvezza, la cintura: verità, la corazza: giustizia; fra le Sante, sono ben individuabili Caterina e Apollonia, che mostra le tenaglie del suo supplizio; la Vergine, coronate di stelle, ha sotto i piedi un'insolita luna antropomorfa, in luogo della mezza luna posta sotto i piedi dell'Immacolata. Infine, la figura del *Cristo Pantocrator*, ora sul catino absidale, è inserito nella mandorla, tradizionale simbolo dell'ascensione, portata in cielo da due angeli.

3

Nome: SS. Annunziata

Località: Prata P. U.

Diocesi: Avellino

Datazione: VIII sec.

Bibliografia: Soprintendenza BB. AA. AA. AA. SS., *Restauro in Irpinia*, 1989, pp. 91-93; Soprintendenza BB. AA. AA. AA. SS., *Momenti di storia in Irpinia*, 1989, pp. 16-18; AA. VV.,

Irpinia immagini luoghi e monumenti, in "Annuario Irpino", A. II n. 2; AA. VV., *La Campania paese per paese*, Firenze 1997, III, p. 333; G. Grieco, F. P. Di Teodoro, *Itinerari nell'arte campana*, 1999, pp. 24 e 25.

È la più antica fra le chiese d'Irpinia ad essersi conservata quasi integra e senza eccessive sovrapposizioni di interventi successivi, almeno nella parte strutturale, e testimonia il periodo di passaggio dall'età paleocristiana a quella alto-medioevale.

La piccola basilica, che corrisponde alla parte terminale del luogo sacro, getta luce su un oscuro periodo per l'arte italiana, avaro di testimonianze materiali ma tutt'altro che povero, qual è quello compreso tra l'inizio del cristianesimo e la dominazione longobarda (Toesca): scavata nella roccia tufacea secondo una tipologia più volte attestata nella *Longobardia minor* montuosa, fa da abside nella parte ipogea ad una modesta chiesa del XIX secolo che solo nelle colonne corinzie reimpiegate in facciata prelude al tesoro della tarda antichità nascosto nelle viscere della terra. Vi si accede dall'unica navata scavata nella parte terminale della roccia viva e foderata da una volta a botte di tufo listato, con una tecnica che ricorda la S. Sofia di Benevento (Rotili). Dopo un preludio di tre arconi che ne scandiscono il ritmo di accesso, si arriva dunque alla spazialità avvolgente dell'abside, sopraelevata e coperta da una volta a calotta, dove, insieme al seggio vescovile, anch'esso in roccia, si trova l'ampio nicchione centrale su cui è affrescata una *Madonna orante con Angeli* circondata da tre piccole arcate per lato su tozze colonne tortili impostate sopra un alto podio, che danno luce al deambulatorio retrostante. È qui che echeggia, nello spazio semiellittico, un richiamo al modello orientale: nel nucleo denso di testimonianze storiche è ancora visibile nei lacerti aperti sotto l'affresco della Vergine (datata fra VIII e X secolo), il volto di un Santo di epoca precedente. Infine, da un piccolo giardino si accede alla così detta "Grotta dell'Angelo", l'antica catacomba (III-IV sec.) che conserva sarcofagi, arcosoli, altari e resto di antiche pitture molto deteriorate. Dopo l'*Annunciazione* tardo-Quattrocentesca (Tavarone) che presenta sul nastro posto intorno al giglio dell'Arcangelo Gabriele le iniziali dell'Ave: A. G. P. D. T. e una Crocifissione del tardo Cinquecento, i santi Rocco e Antonio "completano il corredo decorativo della chiesa e attestano la continuità di centro culturale che essa ha sempre avuto nel corso dei secoli".

4

Nome: S. Maria Maggiore

Località: Mirabella Eclano

Diocesi: Avellino

Datazione: XVIII secolo

Bibliografia: Soprintendenza BB. AA. AA. AA. SS. di SA e AV, *Momenti di*

storia in *Irpinia*, 1989, pp. 19-23; "Annuario Irpino", A. I. n. 96, pp. 102-105; *Irpinia, Immagini, luoghi e monumenti* di "Annuario Irpino", A. II. n. 2, p. 149; AA. VV. *La Campania paese per paese*, Firenze 1997, III, pp. 88 e 89.



Cristo Triumphant di Mirabella

Ad ovest della valle dell'Ufita e attraversato dal fiume Calore, il territorio di Aeclanum, poi Quintodecimo, quindi Mirabella Eclano, ha svolto sin dall'antichità un importante ruolo per la storia campana: lo testimonia il parco archeologico in località Grotte, ricco di strutture e reperti dell'età romana, le cui cornici e lapidi hanno trovato ampio reimpiego nel Campanile di Santa Maria Maggiore. La Chiesa, sorta nel XVIII secolo su una preesistenza medioevale al centro del paese, presenta un impianto originario costruito da una navata e otto cappelle laterali, cui nel 1879 si vanno ad aggiungere transetto, abside e sagrestia. Vi si accede da un maestoso portale ligneo del Settecento, nel fondo è l'altare maggiore barocco, il soffitto di legno dipinto dal Tomajoli nel 1749 e reca al centro l'Assunzione della Vergine: ai lati sono gli otto ovali con gli Evangelisti e i Dottori della chiesa Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno e Girolamo, i quattro Evangelisti sono presenti anche sul fonte battesimale; sempre settecenteschi sono i dipinti di Michele Ricciardi rappresentanti rispettivamente la Madonna col Bambino, la Morte di San Prisco e l'Incoronazione della Vergine, e le preziose pianete in broccato e damasco in seta e argento; rilevanti per la cultura artistica medioevale sono il busto di San Prisco gli *Exultet* o Rotoli di Quintodecimo e il *Cristo Triumphant*. Il busto in ottone e rame dorato, deve le sue particolarità alla testimonianza di un reimpiego di antichi motivi iconografici nella posa seratica e nei tratti rigidi del volto del santo, cui guardò il maestro operante tra XIV e XV secolo; la parte restante viene rifatta nel XVII secolo.

dopo la distruzione del busto. Gli *Exultet* rappresentano invece un prezioso documento liturgico, in scrittura beneventana della fine di XI-XII secolo con miniature policrome e testi musicali: le sette pergamene erano in origine legate e arrotolate in modo da formare un solo testo.

"Documento formidabile dell'arte romanica" viene definito il *Cristo di Mirabella* dalla Vega de Martini, che ne ricorda la datazione (circa 1150) assegnata da Ferdinando Bologna e ne sottolinea il "respiro europeo" nel suo presentarsi come prezioso momento di attestazione di quella tendenza che, partita da Alvernia e Aquitania, proponeva l'affermazione di valori plastici e monumentali anti bizantini; tale documentazione verrà tradita da cattivi rifacimenti dei secoli successivi che l'adatteranno alla tipologia del *Cristo patiens* del XIII secolo, in cui del divino si sottolinea la traccia del dolore e dell'umiliazione. Dopo il restauro del 1950, asportati i due strati di vernice e rimessa la testa eretta correggendo l'inclinazione verso destra data successivamente, il Cristo, con gli occhi aperti e fissi, i piedi sovrapposti e penetrati da un unico chiodo ma ben distanziati, il rosso e ampio *colubrium* ritto sino al ginocchio, è tornato *triumphant* sulla morte e sulla sofferenza.

5

Nome: Chiesa Cattedrale - Santuario Diocesano Mariano - "Salus Infirmorum" - Santuario Diocesano Mariano "Madonna di Fatima"

Località: Ariano Irpino

Diocesi: Ariano I. - Lacedonia

Datazione: età medioevale

Bibliografia: Novena di *Maria SS. di Valleluogo che si venera nel Santuario "Salus Infirmorum" di Ariano Irpino*, Annuari storici sul Santuario, Ariano Irpino 1960; "Annuario Irpino", A. I. n. 1, pp. 23-29, AA. VV. *La Campania paese per paese*, Firenze 1997, I, pp. 134-137.

Nel 1140 in territorio di Ariano Irpino ha luogo la prima grande Assise Normanna: Ruggiero II convoca un parlamento di feudatari e vescovi del meridione, confermando così nel tempo l'importanza e la particolarità del sito che sin dal Neolitico aveva prodotto e conservato tracce nelle vicine Sant'Eleuterio e la Starze. Il Duomo o Chiesa Cattedrale della Vergine Assunta di Ariano Irpino viene rasa al suolo dai saraceni, ricostruita da Carlo I d'Angiò e, dopo il rifacimento del 1456, è fortemente segnata dall'intervento successivo al sisma del 1732, voluta dal vescovo Filippo Tivaldi. Dalla scenografica scalea di metà ottocento si giunge ai tre portali architravi che portano in altorilievo le effigie di Sant'Otzone, Sant'Eleuterio, e al ceppo, sull'ingresso principale sottolineato da bugne a punta di diamante, della Madonna Assunta. Realizzata con blocchi quadrati di pietra locale è divisa in tre navate; conserva otto tele settecente-

sche di Saverio Persico con i primi Apostoli, un *cono ligneo* del XVII secolo con le tele dell'Assunta e quattro Apostoli e, nella navata sinistra, il battistero risalente agli anni 1612-1623 con rilievi raffiguranti simboli cristiani e animali fantastici.

A sinistra dell'altare maggiore è la *cappella della Visitazione* del XVII secolo, sulla destra la *cappella di Sant'Otzone* del 1528, in cui si conserva la statua del Santo Patrono degli inizi del seicento; conservati nella tesoreria della chiesa sono l'*ostensorio* del 1452 che riprende spunti iconografici dell'architettura gotica, il *reliquiario delle Sacre Spine* e quello in argento con l'*avambraio di Sant'Otzone*, datato alla seconda metà del Quattrocento.

L'icona della *Madonna di Valleluogo* che si venera nel Santuario "Salus Infirmorum", porta un abito rosso con sopravveste azzurra ricoperta di stelle dorate; il Bambino coronato come la giovane e sorridente Madre, è appena poggiato sul ginocchio sinistro, in atto di offerta al popolo. E nel popolo ariano si trova l'origine di questa Madonna che una accreditata tradizione orale vuole sia apparsa ad una giovane pastorella sordomuta e l'abbia guarita, chiedendole una cappella di fronte al luogo dell'incontro, in cui resta un mulino (presumibilmente di età medioevale). La Chiesa, di proprietà di varie famiglie, presente in atto notarile del 1679, di Tommaso Vitale, viene nel 1957 acquistata dall'Associazione dei Silenziosi Operai della Croce, che la ridonano al popolo cui per prima era apparsa.

6

Nome: Chiesa (ex cattedrale) S. Maria Assunta

Località: Lacedonia

Diocesi: Lacedonia

Datazione: XVII secolo (impianto)

Bibliografia: Giampiero Galasso, *I comuni dell'Irpinia, storia, arte, monumenti*, Atripalda, 1989; Carmine Ziccardi, *La diocesi di Lacedonia tra Ottocento e Novecento nelle relazioni del vescovo Zimarino*, in *Rassegna storica Irpina*, A. II, nn. 3-4, 1991, pp. 265-275; Salvatore Bardaro (a cura di), *La Cattedrale di Lacedonia tra passato e presente*, Lioni s. d.; *Per conoscere l'Irpinia*, Annuario Irpino, A. I., n. 1, 1996, p. 85; *Irpinia, immagini, luoghi e monumenti*, Annuario Irpino, A. II, n. 2, pp. 122 e 123; AA. VV., *La Campania paese per paese*, Firenze, 1997, II, pp. 410-412, vol. 2.

La storia della cattedrale di Lacedonia, il cui aspetto attuale si deve agli interventi seguiti al sisma del 1980, sembra continuare nel tempo le vicende di restauro e ricostruzione del centro alto-irpino: la città viene riedificata dagli Orsini dopo il terremoto del 1456 e, in seguito a quello del 1732, subisce ulteriori interventi, cui seguono quelli della seconda metà del XIX secolo. È il vescovo Gianbattista

La Morea a porre la prima pietra della nuova Cattedrale il 28 ottobre 1696, poiché "all'antica, rimasta fuori dall'abitato, era disagiata accedere". Nella relazione del novembre 1898 inviata da Monsignor Nicola Zimarino, in cui si ricorda l'erezione a diocesi di Lacedonia nell'XI secolo come suffraganea della Metropolitana di Conza, la chiesa viene descritta: "a tre navate ed undici altari, di cui dieci in marmo e uno storico di legno".

La facciata principale sobria e solenne cui si accompagna il primo campanile in blocchi quadrati, presenta una fascia centrale definita da lesene a tutta altezza, in cui si susseguono il portale lunettato, un grande finestrone e l'archivolto terminale che incornicia lo stemma vescovile. Del primo impianto, probabilmente ad una sola navata, resta memoria nel fatto che l'ultima campata, di luce maggiore, verosimilmente doveva ospitare il corpo del transetto, successivamente completato e traslato.

Pregevole e degno di nota è il trittico rinascimentale: alla pala con la Madonna dal dolce volto sospeso tra attesa e riflessione ed il Bambino che in mano regge un delicato uccello, si affiancano: da un lato, il donatore ai piedi di San Nicola di Bari, caratterizzato dall'attributo delle tre sfere d'oro e del libro e San Michele Arcangelo nella veste da guerriero con la bilancia che serve a pesare le anime; dall'altro San Giovanni Evangelista che porta un nastro e la figura con la scritta "Pace Agnus Dei" e San Pietro, ai cui piedi è inserito di profilo un altro offerente.

7

Nome: Chiesa di S. Maria delle Fratte
Località: Castelbaronia

Diocesi: Ariano-Lacedonia

Datazione: XX secolo

Bibliografia: Eduardo Alloro, *850° anniversario del rinvenimento del quadro delle vergini delle Fratte e della fondazione di Castelbaronia*, Lioni, s-d; AA. VV., *La Campania paese per paese*, Firenze 1997, I, pp. 153 e 154; "Annuario Irpino", A. L. n. 1, 1996, p. 60.

La chiesa di S. Maria delle Fratte prospetta sulla piazza Mancini di Castelbaronia; di lato è la casa dell'illustre irpino Pasquale Stanislao Mancini. Ricostruita dopo il sisma del 1930, si ergeva sul tessuto urbano con una poderosa mole romanica appena movimentata nel profilo delle due anse laterali aperte verso l'esterno del profilo a capanna. Vi si conserva la miracolosa *icona della Vergine delle Fratte* che, tra storia scritta e tradizioni orali, ha segnato sin dagli inizi la storia del paese e ha allacciato quest'ultima alla fine di Acquara, uno dei siti scomparsi dalla topografia irpina.

Nella sua Cronistoria del 1732, padre Arcangelo da Montesarchio dice di un luogo boscoso in tenimento di Acquara su cui un monaco Verginiano porta ai tempi di San Guglielmo l'icona della

Madonna che, fortunatamente ritrovata da un pastore del luogo, spinge il sacerdote di S. Euplio di Acquara a farvi erigere una casa per la Vergine, cui seguiranno quelle del popolo: la storia della città nascerebbe dunque con quella della chiesa.

Altre versioni vogliono che l'icona venga nascosta per sfuggire ai divieti dell'iconoclasta Leone III Isaurico e che Acquara sia scomparsa ai tempi della distruzione di Flumeri nel 1124; in ogni caso il castello della Baronia è già attestato nel 1290 come una roccaforte feudale distante solo tre miglia dal centro di Flumeri, posto di comando per Paesi e Terre della Baronia.

L'immagine della Madonna col Bambino risente dell'iconografia orientale e del tardo antico, mentre le lunghe mani con cui la madre assicura il movimentato Bambino rimandano ad una plastica più tarda, insieme con le gote rosate della Madonna; sul dipinto, dal fondo scuro quasi monocromo, risalta l'oro delle due corone allineate, a sottolineare la posizione frontale. L'icona viene festeggiata due volte l'anno: il 2 febbraio, festa della purificazione e giorno che ricorda il fortunoso rinvenimento del 1137, e il 15 agosto per la triplice incoronazione, ricevuta negli anni 1832, 1851 e 1852, e ancora, in ricordo dell'anno 1953 quando, il 15 di agosto, la cornice "discese lentamente conservando la medesima andatura dal principio all'ultimo", andando a fermarsi sul sottostante crocifisso.

Il 28 giugno 1967 papa Paolo VI la benedice dopo l'intervento di restauro conservativo cui l'icona è sottoposta.

8

Nome: Santuario di Montevergine

Località: Mercogliano

Diocesi: Montevergine

Bibliografia: AA. VV., *Insedimenti verginiani in Irpinia Goletto-Montevergine-Loreto*, 1988, Di Mauro ed., pp. 13 sgg.; AA. VV., *Irpinia, immagini, luoghi e monumenti*, in "Annuario Irpino", A. L. n. 1 1996, pp. 99 e 101; AA. VV., *La Campania paese per paese*, Firenze 1997, III, pp. 73 sgg.; *Itinerari in Irpinia*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, s. l. s. d., pp. 33 e 34.

L'abbazia deve la sua origine a San Guglielmo, nato a Vercelli intorno al 1085; il monaco, di ritorno per la Lucania dal mancato pellegrinaggio a Gerusalemme, si ferma intorno al 1114 a Montevergine e vi fissa la sua dimora dedicandosi alla penitenza e alla contemplazione sotto la regola di San Benedetto. Sembra che il nome della località non provenga né dal tempio della dea Cibele che Virgilio avrebbe frequentato, né dal monte dedicato alla Vergine, mons Virginis, ma da *mons virgo*, luogo intatto, integro, non contaminato. La prima chiesa nasce così a 1270 metri e 24 chilometri da Avellino come cenobio

e viene consacrata da Giovanni I nel 1124. Il complesso, la cui facciata verso la valle avellinese è realizzata intorno al 1880 dall'architetto Carmine Biancardi, presenta *due chiese*: quella *nuova*, del 1948 e aperta al culto nel 1961, è trasversale alla prima; a tre navate, con soffitto cassettonato decorato a stucco da simboli liturgici, offre ai fedeli la sempre rinnovata emozione dell'imponente *Madonna in maestà* conosciuta anche come *Mamma Schiavona*, attribuita da Ferdinando Bologna a Montano d'Arezzo, con il volto risalente alla tipologia dell'Odeghetria su tavola inclinata a incastonata, circondata di gigli angioini a rilievo dorato. Sullo sfondo è il mosaico con simboli cristologici (come il pellicano) e mariani (come la rosa mistica) opera dell'ungherese Giovanni Hajnel del 1980, mentre sotto è la cripta di San Guglielmo con il reliquiario.

Dell'antica chiesa rifatta e ingrandita nel 1180-1182 in romanico e ampliata poi dagli angioini, resta, dopo il terremoto del 1629 che causò il crollo e la successiva ricostruzione protrattasi fino al 1645, la traccia successiva nel maestoso portale della metà del XIII secolo. Nella *Cappella del Santissimo*, che conserva un baldacchino romanico, vi sono sculture dei secoli XV e XVI sull'altare, una balaustra del 1709, un coro in noce del 1573, un busto di San Gennaro (le cui reliquie qui si conservano sino al 1497), e infine, immediatamente fuori, il monumento funebre a Caterina Filangieri, contessa di Avellino nel XV secolo, terminante al quarto livello con una Madonna di impostazione tardo-gotica. Nella *cappella del Crocifisso*, rivestita di stucchi barocchetti del 1753-54, è un Crocifisso del 1770 di Vincenzo De Ante e pitture di Vincenzo Volpe; oltre ai numerosi ex voto esposti sulle pareti, si conserva sulla destra il monumento funebre del 1776 di Ludovico d'Angiò, della sorella Maria e della madre Caterina II di Valois. La Cappella del Crocifisso si apre sulla destra della navata centrale da dove, attraverso un corridoio, si giunge alla nuova basilica. Il complesso monumentale, nella cui area di clausura fu custodita la Sacra Sindone dal 1939 al 1946, offre ancora numerose testimonianze artistiche, come "Episodi della vita di San Guglielmo" di Domenico Antonio Vaccaro, una Foresteria, resti di tombe romane del II e IV secolo, la prima e dolce *Madonna di San Guglielmo* del XIII secolo, il prezioso Seggio in legno prodotto per una committenza laica tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, dai forti richiami iconografici alle figurazioni pavimentali di Otranto, la croce nera con la Madonna delle Grazie, e infine la mostra permanente sul Presepe nel mondo.

9

Nome: Abbazia del Goletto

Località: Sant'Angelo dei Lombardi

Diocesi: Sant'Angelo - Conza - Nusco - Bisaccia

Bibliografia: E. Bertaux, *I monumenti medioevali del Vulture* in "Napoli Nobilissima" a. VI, Napoli 1887; G. Mongelli, *Storia del Goletto*, ed. Abbazia di Montevergine e Badia del Goletto, 1979; AA. VV., *La Campania paese per paese*, Firenze 1997, IV, pp. 165 e 166; *Itinerari in Irpinia* a cura dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, s.l.s.d., pp. 28-30.



Abazia del Goletto - Chiesa superiore

Anche il Goletto deve la sua origine a San Guglielmo da Vercelli, che qui morì il 24 giugno 1142: le sue spoglie vennero traslate a Montevergine nel 1807, con la definitiva chiusura del monastero seguita alla soppressione degli ordini religiosi. Il complesso, pensato come *monastero femminile e maschile*, crebbe nel tempo fino a comprendere la prima Chiesa del SS. Salvatore, provvista di due entrate laterali e solo recentemente portata alla luce; la Torre Febronia, che prende il nome dalla badessa che nel 1152 la fece erigere a difesa del monastero; il cimitero, il campanile, le due chiese sovrapposte secondo un modello tipologico d'Oltralpe ed erette a cinquanta anni di distanza l'una dall'altra; un *casale* e infine, come ultima presenza architettonica, la "chiesa grande" che nella prima metà del Settecento l'abate Federici commissionò al napoletano Domenico Antonio Vaccaro: anche qui l'architetto diede prova della sua tipica organizzazione spaziale in senso scenografico; restano, di quest'ultima suggestive tracce negli stucchi dei muri perimetrali superstiti e nel pavimento in cotto e calcare bianco rosato. Tutta l'area monastica, d'altronde, considerata uno dei monumenti più alti dell'architettura meridionale e dichiarata monumento nazionale già dal 1868, promuove un senso di intensa suggestione, senso ancora vivo quando, "deserto e crollante", venne nell'Ottocento visitata da Emile Bertaux; lo studioso definisce "un gioiello di sveltezza e di felici proporzioni" il complesso delle due chiese: quella inferiore, che nasce come

Cappella cimiteriale in cui venivano tumulati i corpi delle badesse lungo i muri perimetrali, è divisa in tre navate da quattro tozze colonne monolitiche di scarico alle crociere, scomparsa l'abside, conserva un'arca sepolcrale di pietra rossa ed era dotata di un accesso diretto alla chiesa del Salvatore; quella superiore, o Cappella di San Luca, usata come oratorio delle monache, presenta la stessa scansione planimetrica. Vi si accede da una ripida scalinata: sul corrimano si distende il corpo di un serpente che termina con un pomo nella bocca spalancata. È proprio a partire da qui che la chiesa superiore testimonia, nella pluralità dei segni e delle realizzazioni, l'eccezionalità del luogo. Sul portale alla scritta "La sacra Croce fortifichi i servi del Signore che qui entrano" (che serve da didascalia alla croce gloriosa scolpita fra due motivi ornamentali tetrafori a decorazione musiva), se ne accompagnano altre che girano intorno all'archivolto o si distendono sull'architrave; sappiamo così che la cappella fu sin dall'origine destinata a contenere le reliquie dell'evangelista Luca, ricevute nel 1247, e che i lavori di costruzione, curati dalle badesse Marina e Scolastica, terminarono solo nel 1255.

All'interno le basi ottagonali delle colonne, i capitelli a foglie ricurve unite alla semplicità dell'invaso hanno fatto parlare di precisi riscontri con l'architettura pugliese di Federico II; concludono il vano due piccole absidi a sbalzo che prospettano sul secondo cortile.

Protomi animali (come quelle della prima fase romanica inserite nel portale d'ingresso dell'area monastica), asimmetria dei motivi figurativi ornamentali e riimpiego di antiche lastre calcaree e marmoree sono presenti un po' ovunque al Goletto: la Torre Febronia, ad esempio, conserva tra le altre, integrate alla sua muratura, le pietre e i marmi di un sepolcro di età imperiale voluto da Marco Paccio Marcello, due teste di toro e alcune insegne di legioni romane.

10

Nome: Santuario di San Gerardo Maiella

Località: Caposele

Diocesi: Sant'Angelo - Conza - Nusco - Bisaccia

Datazione: XVIII sec. - XX sec.

Bibliografia: G. Galasso, *I comuni dell'Irpinia, storia, arte, monumenti*, Atripalda 1988, pp. 71 e 72; *Per conoscere l'Irpinia, Annuario Irpino*, A. I n. 1, p. 55; *Irpinia, immagini, luoghi e monumenti*, Annuario Irpino, A. II n. 2, pp. 64-66; AA. VV., *La Campania paese per paese*, Firenze 1997, II, pp. 7-11; *Itinerari in Irpinia*, a cura dell'Ann. Prov. di AV s.l.s.d., pp. 24-25; AA. VV., *Santuari della Campania*, Bonchi pp. 22-31.

La storia del santuario di San Gerardo Maiella è storia antica, che si intreccia con quella di Materdomini, una frazione di Caposele, nata insieme alla chiesetta

voluta per conservare una miracolosa statua della Vergine orante, ritratta giovane con veste rosa e manto azzurro, che viene trovata nel bosco a picco sul Sele. Nel XVI secolo il piccolo luogo è diventato una "bellissima chiesa", testimone la *Cronaca Conziana* che ne ricorda, sull'altare maggiore, l'immagine di Maria; dopo il sisma del 1731, i danni portano ad un lento decadimento della struttura e l'arcivescovo di Conza, monsignor Giuseppe Nicolai, pensa di affidare la cura ai padri Redentoristi di Sant'Alfonso de' Liguori. Il padre fondatore è a Materdomini nel 1746 e, colpito profondamente dalla misticità del luogo, accetta l'invito e decide di costruirvi un convento per i suoi frati. Nel 1754 si unisce ai confratelli redentoristi - che abitano il luogo già dal 1748 - un giovane frate di Muro Lucano, che ha passato parte della sua breve vita a Lacedonia: Gerardo Maiella, il Padre dei Poveri, come viene chiamato per la grande carità che ne animò la breve ed intensa vita, si spegnerà dopo poco più di un anno colpito da tisi, nel 1904 sarà proclamato santo da San Pio X; diventerà il santo più amato - insieme a San Rocco - dai contadini del Sud, che ogni 16 ottobre ne rinnovano la memoria in occasione della benedizione delle sementi. Così, i "fioretti" dell'umile Redentorista - i misteriosi panini bianchi donatigli dal Bambino Gesù, la comunione ricevuta per mano dell'arcangelo San Michele - riaccendono il clima di devozione verso il sacro luogo.

Di queste presenze, e di questa storia, conclusasi nel 1974 con l'erezione del nuovo santuario, è testimone la chiesa, a sua volta riedificata sulla preesistente nel 1913; sull'altare maggiore, in un trono con colonne di granito, è la Madre del Signore, *Mater Domini*; sulla sinistra la cappella di Sant'Alfonso con il primo altare, sulla destra quella di San Gerardo effigiato nella sua posa tipica, mentre porta al petto il Crocifisso; sotto, un bassorilievo che ricorda la fuga del giovane dalla casa paterna per "andare a farsi santo". Fra la basilica e la nuova chiesa sono stati costruiti dei locali adibiti a diverse funzioni: al primo piano è l'antica cisterna, con cui si provvedeva per la riserva d'acqua del vecchio complesso; nel Museo, tra le poche cose sopravvissute alla tragica morte del santo, alcune immagini di lui realizzate in cartapesta: un "Ecce homo" ed un bianco Crocifisso che nell'icasticità del segno e nella decisa forza emotiva che ricrea un'immagine della Passione, si lascia alle spalle ogni valutazione artistica a favore di un'intensa penetrazione mistica.

11

Nome: Santuario Maria SS. Incoronata

Località: Montoro Superiore - Torchiati

Diocesi: Salerno

Datazione: XVIII secolo

Bibliografia: "Annuario Irpino", A. I n. 1, p. 125 e 128; AA. VV., *La*

Campania paese per paese, Firenze 1997, III, pp. 143; "Itinerari in Irpinia", a cura dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, s.l.s.d., p. 30.

In origine appartenente alla giurisdizione della colonia romana di Abellinum, l'antica *Mons Laureicum* dell'allora passa prima al ducato Beneventano e poi a quello Salernitano; sotto Arechi II, nella seconda metà dell'VIII secolo, si hanno notizie della prima Chiesa, che nasce come grancia dell'abbazia dei Santi Pietro e Paolo di Salerno.

Nel 1309 le fonti ne attestano la presenza come Santa Maria de Coronato, chiesa rurale poi ricordata nelle numerose donazioni e assegnazioni del XV e XVI secolo, fino a quando nel 1534 viene in possesso della famiglia Pignatelli di Montecalvo. Nel 1680 ha urgente bisogno di restauri, rimane poi gravemente danneggiata dai terremoti del 1688 e 1694, periodo in cui vengono murate le quattro cappelle laterali della navata. L'altare maggiore e l'imponente trono in stucco risalgono al 1875, notevoli sono le Vergini Incoronate inserite tra i marmi policromi e gli affreschi del 1704 di Tommaso Giacquinto con la Natività l'Annunciazione, la Presentazione al Tempio e la Madonna con le anime purganti. Sotto le cupole sono rappresentati i quattro Evangelisti, l'atrio del 1898 viene eretto per consolidare la facciata, indebolita da tre vani ovali aperti per illuminare l'invaso dopo la chiusura delle cappelle laterali.

Il santuario, dove si conservano numerosi ex-voto donati alla Vergine Incoronata e che presenta ancora un'antica cappella sotto il convento, divenne proprietà dei Frati Minori nel 1914; frequenti sono i pellegrinaggi che per anni hanno avuto luogo nei giorni di Martedì in Albis e di Pentecoste per la benedizione di armenti e cavalli.

Annamaria Cafazzo

Chiese dell'Alta Irpinia nell'itinerario giubilare

L'arcivescovo mons. Salvatore Nunnari ha designato le chiese e i santuari sottoindicati per fruire dell'indulgenza giubilare:

- cattedrali di Sant'Angelo dei Lombardi, di Conza, di Nusco e di Bisaccia;
- santuari di S. Gerardo Maiella in Materdomini e di S. Maria del Buon Consiglio di Frigento;
- abbazia del Goletto.

Il Parco Letterario "Francesco De Sanctis"

I parchi letterari

L'idea di "Parco Letterario" nasce in Italia da una specifica iniziativa avviata diversi anni addietro dalla Fondazione Ippolito Nievo. Gli elementi caratterizzanti sono presto detti.

Esistono autori che, grazie al successo delle proprie opere letterarie, hanno immortalato ambienti e contesti naturali talvolta per avervi realmente vissuto, talvolta per averli consegnati all'immaginario collettivo attraverso una poesia od un romanzo. In queste aree di territorio è possibile tracciare dei veri e propri itinerari culturali che risvegliano nel visitatore la sua fantasia stimolandolo, grazie al sentimento, ad un approfondimento che esalti il tradizionale approccio alla risorsa museale, architettonica o naturale.

Il concetto di fondo di Parco Letterario è dunque quello di riscoprire, attraverso la memoria e la letteratura, luoghi che siano in grado di trasformare il proprio potenziale "culturale" in potenziale di tipo economico. È infatti chiaro che la realizzazione di un Parco Letterario può diventare un'ottima opportunità di sviluppo culturale, turistico ed imprenditoriale: basti pensare alle numerose iniziative attivabili in modo funzionale agli spunti letterari (visite guidate, convegni, editoria ecc.) ed ai servizi necessari per un'adeguata accoglienza ai visitatori (ricettività, artigianato, informazione ecc.).

Il Parco diventa quindi non solo elemento di valorizzazione e tutela ma anche occasione di sviluppo del territorio. In questa ottica il Parco è uno strumento particolarmente versatile: i suoi confini sono così elastici da poter facilmente recepire, qualora le circostanze lo richiedano, nuove esigenze e nuove opportunità; né va sottovalutato il suo contributo al rafforzamento delle identità locali, in termini di "orgoglio di appartenenza" ad una comunità ed al recupero di attività economiche tipiche del luogo prescelto.

Il Parco "F. De Sanctis"

L'Unione Europea, nell'ambito del QCS Italia Obiettivo 1 1994/1999 Asse 3.1 "Incentivi agli investimenti turistici" ha approvato la Sovvenzione Globale dal titolo "I Parchi Letterari" affidandone l'attuazione alla Società per l'Imprenditoria Giovanile, alla Fondazione Ippolito Nievo ed al Touring Club Italiano.

Il Concorso di idee, sviluppatosi nel 1998, ha visto tra i vincitori il progetto di Parco Letterario intitolato a Francesco De Sanctis; il soggetto proponente è stato

il Comune di Morra De Sanctis, coadiuvato da un Comitato Promotore che comprende, oltre al CESTUD, la Provincia di Avellino, i sei Comuni desanctisiani, la Comunità Montana Alta Irpinia, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, il Politecnico federale di Zurigo (dove il De Sanctis insegnò durante l'esilio), l'ANIMI (Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia), il FORCOM (Consorzio Interuniversitario di Formazione per la Comunicazione), l'IRFED (Istituto di Ricerca Formazione e Documentazione) di Avellino, il CRESM Campania (Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione).

Il progetto si basa sulla figura del sommo critico Francesco De Sanctis (1817-1883), nato a Morra Irpino (oggi Morra De Sanctis), ed in particolare su due opere autobiografiche che testimoniano il suo affetto per la natia Irpinia: "La giovinezza" ed "Un viaggio elettorale".

La prima rievoca ambienti e paesaggi soprattutto morresi; la seconda fa riferimento al viaggio compiuto dall'autore nel collegio elettorale di Lacedonia per sostenere la propria candidatura alle elezioni politiche del 1874/1875 e descrive scorcio e paesaggi non solo di Morra, ma anche di S. Angelo dei Lombardi, Calitri, Andretta, Bisaccia, Guardia dei Lombardi, Lacedonia.

L'idea-guida riflette i concetti di Parco Letterario ricordati prima:

1) valorizzare i luoghi e le memorie desanctisiane suscitando in adeguate fasce di utenza emozioni ed interessi in prima battuta prevalentemente culturali

2) utilizzare la presenza ed il tempo libero del visitatore per sensibilizzarlo attraverso specifiche iniziative all'ambiente che lo circonda (natura, storia, folklore, monumenti, ecc.)

3) avviare un processo di investimenti finalizzati alla valorizzazione turistica dell'Alta Irpinia ed alla conseguente creazione di posti lavoro (accoglienza, ristorazione, artigianato, ecc.)

Coerentemente con queste strategie il Parco Letterario "F. De Sanctis" può contare su alcune circostanze particolarmente favorevoli:

a) la vocazione turistica del territorio, ricco di risorse ambientali (boschi, laghi, sorgenti...) e culturali (chiese, castelli, centri storici, scavi archeologici...) e già coinvolto in altre iniziative di sviluppo locale con le quali è possibile creare forti sinergie. Tra queste basterà ricordare il "Leader II- Terre d'Irpinia" che è stato finanziato dalla UE per 6 miliardi;

b) la crescente domanda di turismo basato su "cultura e ambiente", più coin-

volgente sul piano personale, più economico e riposante, alternativo a quello sovraffollato e stressante delle coste estive.

c) la notevole disponibilità abitativa, sia in termini di qualità che di quantità di vani, in cui si sono venuti a trovare in Irpinia privati ed enti pubblici in seguito alla ricostruzione post terremoto; come a dire che gli investimenti immobiliari sono già stati fatti.

Gli investimenti previsti, a prescindere dai cofinanziamenti pubblici e privati (peraltro in molti casi già concretizzati), ammontano a circa tre miliardi; essi sono localizzati nei già citati sette comuni desanctisiani e si dividono sostanzialmente a metà tra investimenti strutturali ed investimenti promozionali/culturali.

Tra i primi sono stati pianificati: allestimento di una sede del Parco con centro di accoglienza e foresteria, creazione di piccoli villaggi-vacanza mediante recupero e sistemazione di prefabbricati resisi disponibili col dopo-terremoto, ripristino di antichi sentieri nei boschi e lungo sorgenti e corsi d'acqua, creazione di un maneggio di cavalli con carrozze d'epoca che ripercorrono il viaggio elettorale del De Sanctis, allestimento di ostelli e caffè letterari in sedi storiche, potenziamento di strutture museali ispirate al De Sanctis, agli scavi archeologici condotti in Alta Irpinia, alle tradizioni popolari.

Tra gli investimenti di tipo promozionale/culturale figurano invece: seminari di studi postuniversitari, rassegna di teatro dialettale, istituzione di un certamen e di borse di studio desanctisiani, viaggi "sentimentali" nel Parco, manifestazioni sulle danze popolari e sulla musica innovativa.

Volendo fornire una sintetica visione d'insieme sull'intero progetto più che sull'analisi dettagliata di ciascuna delle suddette iniziative, è opportuno spendere qualche parola sulle problematiche economiche ed organizzative che il Comitato promotore si è trovato ad affrontare.

Intanto va chiarito che ciascuna area di attività deve quanto prima, possibilmente entro due anni, divenire autosostenibile in termini economici: in altre parole, in funzione dell'investimento iniziale, dei coefficienti di ammortamento corrispondenti alle varie voci (opere, impianti, arredi, ecc.), della stima di domanda annua e dei prezzi di offerta è stato costruito un vero e proprio "business case" nel quale i conseguenti costi e ricavi portano comunque ad un utile netto di esercizio. Questa metodologia, che consente di valutare ogni singola iniziativa, se perseguita e realizzata, riduce il rischio di impresa: sarà infatti più facile partire con le attività che promettono i ritorni più alti e gestire con le dovute cautele e nel momento opportuno quelle che appaiono con alte esposizioni.

Per esempio una delle attività con cui conviene avviare il Parco Letterario F. De Sanctis, viste le caratteristiche del personaggio, è quella del "turismo scola-

stico". In questo caso l'offerta deve prevedere non solo la visita alla casa natale ed alle memorie desanctisiane ma anche almeno un pernottamento che consenta altre escursioni; deve quindi essere articolata su un minimo di due giorni: è il tempo indispensabile perché domanda ed offerta risultino entrambe soddisfatte nelle reciproche aspettative. Ciò significa che l'offerta deve essere proposta alla potenziale utenza mediante un pacchetto omnicomprendente in cui siano ben chiari e predefiniti costi e servizi pro capite: l'acquisizione degli ordini (prenotazioni di visite delle scolaresche) corrisponde in cascata ad una serie di prenotazioni di sub-forniture (ristorante, hotel, museo, guida...).

Se la pianificazione delle attività in termini organizzativi ed economici presenta i consueti livelli di difficoltà, non è ancora chiara la risposta dell'investitore privato all'opportunità rappresentata dal progetto Parco. L'ambiente irpino non ha molta familiarità con l'iniziativa imprenditoriale, tanto meno se coordinata in contesti più ampi. E' ancora troppo forte il mito dell'assistenza e dell'intervento pubblico; il desiderio più ambito non è quello della responsabilizzazione diretta mediante l'assunzione del rischio imprenditoriale ma quello dell'impiego pubblico sublimato quasi in una sorta di pensione ante-litteram (reddito certo, nessun padrone che controlli il lavoro, nessuna misurazione per obiettivo...).

In ultima analisi non basta trovare e spesso costruire, le necessarie professionalità ed esperienze ma occorre affrontare soprattutto un problema di atteggiamento, di mentalità. E' su questo piano che si misurerà la realizzabilità ed il successo del progetto Parco; esso rappresenta comunque per l'Alta Irpinia una grande opportunità e sarebbe un peccato non coglierne tutte le potenzialità.

Linee-guida per la realizzazione del progetto

La firma - tra Carlo Borgomeo, presidente della Società IG, e Rocco Di Santo, sindaco di Morra - il 9 novembre 1999, nel Palazzo comunale di Morra De Sanctis, dell'atto ufficiale di nascita del Parco Letterario intitolato a Francesco De Sanctis, ha rappresentato un momento molto importante non solo per i 14 consorziati che avevano aderito al progetto promosso dal Comune di Morra ma per l'intera Alta Irpinia.

Ed infatti l'assegnazione ufficiale del finanziamento (€ 1.500.000.000) da parte dell'Unione Europea costituiva la fine della fase progettuale e di un severo processo di selezione, il riconoscimento della validità di un programma e delle prospettive sottese; ora si apriva una nuova fase ancor più impegnativa e stimolante: quelle idee e quei programmi andavano materializzati, trasferiti dalla carta alla realizzazione concreta. Ma soprattutto si avviava un tipo di investimento completamente diverso dal tradi-

zionale insediamento produttivo: non più agevolazioni per improbabili fabbriche di barche ma contributi per far crescere tanti piccoli imprenditori locali, tanti lavoratori autonomi, tante professionalità, tanti uomini liberi il cui futuro era in funzione delle proprie capacità e non della benevolenza del potente di turno.

Come già rilevato, l'idea del Parco Letterario muove dalla valorizzazione di ambienti e contesti socio-culturali legati a celebri autori per puntare alla riscoperta, anche attraverso la memoria ed il sentimento, di luoghi che siano in grado di trasformare il loro "humus culturale" in potenziale di tipo economico. La maggior consapevolezza e conoscenza del proprio patrimonio culturale acquista quindi non solo valore di crescita per l'individuo e per la comunità, ma diviene premessa indispensabile per la promozione del territorio e l'avvio di processi economici auto-sostenibili che portino come risultato finale alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il folklore, la storia, la natura, la letteratura diventano strumenti per un futuro migliore.

Nelle nostre zone si prospetta un'esperienza affascinante: molti giovani non sarebbero più costretti ad emigrare abbandonando radici e tradizioni ma costruirebbero proprio su queste il loro lavoro.

Siamo in presenza di un impegno collettivo, di uno sforzo che coinvolge un po' tutti; è quindi opportuno maturare insieme alcune convinzioni perché conoscere e condividere gli obiettivi, individuare e capire limiti e risorse disponibili rende più efficace il lavoro di gruppo.

In quest'ottica ogni contributo, purché costruttivo, è gradito; io stesso, con queste brevi note, vorrei rompere il ghiaccio toccando due temi che mi sembrano particolarmente importanti:

1) Tutti coloro che lavoreranno per il Parco Letterario, ed in particolare i giovani che ne costituiranno il cervello pensante ed il motore organizzativo, dovranno fare i conti con atteggiamenti e personaggi obsoleti. Il mondo del lavoro è già profondamente mutato e cambierà ancor più rapidamente. Il mito dell'impiego pubblico o para-pubblico, inteso come reddito sicuro, garantito dalla non-licenziabilità e reso ancor più appetibile dalla mancanza di qualsiasi relazione tra prestazione fornita e risultato economico, costituisce ormai un peso non più sopportabile dalla comunità ed un ostacolo allo sviluppo di una sana economia. E' sempre più difficile che un lavoratore dipendente possa, oggi come una volta, conoscere in tutta la sua vita un unico datore di lavoro; troppo rapide sono le mutazioni economiche. Vi sono invece molte più occasioni per costruirsi, e talvolta inventarsi, nuove attività professionali ed imprenditoriali; ciò comporta un forte spirito di iniziativa, una determinazione, una grinta senza le quali si rischia di soccombere. Tutta la strategia dei contributi comunitari, e quindi anche la sovvenzione per il Parco Letterario, si basa

sul principio "non ti regalo il pesce da mangiare, ma la canna con cui ti insegno a pescare". Occorre dunque parlare (e soprattutto criticare) di meno ed agire di più, combattere quella tradizione di apatia per cui è sempre un altro che deve prendere l'iniziativa e quando la prende è pure sbagliata. E poiché gli Irpini costretti ad emigrare riescono mediamente non solo a sopravvivere nei contesti più ostili ma anche a primeggiare, vuol dire che la stoffa c'è, che si tratta solo di un problema di atteggiamento.

2) Il Parco Letterario poggia sostanzialmente su forme di turismo culturale del tutto nuove per l'Alta Irpinia; bisognerà incrementare le risorse in termini di uomini e di strutture. Per quanto concerne le professionalità (guide, albergatori, ristoratori, intrattenitori...) la loro dislocazione sul territorio è attualmente a pelle di leopardo ed è collegata all'analogia distribuzione delle strutture destinate all'accoglienza. Negli ultimi tempi in provincia di Avellino sono stati tenuti numerosi corsi di qualificazione, ma l'esperienza sul campo è mediamente ancora carente: chiunque abbia soggiornato in Toscana, Emilia Romagna, Alto Adige è in grado di percepire quanta strada dobbiamo percorrere. Sono invece abbastanza numerose le vestigia storico-artistiche. Volendo ragionare in termini positivi, una volta preso atto che non siamo ancora in grado di gestire un flusso turistico che si autogestisce nei movimenti e nelle iniziative, perché in grado di scegliere in un'offerta ricca di alternative, conviene partire con un turismo di gruppo in quanto più facilmente canalizzabile attraverso programmi predefiniti e tour organizzati. In altre parole conviene, almeno all'inizio, seguire una strategia che fu tipica dell'Unione Sovietica negli anni '60, quando si pose l'obiettivo di attrarre turismo dal ricco Occidente.

C'erano in Russia tante cose belle da far vedere ma ce n'erano ancor di più da non far vedere; la soluzione fu una perfetta pianificazione delle visite e della giornata, con guide ed autobus che non lasciavano tempo agli ospiti per muoversi autonomamente; tutti ripartivano con la sensazione di aver visitato un mondo favoloso e di non aver fatto in tempo ad ammirarne abbastanza. All'atto pratico ciò significa che il nostro Parco può cominciare con l'offerta di pacchetti turistici rivolta a comitive organizzate (scuole, aziende, convegni, associazioni...) in cui siano ben chiari e predefiniti costi e servizi pro-capite: la durata ottimale di questo tipo di tour dovrebbe basarsi sui tre giorni. Le prenotazioni di gruppo consentirebbero in cascata subforniture (hotel, musei, guide, ristoranti...) più economiche e personalizzate. Questa partenza graduale faciliterebbe l'acquisizione delle esperienze e le correzioni di rotta, ed in particolare agevolerebbe la formazione delle nuove professionalità e mentalità. Questo piano di lavoro consentirebbe un altro risultato importante: poiché nessuno dei nostri paesi è in grado da solo di trattenere a lungo un gruppo turistico, le visite guidate devono per forza essere articolate sulle attrattive, naturali o monumentali, di più paesi e ciò darebbe impulso ad un forte spirito di collaborazione tra i comuni irpini perché basato su un interesse concreto; orizzonti più ampi quindi e ridimensionamento degli interessi "particolaristi".

Ed a queste due raccomandazioni, una rivolta allo stato d'animo con cui sostenere il progetto, l'altra alle modalità con cui avviarlo, mi sento di aggiungere una terza: il Parco Letterario nasce da un tema attualissimo, il turismo culturale, e può innescare tanti altri investimenti pubblici e privati nonché altrettanti progetti con finanziamenti agevolati: è

insomma un'opportunità che va colta in tutte le sue potenzialità.

Celestino Grassi

Il Parco Letterario "F. De Sanctis" - come leggiamo anche su "Il Mattino" del 9 nov. 1999, pag. 21 - è ormai una realtà e siamo felici che all'iniziativa sia stata ammessa anche la Pro Loco Andretta. Siamo onorati di poter contribuire - sia pure in maniera modesta, dati i limitati fondi previsti per la nostra Associazione - alla realizzazione del progetto, intitolato al nostro grande conterraneo, che fu per 10 anni (1873-1874) consigliere provinciale per il mandamento di Andretta.

Il progetto interessa i paesi Desanctisiani di: Morra, S. Angelo dei L., Guardia dei L., Andretta, Calitri, Bisaccia e Lacedonia.

Il finanziamento richiesto di 7 miliardi è stato ridotto a 1.500.000.000.

Tra le iniziative culturali del Parco sono state inserite le "Giornate Storiche Andrettesi", le quali rappresentano un momento di rilievo nella riscoperta e valorizzazione della memoria storica dei centri altirpini. Ed è significativo che - riservate le prime "Giornate" (1986) alla Storia di Andretta - le seconde (1987) fossero dedicate a Francesco De Sanctis, organizzando un Convegno di studi di 2 giorni sul tema "Un comune desanctisiano nella "storia" dell'Alta Irpinia. Andretta nel sec. XIX".

Ed altrettanto significativa è la coincidenza che il Convegno di apertura della nostra partecipazione al Parco - e che sarà organizzato nell'estate del 2000 sul tema "Reazione, brigantaggio e repressione dopo l'Unità" - si collega, sotto vari aspetti, al clima particolare di tensione socio-politica degli anni in cui più vicina all'Irpinia fu la presenza di Francesco De Sanctis, che fu il primo governatore della nostra Provincia.

Disoccupazione in Irpinia

Al 31 dicembre 1999 gli iscritti nelle liste dei disoccupati della Provincia di Avellino sono aumentati di 6.515 rispetto al 31 dicembre del 1998.

Nell'intera Provincia i disoccupati a fine anno 1998 erano 65.623; a fine anno 1999 sono 72.138 dei quali 45.674 nella circoscrizione Avellinese-Solofrana (che comprende anche i comuni del Vallo di Lauro, della media Irpinia, ecc.); n. 11.406 in quella di Grottamarcia; n. 15.058 nei 35 Comuni facenti parte della Circoscrizione di S. Angelo dei Lombardi.

Riguardo a quest'ultima circoscrizione, della quale fanno parte i Comuni dell'Alta Irpinia, dei 15.058 disoccupati iscritti alle liste, n. 7.608 sono uomini e n. 7.450 sono donne.

Per quanto riguarda le classi di età dei disoccupati della circoscrizione, n. 4.516 sono inferiori ai 25 anni; n. 3.232 sono da 25 a 29 anni; n. 7.310 sono da 30 anni e

oltre.

Da evidenziare che sul totale dei disoccupati della circoscrizione più interna della Provincia di Avellino, sono 10.790 quelli che aspirano ad una occupazione soprattutto nel pubblico impiego (dei quali 6.263 sono donne e 4.527 sono uomini); n. 1.880 chiedono di lavorare nel settore industria (n. 421 uomini e n. 140 donne); n. 1.827 nel settore agricolo (n. 1.159 uomini e n. 668 donne); n. 561 in attività commerciali, ecc. (n. 421 uomini e n. 140 donne).

Si fa rilevare che il numero dei disoccupati iscritti nelle liste varia nel corso dell'anno, perché in Irpinia sono molti quelli che lavorano in attività stagionali (agricoltura, edilizia, industria di lavorazione dei prodotti agricoli, ecc.)

E' anche da considerare il fatto che molti lavoratori, soprattutto giovani, pur essendo disoccupati non si iscrivono al Collocamento perché aspirano ad un posto

nel pubblico impiego.

Vi è anche molta gente che per bisogno è costretta a lavorare "in nero" con bassi salari e senza la copertura previdenziale restando iscritti nelle liste dei disoccupati.

Si fa ancora rilevare che alcuni interventi del Governo: le cosiddette borse di lavoro, gli incentivi alle imprese che assumono giovani, ecc., hanno influito notevolmente sull'aumento del numero degli iscritti nelle liste dei disoccupati, nelle quali sono confluite persone che, pur essendo disoccupate, non si iscrivevano nelle liste.

Altro motivo che ha portato all'aumento degli iscritti nelle liste dei disoccupati è quelli che si prevedono nuovi insediamenti produttivi con il Contratto d'area e con i Patti Territoriali.

C'è da augurarsi che quanto previsto si realizzi per cui c'è bisogno di forti pressioni perché si creino le condizioni necessarie affinché vengano mantenuti gli impegni programmati, anche se essi, ritengo, non sono sufficienti a dare risposte concrete a tutti quelli che sono in cerca di un lavoro.

Vincenzo Somma

Libro sulla Rivoluzione Francese in Alta Irpinia

Nel pomeriggio del 19 agosto, 1999, presso il Centro di Comunità don Bosco, cortesemente offerto dal Consiglio pastorale, è stato presentato ad Andretta il volume *Echi della Rivoluzione Francese in Alta Irpinia*, "Atti delle Quarte Giornate Storiche Andrettesi". Queste furono realizzate dalla Pro Loco Andretta nel 1989, in occasione del Bicentenario della Rivoluzione Francese, con il patrocinio dell'Ambasciata di Francia, del Consolato e dell'Istituto Francesi di Napoli, della Regione Campania, dell'Istituto di Studi Filosofici di Napoli e di altri Enti. Al Convegno fu abbinata una Mostra bibliografica e documentaria su alcuni aspetti e momenti fondamentali della Rivoluzione Francese, riferiti al 1789, e della Repubblica Napoletana del 1799, la cui sezione finale era costituita da fotocopia di interessanti documenti riguardanti il sacerdote andrettese don Vincenzo di

Andrettesi, cfr. "Rassegna Storica Salernitana", n. 12/dic. 1989, pp. 355-357).

Il libro degli "Atti" è stato presentato dal prof. Giuseppe Acocella, ordinario di Etica sociale nell'anzidetta Università di Napoli, e dall'avv. Donato Pennetta. Ha coordinato gli interventi il prof. Egidio Miele, ordinario di Farmacologia presso l'Università di Sassari, di cui è stato preside per diversi anni.

Erano presenti all'interessante incontro i sindaci di Aquilonia, di Calitri e di Torella dei Lombardi, gli assessori comunali alla cultura di Aquilonia e di Calitri ed un folto e qualificato pubblico di Andretta e di altri centri irpini, tra cui Aquilonia, Bisaccia, Calitri, Castelvetere, Conza della Campania, Guardia Lombardi, Lioni, Mirabella Eclano, Morra De Sanctis, Nusco, Sant'Andrea di Conza, Teora, Torella dei Lombardi, Venticano. Erano, altresì, presenti

Società Storica Irpina, che ha patrocinato l'iniziativa. Hanno portato il loro saluto l'assessore alla cultura di Aquilonia, in nome del presidente della Pro Loco assente, ed il presidente della Pro Loco di Conza, insieme alle quali è stata organizzata la manifestazione.

Gli interventi si sono svolti secondo il seguente ordine.*

Prof. Pasquale Iannelli

Porto il saluto della Pro Loco Andretta e della Società Storica Irpina a tutti i partecipanti a questo incontro ed esprimo un vivo apprezzamento perché questa giornata è stata organizzata per la prima volta insieme a due altre Pro Loco sorelle, quelle di Aquilonia e di Conza. Porgo il saluto al gen. dott. Nicola Di Guglielmo, presidente della Società Storica Irpina; al prof. Egidio Miele, ordinario della facoltà di Medicina dell'università di Sassari; al prof. Giuseppe Acocella, ordinario presso l'università di Napoli "Federico II"; all'avv. Donato Pennetta, nostro concittadino ed a tutti noto; al pres. della Pro Loco Conza prof. Raffaele Farese; per Aquilonia sono presenti il sindaco e l'assessore alla cultura Di Chiara; saluto anche il sindaco di Calitri.

Consentitemi soltanto due parole sul perché di questo incontro. In effetti le Giornate Storiche 1999 avrebbero dovuto essere realizzate sul tema del brigantaggio, ma l'organizzazione del convegno e soprattutto il coinvolgimento degli Enti interessati si è rivelato più difficile del previsto, richiedendo tempi più lunghi. Il tema sarà oggetto delle prossime Giornate Storiche, speriamo, del 2000. Comunque vi è una più significativa ragione perché questo incontro Storico 1999 sia dedicato agli *Echi della Rivoluzione francese in Alta Irpinia*.

Quest'anno, come tutti sanno, e con tanto clamore, con tanta eco, si è celebrato in tutta Italia il bicentenario della Repubblica Napoletana. La Pro Loco Andretta, nel convegno organizzato in occasione del bicentenario della Rivoluzione Francese, già nel 1989 ha ricordato, con parecchio



Guglielmo, tratti dall'Archivio di Stato di Avellino.

Il Convegno fu presieduto dal prof. Fulvio Tessitore, attuale rettore magnifico dell'Università "Federico II" di Napoli.

Era presente il vice console generale di Francia a Napoli, dr. Jean Diehl, in rappresentanza dell'ambasciatore e del console generale. Svolsero relazioni docenti delle Università di Napoli e di Salerno (per la cronaca delle Giornate Storiche

anche andrettesi ed irpini residenti in altre località estere (Caracas, Venezuela) ed italiane, tra cui Avellino, Benevento, Castellammare di Stabia, Como, Imperia, L'Aquila, Massa Carrara, Milano, Pavia, Petacciato (Cb), Perugia, Roma, Salerno, Sassari, Torino, Torre del Greco.

Ha aperto l'incontro il vice presidente della Pro Loco Andretta, prof. Pasquale Iannelli, che ha portato anche il saluto del presidente della

anticipo, la Rivoluzione Napoletana, per cui la presentazione, oggi, degli atti di quel convegno, rappresenta un'anticipazione qui ad Andretta, una testimonianza delle varie celebrazioni di quest'anno. Anche se si tratta di una pubblicazione che oggi può apparire in forte ritardo rispetto all'evento del 1989 cui si riferisce. Io non mi prolungo oltre e lascio la parola al prof. Egidio Miele, che coordinerà i lavori di questa giornata.

Prof. Egidio Miele

Gentili signore e gentili signori, prima di dare inizio ai lavori, io desidero rivolgere il mio vivissimo apprezzamento al gen. dr. Di Guglielmo per l'Introduzione al volume che viene presentato quest'anno. Mi sono reso conto che è una vera trattazione dell'impatto che la Rivoluzione francese ha avuto sull'Italia Meridionale. Per cui anche il lettore frettoloso che dovesse leggere le dotte relazioni in maniera affrettata avrà la possibilità di inquadrarle rapidamente in questo contesto. Quindi devo esprimere il mio apprezzamento al presidente della Pro Loco Andretta per il suo prezioso e complesso lavoro di inquadramento della materia.

Passo ora alla mia funzione. Supponiamo che questo convegno si svolgesse al tempo della restaurazione, io sarei in livrea all'ingresso, impugnerei un bastone con un grosso fiocco e introdurrei gli oratori con i fatidici tre colpi battuti sul terreno con la sfizza di titoli accademici, onorifici, forse anche nobiliari. Però la restaurazione si è sciolta come neve al sole e sulla scorta anche del retaggio della Rivoluzione francese: libertà, uguaglianza, fratellanza, democraticamente, gli oratori dovranno contentarsi di essere introdotti per semplice nome e cognome da individuo senza livrea, senza nemmeno cravatta, e dovranno anche di buon grado, accettare la raccomandazione di contenere il loro dire entro venti, o poco più minuti. Grazie!

Passo, quindi, la parola al primo oratore, l'avv. Donato Pennetta, che è mio abituale partner sui campi di tennis. Quindi è con grandissimo piacere che per la prima volta ho l'onore di presentarlo nella sua veste professionale e non di sportivo.

Avv. Donato Pennetta

A me è piaciuto molto come il

professore Miele si sia ritagliato questo ruolo, insomma non da cultore della materia, a cui io mi associo anche perché anche dall'abbigliamento si nota che noi siamo due turisti che danno un contributo molto estemporaneo a questo studio così approfondito della materia. Né io né lui pensiamo di essere storici o cultori critici di questo argomento, che presenta poi tanti risvolti.

In effetti, quando il gen. Di Guglielmo me l'ha proposto prima dell'estate, vi confesso sono stato titubante, non essendo un esperto della materia, né una persona che per professione approfondisce o insegna materie di questo tipo. Mi era sembrato quasi un atto di irriverenza da parte mia nei confronti degli ottimi studi e dei meticolosi approfondimenti che ci sono stati in questo libro. Ma il mio "sì" ha una motivazione diversa, in quanto la mia partecipazione è la testimonianza di un consenso e di una adesione a quest'opera indefessa e meritoria del gen. Di Guglielmo. Ci sono tanti modi per dire di sì o per contribuire ad una iniziativa. A parte la possibilità di dargli una mano in sede istituzionale per qualche iniziativa culturale, penso che anche una presenza ad un tavolo per una lettura disinteressata di qualche studio può essere un contributo, un contributo modesto ma che ha un significato morale, di incoraggiamento. E cioè che nei momenti di difficoltà, che pure il generale incontra tra l'indifferenza e talvolta addirittura il sarcasmo o la minimizzazione della sua attività, la nostra presenza serve a sostenere, a stimolare il generale a stringere i denti, a superare questi momenti di difficoltà e ad andare avanti. Deve andare avanti perché la strada iniziata e tracciata della ricostruzione storica di Andretta e via dicendo, è la strada che, secondo me, deve essere continuata e questa è una delle tappe che oggi noi commentiamo, è una delle tappe di questa meritoria iniziativa, di questo nucleo di intemerati che di fronte a tante difficoltà e anche alla solitudine e all'incomprensione della collettività si sono uniti ed hanno approfondito le materie storiche e sono andati avanti. Quindi, la mia presenza non ha valenza scientifica e come tale tendente a migliorare, se fosse possibile, quello che è il contributo così analitico e così approfondito delle relazioni, ma vuole essere un'adesione ed un consenso a quanto avete fatto e a quanto avete intenzione di fare. Pertanto la mia non può essere una

relazione degna di tale nome, ve lo dico con sincerità; peccerei di presunzione, da questo punto di vista. Peccerei veramente rispetto allo studio così amabilmente tessuto e soprattutto contornato di vari riferimenti storici e particolari dei vari relatori. La mia, quindi, è una chiacchierata. E' una chiacchierata estiva intorno ad un argomento dai tanti risvolti. Come dicevo prima a Pino, chi come noi gira molto per l'Italia e deve svolgere tante relazioni su argomenti diversi, dei quali, per fortuna, si è più ferrato, quando ti attribuiscono uno degli argomenti che non è tra i tuoi preferiti, all'inizio ci rimani un po' male perché ti richiede studio, approfondimento, ricostruzione di dottrina e di giurisprudenza, di tutta l'evoluzione sull'argomento. Però alla fine sei soddisfatto perché quella diventa un'occasione per riflettere su un argomento che poi era tenuto un po' ai margini della tua educazione, della tua istruzione. E riflettere oggi su un argomento così importante come la Rivoluzione Francese e la Repubblica Napoletana, soprattutto per me, è stato estremamente utile, anche perché penso che non sia un avvenimento datato nel tempo ma che abbia ancora una sua contemporaneità sotto tanti profili. E quindi più che una riflessione storica mi piacerebbe fare una riflessione comparata: com'era una volta l'Alta Irpinia ed il Mezzogiorno e come sono adesso.

Una prima considerazione la farei intorno a due frasi che mi hanno colpito di questo libro. Una è rappresentata dal saluto dell'allora sindaco prof. Di Matteo e l'altra dalla relazione del Rettore dell'Università di Napoli prof. Tessitore, tutte e due su argomenti estremamente interessanti, perché centrano un punto, secondo me, delicato anche della nostra vicenda storica contemporanea. E cioè in un momento in cui muoiono le ideologie e si tenta di far morire anche la storia con questa prevalenza solo dell'exasperante attualità, dell'exasperante presente, le democrazie hanno il dovere di ricostruire la loro memoria storica soprattutto per le giovani generazioni. Ora io penso che il tentativo che ha fatto la Pro Loco di Andretta vada in questo senso. E dico anche al Generale: non demordete, perché poi questa ricostruzione della memoria storica, di ciò che sei stato nel tempo, di come ti sei evoluto storicamente, socialmente, culturalmente non appartiene mai alle democrazie giovani, anzi i giovani tendono a cancellare. E'

quando arrivi a una certa età che incominci a ricostruire, a sentire l'esigenza di ricostruire le tue radici, di ricostruire il tuo albero genealogico, di comprendere da dove vieni, quali sono stati i tuoi antenati, quali sono stati i moti sociali, culturali, liberali e non, che hanno dato origine ad una determinata storia, ad una determinata vicenda. E la relazione del prof. Tessitore, presente nel libro, più che una relazione è un appello a questa classe intellettuale più avveduta non solo dell'Alta Irpinia ma del Mezzogiorno intero, a ricostruire questa memoria storica. Di fronte ad una collettività e ad una società molto disattenta, perché molto più impegnata sul bisogno, quotidiano e stringente, sul bisogno di occupazione, vi deve essere una élite culturale intellettuale - questo era l'appello del Tessitore, presente anche nell'introduzione del sindaco Di Matteo - la quale tenta anche di fare uno sforzo in più per ricostruire queste vicende storiche e questa memoria storica. Secondo me, questa è una delle tappe, è uno dei momenti importanti di questo libro perché ci aiuta a capire tante cose. E questo mi serve per introdurre anche la seconda considerazione.

Mi sono avvicinato al libro un po' prevenuto, perché pensavo che ci fosse una maggiore enfattizzazione di questi moti rivoluzionari in Alta Irpinia esasperando il concetto di voler dimostrare che la Rivoluzione Francese ha avuto larga affermazione in tutta l'Irpinia, in modo particolare ad Andretta. Invece questo non c'è, anzi ho notato una dimensione esatta, corretta, ma estremamente realista di quella che è stata la realtà del fenomeno. L'aspetto che mi è piaciuto di più e su cui ci si sofferma molto, (e questo penso che sia uno dei dati più positivi presenti in tutte quante le relazioni), è rappresentato dalla raffigurazione dello spaccato sociale in cui questi moti si sono inseriti. Cioè il libro non ci dà solamente la notizia su alcune persone che hanno partecipato o che addirittura hanno patito il carcere o sono morte in questi moti o albori rivoluzionari, ma diventa l'occasione per dipingere un orizzonte, un contesto storico - culturale - sociale di quella che era l'Irpinia o in maniera un po' più ampia il Principato Ultra alla fine del 700 e all'inizio dell'800. Questo mi è sembrato uno sforzo storico ricostruttivo estremamente interessante, perché non ci dà solo la dimensione di come un popolo fosse

lontano da determinate "novità" ma perché ci serve a ricostruire anche socialmente, culturalmente, come questa nostra parte alta del Principato Ultra fosse alla fine del 700 all'inizio dell'800.

Un altro elemento che fa riflettere molto - e penso che Pino potrebbe scrivere trattati sull'argomento - è un altro comun denominatore di tutti gli interventi e le relazioni: si è discusso molto se la rivoluzione la faccia il popolo o l'élite culturale. Tutti gli interventi dipingono un popolo lontano, un popolo apatico, un popolo distante dalla rivoluzione tanto da sconfessare anche quello che era una regola, un luogo comune e cioè che le rivoluzioni le fanno più i bisogni del popolo che non le idee dei grandi filosofi. Se fosse stato così, il Mezzogiorno sarebbe stato sempre in

nomico, ma poi questa borghesia o questa cetometizzazione non diventi mai classe dirigente in Italia. Quindi è un problema che esisteva allora ma che continua ad esistere, con le dovute diversità, per carità, ancora oggi. E questo ci serve a comprendere che cosa c'è dietro a questa battuta semplice: una società civile distinta dalla politica e dalle Istituzioni. Cioè l'Italia è caratterizzata da 2 volti a sé stanti, almeno fino alla fine degli anni 80: un mondo politico e il mondo della società civile. Non c'è stata come in Francia, come in Inghilterra, questa osmosi continua fra una borghesia che diventava classe dirigente della propria azienda, della propria amministrazione e poi automaticamente diventava classe dirigente anche delle Istituzioni. C'è stata da noi sempre una separazione



Da destra: il prof. P. Iannelli, l'avv. D. Pennetta, il prof. E. Miele, il prof. G. Acocella, il prof. R. Farese, il gen. N. Di Guglielmo (Foto F. Russo)

rivolta. E invece così non è stato. C'è un dato, però, secondo me estremamente interessante che voglio sottolineare con semplicità, e posso farlo confidenzialmente, essendo un po' in famiglia, fra tanti amici, leggere cioè il nostro libro in contemporanea con una riflessione molto bella fatta a quattro mani da De Rita sulla borghesia italiana. Ci rendiamo conto come la pigrizia del popolo del sud non fosse una questione solo della fine del 700 e dell'inizio dell'800 ma sia anche una questione attuale e cioè di un popolo scarsamente protagonista, di un popolo pigro, di un popolo che attende l'evento e rispetto all'evento poi si colloca e trova la sua convivenza, ma non di un popolo che costruisce le condizioni di un evento completamente diverso. De Rita poi lo analizza soprattutto nel secondo dopoguerra negli anni 50 e 60 e si interroga su come un popolo che cresce talmente dal punto di vista sociale, dal punto di vista eco-

fra il mondo politico e quello che era il mondo della società. Cioè il mondo imprenditoriale, culturale, elitario anche delle pubbliche amministrazioni, non è mai diventato classe dirigente istituzionale e politica in Italia. Questa grande separazione, che affonda le sue radici non da poco ma da secoli in una concezione elitaria della politica, ci aiuta a capire come anche in quei moti della fine del 700 c'erano di queste persone che frequentavano, per motivi universitari, Napoli e i salotti buoni del Napoletano e che, ovviamente, avendo antenne più sensibili verso questi moti culturali, riuscivano ad avvertire ciò che avveniva nel mondo, ma poi dietro ciò c'era una scarsa partecipazione. Quando queste idee dovevano diventare cultura civile, questo diventava un qualcosa di faticoso. Che è un fenomeno che noi troviamo solamente allora, in quanto uno dei grandi problemi del Risorgimento Italiano è stato questo e ce lo siamo

portati dietro per tanto tempo e spesso. Spesso nel libro c'è la frase secondo cui le rivoluzioni non le fanno le idee, bensì i bisogni dei popoli. Se questa fosse la regola sarebbe completamente smentita nel Mezzogiorno. Perché il libro descrive, ed è giusto che sia così, una condizione di grande bisogno quotidiano di sopravvivenza, soprattutto in questa zona cui non è corrisposta una partecipazione, anche in quelle persone molto più avvedute da questo punto di vista.

L'ultima riflessione che farei, anche questa un po' comparata fra allora e oggi, è che noi stiamo discutendo di una vera rivoluzione. Io ho seguito in giro un po' di convegni sulla Rivoluzione Francese e, soprattutto negli ultimi anni in Italia, penso che sia stata una delle parole più abusate quella della Rivoluzione: e se uno lo guarda realmente ci si avverte che forse la più grande ultima vera Rivoluzione del mondo è stata questa Francese. L'elemento negativo spesso sottolineato, è la violenza, il sangue, insomma una cosa truciolenta. C'è un libro di un sociologo americano che indaga sulla pigrizia o sulla grande velocità di trasformazione delle collettività nel mondo in genere negli ultimi 3 o 4 secoli e lui arriva ad una regola, una regola non matematica, ma socio-politica, sociologica, e cioè che le collettività che hanno vissuto molte rivoluzioni, rivoluzioni vere, hanno scontato indubbiamente un grande tributo di sangue, ma sono le collettività più dinamiche, sono quelle che si sanno rinnovare di più, sono quelle che sanno innestare nelle Istituzioni più linfa vitale, sono quelle molto più veloci nelle capacità e negli avvicendamenti. E lui fa una riflessione: le rivoluzioni, però, devono essere vere, come quella francese, perché lui poi pone a confronto anche quelle che sono le rivoluzioni del sud-est asiatico, dove ogni anno c'è una rivoluzione, ma c'è solamente il cambio della corte che governa. Si passa dal dispotismo di una famiglia al dispotismo di una corte, dal dispotismo di un ceto civile al dispotismo militare. Invece questa è stata una vera rivoluzione, la rivoluzione di grandi valori, che hanno avuto bisogno di tanto tempo per affermarsi. E poi c'è un altro dato, estremamente positivo, una grande partecipazione di popolo quando si sono affermati questi valori, questa condivisione, tanto che una gran parte delle Costituzioni delle democrazie occidentali risentono di questi grandi valori e di questi grandi principi

affermati con la Rivoluzione Francese.

Se queste sono state le vere rivoluzioni, rendiamoci conto che quella italiana vissuta negli anni 90 è stata quasi una farsetta rispetto a questi grandi moti culturali.

E ora una riflessione anche sull'altra vicenda che noi abbiamo vissuto. Intendiamoci: perché c'è tanta difficoltà a riscrivere una Costituzione, in Italia? E' solo una questione di contrapposizione politica, oppure non c'è qualcosa di più profondo come, secondo me, c'è. Cioè la Costituzione è come un abito tagliato su misura; la convivenza di una collettività ha bisogno di grandi valori a cui ispirarsi, di nuove grandi regole cui demandare la convivenza sociale e ha bisogno anche di un substrato culturale, dottrinario, universitario. Alle spalle di questa Rivoluzione Francese, durante anche la fase cruenta della rivoluzione, c'è stato un moto intellettuale che ha scritto le più belle pagine che poi si sono perpetuate per secoli. C'è stata l'affermazione e l'enunciazione di principi, di valori che poi sono diventati eterni, a cui si sono ispirati, secoli dopo, Costituzioni di nuove democrazie giovani, come del resto quella italiana. Alle spalle di questa riforma Costituzionale Italiana cosa c'era se non - non me ne vogliate perché non riguarda voi - una ricerca universitaria ormai completamente asfittica, un mondo culturale ormai completamente ritratto non coinvolto nell'elaborazione. Questa è una delle difficoltà che vive questa moderna società. Probabilmente nell'800 e nel 900 con questi moti culturali, con questa élite intellettuale, con queste elaborazioni culturali, sociali e liberali, era molto più semplice per una parte politica, scrivere una Costituzione. Oggi, invece, dove tutto è fatto di tattiche, di semplice contrapposizione, di utilità marginale di regole, non avendo alle spalle questo grande moto culturale, anche riscrivere pochi articoli di una Costituzione diventa estremamente complicato, perché diventa un affare di famiglia e di partito e non diventa, come lo è stato negli anni della fine del 700, un affare di popolo e soprattutto un'affermazione di grandi principi nell'ambito di una democrazia.

Ringrazio Pasquale, Pino, il generale, per averci offerto un'occasione per riflettere, per ricostruirci un po' di quello che è l'albero genealogico sociale di quest'Alta Irpinia. Io vi darei, più che un consiglio, un suggerimento. Secondo me questa vostra

iniziativa ha bisogno di grande partecipazione di gente, cioè diventare da un gusto intellettuale, da un momento aristocratico, un momento di presa di coscienza civile e di partecipazione di gente. Quella sul brigantaggio penso che sia una grande iniziativa positiva, ma vi suggerirei di incominciare a riflettere su avvenimenti più vicini a noi, per esempio, e ne ho parlato alcune volte con Pino, su quello che è stato il periodo fascista in questa provincia, il fenomeno del confino, come dal confino nasce questa prima idea comunista, come si radica, come si trasforma poi nei moderni partiti. Io ho notato che quando la Pro Loco si è interessata di personaggi che hanno ancora molto di presente fra le nostre generazioni, come del prof. Di Guglielmo, oppure dell'avv. Stiso, ho notato grande fermento e grande partecipazione, probabilmente perché l'argomento era più vicino, perché c'era la partecipazione dello storico ma c'era anche la partecipazione di chi aveva vissuto in prima persona quel particolare avvenimento. Quindi, io capisco il vostro gusto di andare a scavare sempre di più in profondità su questa storia però penso che anche questo passato prossimo abbia il dovere di essere approfondito anche perché serve a far diventare un'iniziativa intellettuale, di élite, un'iniziativa di popolo con maggiore partecipazione. Quindi io dico al generale, avendolo sempre detto in tono confidenziale e amichevole, di stringere i denti e di non abbandonare. Invece lui deve stringere i denti ed andare avanti, deve alimentarsi di questi complimenti sinceri che raccoglie durante questi mesi che lo devono aiutare nell'impostazioni invernali di questi nuovi convegni, perché, secondo me, le democrazie, anche le democrazie giovani e moderne come quella Italiana, una società abbastanza acerba come quella dell'Alta Irpinia, hanno bisogno di riscoprire il gusto ed il valore della memoria storica sotto il profilo culturale-sociale-politico. Ed in questo lui è uno dei padri che non deve abbandonare questa guida, anzi noi dobbiamo sostenerlo in maniera molto più impegnativa. Qui c'è pure don Pasqualino Rosamilia che potrebbe dare una mano. E mi viene in mente una considerazione: ci sono tanti cattolici che sono anche molto praticanti, ed è giusto che sia così, ma ci sono anche tanti cattolici che invece sono poco praticanti ma portano il valore solamente custodito nel proprio cuore. Io sono uno di quelli, non molto praticante come lo è il generale

Di Guglielmo, però lui sa la mia condivisione e speriamo che possiamo moltiplicare tutti i nostri sforzi nelle nostre azioni perché queste iniziative si possano non solo consolidare ma espandere, perché il loro messaggio è un messaggio di cui questa società ha bisogno.

Coordinatore

Ringrazio l'avv. Pennetta per essere rimasto nei limiti del tempo assegnato, e come moderatore, devo comunque prendere la parola sulle relazioni anche a sproposito. E' la prassi, perché guai se un moderatore sta zitto; fa una pessima figura. Però non basta avere la bocca. Che cosa dovrei dire, voi ricordate il detto "se si gratta il russo esce fuori un cosacco"? Qui abbiamo grattato il letterato e ne è uscito il politico raffinato. Con questo do la parola al prof. Pino Acocella.

Prof. Giuseppe Acocella

Innanzitutto debbo dire che il titolo e il sottotitolo di questo volume forse adesso risultano un po' ridotti. Il sottotitolo: "Atti delle IV Giornate Storiche Andrettesi" farebbe pensare che siano raccolti in questo volume i risultati del convegno di 10 anni fa e quindi sarebbero atti, come dire, un po' in ritardo. In realtà questo volume non è soltanto il volume degli "Atti". Io ricordo che quando il gen. Di Guglielmo organizzò 10 anni fa questo convegno, costringendomi, anche in quella occasione, e così ha fatto per i successivi 10 anni, a venire ad agosto ad Andretta, mi ricordo che già parlava del fatto che questo Convegno in qualche misura preparava questo evento del bicentenario del 1799, che come tutti avranno notato è stato un evento, anche per chi non volesse occuparsene particolarmente, clamoroso e sentito. Oggi facevo vedere a qualche amico che era con me l'attenzione che tanti giornali dedicarono all'evento di apertura di queste celebrazioni, perché fu trasmesso dalla televisione nazionale, e cioè l'oratorio per Eleonora Fonseca Pimentel per la regia di De Simone. Grande evento spettacolare che aprì in modo clamoroso queste celebrazioni, che poi sono continuate. La prima osservazione è che queste celebrazioni appaiono sproporzionate, a guardare l'evento in sé e a guardarlo appunto anche nell'ottica di questa previsione fatta 10 anni fa nell'esaminare gli echi della Rivoluzione in Alta Irpinia, echi della rivoluzione del

1789 che nelle nostre zone poi risultarono evidenti solo 10 anni dopo, nel 1799. L'evento appare sproporzionato perché in realtà, come è noto, la Repubblica Napoletana sopravvisse poco più di 4 mesi, per la precisione 4 mesi e mezzo, dal gennaio fino a metà giugno 1799, lasciando scarsissime tracce nella legislazione e nella concreta pratica giuridica e politica. E' noto che i maggiori rappresentanti di questo evento furono afforcati, come dicono le cronache dell'epoca, in piazza del Mercato a Napoli, piazza che si potrebbe, a quanto si dice a Napoli,

stati molto impegnati sotto questo profilo - visto che il Comitato Nazionale per le celebrazioni nel 1799 ha dato vita ad una serie di iniziative, editoriali e non, che, io credo, fanno considerare questo volume, a pieno titolo, partecipe dell'esigenza di riflettere sul 1799 perché, come diceva Donato, in realtà questi discorsi sono solo apparentemente lontani, ma in realtà parlano di noi. Non si vede perché ci si dovrebbe interessare delle ragioni e dei mali su come si è costruito un ponte e disinteressarsi di come si costruisce l'esistenza delle comunità,



restaurare proprio in vista della celebrazione di quell'evento. In realtà poi le tracce furono scarsissime. Quella prospettiva interessante sulle idee costituzionali, di cui parlava poco fa Donato, in realtà sono scarsamente rilevanti per il maggior costituzionalista della Repubblica Partenopea, e cioè Pagano. Egli in realtà fece un progetto di costituzione che non ebbe alcuna applicazione. Quest'anno l'Università di Napoli ha celebrato un grande convegno su Pagano, ma su Pagano penalista, non costituzionalista. In realtà le celebrazioni sul 1799 sembrerebbero, e sottolineo la parola sembrerebbero, celebrare una sconfitta, un fallimento. E questo è un problema di grande significato. Per la verità, appunto, questo libro è un bel libro, perché dà una risposta proprio a questa domanda. Per esempio, il lungo saggio introduttivo di Nicola Di Guglielmo, risponde ad una esigenza che è emersa in questi mesi - mesi che sono

perché di questo poi si tratta. Io vorrei appunto sottolineare che questo è un bel libro e non dovrei dirlo, né presentare questo libro, in quanto c'è in esso anche traccia della relazione che tenni 10 anni fa. Sono insospettabile nel giudizio positivo, perché ho cercato in tutti i modi di scoraggiare il gen. Di Guglielmo dal pubblicare questo libro, perché mi sembrava arrivare in ritardo. Devo dargli atto ora che, invece, la sua convinzione era ben fondata, mentre la mia scarsa fiducia no, perché è venuto fuori un libro che non è soltanto un volume di "Atti" di un Convegno. Infatti il grande tema - e che, a mio avviso, questo bicentenario ha dimostrato - di questo libro anticipatore è che la Rivoluzione Napoletana, come dice il nome, è certamente napoletana, ha il suo centro a Napoli, ma non si esaurisce in questa sia pur essenziale dimensione. Napoli è una grande capitale, lo era e ha continuato ad esserlo. Dopo il 1860, Giustino

Fortunato proprio riflettendo sul degrado Napoletano, ne confermava l'immagine di grande capitale. E si può dire che il bicentenario sia stato indagato in lungo e in largo, ma per l'80%, mi permetto di fare addirittura una quantificazione, sia stato dedicato solo a Napoli città. Questo è comprensibile perché è lì il centro di tutto. Della grande capitale del Regno di Napoli, si potrebbe dire quello che si dice di Parigi, e Parigi è la Francia, Napoli è il Mezzogiorno ed era soprattutto il Regno di Napoli. Ma lo squilibrio che si è avvertito in questi mesi - ho partecipato in molti di questi convegni come relatore - è proprio dovuto al fatto che la Rivoluzione Napoletana fu certo vissuta a Napoli, ma in realtà c'è un aspetto, quello della provincia, che è sottodimensionato in questi studi. Io credo che il maggior significato di questo volume, e questo deve avere un significato in Alta Irpinia, contribuisce a sanare uno squilibrio. Lo ripeto, Napoli è certamente il centro della Rivoluzione Napoletana, ma non ne ha l'esclusività. Il saggio di Di Guglielmo che introduce il contenuto del volume, credo spieghi bene la rilevanza del "resto" del Regno. Qualcuno, ironicamente, mi chiedeva ieri: ma questi echi si sono sentiti in Alta Irpinia? Mi chiedeva di rispondere con un monosillabo, monosillabo che, sebbene con qualche esitazione, però dev'essere sì. Echi non significa ripetizione in Alta Irpinia di quello che accadde nella Rivoluzione Francese, ma il significato che la Rivoluzione Francese acquista e in virtù della quale la Rivoluzione Francese è la rivoluzione da cui nasce l'età contemporanea. Il significato che assume la Rivoluzione Francese sta nel fatto che quegli eventi che resero indispensabile la Rivoluzione Francese erano maturati in tutta Europa e anche nel Regno di Napoli. Se la presentazione significa anche fare un bilancio e dire al lettore, che è solo un potenziale lettore finché non ha in mano un libro nel senso cartaceo, e diventa lettore solo quando lo apre e vede animarsi le parole che ci sono scritte, che questo libro ha una sua specificità, perché non ripete, ma si colloca in uno spazio che, in tante celebrazioni che ci sono state quest'anno - vi garantisco, veramente asfissianti in qualche momento -, manca. Riallacciandomi a quanto ha detto Donato, questi eventi sono sempre costitutivi di due parti: i bisogni e le idee. I grandi eventi non sono mai solo parto delle idee, e non sono neppure solo parto

dei bisogni. Le idee da sole rischiano di essere storpie, di camminare male; i bisogni, da soli, rischiano di essere ciechi, non sapere dove andare, dove rivolgersi. La storia del Mezzogiorno è tutta una vicenda di bisogni faticosamente espressi e mai divenuti, poi, concreta realtà storica e sociale. La grande storiografia, da Croce a Venturi, ha sempre sottolineato che la grande novità della Rivoluzione Francese, e poi della rivoluzione giacobina in tutta Europa, fu quella di avere alla base le idee. Le idee che non sono partorite a tavolino, quando sono idee motrici della storia, ma sono idee che raccolgono sollecitazioni dall'evento e lo disciplinano, lo indirizzano in una certa direzione. Ecco, in questo senso, ci spieghiamo perché la sconfitta, (perché quella della Repubblica Partenopea fu una sconfitta), riesce poi a dare i suoi frutti egualmente.

Donato diceva, non so se lo diceva perché lo coglieva in qualche parte del libro, o ricavando la considerazione da altre sollecitazioni, diceva che il Risorgimento è sicuramente una eco essa stessa della Rivoluzione Napoletana. Io mi sono soffermato, per esempio, sulla presenza di Vincenzo Russo, perché molto più di Pagano, molto più della Fonseca Pimentel e di altri, quella di Vincenzo Russo è una presenza sotterranea che esplose nel Risorgimento italiano. Colui che, insieme al mio maestro, Tessitore, io considero il più grande pensatore politico dell'800, cioè Francesco De Sanctis, il morrese Francesco De Sanctis, nel cosiddetto decennio di preparazione, quando era esule a Torino, dove si costruiva l'Italia, come dicono i libri di storia, ricordava Vincenzo Russo. Cioè ricordava ancora questa miccia sotterranea che sembrava essere stata spenta dalla Rivoluzione Napoletana e che, invece, aveva conservata tutta intera la sua carica dirompente e che poi nel Risorgimento aveva in qualche modo prodotto rilevanti frutti. Io non mi soffermo su questo, ma appunto forse chi avrà la curiosità di leggere questo libro vedrà che questo percorso è delineato chiaramente. Quindi il fallimento e la sconfitta sono sicuramente registrati nella vicenda della Rivoluzione Napoletana, ma, alla lunga, questa sconfitta si trasforma in un tesoro, in un deposito colmo di energia. Immaginate se fosse sopravvissuta un anno, anche due anni questa Rivoluzione Napoletana, stentatamente; probabilmente poi alla fine si sarebbe ripiegata su se stessa per le

ragioni che sono note, perché non c'era comunicazione tra i rivoluzionari e il popolo, perché in realtà non c'era la premessa sociale per dar vita alle riforme fino in fondo. E' ormai una questione acclarata nella storiografia. Probabilmente, vissuta stentatamente sarebbe morta per sempre. Invece l'esser finita tragicamente, con i suoi eroi afforcati su piazza del Mercato, ha fatto sì che il sangue dei suoi Martiri poi, per rivoli infiniti, continuasse a fecondare la storia. Vincenzo Russo, l'ho già detto, ebbe eredi, ma basti pensare a cosa nell'immaginario continuò a significare la presenza di una donna come Eleonora Fonseca Pimentel. Per carità non Luisa Sanfelice, l'accoppiamento è ingiusto per Eleonora. Oppure considerare che cosa abbia significato, per esempio, il vescovo Michele Natale nella pubblicistica ottocentesca. Quest'anno ho riletto, dopo 20 anni, il *Catechismo Repubblicano* di Natale, probabilmente ricollegabile addirittura ai fermenti da cui ebbe sviluppo il Movimento Cattolico. Quindi, il significato della Repubblica non poteva essere chiuso all'interno delle mura cittadine, delle mura di Napoli, ma poteva avere un significato se aveva una sua più ampia diffusione. E ritorno ai bisogni e alle idee, ai bisogni che sollecitano quelle idee e da quelle idee poi vengono, come ho detto, anche se sotterraneamente con il sangue dei Martiri, poi fecondate; i bisogni erano sostanzialmente costituiti dalla condizione feudale, e quindi dal problema dell'eversione della feudalità, che come voi sapete bisognava risolvere. Dario Iannucci in ben due libri su Aquilonia ha centrato questo tema in modo documentato e significativo. Ma se si pensa che l'eversione della feudalità, che sarà, come è noto, concretizzata in una legge soltanto nel decennio francese, e cioè dopo che Napoleone ebbe nuovamente fatto saltare dal suo trono i Borbone e messo in sella una monarchia riformatrice come quella Murattiana, che ebbe enorme rilievo nell'800. Non voglio affrontare altri temi, ma il Murattismo ebbe poi in tutto l'800, per almeno 50-60 anni, un grande significato per tutti coloro che volevano attuare una riforma del Mezzogiorno, per uno sviluppo possibile del Mezzogiorno. Si dovrebbe fare un'altra volta qui il nome di De Sanctis, che fu murattiano nella sua prima esperienza. Ebbene l'eversione della feudalità, che fu attuata con legge del 1806, raccoglieva un bisogno che si era manifestato nella

Rivoluzione Napoletana, e cioè il patto antifeudale contro i signori feudatari tra borghesia e popolo. Anche qui vorrei richiamare, consentendo, quanto diceva Donato sull'ignavia della borghesia, anche se, evidentemente, quando parliamo di borghesia nella società industriale, dopo la rivoluzione industriale, parliamo di una cosa e, invece, in una età ancora alle prese con la feudalità parliamo di altro. Però il patto antifeudale è quello che, in qualche modo, è posto all'origine del grande movimento francese del 700 e del riformismo napoletano, il cui padre è un salernitano, Antonio Genovesi. Il problema della riforma della terra e della modificazione dei rapporti agrari è sostanzialmente il bisogno da cui poi nasce l'elaborazione filosofica. La filosofia è filosofia morta se non nasce dal bisogno di spiegare e di dare indirizzi e indicazioni ai moti sociali. Il patto antifeudale - lo spiega molto bene Francesco Barra, nel saggio che è inserito nel libro - nella Rivoluzione Napoletana non si realizza, e di qui nasce il fallimento, che non è soltanto dovuto alle armate reali, addirittura all'armata della Santa Sede o al Sanfedismo. La sconfitta è dovuta al fatto che il patto antifeudale tra borghesi e poveracci, tra borghesi e braccianti, tra ceti intermedi che volevano cambiare le regole della feudalità e il popolo contadino in realtà non si realizzò nella Repubblica Partenopea. Cioè i rivoluzionari, che appartenevano al ceto intellettuale, ad un certo punto incominciarono a coltivare interessi che non erano poi quelli del popolo, mantenendo un diaframma sociale che non viene abbattuto. Il patto antifeudale si rompe; borghesia da una parte e contadini dall'altra fanno diventare deboli le strutture rivoluzionarie e scarsamente capaci di incidere sulle istituzioni. Si badi anche che parlando di rottura tra borghesi e popolo, parlo delle plebi rurali, perché altrimenti si fa una grande confusione, e si parla della plebe riferendosi solo al popolo napoletano della città. La plebe napoletana infatti è cosa completamente differente dalla plebe rurale come è configurato in quel libro che resta insuperabile, tanto che si potrebbe pure smettere di scrivere libri sulla Rivoluzione Napoletana, tanto l'ha già scritto Vincenzo Cuoco nel 1800. Vincenzo Cuoco, nel suo saggio scrive della Rivoluzione Napoletana, spiega il problema dei due popoli e dice che c'erano a Napoli due popoli diversi per clima, per educazione, per secoli

di storia, quelli che vivevano nei basifondi e quelli che vivevano da un'altra parte. Parlavano lingue differenti. La povera Eleonora si sforzò, poveretta, sul "Monitore Napoletano", dal momento che aveva capito che il problema fondamentale era quello della comunicazione al popolo, di scrivere un giornale su cui si usasse il dialetto. Ora immaginate un popolo che legge il dialetto: già è difficile che sia capace di leggere un giornale, figuriamoci leggere un giornale che viene scritto in dialetto. Qui era la debolezza della Repubblica Napoletana. Il problema non era solo il mezzo di comunicazione, ma anche quello che le élites rivoluzionarie non sapevano che cosa dire al popolo. Tanto è vero che la Repubblica Napoletana fu efficace nella comunicazione solo quando ricorse al Vangelo. Grande operazione del ministro Conforti, cattolico, che spiegò a tutti i vescovi e a tutti i parroci che dovevano aderire alla Repubblica Partenopea, ma soprattutto spiegarla al popolo, perché l'idea della Repubblica era un'idea del Vangelo. Il problema non era come comunicare ma che cosa comunicare, e per parlare con linguaggio antico e mai esausto significava ricorrere al linguaggio del Vangelo. Questo era il grande nodo, non risolto, dell'intellettualità rivoluzionaria. Dicevo plebe, non la plebe cittadina, che era abituata alle corti, la plebe che si organizzava, faceva tifo per Ferdinando, faceva tifo per Francesco, il cui "gaglioffismo" era, però, un modo sotterraneo di comunicazione al popolo. La plebe cittadina non è l'ossatura della società meridionale, di quella che diventerà la società civile di cui parlava Donato, che invece è la plebe rurale, la plebe dei piccoli proprietari, di quelli che si arrabattavano e riuscivano ad avere una propria consistenza economica e sociale. Il grande popolo del bracciantato, che non voleva restare bracciantato nei secoli, voleva diventare piccolo proprietario. La piccola proprietà era la molla del progresso. Lo capì, molto più tardi, Luigi Sturzo, quando fece della piccola proprietà il nodo del nuovo Mezzogiorno. Cosa riconosciuta, peraltro, anche da Gramsci, da Dorso. Come si vede le idee non sono mai lontane dai bisogni, ma le interpretano, le fanno comprendere. E il problema era che questo patto antifeudale che si era rotto si doveva ricostituire sul terreno delle istituzioni. Quando io, anche un po' ironica-

mente, ma qualche volta occorre anche il ricorso all'ironia, parlai nel 1989 del tumulto del 1791 in Andretta come della piccola rivoluzione Andrettese, volevo sottolineare un elemento centrale, perché nel 1791 ad Andretta si verificò un atto significativo, cioè il popolo si impadronì del Municipio. Nel Mezzogiorno il popolo si è impadronito infinite volte dei Municipi, solo che, lo dicevo anche ad Aquilonia, ha bruciati i Municipi e per questo ha perduto la sua battaglia, perché del grande fuoco della ribellione è rimasta solo la cenere. Ad Andretta il popolo si impadronisce del Municipio e vuole eleggere i suoi rappresentanti. Questo è il vero atto rivoluzionario, cioè il penetrare le istituzioni, e credo che questo poi sia il grande nodo anche dello sviluppo civile del Mezzogiorno, cioè maturare la coscienza che non bisogna arraffare e tenere per sé, ma che o si crea una soluzione collettiva e civile che passa attraverso le istituzioni, o non c'è collettività. E questo tema delle istituzioni, in specie il rapporto tra istituzioni e popolo, è possibile vederlo in parecchi punti del libro. Mi pare questo un passaggio essenziale e, mi spiace che oggi non ci sia Luigi Anzalone, al quale direi che la sua interpretazione, relativa al fatto che la rivoluzione è fallita perché era troppo ideologica, è giusta se "ideologica" significa lontana dai bisogni, non è giusta se significa che una rivoluzione può riuscire soltanto se basata sul conflitto sociale. Il conflitto sociale deve dare poi un esito, deve essere razionalizzato in progetto, ed il progetto sono le idee, le idee dei filosofi. Secondo la grande storiografia fu più importante Rousseau per la Rivoluzione Francese che il fatto rivoluzionario in sé. Voi sapete che la Rivoluzione Francese nasce da un problema fiscale, giacché il Re, dal suo letto di giustizia, non volle concedere la possibilità di legiferare intorno ad alcune misure fiscali. Questo è tutto. La Bastiglia, questo grande evento che i francesi continuano a celebrare - e chi è stato a Parigi sa che è una piazza, non c'è più niente - la Bastiglia era un manufatto, un immobile di non eccessiva grandezza, in cui c'erano 4 carcerati. Non è questo che può generare la Rivoluzione, ma i bisogni che nascono da problemi di strutture, e che le idee devono promuovere e rappresentare. Io credo che il grande nodo, che la Rivoluzione ha rivelato, è costituito dalle soluzioni con cui si possono saldare le idee delle élites,

nel senso di quelli che pensano, ed il bisogno delle masse. Il fenomeno del sanfedismo, esecrato per molto tempo, esecrato come la barbarie, la massa popolare che impicca e afforca le grandi idee insieme alle persone che le sostenevano, questa immagine del sanfedismo, e del cardinale Ruffo, sanguinario, col pugnale fra i denti, che guida le masse, accompagnato da una massa di preti ignoranti e fanatici e filo-Borbonici con plebi ingannate, è un'immagine altrettanto falsa di quella del sanfedismo come patriottismo contro lo straniero, le armate francesi, che invece, da altri versanti, senza alcuna dignità stori-

Nicola Di Guglielmo ha fatto di tutti i rivoluzionari dell'Alta Irpinia, constatiamo che sono studenti dell'Università di Napoli, cioè persone che se fossero rimaste a Morra, a Bisaccia, ad Andretta, non avrebbero mai sentito parlare di queste cose. Io ho notato che il canonico Vitale, di Bisaccia, aveva certi libri nella sua biblioteca solo per far capire che solo pochi - i preti che sapevano il latino, qualche nobile, ma nemmeno tutti i nobili, che erano in genere analfabeti e ignoranti, qualche signore proprietario terriero - mandavano i figli a studiare a Napoli. Ed i figli che andavano a studiare a Napoli non erano

ribaltare le cose e vedono i loro avversari, definiamoli così, passare dalla parte della Repubblica Napoletana, da che parte devono passare, secondo voi? Il grande successo del sanfedismo, dal momento che il Cardinale Ruffo non si serviva né della televisione né della radio, che ovunque passi raccoglie gente disposta anche a morire, è dato da questo bisogno di far coincidere i propri interessi sociali con le idee. In recenti Convegni, alcune relazioni sull'Abruzzo, su province periferiche come la Puglia, la Calabria, la Basilicata, dimostrano che l'armata sanfedista si basava su gente che esprimeva bisogni concreti. Certo raccoglieva anche gli avventurieri, non c'è dubbio; in queste imprese si gettano sempre gli avventurieri, ma questo non può costituire elemento esclusivo di giudizio sul fenomeno (ma pure i mille di Garibaldi, come qualche storico ogni tanto sottolinea, in realtà non erano tutti stinchi di santo, ma ciò non meraviglia nessuno, l'impresa dei Mille resta sempre l'impresa dei Mille). Voglio dire che l'armata sanfedista raccoglieva anche questi, ma il grande nerbo era costituito da interessi sociali che non avevano più trovato nella rivolta antif feudale le proprie ragioni. Essa, era invece la rivolta dei "signori", non era più la rivolta loro. Il sanfedismo è la prima grande forma di organizzazione di massa. Badate che Federico Ozanam dopo pochi anni invitò la Chiesa a "tornare ai barbari", e voleva dire: "torniamo a parlare a quelli che non sanno né leggere né scrivere, torniamo al popolo". Basta con l'alleanza trono-altare. Questo è il grande nodo dell'800. Dalla rottura dell'alleanza trono-altare, nasce il movimento cattolico, e la sua forma più alta è il popolarismo Sturziano, mentre il Sanfedismo è la sua forma grezza-brutale. E' qui che si spiega il fallimento e la sconfitta, che si trasforma nella successiva e definitiva vittoria della Repubblica Partenopea nel Risorgimento, perché quei barbari e quelle masse quando si aprono al terreno delle democrazie giungono sullo stesso terreno delle idee costituzionali di coloro che avevano avversato. Se uno legge la filosofia della democrazia che è in Gramsci e Sturzo, vedrà profonde analogie. Gobetti era già capace di leggere questa analogia all'inizio del 900. Ecco, io credo che questo libro sia in questo senso, perfino esemplare. La storia, per esempio, dei preti, di Vincenzo Guglielmi, andrebbe letta anche sotto questa chiave. I



grafica, è stata talvolta sostenuta. Il sanfedismo è un fenomeno un po' più complesso: il sanfedismo è la prima evoluzione nel Mezzogiorno del fenomeno del protagonismo delle masse, e va considerato che la democrazia contemporanea è democrazia delle masse. Il sanfedismo è il primo movimento di massa in cui, mettendo insieme bisogni confusi, aspirazioni di vario genere, si esprime la necessità per le masse di farsi sentire, e si crea di fatto un movimento di popolo. Ruffo, adesso è stato accertato, non era affatto un sanguinario, voleva persino salvare la vita ai rivoluzionari, mentre l'armata inglese invece pretese un diverso comportamento da parte dei vincitori e la condanna a morte dei rivoluzionari. Vorrei sottolineare che il sanfedismo si sviluppa anche per un altro fenomeno, perché le idee rivoluzionarie penetrarono più facilmente in un certo ceto. Per esempio, quando andiamo a vedere l'elenco che

certo i figli del popolo, erano comunque rappresentanti di un ceto privilegiato. Quando si rompe il patto antif feudale - perché quegli studenti pensavano insieme al popolo di fare la rivoluzione - gli studenti si trovavano, con le loro famiglie, dall'altra parte. Tornano nei loro paesi, pensate a queste zone, pensate alla Calabria, e quando i braccianti, i contadini li vedono arrivare, vedono forse in loro i rivoluzionari che vogliono la rivoluzione sociale? Vedono arrivare i figli dell'Erario, i figli del proprietario terriero, i quali arrivano con certe idee riformistiche ma che restano lontani rispetto ai loro bisogni. Il sanfedismo nasce su questo. Quando io vedo l'Imperiale, il feudatario di Sant'Angelo, schierarsi con la Repubblica Partenopea e dire alle grandi famiglie di Andretta, di Morra, di Bisaccia, di Calitri, di Aquilonia, di passare dalla parte della Repubblica Partenopea, quelli che da generazioni speravano di

saggi di Fusco, di Pironti, alcune delle comunicazioni aiutano in questo senso. E andando a vedere sia il quadro generale tracciato da Nicola Di Guglielmo - e non ho capito perché non ha raccolto i suoi due saggi separatamente, perché da soli fanno un libro (poteva pubblicare un libro per conto suo e invece li ha voluti donare, per così dire, ad un'opera collettiva), i due saggi di Nicola costituiscono un libro a sé sulla Rivoluzione Napoletana in Alta Irpinia - insieme ai contributi, ai sondaggi fatti su ambiti specifici, Bisaccia fatto da Fierro, Calitri fatto da De Rosa, Morra fatto da Grassi, Rocca S. Felice da Di Fronzo, dicevo che se si va a vedere questa costellazione di analisi può dare una risposta agli interrogativi avanzati. La prima risposta è che questi echi furono echi e non di più, ma l'eco si sente, anzi amplifica la voce, qualche volta lascia tracce profonde, perché questo fallimento è rappresentato da una sconfitta di un episodio irrilevante, durato quattro mesi e mezzo, che non lascia nessuna traccia nelle istituzioni, ma diventa poi così fecondo da diventare il nutrimento addirittura dell'armata avversaria perché in realtà il sanfedismo quando si rigenera e diventa movimento significativo nella storia, quando abbandona l'atteggiamento filo-borbonico e sanfedista, quando abbandona l'atteggiamento legitimista a sostegno di una monarchia gaglioffa e screditata come quella dei Borbone, definitivamente screditata nella storia, quando abbandona questo legitimismo, diventa un movimento democratico sul terreno della democrazia moderna. E qui servirebbe un discorso sulla democrazia moderna, ma da Donato non mi faccio provocare e quindi termina qui la mia presentazione.

Coordinatore

Ringrazio il prof. Acocella. Commenti a chi parla ex cathedra non se ne fanno, sono superflui, per cui dò la parola al gen. Di Guglielmo.

Generale Nicola Di Guglielmo

La fretta e la quotidianità ci assillano e ci condizionano. Non abbiamo il tempo per riflettere. Ovunque domina l'effimero. Alla sua logica sembra che neanche la Pro Loco Andretta possa talvolta sfuggire. Chi si ricorda cosa abbiamo detto 10 anni fa, in occasione delle IV giornate storiche andrettesi, sul tema: *Echi della Rivoluzione Francese in Alta Irpinia?*

Per rinsaldare il ricordo ed evitare i condizionamenti della memoria, la Pro Loco decise, sin dai primi incontri culturali, di pubblicare i relativi "Atti". E lo abbiamo fatto con una certa regolarità per i primi due incontri di studio, pubblicando l'anno successivo gli "Atti". Ma per quelli del terzo incontro trascorsero 5 anni e per quelli del quarto ne sono passati addirittura 10, presentando soltanto oggi i relativi "Atti".

Il rilevante ritardo è solo in piccola parte attribuibile al nostro impegno. Per la gran parte è invece dovuto a carenze finanziarie e soprattutto alla mancata tempestiva consegna delle relazioni. Non abbiamo addirittura potuto pubblicare, nel volume che viene oggi presentato, una relazione, perché non è stata mai consegnata, malgrado le ripetute sollecitazioni.

Rispetto agli incontri di studio finora realizzati, restano da pubblicare gli Atti delle seguenti manifestazioni:

- V giornate storiche andrettesi sui *Terremoti campani*. Disponiamo di una sola relazione. Contiamo, tuttavia, di pubblicare gli "Atti" nel prossimo anno;

- Convegno nazionale di studio sul *ministro Francesco Tedesco*, organizzato nel 1994. Disponiamo di 5 relazioni su 8. Speriamo di pubblicare gli "Atti" entro l'anno prossimo;

- Convegno nazionale di studio sulla *Emigrazione campana*, realizzato nel 1996. Disponiamo solo di 2 relazioni. Contiamo di pubblicare gli Atti entro il 2001, il Signore permettendo;

- Incontri su *Letteratura e poesia ad Andretta tra '800 e '900*, organizzato l'anno scorso. Disponiamo solo di due relazioni che saranno pubblicate quanto prima. I vari interventi sono stati però in buona parte pubblicati su "L'Eco di Andretta" n. 2/1998.

Le relazioni e gli altri interventi dell'incontro odierno saranno pubblicati appena in possesso dei relativi elaborati.

Il programma di attività della Pro Loco per l'anno prossimo ricalca quello stabilito per quest'anno. In vista dell'inserimento delle "Giornate storiche andrettesi" nel Progetto per il "Parco letterario Francesco De Sanctis", approvato dalla Comunità Europea, avevamo programmato quest'anno un Convegno di studio sul tema: *Reazione, brigantaggio e repressione in Alta Irpinia dopo l'Unificazione nazionale*, interessando al riguardo i sindaci di Andretta e di Morra De Sanctis. Ma, per motivi

tecnico-burocratici, si è dovuto rinviare all'anno prossimo il Convegno, che si preannuncia molto interessante, per la notevole quantità di documenti inediti acquisiti presso l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio di Stato di Avellino e quello storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Al Convegno sarà abbinata una Mostra bibliografica, documentaria e iconografica, che sarà curata dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca Provinciale di Avellino.

Saranno interessati al riguardo i comuni di Andretta, Aquilonia, Bisaccia e Calitri.

Finalmente il volume riguardante gli "Atti delle IV giornate storiche andrettesi" è stato pubblicato ed oggi presentato egregiamente dal prof. Giuseppe Acocella e dall'avv. Donato Pennetta. Li ringrazio vivamente per il positivo giudizio espresso sul libro, e verso il suo curatore.

Essi sono stati piuttosto benevoli e comprensivi, perché il volume, a parte il notevole ritardo con cui giunge al lettore, è infarcito di una certa dose di errori tipografici, addebitabili alla fretta con cui esso è stato completato e stampato, sotto l'assillo della chiusura per ferie estive della tipografia. Non intendo accampare scuse, ma solo palesarvi le non poche difficoltà di natura varia incontrate per la sua pubblicazione. Con la WM editrice è stata condotta una vera e propria corsa contro il tempo per completarne la stampa entro la fine di luglio e per ottenere il volume rilegato alla vigilia di ferragosto.

Purtroppo, abbiamo dovuto rinviare la pubblicazione dell'*Appendice*, di cui è cenno nel volume, e che conterrà diversi documenti inediti, costituiti per lo più da atti notarili riguardanti le vicende del 1799 in Alta Irpinia, nelle quali furono coinvolti diversi personaggi altirpini citati nel libro, ed in particolare il sac. andrettese don Vincenzo di Guglielmo, "capitano e commissionato della Repubblica Napoletana" per la democratizzazione di alcuni comuni della zona.

Andrebbe fatta qualche riflessione conclusiva sugli aspetti complessi del cosiddetto "giacobinismo" e del "sanfedismo" in Alta Irpinia, e sull'affermazione dei principi proclamati con la Rivoluzione Francese e recepiti poi dalla Repubblica Napoletana, ma il tempo non lo consente. Peraltro, diverse riflessioni sono state già formulate dall'avv. Pennetta e dal prof. Acocella.

Farò solo qualche notazione sul ruolo di rilievo esercitato dal clero, alto e basso, nella rivoluzione e nella controrivoluzione del 1799. Gli ecclesiastici, infatti, già largamente presenti nelle file dei "giacobini" nella cosiddetta prima congiura giacobina del 1794, parteciparono poi attivamente alle vicende del 1799 dall'una e dall'altra parte.

Tanto tra i cosiddetti "giacobini" quanto tra i cosiddetti "sanfedisti" rilevanti furono, infatti, la presenza e l'azione dei sacerdoti, secolari e ordinari. Il rapporto Chiesa-Rivoluzione e Altare-Trono fu vissuto in modo drammatico e violento in entrambi gli schieramenti. L'uno sembra specularsi all'altro.

Ed è un rapporto che, già evidenziato nella rivolta antispagnola del 1647-48, passa attraverso la seconda stagione illuministica-riformatrice settecentesca e l'esperienza traumatica del 1799. Esso infine attraversa le successive fasi dei moti risorgimentali del 1820-21 e del 1848, concludendosi nel 1860 con l'Unificazione nazionale, la cui tragica appendice del fenomeno denominato "briganaggio" vide coinvolti altri religiosi.

Ed in questo contesto di clero repubblicano e di clero realista, si incontra un numero rilevante di sacerdoti, quasi tutti impegnati in prima persona e con ruoli significativi nelle contrapposte vicende rivoluzionarie e controrivoluzionarie.

Non starò qui a citare i vari protagonisti del dramma del 1799. Accennerò solo ad alcune ragguardevoli figure di ecclesiastici, che danno la misura del coinvolgimento generale della Chiesa nel grandioso tragico evento di fine Settecento. E tra i repubblicani ricordo i vescovi Giovan Andrea Serrao (1731 - 1799) di Potenza e Michele Natale (? - 1799) di Vico Equense, il cui *Catechismo repubblicano* è stato egregiamente commentato dal prof. Giuseppe Acocella. Entrambi furono massacrati dai sanfedisti. Tra i realisti, assunsero a protagonisti di primo piano il cardinale Fabrizio Ruffo, vicario generale del Re, ed il vescovo di Policastro Ludovico Ludovici, i quali, lasciato il pastorale, non esitarono ad imbracciare la spada (per modo di dire) in difesa del Trono e dell'Altare, guidando le masse sanfediste alla riconquista del Regno.

Ed accanto a queste maggiori figure, vanno ricordati anche alcuni protagonisti minori, che vissero anch'essi un dramma personale tragico e talora beffardo: i sacerdoti Antonio Michele e Salvatore Vitale di

Bisaccia, Giuseppe Magnisio e Vincenzo di Guglielmo di Andretta, dalla parte dei repubblicani; ed i sacerdoti Antonio Coraggio di Sant'Angelo dei Lombardi, che guidò i realisti santangiolesi nel massacro dei Fischetti, e Giuseppe Rossi di Castelfranci, vicario generale della diocesi di Sant'Angelo, che sensibilizzò le masse sanfediste per la realizzazione di diversi centri dell'Alta Irpinia.

Si tratta di figure emblematiche che danno il senso della complessità e della drammaticità della sanguinosa esperienza della rivoluzione e della controrivoluzione.

Ma la tragedia del 1799 non si esaurì nelle condanne a morte, al carcere ed all'esilio. Essa continuò ancora negli anni successivi per alcuni sventurati esclusi da qualunque provvedimento di clemenza. Tra gli "eccezionali" dall'indulto, è annoverato il nostro concittadino don Vincenzo di Guglielmo, che marciò prigioniero per oltre 20 anni nella «orrenda fossa» del castello di Marettimo di Favignana. La sua raccapricciante fine, avvenuta nel 1825, è così descritta dallo scrittore P. E. Duran:

"Nelle orribili prigioni di Punta Troia, stanchi di soffrire, e perché i Borboni non vollero mai amnistiarli, furono trucidati implorando libertà i due cospiratori napoletani Avv. Nicolò Tucci e l'arciprete Vincenzo Guglielmo.

Questi due poveri infelici, nel 1825, per un semplice malinteso, furono, dai fratelli Carriglio, militari di guardia, favignanesi, comandati da certo Pietro Canino, anch'egli di Favignana, scannati a colpi di baionetta dentro l'orrenda, maledetta fossa.

Così posero fine ai loro giorni questi oscuri martiri, degni fratelli di Carlo Pisacane ed Emilio Bandiera".

Termino qui il mio intervento sulla tragica esperienza dei repubblicani del 1799, i quali crederono di poter preparare un mondo migliore, aperto ai principi di libertà, di uguaglianza e di democrazia. Ed alla fine viene da chiedersi se quei principi siano stati realmente attuati dalle generazioni successive ed in che misura. Ad oltre 200 anni dalla loro solenne proclamazione in Francia, non sembra che possa affermarsi la loro piena realizzazione di fronte a tante oppressioni dell'uomo sull'uomo ed alle tragiche esperienze che si verificano anche in Paesi a noi vicini.

Da quanto abbiamo detto, ritengo che possa concludersi che questi principi non vanno soltanto enunciati e propagandati, ma vanno quotidiana-

mente conquistati, difesi e sostenuti con coraggio, con continuità e costanza, contro ogni attentato da qualunque parte sia ad essi portato. E' questa, almeno per me, la grande lezione che si può trarre dalle vicende del 1789 e del 1799.

Coordinatore

Io ringrazio il nostro presidente per il suo lucido intervento. Ho da aggiungere semplicemente che il vivissimo successo della manifestazione gli è stato di viatico. Forse non immaginava nemmeno lui un successo così. Ora vorrei pregare il prof. Raffaele Farese di prendere la parola.

Prof. Raffaele Farese

Vorrei semplicemente ringraziare il gen. Di Guglielmo che ha voluto coinvolgere la Pro Loco Compa in questa manifestazione culturale. Era tanto tempo che speravo di poter partecipare, però ragioni di vario tipo non lo hanno finora consentito. Adesso dovrò leggere gli "Atti" dal momento che non sono stato presente nel 1989. Infatti avevo deciso di non sedermi a questo tavolo. Però la presenza, la partecipazione anche morale da parte della Pro Loco Conza a tutte queste attività della consorella di Andretta, è stata sempre assicurata, anche se vedono solo me ogni tanto. Io riferisco e partecipo così come voi avete sempre fatto con Conza, e sull'Eco di Andretta e con l'intervento del prof. Acocella, che ci testimonia il suo attaccamento. Infatti, ha dato vigore a tante nostre manifestazioni culturali, alcune delle quali sono state già stampate, altre stanno per essere stampate e che ci danno la possibilità di avere un nostro ruolo. Non intervengo sullo specifico argomento; dico semplicemente grazie a voi e spero di poter ricambiare in altro momento. Grazie ancora agli amici della Pro Loco Andretta.

Coordinatore

Ringrazio il prof. Farese e dò la parola alla dottoressa De Chiara, vice sindaco di Aquilonia.

Dottoressa De Chiara

Avrebbe dovuto esserci qui il presidente della Pro Loco di Aquilonia che, per motivi familiari, è assente. Quindi, quale assessore alla cultura di Aquilonia cerco di sostituirlo, se così vogliamo, ma probabilmente non è il termine giusto. Io non entro in merito naturalmente al libro, non posso fare alcuna considerazione in quanto non l'ho letto. Ma poi, fare delle considerazioni su questo testo, dopo le rela-

Iniziative culturali in Alta Irpinia

Nel quadro delle attività culturali svolte nell'estate del 1999 in Alta Irpinia, va segnalata una serie di manifestazioni a Conza della Campania, ad Aquilonia, ad Andretta ed a Calitri, il cui interesse ha superato l'ambito provinciale.

Conza della Campania

L'Associazione Turistica Pro Loco "Compsa", presieduta dal prof. Raffaele Farese, ha organizzato, con il patrocinio della Regione Campania, della Amministrazione Provinciale di Avellino e della Società Storica Irpina, "Le Giornate della Cultura", che si sono articolate in tre manifestazioni di notevole richiamo turistico-culturale.

Il 23 luglio si è svolta la 4ª *Giornata Ecologica* sul tema: "Ridiamo decoro al nostro Giardino 1999", con raduno a Conza Vecchia, ove sono state realizzate la rassegna e la degustazione dei prodotti tipici locali presso la stand allestito di concerto con la Federazione Provinciale

Coltivatori Diretti di Avellino - Sezione di Conza e il WWF Sezione Regionale della Campania.

Il 27 luglio, nell'edificio della Scuola Elementare, è stato presentato il plastico *Conza prima del 23 novembre 1980*, che è stato realizzato dal conziano Donato Casciano con la collaborazione del varesino Franco Mazza. E' intervenuto il prof. Mario De Cunzio, dirigente del settore pianificazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. E' seguita una visita guidata al Parco Archeologico di Conza Vecchia.

Il 30 luglio, infine, nell'aula consiliare del Municipio, si è tenuto l'incontro sul tema "L'Oasi WWF Lago di Conza": ora e ... prospettive future. La relazione è stata svolta dal dott. Fernando Bianco, presidente regionale WWF Campania. Sono intervenuti rappresentanti dell'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione, dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, della Comunità Montana Alta Irpinia, nonché sindaci ed amministratori

del circondario. La manifestazione si è conclusa con la visita guidata al Parco Archeologico di Conza Vecchia.

Presentato ad Aquilonia libro di Dario Ianneci

Nel pomeriggio del 9 agosto, nella sala consiliare del comune di Aquilonia, il prof. Giuseppe Acocella, ordinario di etica sociale all'Università Federico II di Napoli, ha presentato il libro di Dario Ianneci: *Aquilonia Questione demaniale e lotte contadine 1860-1960*. Prefazione di Giuseppe Acocella, Gutenberg, Lancusi (Sa) 1999, pp. 300.

Ha aperto i lavori il sindaco di Aquilonia, dr. Giuseppe Pippa, che ha sottolineato il rilievo delle attività culturali realizzate, espresse anche dalla costituzione del Museo etnografico e della civiltà contadina, dovuto all'opera dell'infaticabile prof. Domenico Tartaglia. Nel porgere il saluto al prof. Acocella, sempre presente alle manifestazioni loca-

zioni fatte dall'avv. Pennetta e dal prof. Acocella sarebbe veramente un compito molto arduo. Non me la sentirei dopo tante disquisizioni così perfette, così documentate, lasciamo a loro questo compito. Io faccio i complimenti alla Pro Loco di Andretta, perché, chiaramente, si è fatta carico del peso della pubblicazione di questo testo che è cosa da non poco, è qualcosa di veramente meritevole. Ho notato, come diceva l'avv. Pennetta, che è notevole da parte degli studiosi, questa ricerca della memoria storica. Anche ad Aquilonia sono stati pubblicati due libri su quella che è stata la nostra storia, oltre alla nascita di un museo etnologico, che così ci richiama alla memoria tutto quello che è stato della nostra civiltà. Anzi approfitto dell'occasione, e vi invito tutti a visitare il nostro museo, perché è veramente qualcosa di molto speciale. Ed allora questo denota sempre più in tutti noi effettivamente il bisogno di ritrovare in noi stessi la nostra memoria storica. Per cui dobbiamo essere grati a queste persone da Ianneci al gen. Di Guglielmo che ci danno, oggi, questi strumenti che ci aiutano in questa ricerca. Rivolgo ancora i complimenti alla Pro Loco di Andretta per essersi fatta carico di questa iniziativa e speriamo di poterci incontrare in altre manifestazioni culturali qui ad Andretta o, perché no, ad Aquilonia o in qualche altro comune limitrofo.

Grazie.

Coordinatore

Ringrazio la dottoressa De Chiara e dò la parola al prof. Carlo De Rosa di Calitri.

Prof. Carlo De Rosa

Ho sentito, più di una volta, da parte del generale Di Guglielmo esprimere il desiderio o la necessità di tirare i remi in barca. Devo dare atto al generale che, fortunatamente per noi, anche se minaccia, si lascia poi convincere a continuare. Io e soprattutto tanti amici, fin dal primo momento siamo sempre stati vicini e presenti e l'abbiamo sempre invogliato a continuare su questa sua tenacia di interessarsi e fare interessare tutti noi, ob torto collo, della storiografia locale e non. Però bisogna dargli atto di una cosa, e lo dico perché sono nato delle Associazioni di natura storica prima a Torella dei Lombardi, poi ad Avellino per suo merito. A Torella poi anche per merito di don Pasquale Di Fronzo, che non è nato a Torella ma a Mirabella. E bisogna anche prendere atto che abbiamo trovato indifferenza non soltanto da parte delle nostre popolazioni ma addirittura, e bisogna dirlo, il più delle volte da parte delle Amministrazioni comunali che hanno fatto di tutto per mettere il bastone tra le ruote. Io certe cose le debbo dire, anche se purtroppo, qua

di sindaci ce ne sono pochi e sono tutti nuovi che non ne hanno alcuna colpa. Una cosa è certa, l'anno scorso è stato creato un Parco Letterario intestato a Francesco De Sanctis e che ha avuto un finanziamento di alcuni miliardi per l'Alta Irpinia. In questi finanziamenti, e lo so perché faccio parte della commissione con una specie di delega dal Comune di Calitri, furono inclusi una sessantina di milioni che dovevano essere spesi per Andretta. Mi è stato riferito addirittura che da parte dell'Amministrazione di Andretta, e non scendo nei particolari per non essere polemico, c'è stata una specie di rinuncia a questo contributo. Bisogna dare atto, invece, ad altri comuni non dell'Alta Irpinia, che finanziano la pubblicazione di libri ed altre cose. Caro generale io come al solito ho la necessità di dire "pane al pane e vino al vino". Questo è l'ambiente, l'unica cosa di buono che c'è è che non manca in noi e negli altri pochi studiosi che ci seguono l'entusiasmo e l'impegno.

* Il testo dei vari interventi pubblicati corrisponde integralmente alla relazione verbale svolta. Esso è stato registrato e poi trascritto dal sig. Fedele Tellone, socio della Pro Loco, a cui rivolgo vivi ringraziamenti per la cortese collaborazione.

li, ha ringraziato il folto e qualificato pubblico intervenuto, tra cui il presidente della Società Storica Iripina, anch'egli attento alle tematiche culturali aquilonesi.

Ha, quindi, portato il saluto dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, il dr. Giuseppe Di Milia, assessore provinciale all'agricoltura, che, nel fare riferimento all'attenzione portata alle attività culturali dalla Provincia, ha evidenziato l'importanza della ricerca storica locale, intesa non solo a riscoprire vicende e figure del nostro passato, ma anche a fornire maggiori conoscenze agli amministratori per meglio orientare le loro scelte nella gestione consapevole del territorio.

Il prof. Acocella ha poi svolto una lucida, puntuale e stimolante relazione sull'opera dello Ianneci, di cui ha ripercorso le tappe, sottolineando lo sforzo di documentare le vicende storiche e socio-economiche di Carbonara-Aquilonia attraverso varie pubblicazioni, sempre attente alla complessa realtà territoriale. Richiamando le notazioni espresse nella "Prefazione", riguardo all'impegno storiografico di Ianneci, che rifugge da "stereotipi abusati" pur mettendo in risalto "le peculiarità economiche" di Aquilonia, il relatore ha sottolineato il nesso esistente tra la situazione socio-economica dei gruppi sociali locali e la vita politico-amministrativa del piccolo centro irpino. La sterilità del suolo e le misere condizioni dei contadini meridionali, messe in rilievo da Giustino Fortunato, trovano nel libro di Ianneci documentata e chiara esposizione. La questione demaniale è stata, per le popolazioni irpine, una questione centrale, che si è trascinata dalla fine del '700 al secondo dopoguerra del '900. Le periodiche sollevazioni contadine per l'acquisizione delle terre demaniali, attraverso le quotizzazioni, non furono mai, come osserva l'a., a carattere rivoluzionario ma legalistico, fondandosi sulla richiesta di attuazione della legislazione antif feudale. Ma tale richiesta urtava gli interessi delle grandi famiglie, nelle cui mani era concentrato il potere amministrativo locale, sicché, come emerge dal libro di Ianneci, appare manifesto "l'intreccio tra proprietà della terra e questione sociale". Il possesso della terra è stato, infatti, il problema e l'obiettivo centrale delle nostre popolazioni, perseguito sin dalla fine del '700, come si verificò nel 1791 ad Andretta (è documentato nel libro di Scandone su Andretta e nel recente libro curato da Nicola Di Guglielmo sulla Rivoluzione francese in Alta Iripina), nel 1860 ad Aquilonia (come risulta dai libri sulla reazione di Carbonara di Campolongo prima e di Ianneci dopo) e poi nel secondo dopoguerra del secolo XX a Calitri. Infine, il relatore ha sottolineato che, attraverso le pubblicazioni di Ianneci su Aquilonia, di Di Guglielmo e di altri su Andretta e su altri centri, si sta realizzando gradualmente la storia dell'Alta Iripina, che è l'obiettivo perse-

guito dalla Pro Loco Andretta con le "Giornate storiche" e dalla Società Storica Iripina con la sua "Rassegna Storica".

Ha concluso l'interessante incontro il prof. Dario Ianneci, che, dopo aver illustrati alcuni elementi di ricerca sulle vicende aquilonesi, ha ringraziato il sindaco, l'assessore provinciale, il relatore, il presidente della Società Storica Iripina e tutti i presenti per la loro gradita partecipazione.

Il corposo volume di Dario Ianneci - che, come notato nell'ultima di copertina, "documenta cento anni di storia socio-economica del piccolo centro irpino" - rappresenta, come ha scritto l'Acocella nella "Prefazione", "una ricostruzione che non è soltanto un saggio documentario di storia dell'agricoltura - [...] - ma costituisce un contributo capace di chiarire la natura profonda assunta dalla questione meridionale nella seconda metà dell'Ottocento".

Noi riteniamo che la rivolta di Carbonara-Aquilonia - le cui motivazioni di fondo appaiono egregiamente documentate nelle varie pubblicazioni di Ianneci - costituisca, sotto alcuni aspetti, uno degli elementi del complesso antefatto storico e sociale riguardante la fase iniziale del vasto movimento reazionario genericamente etichettato come "brigantaggio".

E' poi seguita la visita all'interessante Museo etnografico e della civiltà contadina, egregiamente curato dal prof. Domenico Tartaglia, che ha fatto da "Cicerone" lungo il significativo percorso museale.

Manifestazioni a Calitri

L'Presentato il libro di Carlo e Valentino De Rosa

Nel quadro delle manifestazioni culturali organizzate ogni anno nell'ambito della Fiera interregionale di Calitri, sono state quest'anno presentate due pubblicazioni storiche interessanti entrambe Calitri, una in modo diretto e specifico e l'altra in modo indiretto e di riflesso.

Nel pomeriggio del 30 agosto, la Pro Loco Calitri ha organizzato la presentazione del libro di Carlo e Valentino De Rosa *Il '900 e dintorni a Calitri (La biblioteca popolare circolante fino all'avvento del fascismo)*, edizioni "La Ginestra" di Nino Grasso, Avellino.

Ha aperto l'incontro il sig. Giovanni Rinaldi, presidente della Pro Loco, che ha salutato e ringraziato tutti, mettendo in rilievo lo sforzo e la capacità razionale degli autori nell'osservazione e nella registrazione dei fatti reali esposti nel volume.

Il sindaco di Calitri, avv. Rosanna Galgano, nel porgere il suo saluto, ha sottolineato l'importanza del settore culturale ed ha espresso il suo compiacimento a Carlo e Valentino De Rosa per il loro impegno nella ricerca storica e per il bel libro, che qualifica e valorizza

Calitri. Ha, quindi, rivolto un appello ai giovani affinché portino maggiore attenzione agli aspetti culturali della vita.

Il moderatore dell'incontro, dr. Gianni Festa, direttore del quotidiano irpino "Otto Pagine", nel precisare la sua lunga conoscenza con Carlo e Valentino De Rosa, anch'essi giornalisti, ha rilevato che Calitri è uno dei paesi di grandi tradizioni culturali ed ha ricordato lo storico Vito Acocella. Notato con piacere il fervore culturale in Alta Iripina - espresso anche dai saldi legami con gli usi e costumi del passato, attraverso il Museo etnografico di Aquilonia - ha segnalato l'impegno degli operatori e organizzatori culturali, come Carlo e Valentino De Rosa ed il gen. Nicola Di Guglielmo, che tanta sollecitudine pone nel portare avanti iniziative di notevole rilievo, pur fra varie difficoltà e la disattenzione delle Istituzioni. La Società Storica Iripina, di cui egli è presidente, riscuote un diffuso prestigio, soprattutto attraverso l'apprezzata e qualificata pubblicazione della "Rassegna Storica".

Ha, quindi, passato la parola al gen. Di Guglielmo, il cui intervento, disponendo del relativo testo, viene riportato a parte.

E' seguita la relazione del preside prof. Antonio Altieri, che, con forbita parola, ha fatto una lucida e pertinente analisi del volume in presentazione. Riferendosi all'ansia di ricerca dello studioso, tra polverosi documenti, di notizie riguardanti i costumi, la vita e le vicende degli avi, ha sottolineato che un tempo ciascuno si adoperava per dare agli altri dignitosa esistenza. Richiamata la precedente pubblicazione di Carlo De Rosa sulla Chiesa dell'Annunziata, ha sottolineato la sagacia dell'autore nel cogliere i fatti principali, ricordare eventi e personaggi. Il libro in presentazione, che riguarda non solo personaggi ed istituzioni, ma tutta la collettività di Calitri, fa risaltare l'ansia e l'attività degli antenati, anche nel promuovere iniziative e nuove tecnologie. L'operosità e la vivacità dei calitriani è testimoniata dall'avvio di piccole industrie e dal fervore di varie attività, anche culturali. Berrilli, Tozzoli, Zampaglione trovavano il modo ed il tempo di lottarsi fra loro, salvo poi ad allearsi allorché i loro interessi o quelli della collettività collimavano. E nel libro trovano riferimento e spazio anche altri aspetti, eventi e momenti della vita di Calitri, di cui gli autori offrono un affresco stupendo, uno scenario pregno di aneliti, di fremiti, di speranze e di realizzazioni. Essi hanno prospettato fatti, vicende e spunti su cui riflettere ed esempi da imitare, per fare di Calitri, un centro di interessi economici, industriali e culturali. Nell'auspicare che Carlo De Rosa possa offrire ancora altri frutti delle sue ricerche, il prof. Altieri ha concluso rivolgendosi un commosso pensiero alla memoria della signora Ofelia De Rosa.

Ha fatto seguito l'intervento del prof. Gennaro Passaro, che, rilevando come il

gen. Di Guglielmo abbia già trattato diversi aspetti che intendeva illustrare, ha sottolineato l'impegno di Carlo De Rosa nella ricerca storica ed il suo modo di indagare: la sua attenzione alle infrastrutture, ai servizi pubblici, ai movimenti politici, religiosi e sociali, alle attività economiche, alle iniziative culturali. Calitri ha una particolarità geografica: è distante tanto da Avellino, quanto da Potenza e da Foggia. Ha, quindi, necessità di rompere l'isolamento e di disporre di tutto quanto serva alle esigenze di vita. Si capì che chi sapeva parlare era più libero, per cui bisognava saper parlare. E Carlo De Rosa (senior), che sentiva il bisogno di fare, questo lo intuì subito e fondò la Biblioteca circolante, che svolge una notevole funzione di acculturazione di Calitri. Egli, con le sue iniziative, mirava all'emancipazione del popolo. E nel libro, che ne documenta l'importante ruolo, è narrata la storia di un sogno di libertà e di civiltà del popolo calitrano. A prescindere dalla sua essenza, nel volume, i cui autori non intendevano certo fare opera di alto valore scientifico, emerge una storia reale, di fatti, di personaggi, di vicende e di speranze, di cui esistono scarse fonti sicure scritte e per alcuni non esistono affatto.

Ha concluso la fase della presentazione del volume la pregevole e brillante relazione del prof. Giuseppe Acocella, che si è soffermato sull'importanza e sul ruolo della storia locale, di cui ha fornito una vera e propria lezione di metodo. Ricordato che - diversamente da altre comunità che ancora non hanno una propria storia - Calitri ha non solo la sua Storia, dovuta a Vito Acocella, autore anche di una storia di Conza, ma vanta altresì una consolidata tradizione storiografica. Per Calitri, quindi, la storia locale non risente di una ricerca improvvisata, e che procede a tentoni.

Nel mentre le tradizioni popolari hanno avuto in Francia molta attenzione da parte degli studiosi, in Italia la metodologia storica locale si è, in passato, basata maggiormente sull'erudizione e soprattutto sulla ricerca delle origini del paese con l'intento di nobilitarle. In questa direzione si collocano, ad esempio, gli sforzi di Angelo Acocella nella sua opera *Andretta Belice*, fondata unicamente sulla ricerca erudita, filologica delle origini del paese. Agli storici di tradizione classica, le pubblicazioni sulle culture, sui costumi, sulle tradizioni, sugli aspetti sociali ed economici delle comunità appaiono, pertanto, "cosette". Oggi, invece, e da un certo tempo, sulla base della lezione delle "Annales", si assiste ad una rivoluzione storiografica: sono valutati, esaminati e illustrati gli aspetti sociali, economici e statistici, oltre che storici di fenomeni ed eventi.

Rilevata la ricchezza della storia locale allorché riesce a collegarsi con quella generale, Acocella ha sottolineato la connessione tra eventi locali e vicende biografiche che si riscontra nel libro dei De Rosa. L'incontro, ad esempio, di

Franceschina De Rosa (madre di Carlo) con la sua prima esperienza associativa e fruttiva della biblioteca, appare emblematica al riguardo. L'inserimento nel testo di un brano, di un aspetto biografico, non solo rappresenta un momento interessante di storia domestica, ma consente anche di capire certi aspetti della vita e della storia di un paese che non hanno fonti.

La globalizzazione, che coinvolge ogni aspetto e momento della vita sociale, ha rotto l'isolamento ma ha anche fatto nascere i particolarismi ed il senso delle piccole patrie. E ciò ha anche provocato la riscoperta e la valorizzazione della storia locale, che appare tramite tra storia domestica e storia generale.

La storia è anche ricostruzione di un tessuto sociale, comunitario. E la Biblioteca circolante di Calitri ha svolto al riguardo anche una speciale funzione di collegamento e di aggregazione della società calitrana oltre che culturale. In questa ottica va vista anche la nascita dei partiti, che a Calitri passa anche attraverso il filtro della storia domestica, che coglie aspetti di storia locale e nel contempo anche generale.

In questo senso tutta la storia contemporanea esprime un processo progressivo di istruzione delle masse. E' un processo di inclusione a cui si sta purtroppo sostituendo oggi un processo di esclusione, come dimostra l'attuale spettacolarismo della politica. La storia dell'educazione, va vista come la storia dei processi di inclusione.

Il libro dei De Rosa si presta a diverse chiavi di lettura, tra cui la documentazione di un aspetto tipico del nostro tempo, l'avanzata della tecnica. Potrebbe essere letto anche come storia della secolarizzazione (v. cap. XIV): l'inaugurazione di una nuova chiesa, l'apertura di una nuova moderna filanda, la destinazione di uno spazio cimiteriale per i protestanti. Vi è qui l'accoppiamento di modernità (filanda) e di struttura unificante (chiesa). La frammentazione della popolazione, sotto diversi aspetti, economico, sociale, politico, ecc., viene in un certo senso ricucita dalla Chiesa cattolica, che fa da collante, da momento unificante centrale della società del tempo. Infatti, anche l'utilizzazione dello spazio geografico conferma tale assunto: la chiesa (edificio) era in genere al centro del paese.

Il libro dei De Rosa, in sostanza, documenta i processi di grande trasformazione e di transizione, ha concluso il relatore.

Sono seguiti gli interventi del dott. Antonio Caggiano, giornalista de "Il Mattino" e dell'emittente Et Television; del dott. Nino Iorlano, direttore del periodico "Altipimia"; del prof. Donato Lucev, docente dell'Istituto Universitario Navale di Napoli; del dott. Giovanni Rabasca.

Il dott. Caggiano, prendendo spunto dalla "lezione" del prof. Acocella, ha rilevato che il libro dei De Rosa va con-

siderato come un corso complementare di storia locale da affiancare a testi di storia generale. Con riferimento al largo attuale astensionismo, ha rilevato che alla prima elezione in Calitri vi furono soltanto 100 votanti. La conquista diretta del voto va vista anche come conquista culturale, nel cui ambito va inserita l'istituzione della Biblioteca circolante di Calitri. La motorizzazione dei mulini non fu apprezzata subito dai contadini, perché temevano che il calore potesse bruciare la farina, per cui preferirono ancora i mulini ad acqua. Ciò fa intravedere i sospetti delle masse verso la modernizzazione. E la funzione della Biblioteca circolante di Calitri va vista quindi anche con riferimento all'elevazione culturale delle masse ed alla spinta verso la modernizzazione.

Il dott. Iorlano ha notato in Carlo De Rosa un particolare ricercatore scientifico, che ha saputo sottoporre al lettore una specie di fuochi pirotecnici, per testimoniare l'attivismo dei calitriani attraverso le varie realizzazioni concrete: strade, illuminazione, servizi pubblici, ecc. Egli ha fatto risorgere personaggi e iniziative ed ha evidenziato le doti di un popolo di lavoratori.

Il prof. Lucev ha rilevato che nel libro, in maniera velata e talvolta in maniera esplicita, emerge l'esaltazione di certe conquiste sociali, per cui si potrebbe pensare che l'autore sia uomo di sinistra. Ma è solo impressione. Carlo De Rosa è uno storico attento all'evoluzione della società calitrana, di cui mette in rilievo lo spirito imprenditoriale, il tipo associativo, che affonda le sue radici nel passato. Calitri è l'unico paese ad essere subito allacciato all'acquedotto pugliese grazie anche all'azione dei politici, quali Luigi Capaldo di Bisaccia e Francesco Tedesco di Andretta.

Il dott. Rabasca, facendo riferimento ad una lettera del domenicano padre Cioffari, ha rilevato che i meriti del libro di Carlo De Rosa vanno visti nella sottolineatura dell'azione degli artigiani e degli imprenditori che hanno stimolato il progresso sociale. E' la storia di un popolo ben interpretata dall'autore, sottolineando il contributo culturale all'educazione del popolo.

Sono intervenuti infine gli autori, che, nell'apprezzare la massiccia presenza di pubblico intervenuto anche da diversi paesi, hanno vivamente ringraziato tutti, in modo particolare coloro che erano venuti da paesi lontani. Carlo De Rosa ha poi dichiarato di essere stato spinto alla pubblicazione del libro dalle sollecitazioni di tanti amici, ai quali rinnovava il suo grazie.

A conclusione dei vari interventi, il moderatore dott. Gianni Festa ha avuto per ciascun relatore puntuali espressioni di commento e di compiacimento, suggerendo la validità dell'opera dei De Rosa, padre e figlio.

Ed a conclusione di questa disadorna cronaca, desideriamo rinnovare il nostro grazie a Carlo e Valentino De Rosa per

aver arricchito con un altro tassello il mosaico della storia dell'Alta Irpinia, a cui tentiamo di pervenire, sia pure lentamente e faticosamente, attraverso le "Giornate Storiche Andrettesi" e la "Rassegna Storica Irpina". Essi hanno dato di Calitri un'immagine non oleografica, edulcorata o elogiativa, ma reale, fornendo un affresco vivo e concreto, che rispecchia la storia di una comunità operosa ed aperta, proiettata verso il futuro. Con la Fiera interregionale, Calitri ha gettato un solido ponte tra le realtà regionali della Campania, della Basilicata e della Puglia, nella prospettiva di una integrazione e di un armonioso e coordinato sviluppo socio-economico e di progresso civile e culturale.

Una succinta cronaca della manifestazione è stata pubblicata sul quotidiano "Otto Pagine" del 31 agosto, p. 7.

Una pertinente e stimolante recensione del libro è stata fatta da Aldo De Francesco su "Il Mattino" del 6 gennaio 2000, p. 26.

Il gen. Nicola Di Guglielmo si è così espresso nel suo intervento:

Signore e signori,
desidero innanzitutto, in questa bella manifestazione, che si svolge nell'ambito di una importante iniziativa interregionale, rinnovare il mio ringraziamento al sindaco ed all'assessore alla cultura del comune di Calitri, al presidente della Pro Loco ed a tanti amici calitriani che, sempre sensibili alle nostre iniziative culturali, hanno onorato con la loro gradita presenza il recente incontro storico di Andretta.

E rinnovo il mio grazie all'amico Carlo De Rosa non solo per la sua presenza ad Andretta e per il suo intervento nel dibattito, ma anche per l'invito rivolto a partecipare alla presentazione del volume *Il '900 e dintorni a Calitri...* di cui è autore unitamente al figlio Valentino.

Gli sono grato per l'invito, la cui accettazione mi ha, però, imposto un gravoso onere. Pur rendendomi conto della difficoltà del compito, ho accettato l'invito di Carlo per motivi di amicizia e di "reciprocità" e per la comunanza di idee e di collaborazione nella Società Storica Irpina e nella relativa Rassegna, di cui egli è rispettivamente autorevole consigliere e direttore responsabile. Altro motivo che mi ha indotto ad accettare è stata la presenza di vari amici, tra cui il prof. Giuseppe Acocella - necessario punto di riferimento di ogni iniziativa culturale non solo ad Andretta ma anche in Alta Irpinia - e del prof. Gennaro Passaro, amico e assiduo collaboratore nelle anzidette Società e Rassegna Storica Irpina. La presenza del preside Antonio Altieri è per me prezioso stimolo, conoscendo bene la sua solida preparazione ed il suo eloquio brillante e stimolante.

La presentazione di un libro - come ho notato in altra circostanza - obbedisce a determinati criteri e può essere trattata

sotto diversi aspetti. Io mi atterrò a quello più semplice, soffermandomi sull'aspetto sostanziale, cioè sul contenuto del volume, che si articola in 20 capitoli, snelli, ariosi e di agevole lettura, per complessive 175 pagine.

Carlo e Valentino De Rosa, come emerge anche dal titolo del volume, hanno giustamente inserito il ruolo di una benemerita istituzione locale nel più vasto contesto altirpino. Gli effetti ed i riflessi di una valida iniziativa culturale si fanno sentire anche a distanza dal luogo di realizzazione, come è stato per la Biblioteca popolare circolante a Calitri. Dall'esame dei suoi "fruttorii", emerge che alla sua consistente dotazione libraria attinsero anche non calitriani. E tra questi anche "Vincenzo Del Franco, nativo di Andretta, ma oriundo" di Calitri.

Il ruolo importante di siffatta benemerita istituzione, illustrato dagli autori a p. 14, è ben sottolineato dal prof. Giuseppe Acocella, che così scrive nella "Prefazione": "La funzione di promozione sociale, assunta dalla diffusione della lettura nei ceti artigiani e piccolo-borghesi calitriani, si intreccia con la formazione dei primi nuclei di movimenti popolari, i quali confluirono poi nel Partito Socialista prima e nel Partito Popolare Italiano dopo, ad opera rispettivamente di Carlo e di Eugenio De Rosa.

Il libro in presentazione, infatti, spazia su varie tematiche. Esso non fa soltanto la storia della Biblioteca popolare, ma anche delle varie vicende di Calitri in quel tormentato periodo a cavallo dei due secoli. E' nel libro ricostruita la storia generale del vivace centro altirpino sotto l'aspetto non solo culturale, ma anche economico, sociale e politico-amministrativo. Ed è una storia ricostruita e narrata da una specie di osservatorio privilegiato, perché gli autori hanno avuto la possibilità di attingere a fonti anche familiari, quali quelle rappresentate dai congiunti: Carlo De Rosa - fondatore della Biblioteca e della sezione del Partito Socialista e promotore di altre iniziative sociali a Calitri -; Eugenio De Rosa - fondatore del Partito Popolare in Irpinia e della sezione di Calitri -; Mario Del Franco, procuratore della Repubblica a Como, ed infine Franceschina De Rosa, madre di Carlo e nonna di Valentino, "la più giovane utente della biblioteca". Aveva 14 anni allorché prese in prestito il primo libro. Naturalmente, essi hanno utilizzato anche notizie di altre fonti, come Erberto Di Carlo (definito "archivio della memoria") e Donato Lucev.

E disponendo così di notizie di prima mano, il '900 si allarga, fino a risalire al Plebiscito del 1860, giustamente definito "farsa" dagli autori, alle elezioni per il primo Parlamento nazionale del 1861, in cui riuscì eletto l'andrettese arc. Antonio Miele, la cui elezione fu, però, annullata (p. 29), per giungere, attraverso varie vicende, sino alla non prevista affermazione del Partito Fascista in campo

nazionale.

In una carrellata stimolante ed avvincente, sfilano sotto gli occhi del lettore le principali vicende storiche, economiche, politiche, sociali e culturali di Calitri, sicché, come ho dianzi rilevato, è nel volume ricostruita l'intera storia del comune nel quarantennio 1880-1920, a parte cenni sommari anche ad altri anni precedenti e successivi a tale periodo.

Ma sono soprattutto gli aspetti economici e sociali, oltre quelli culturali, che emergono dal volume. Così, scorrendone velocemente i capitoli, sono trattate: la dotazione del paese di alcune necessarie infrastrutture e servizi pubblici (strade rotabili e ferroviaria, poste, telegrafi, istruzione, illuminazione, fornitura idrica, fognature ecc., capitoli I, II, XVII); la nascita del fiorente artigianato e di iniziative industriali (cap. I, IV, XIV, XVI, XVII); l'andamento demografico e l'emigrazione (cap. II); le elezioni politiche ed amministrative (cap. III); la fondazione di istituzioni sociali, tra cui la benemerita Biblioteca popolare (cap. IV e V ed altri); il progresso dell'istruzione (cap. VI); l'assetto proprietario terriero (cap. XIII); il terremoto del 1910 (cap. XV); la prima guerra mondiale (cap. XVII); il disagio socio-economico nel primo dopoguerra e la nascita a Calitri dei Partiti Socialista, Popolare e Nazionale Fascista (cap. XVIII-XX); la rivolta del 1920 (cap. XIX).

Un appropriato corredo iconografico ed un utile indice dei nomi arricchiscono il volume, che si presenta anche in elegante veste tipografica, a parte qualche inevitabile e scusabile "distrazione" di stampa, commentata con una certa sottile ironia dall'autore.

Taluni aspetti sono trattati in più capitoli. Così ad esempio: la costruzione dell'acquedotto, sicché Calitri fu, per interessamento dei deputati Luigi Capaldo di Bisaccia e Francesco Tedesco di Andretta, l'unico paese irpino ad essere subito allacciato all'acquedotto cosiddetto immeritatamente "Pugliese", che depauperò la nostra zona di tante risorse idriche; l'avvio delle iniziative industriali, che hanno fatto di Calitri il primo e più importante centro industriale dell'Alta Irpinia; la fondazione del Partito Popolare ed il suo coinvolgimento nella rivolta del 1920; i servizi pubblici, indispensabile preconditione per il decollo economico e sociale e per il progresso civile delle popolazioni.

Infine, il tema centrale del volume: la costituzione nel 1907 della Biblioteca popolare circolante ed il suo funzionamento per diversi anni ad opera di un uomo illuminato e poliedrico, Carlo De Rosa, che gettò anche le basi del primo movimento socialista in Alta Irpinia. Ad opera di un altro De Rosa, Eugenio, fu fondato in Irpinia il Partito Popolare Italiano, che ha avuto poi largo sviluppo nel secondo dopoguerra, con il nome di Democrazia Cristiana, e di cui fondatore e protagonista fu un altro calitriano, il compianto on. prof. avv. Salvatore

gen. Di Guglielmo abbia già trattato diversi aspetti che intendeva illustrare, ha sottolineato l'impegno di Carlo De Rosa nella ricerca storica ed il suo modo di indagare: la sua attenzione alle infrastrutture, ai servizi pubblici, ai movimenti politici, religiosi e sociali, alle attività economiche, alle iniziative culturali. Calitri ha una particolarità geografica: è distante tanto da Avellino, quanto da Potenza e da Foggia. Ha, quindi, necessità di rompere l'isolamento e di disporre di tutto quanto serva alle esigenze di vita. Si capì che chi sapeva parlare era più libero, per cui bisognava saper parlare. E Carlo De Rosa (senior), che sentiva il bisogno di fare, questo lo intuì subito e fondò la Biblioteca circolante, che svolge una notevole funzione di acculturazione di Calitri. Egli, con le sue iniziative, mirava all'emancipazione del popolo. E nel libro, che ne documenta l'importante ruolo, è narrata la storia di un sogno di libertà e di civiltà del popolo calitrano. A prescindere dalla sua essenza, nel volume, i cui autori non intendevano certo fare opera di alto valore scientifico, emerge una storia reale, di fatti, di personaggi, di vicende e di speranze, di cui esistono scarse fonti sicure scritte e per alcuni non esistono affatto.

Ha concluso la fase della presentazione del volume la pregevole e brillante relazione del prof. Giuseppe Acocella, che si è soffermato sull'importanza e sul ruolo della storia locale, di cui ha fornito una vera e propria lezione di metodo. Ricordato che - diversamente da altre comunità che ancora non hanno una propria storia - Calitri ha non solo la sua Storia, dovuta a Vito Acocella, autore anche di una storia di Conza, ma vanta altresì una consolidata tradizione storiografica. Per Calitri, quindi, la storia locale non risente di una ricerca improvvisata, e che procede a tentoni.

Nel mentre le tradizioni popolari hanno avuto in Francia molta attenzione da parte degli studiosi, in Italia la metodologia storica locale si è, in passato, basata maggiormente sull'erudizione e soprattutto sulla ricerca delle origini del paese con l'intento di nobilitarle. In questa direzione si collocano, ad esempio, gli sforzi di Angelo Acocella nella sua opera *Andretta Belice*, fondata unicamente sulla ricerca erudita, filologica delle origini del paese. Agli storici di tradizione classica, le pubblicazioni sulle culture, sui costumi, sulle tradizioni, sugli aspetti sociali ed economici delle comunità appaiono, pertanto, "cosette". Oggi, invece, e da un certo tempo, sulla base della lezione delle "Annales", si assiste ad una rivoluzione storiografica: sono valutati, esaminati e illustrati gli aspetti sociali, economici e statistici, oltre che storici di fenomeni ed eventi.

Rilevata la ricchezza della storia locale allorché riesce a collegarsi con quella generale, Acocella ha sottolineato la connessione tra eventi locali e vicende biografiche che si riscontra nel libro dei De Rosa. L'incontro, ad esempio, di

Franceschina De Rosa (madre di Carlo) con la sua prima esperienza associativa e fruitiva della biblioteca, appare emblematica al riguardo. L'inserimento nel testo di un brano, di un aspetto biografico, non solo rappresenta un momento interessante di storia domestica, ma consente anche di capire certi aspetti della vita e della storia di un paese che non hanno fonti.

La globalizzazione, che coinvolge ogni aspetto e momento della vita sociale, ha rotto l'isolamento ma ha anche fatto nascere i particolarismi ed il senso delle piccole patrie. E ciò ha anche provocato la riscoperta e la valorizzazione della storia locale, che appare tramite tra storia domestica e storia generale.

La storia è anche ricostruzione di un tessuto sociale, comunitario. E la Biblioteca circolante di Calitri ha svolto al riguardo anche una speciale funzione di collegamento e di aggregazione della società calitrana oltre che culturale. In questa ottica va vista anche la nascita dei partiti, che a Calitri passa anche attraverso il filtro della storia domestica, che coglie aspetti di storia locale e nel contempo anche generale.

In questo senso tutta la storia contemporanea esprime un processo progressivo di istruzione delle masse. E' un processo di inclusione a cui si sta purtroppo sostituendo oggi un processo di esclusione, come dimostra l'attuale spettacolarismo della politica. La storia dell'educazione, va vista come la storia dei processi di inclusione.

Il libro dei De Rosa si presta a diverse chiavi di lettura, tra cui la documentazione di un aspetto tipico del nostro tempo, l'avanzata della tecnica. Potrebbe essere letto anche come storia della secolarizzazione (v. cap. XIV): l'inaugurazione di una nuova chiesa, l'apertura di una nuova moderna filanda, la destinazione di uno spazio cimiteriale per i protestanti. Vi è qui l'accoppiamento di modernità (filanda) e di struttura unificante (chiesa). La frammentazione della popolazione, sotto diversi aspetti, economico, sociale, politico, ecc., viene in un certo senso ricucita dalla Chiesa cattolica, che fa da collante, da momento unificante centrale della società del tempo. Infatti, anche l'utilizzazione dello spazio geografico conferma tale assunto: la chiesa (edificio) era in genere al centro del paese.

Il libro dei De Rosa, in sostanza, documenta i processi di grande trasformazione e di transizione, ha concluso il relatore.

Sono seguiti gli interventi del dott. Antonio Caggiano, giornalista de "Il Mattino" e dell'emittente Et Television; del dott. Nino Iorlano, direttore del periodico "Altirpinia"; del prof. Donato Lucev, docente dell'Istituto Universitario Navale di Napoli; del dott. Giovanni Rabasca.

Il dott. Caggiano, prendendo spunto dalla "lezione" del prof. Acocella, ha rilevato che il libro dei De Rosa va con-

siderato come un corso complementare di storia locale da affiancare a testi di storia generale. Con riferimento al largo attuale astensionismo, ha rilevato che alla prima elezione in Calitri vi furono soltanto 100 votanti. La conquista diretta del voto va vista anche come conquista culturale, nel cui ambito va inserita l'istituzione della Biblioteca circolante di Calitri. La motorizzazione dei mulini non fu apprezzata subito dai contadini, perché temevano che il calore potesse bruciare la farina, per cui preferirono ancora i mulini ad acqua. Ciò fa intravedere i sospetti delle masse verso la modernizzazione. E la funzione della Biblioteca circolante di Calitri va vista quindi anche con riferimento all'elevazione culturale delle masse ed alla spinta verso la modernizzazione.

Il dott. Iorlano ha notato in Carlo De Rosa un particolare ricercatore scientifico, che ha saputo sottoporre al lettore una specie di fuochi pirotecnici, per testimoniare l'attivismo dei calitrani attraverso le varie realizzazioni concrete: strade, illuminazione, servizi pubblici, ecc. Egli ha fatto risorgere personaggi e iniziative ed ha evidenziato le doti di un popolo di lavoratori.

Il prof. Lucev ha rilevato che nel libro, in maniera velata e talvolta in maniera esplicita, emerge l'esaltazione di certe conquiste sociali, per cui si potrebbe pensare che l'autore sia uomo di sinistra. Ma è solo impressione. Carlo De Rosa è uno storico attento all'evoluzione della società calitrana, di cui mette in rilievo lo spirito imprenditoriale, il tipo associativo, che affonda le sue radici nel passato. Calitri è l'unico paese ad essere subito allacciato all'acquedotto pugliese grazie anche all'azione dei politici, quali Luigi Capaldo di Bisaccia e Francesco Tedesco di Andretta.

Il dott. Rabasca, facendo riferimento ad una lettera del domenicano padre Cioffari, ha rilevato che i meriti del libro di Carlo De Rosa vanno visti nella sottolineatura dell'azione degli artigiani e degli imprenditori che hanno stimolato il progresso sociale. E' la storia di un popolo ben interpretata dall'autore, sottolineando il contributo culturale all'educazione del popolo.

Sono intervenuti infine gli autori, che, nell'apprezzare la massiccia presenza di pubblico intervenuto anche da diversi paesi, hanno vivamente ringraziato tutti, in modo particolare coloro che erano venuti da paesi lontani. Carlo De Rosa ha poi dichiarato di essere stato spinto alla pubblicazione del libro dalle sollecitazioni di tanti amici, ai quali rinnovava il suo grazie.

A conclusione dei vari interventi, il moderatore dott. Gianni Festa ha avuto per ciascun relatore puntuali espressioni di commento e di compiacimento, suggellando la validità dell'opera dei De Rosa, padre e figlio.

Ed a conclusione di questa disadorna cronaca, desideriamo rinnovare il nostro grazie a Carlo e Valentino De Rosa per

aver arricchito con un altro tassello il mosaico della storia dell'Alta Irpinia, a cui tentiamo di pervenire, sia pure lentamente e faticosamente, attraverso le "Giornate Storiche Andrettesi" e la "Rassegna Storica Irpina". Essi hanno dato di Calitri un'immagine non oleografica, edulcorata o elogiativa, ma reale, fornendo un affresco vivo e concreto, che rispecchia la storia di una comunità operosa ed aperta, proiettata verso il futuro. Con la Fiera interregionale, Calitri ha gettato un solido ponte tra le realtà regionali della Campania, della Basilicata e della Puglia, nella prospettiva di una integrazione e di un armonioso e coordinato sviluppo socio-economico e di progresso civile e culturale.

Una succinta cronaca della manifestazione è stata pubblicata sul quotidiano "Otto Pagine" del 31 agosto, p. 7.

Una pertinente e stimolante recensione del libro è stata fatta da Aldo De Francesco su "Il Mattino" del 6 gennaio 2000, p. 26.

Il gen. Nicola Di Guglielmo si è così espresso nel suo intervento:

Signore e signori,
desidero innanzitutto, in questa bella manifestazione, che si svolge nell'ambito di una importante iniziativa interregionale, rinnovare il mio ringraziamento al sindaco ed all'assessore alla cultura del comune di Calitri, al presidente della Pro Loco ed a tanti amici calitriani che, sempre sensibili alle nostre iniziative culturali, hanno onorato con la loro gradita presenza il recente incontro storico di Andretta.

E rinnovo il mio grazie all'amico Carlo De Rosa non solo per la sua presenza ad Andretta e per il suo intervento nel dibattito, ma anche per l'invito rivolto a partecipare alla presentazione del volume *Il '900 e dintorni a Calitri...* di cui è autore unitamente al figlio Valentino.

Gli sono grato per l'invito, la cui accettazione mi ha, però, imposto un gravoso onere. Pur rendendomi conto della difficoltà del compito, ho accettato l'invito di Carlo per motivi di amicizia e di "reciprocità" e per la comunanza di idee e di collaborazione nella Società Storica Irpina e nella relativa Rassegna, di cui egli è rispettivamente autorevole consigliere e direttore responsabile. Altro motivo che mi ha indotto ad accettare è stata la presenza di vari amici, tra cui il prof. Giuseppe Acocella - necessario punto di riferimento di ogni iniziativa culturale non solo ad Andretta ma anche in Alta Irpinia - e del prof. Gennaro Passaro, amico e assiduo collaboratore nelle anzidette Società e Rassegna Storica Irpina. La presenza del presidente Antonio Altieri è per me prezioso stimolo, conoscendo bene la sua solida preparazione ed il suo eloquio brillante e stimolante.

La presentazione di un libro - come ho notato in altra circostanza - obbedisce a determinati criteri e può essere trattata

sotto diversi aspetti. Io mi atterro a quello più semplice, soffermandomi sull'aspetto sostanziale, cioè sul contenuto del volume, che si articola in 20 capitoli, snelli, ariosi e di agevole lettura, per complessive 175 pagine.

Carlo e Valentino De Rosa, come emerge anche dal titolo del volume, hanno giustamente inserito il ruolo di una benemerita istituzione locale nel più vasto contesto altirpino. Gli effetti ed i riflessi di una valida iniziativa culturale si fanno sentire anche a distanza dal luogo di realizzazione, come è stato per la Biblioteca popolare circolante a Calitri. Dall'esame dei suoi "fruttori", emerge che alla sua consistente dotazione libraria attinsero anche non calitriani. E tra questi anche "Vincenzo Del Franco, nativo di Andretta, ma oriundo" di Calitri.

Il ruolo importante di siffatta benemerita istituzione, illustrato dagli autori a p. 14, è ben sottolineato dal prof. Giuseppe Acocella, che così scrive nella "Prefazione": "La funzione di promozione sociale, assunta dalla diffusione della lettura nei ceti artigiani e piccolo-borghesi calitriani, si intreccia con la formazione dei primi nuclei di movimenti popolari", i quali confluirono poi nel Partito Socialista prima e nel Partito Popolare Italiano dopo, ad opera rispettivamente di Carlo e di Eugenio De Rosa.

Il libro in presentazione, infatti, spazia su varie tematiche. Esso non fa soltanto la storia della Biblioteca popolare, ma anche delle varie vicende di Calitri in quel tormentato periodo a cavallo dei due secoli. E' nel libro ricostruita la storia generale del vivace centro altirpino sotto l'aspetto non solo culturale, ma anche economico, sociale e politico-amministrativo. Ed è una storia ricostruita e narrata da una specie di osservatorio privilegiato, perché gli autori hanno avuto la possibilità di attingere a fonti anche familiari, quali quelle rappresentate dai congiunti: Carlo De Rosa - fondatore della Biblioteca e della sezione del Partito Socialista e promotore di altre iniziative sociali a Calitri -; Eugenio De Rosa - fondatore del Partito Popolare in Irpinia e della sezione di Calitri -; Mario Del Franco, procuratore della Repubblica a Como, ed infine Franceschina De Rosa, madre di Carlo e nonna di Valentino, "la più giovane utente della biblioteca". Aveva 14 anni allorché prese in prestito il primo libro. Naturalmente, essi hanno utilizzato anche notizie di altre fonti, come Erberto Di Carlo (definito "archivio della memoria") e Donato Lacey.

E disponendo così di notizie di prima mano, il '900 si allarga, fino a risalire al Plebiscito del 1860, giustamente definito "farsa" dagli autori, alle elezioni per il primo Parlamento nazionale del 1861, in cui riuscì eletto l'andrettese arc. Antonio Miele, la cui elezione fu, però, annullata (p. 29), per giungere, attraverso varie vicende, sino alla non prevista affermazione del Partito Fascista in campo

nazionale.

In una carrellata stimolante ed avvincente, sfilano sotto gli occhi del lettore le principali vicende storiche, economiche, politiche, sociali e culturali di Calitri, sicché, come ho dianzi rilevato, è nel volume ricostruita l'intera storia del comune nel quarantennio 1880-1920, a parte cenni sommarî anche ad altri anni precedenti e successivi a tale periodo.

Ma sono soprattutto gli aspetti economici e sociali, oltre quelli culturali, che emergono dal volume. Così, scorrendone velocemente i capitoli, sono trattate: la dotazione del paese di alcune necessarie infrastrutture e servizi pubblici (strade rotabili e ferroviaria, poste, telegrafi, istruzione, illuminazione, fornitura idrica, fognature ecc., capitoli I, II, XVII); la nascita del fiorente artigianato e di iniziative industriali (cap. I, IV, XIV, XVI, XVII); l'andamento demografico e l'emigrazione (cap. II); le elezioni politiche ed amministrative (cap. III); la fondazione di istituzioni sociali, tra cui la benemerita Biblioteca popolare (cap. IV e V ed altri); il progresso dell'istruzione (cap. VI); l'assetto proprietario terriero (cap. XIII); il terremoto del 1910 (cap. XV); la prima guerra mondiale (cap. XVII); il disagio socio-economico nel primo dopoguerra e la nascita a Calitri dei Partiti Socialista, Popolare e Nazionale Fascista (cap. XVIII-XX); la rivolta del 1920 (cap. XIX).

Un appropriato corredo iconografico ed un utile indice dei nomi arricchiscono il volume, che si presenta anche in elegante veste tipografica, a parte qualche inevitabile e scusabile "distrazione" di stampa, commentata con una certa sottile ironia dall'autore.

Taluni aspetti sono trattati in più capitoli. Così ad esempio: la costruzione dell'acquedotto, sicché Calitri fu, per interessamento dei deputati Luigi Capaldo di Bisaccia e Francesco Tedesco di Andretta, l'unico paese irpino ad essere subito allacciato all'acquedotto cosiddetto immeritabilmente "Pugliese", che depauperava la nostra zona di tante risorse idriche; l'avvio delle iniziative industriali, che hanno fatto di Calitri il primo e più importante centro industriale dell'Alta Irpinia; la fondazione del Partito Popolare ed il suo coinvolgimento nella rivolta del 1920; i servizi pubblici, indispensabile preconditione per il decollo economico e sociale e per il progresso civile delle popolazioni.

Infine, il tema centrale del volume: la costituzione nel 1907 della Biblioteca popolare circolante ed il suo funzionamento per diversi anni ad opera di un uomo illuminato e poliedrico, Carlo De Rosa, che gettò anche le basi del primo movimento socialista in Alta Irpinia. Ad opera di un altro De Rosa, Eugenio, fu fondato in Irpinia il Partito Popolare Italiano, che ha avuto poi largo sviluppo nel secondo dopoguerra, con il nome di Democrazia Cristiana, e di cui fondatore e protagonista fu un altro calitriano, il compianto on. prof. avv. Salvatore

Scoca.

Avviandomi alla conclusione, debbo rilevare anche altro aspetto della pubblicazione in esame: l'indicazione delle varie opere acquisite dalla Biblioteca popolare (ed il prof. Giuseppe Acocella ha sottolineato l'importanza di siffatto elemento nel libro *Echi della Rivoluzione Francese in Alta Irpinia*), nonché l'analisi socio-professionale dei suoi fruitori, da cui emerge che era la classe popolare (commercianti e soprattutto artigiani e qualche impiegato) quella che usufruiva del servizio bibliotecario circolante. Infatti su 115 soci, gli artigiani e commercianti erano 23, pari al 20%; i professionisti erano 16, pari al 14% circa; i sacerdoti erano 6, pari al 5,2%; i possidenti appena 3, pari al 2,6%; quelli senza qualifica, ma inquadrabili per lo più tra i primi, erano 67, pari al 58,2%.

Ed infine, va rilevata anche l'attenzione verso gli emigranti, testimoniata dal riferimento alla costituzione a New York nel 1913 della "Società di Fratellanza" e dalla presenza nella Biblioteca dei giornali statunitensi "Il Progresso Italo-Americano" ed il "Corriere del Connecticut". Ed a questo proposito, approfittando dell'occasione per rivolgere a tutti i presenti il voler contribuire alla stesura di una pubblicazione sull'emigrazione transoceanica dall'Alta Irpinia, inviando alla Pro Loco Andretta elementi e notizie, documenti e fotografie di qualunque specie sull'enorme ondata migratoria di fine secolo verso il Nuovo mondo, da inserire negli "Atti" del Convegno sul tema in questione svolto ad Andretta nel 1996. Vorremmo fornire una testimonianza del rilevante tributo di energie intellettuali, morali e fisiche che le nostre zone pagarono al grandioso fenomeno, che, peraltro, diede sfogo alla fame di terre ed al grave disagio economico che affliggeva le nostre popolazioni alla fine del secolo scorso.

Il volume si conclude con la "Postfazione", che - oltre a spiegare i motivi del ritardo nella sua pubblicazione - costituisce uno squisito atto d'amore di Carlo verso la sua fedele, premurosa ed inseparabile compagna della sua vita, immaturamente sottratta all'affetto dei familiari ed alla simpatia di quanti la conobbero e la stimarono.

E qui concludo anch'io, rivolgendo un riverente commosso pensiero alla memoria della gentile signora Ofelia Maria Marinari ed un caldo ringraziamento a Carlo ed a Valentino De Rosa per la bella pubblicazione, che arricchisce le testimonianze scritte sui centri dell'Alta Irpinia, di cui abbiamo sempre perseguito l'ambizioso obiettivo di approntare una sua "storia generale" attraverso le "Giornate storiche andrettesi" e le pagine della "Rassegna Storica Irpina".

Grazie della vostra paziente, cortese attenzione.

2. Presentato libro di Giuseppe Ciampa

Il 2 settembre, sempre nella sala conferenze della Fiera interregionale di Calitri, ha avuto luogo la presentazione del libro di Giuseppe Ciampa *I popolari in Irpinia dal 1919 al 1922*, ed. La Ginestra.

Ha aperto l'incontro il saluto del sindaco, avv. Rosanna Galgano, a cui ha fatto seguito la presentazione da parte del prof. Carlo De Rosa, che si è soffermato sulla fondazione del Partito popolare italiano, avvenuta in Irpinia ad opera del calitano Eugenio De Rosa.

E' stato, quindi, invitato a parlare il gen. Nicola Di Guglielmo, presidente della Società Storica Irpina e direttore della "Rassegna Storica Irpina".

Il gen. Di Guglielmo, nel portare il saluto della Società Storica Irpina, ha sottolineato l'importanza del nutrito programma della Fiera di Calitri, che presentava anche diverse manifestazioni strettamente culturali e non solo economico-finanziarie. E tra esse di rilievo la presentazione di 2 libri, uno specifico e l'altro collegato indirettamente a Calitri. Il primo, dovuto a Carlo e Valentino De Rosa, ha in un certo senso anticipato con qualche argomento il libro del prof. Giuseppe Ciampa, che veniva presentato quel giorno, e cioè:

- la fondazione del Partito popolare italiano in Irpinia ad opera del calitano Eugenio De Rosa, che svolse efficace azione di proselitismo in provincia;

- le rivolte in Irpinia, inquadrabili nel più vasto contesto nazionale, verificatesi a Montoro nel mese di maggio ed a Calitri nel mese di luglio 1919, per questioni di natura annonaria; in entrambe la difesa degli imputati fu assunta da esponenti del Partito popolare.

Entrando poi nel merito, il gen. Di Guglielmo ha rilevato innanzitutto l'espressività e l'attualità del titolo del libro, a cui il Ciampa era rimasto fedele, senza allargarsi ad altri anni, sottolineandone la validità e l'importanza ai fini anche di una attenta riflessione sulla complessa situazione politica del tempo in Irpinia, in cui dominava la grande figura dell'andrettese Francesco Tedesco, ministro per quasi un ventennio in vari Governi. Di lui l'autore ha sottolineato il ruolo di rilievo in provincia. Figura carismatica, che portò con sé nella tomba il mistero della sua tragica morte e la fortuna politica del giovane figlio Ettore, già deputato nel collegio di Ariano Irpino.

Disponendo della trascrizione del testo registrato, riportiamo qui di seguito la parte centrale e conclusiva dell'intervento del gen. Di Guglielmo:

"La storia del 'popolarismo sturziano' in Irpinia, trasformatosi nel secondo dopoguerra in uno dei più grandi partiti democratici italiani, è stata già a larghe linee enunciata nel libro di Carlo e Valentino De Rosa, recentemente presentato in questa stessa sala. Ma

Giuseppe Ciampa ce la propone ora in un libro ampio e articolato, inquadrando il movimento popolare irpino nel più vasto contesto nazionale, travagliato da una profonda crisi morale e materiale, che, originata dai gravi sacrifici imposti al popolo italiano dal poderoso sforzo bellico della prima guerra mondiale, ebbe il suo sbocco nell'avventura fascista.

Movimenti di ispirazione cristiana, che tendevano a superare l'anacronistico diktat papale del «non expedit» - peraltro già aggirato e vanificato dall'azione politico-amministrativa di alcuni coraggiosi e pratici sacerdoti (come il nostro don Pietro Antonio Tedesco) - erano rintracciabili nei tentativi di don Romsolo Murri e dell'Opera dei Congressi (a cui aderì mons. Angelo Acocella) prima e con il cosiddetto "pato Gentiloni" dopo. Ma, per la politica di netta chiusura del Vaticano, essi abortirono quasi subito.

Fu solo con don Luigi Sturzo che si affermarono idee politiche chiare e nuove sul "modo di concepire l'impegno politico dei cattolici", come rileva l'autore a pag. 6.

E dobbiamo al calitano prof. Eugenio De Rosa la costituzione e la diffusione del popolarismo sturziano nella nostra provincia, come emerge dal libro del Ciampa, il quale fa, a mio parere, una analisi acuta ed attenta della situazione politica in Irpinia, cogliendone gli intrecci di interessi vari e le stratificazioni che il «giolittismo» aveva provocate. Ne emergono le difficoltà di espansione del movimento cattolico, che trovò forze e situazioni consolidate da anni di potere giolittiano, espresse e radicate in Irpinia dalla capace e fervida opera politica del ministro Francesco Tedesco. Affermato ed incontrastato leader in campo provinciale ed uno degli uomini politici più importanti in campo nazionale, come emerge anche dalla descrizione del Ciampa. Questi illustra molto bene i tratti ed i segni della presenza di rilievo del ministro Tedesco, sottolineandone l'alta statura politica e definendolo "il politico più prestigioso d'Irpinia" (p. 68) "l'unico e vero leader, di gran lunga il più bravo e preparato" (p. 92).

Nel sottolineare il ruolo del ministro Tedesco e dell'on. Alfonso Rubilli nella nostra provincia, l'autore ha inteso anche mettere in rilievo i meriti di Eugenio De Rosa, che, malgrado la presenza di cotanti potenti uomini politici, riuscì a diffondere il popolarismo in Irpinia, con la creazione di diverse sezioni, tra cui quelle di Calitri e di Andretta, ed a far eleggere nel 1919 al Parlamento nazionale l'avv. Vincenzo Bocchieri.

Il prof. Ciampa ha compiuto un approfondito lavoro di analisi sulle fonti giornalistiche del tempo, cogliendo gli aspetti deteriori della politica in provincia di Avellino, nel quadriennio 1919-1922, che già si avviava verso "futuri radicali cambiamenti che avrebbero interessato tutto il paese, destinato, di lì a poco, ad essere a lungo governato da un

nuovo partito, portatore di un diverso modo di intendere la politica e l'esercizio del potere" (p. 95).

In conclusione io penso che il libro del prof. Ciampa fornisca un illuminante spaccato della situazione politica e di disagio socio-economico della nostra provincia in quel particolare periodo storico. L'autore, attenendosi scrupolosamente al titolo, non ha allargato lo sguardo a tempi precedenti e soprattutto a quelli recenti, in cui appare rilanciata la grande eredità sturziana del polarismo cristiano. E, nel ringraziare il pubblico per la cortese attenzione e l'autore per la bella interessante pubblicazione, formulo l'auspicio che qualche studioso voglia indagare anche sulla costituzione della Democrazia Cristiana in provincia di Avellino, prima che le poche fonti ancora esistenti vadano disperse.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CIOFFARI - VITO ALBERTO CERRETA, *L'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione di Calitri, I - Studi sulla storia e la regola*, pp. 214, II - *Il giubileo sacerdotale del padre spirituale don Vincenzo Cubelli*, Bari 1997, pp. 126 + 80 contenenti 130 ill. ft.

Il ruolo delle Confraternite laicali è stato particolarmente sottolineato da alcuni decenni, individuandosi nella vita delle stesse "uno dei più fecondi e soddisfacenti campi per lo studio della società di Antico Regime" (L. Mascilli Migliorini, *Due confraternite di Forino. Stato delle ricerche agli inizi del XVII secolo*, in "Rassegna Storica Iripina", 7-10, fasc. II/1995, p. 507).

L'attenzione per queste antiche istituzioni laico-religiose, espresso dal medioevo fino ad oggi, ha comportato un rinnovato interesse ed una fioritura di studi inquadabili nella più vasta ricerca, di storia socio-religiosa, ed in particolare sulla religiosità popolare. In questo contesto si colloca la pubblicazione sopra riportata, la cui disponibilità mi è stata offerta dal preside prof. Vito Alfredo Cerreta, coautore della stessa.

Non voglio, in questa sede, sottolinearne i pregi, in quanto essi sono subito desumibili scorrendo l'indice dei due volumi, e soprattutto la "Introduzione" e la "Nota del curatore". Intendo solo offrire ai cortesi lettori una traccia per la lettura dei due bei volumi, che si presentano anche in una elegante, ma sobria, veste tipografica.

L'opera, come accennato, è divisa in due volumi. Come avverte il prof. Cerreta, nella "Introduzione": "Il primo ha carattere storico e, nel ricostruire le vicende dell'Arciconfraternita dalle sue origini, offre al lettore l'edizione critica della Regola [...]". Il secondo ha carattere celebrativo e, nel rendere omaggio a don Vincenzo Cubelli per il suo giubileo sacerdotale, presenta una serie di memorie e di testimonianze, corredate da un ricco apparato fotografico" (p. 5).

L'impianto del primo volume si articola opportunamente in tre parti: la prima riguarda "La Storia e la Regola" (pp. 11-110); la seconda "Le Confraternite e la religiosità calitriana" (pp. 111-172); la terza "Il ruolo della Confraternita nella Chiesa" (pp. 173-212).

La storia propostaci nel primo volume da padre Gerardo Ciuffari riguarda non solo la Confraternita ma Calitri, con riferimento anche ad altri centri altirpini. E' uno spaccato di storia locale, che ricorda calamità naturali (carestie, terremoti, ecc.) che hanno funestato le nostre zone ed eventi e fenomeni politico-sociali di notevole importanza storica ed economica. Tra questi l'arrivo di Crocco, prima a Calitri e poi a Sant'Andrea di Conza, e la "lotta dei partigiani filoborbonici, che la storiografia successiva ha definito «brigantini»" (p. 56), e l'emigrazione, che "è stata sempre una dolorosa realtà per Calitri" (p. 138) e per tutte le zone interne.

Una particolarità è costituita dalla pubblicazione della Regola in due versioni, con fotocopia dell'esemplare originale su una pagina e trascrizione sulla pagina contrapposta, il che facilita l'esame critico del testo.

Il secondo volume è articolato in due parti e nelle Appendici. Nella prima parte sono riportate "Memorie e riflessioni" su don Vincenzo Cubelli e nella seconda "Testimonianze di stima" verso lo stesso. Nella prima parte sono contenuti contributi di diversi autori, tra cui mi piace segnalare quello del prof. Cerreta "I cingoli di don Leone", che, oltre a ricordarci il compianto parroco di Andretta, rappresenta un esemplare esempio di "continenza" festaiola.

Il volume è impreziosito da ben 130 belle immagini, che occupano 80 pagine del libro. Oltre alla "Effigie di S. Canio", protettore di Calitri", che si staglia al di sotto del busto del santo (fig. 1) ed alle tante immagini dell'Immacolata Concezione (figg. 14, 18, da 20 a 35, da 37 a 43, da 45 a 49, da 51 a 55, 97, 113, 119, 126) e dalla famosa processione del venerdì santo (figg. da 56 a 74), vanno segnalate diverse foto riguardanti aspetti e momenti di vita quotidiana, religiosa e civile di Calitri, ed in particolare degli effetti devastanti del terremoto del 1980.

Pompeo RUSSONIELLO, *Storia del Convento di S. Maria della Consolazione dei Francescani Riformati a S. Andrea di Conza (1607-1865)*, La Ginestra, Avellino 1998, pp. 156.

Nel quadro della storiografia socio-religiosa va segnalato il recente libro di Pompeo Russoniello sul convento di Santa Maria della Consolazione di Sant'Andrea di Conza.

Frutto di laboriose ricerche, il volume si articola in due parti: la prima, da p. 9 a p. 101, di testo, e da p. 102 a p. 110 di documenti; la seconda è composta dalle figure da 28 a 56, i cui fogli non sono, però, numerati. In sostanza, il libro si sviluppa per 156 pagine complessive. In esse è rievocata la storia del plurisecolare convento dei Francescani riformati di Sant'Andrea, dall'anno di fondazione (1607) a quello di soppressione (1865).

L'Unificazione dell'Italia - tanto attesa, voluta e costruita attraverso il sangue e le sofferenze dei patrioti e delle plebi, sfruttate e coinvolte nelle lotte antiunitarie, in nome di una nuova Patria e di una nuova civiltà e, purtroppo, legata anche ad eventi non sempre favorevoli alla cultura ed alla civiltà di un popolo. Eventi non sorti spontaneamente come moto popolare o come aspirazione della maggioranza ma determinati da pochi individui, interessati o imbevutati di dottrine liberali e di sostanziale contenuto anticlericale. Essi, in nome dell'ignaro

popolo italiano, deliberarono di sopprimere indiscriminatamente anche benemerite istituzioni, che, a parte talune deficienze o disfunzioni, avevano per tanto tempo dimostrato la loro utilità per il popolo e per la cultura.

Così, sopravvissuto fortunatamente al ciclone napoleonico, il convento della Consolazione di Sant'Andrea non resistette al nuovo ordinamento italiano e dovette chiudere le porte nel 1865, in seguito all'entrata in vigore della legislazione piemontese eversiva della proprietà ecclesiastica.

La narrazione degli avvenimenti, in stile semplice e godibile, è soffusa talvolta da piacevoli commenti, ispirati ad una certa sottile vena umoristica, che non guasta. Come, ad esempio: "La quantità non manca, della qualità si può solo opinare" (p. 46), con riferimento all'elevato numero di ecclesiastici in Sant'Andrea di Conza, secondo le risultanze del catasto onciario. Ed ancora: "La condanna, gli faceva scendere le amene colline di Sant'Andrea per farlo approdare sulle navi del mare di Napoli e di Salerno" (p. 67), con riferimento alla condanna ai remi inflitta ad un frate omicida.

Dopo un esauriente excursus storico sulla "Famiglia francescana" e sulla tripartizione dell'originario ordine dei Frati Minori fondato da S. Francesco, l'a. narra le varie vicende del convento della Consolazione del suo paese, a cui dimostra tanto attaccamento. Sorto nel 1607 per volontà di popolo, - "Alle spalle e al di sopra del Castello baronale (l'Arcivescovo di Conza era barone)", sicché toglieva "alla magione prelatizia il primato dell'altrezza sulle case dei Santandreaiani" - il convento costituirà "il parafiumine della Terra dei vassalli di S. Andrea e di Santomena, creati dal conte Gionata ed estintisi nel 1791 con la fine coatta del baronaggio «nero»", scrive l'a. (pp. 23 s.). Anche questo è un esempio di sottile ironia sul "baronaggio" vescovile.

Segue l'elenco cronologico dei guardiani del convento, tra cui padre Francesco da Andretta, non meglio identificato (dal 23 giugno 1843 al 16 giugno 1848). Quindi, l'a. illustra le "Chiese e i Santi" del convento (tra cui Sant'Antonio da Padova), i frati francescani ospitati, e, sotto il titolo emblematico "Frati alla «grata»", alcuni episodi non certo ispirati alla regola del poverello di Assisi. Infine, con il titolo "Di tutto un po'", fornisce notizie utili sulla vita non solo dei francescani, ma anche del paese e della sua religiosità e dei benefattori del convento. La conclusione "Arrivò Garibaldi e... fu la fine" appare piuttosto amara e non poteva essere diversamente, perché con la soppressione del convento si recise quel cordone umano e sociale che per 250 anni aveva legato paese e monastero. I frati, infatti, "convissero con i Santandreaiani una vita fatta di umano calore, di fraternità e di istruzione religiosa ed elementare (imparare a leggere e far di conto)" (p. 96). Con la soppressione della casa religiosa, i frati, 14 in tutto, tra cui padre Luigi da Andretta, anch'egli non potuto identificare, lasciarono "il convento per far felici i Preti del Paese e del Seminario, e per favorire i prossimi privati compratori della «dolce chiostra» (Dante, Par. III, 107)" (p. 101).

Così si conclude la plurisecolare storia del convento di Sant'Andrea, e di altre benemerite istituzioni religiose, che sono state sostegno e guida, spirituale e talvolta anche materiale, per le nostre popolazioni.

N. Di Guglielmo

... dall'Italia

Il secondo semestre del 1999 è stato, in campo nazionale, ancora connotato dall'egemonia dei diessini nel Paese, ma, in presenza di una crescente delusione delle masse per la mancata realizzazione del "mito del buon governo". L'Esecutivo di Sinistra si è logorato anzitempo ed alla vigilia di Natale è andato in crisi, che è stata subito risolta con il "D'Alema bis" ("Il Mattino", 23 dicembre 1999).

A 10 anni dalla caduta del muro di Berlino, il capitalismo rampante domina l'economia, ma resta ancora drammatico, in tanti Stati, il grave problema della "povertà" ("Il Sole 24 Ore", 3 novembre 1999, inserto "duemila").

La nostra economia non decolla e l'infrastrutturazione e l'occupazione nelle zone interne restano ancora il nostro problema più grave. Nessuna valida Istituzione è stata in grado di sostituire la denigrata "Cassa per il Mezzogiorno", che pur tanto ha fatto per lo sviluppo del Sud. Ci avviamo a grandi passi verso l'integrazione europea e l'Euro, ma le distanze tra le due Italie restano ancora enormi.

Intanto, noi ci "trastulliamo" sul problema delle "donne soldato", che, come tutte le "mode", domina ormai le pagine della Stampa italiana. Così le "Forze armate in rosa" daranno anche all'Italia un organismo militare efficiente in sostituzione del "vecchio" Esercito del Piave, di Vittorio Veneto e di Cefalonia-Corfu! La legge è stata approvata a larga maggioranza dalla Camera dei Deputati, a fine settembre, "dopo un iter tortuoso durato due anni" ("Il Mattino", 30 settembre 1999, p. 7). Tanti altri provvedimenti importanti non giungono mai a conclusione e vengono riproposti di legislatura in legislatura. Non abbiamo nulla contro le "donne soldato" e contro la modernizzazione, ma non perdiamo di vista gli enormi problemi, tra cui quelli logistici, affatto secondari, per il loro addestramento e la loro sistemazione in caserma. A parte quelli operativi durante le inevitabili "assenze" delle "donne soldato" per motivi di natura fisiologica.

Ci consola, in parte, la notizia dell'approvazione della legge per il "voto degli italiani all'estero", la quale non è, però, subito operante, perché sono necessarie altre due leggi per la sua applicazione ("Il Mattino", 30 settembre 1999, p. 6). Ma gli italiani all'estero - valutati in 3 milioni e mezzo di elettori - sono pazienti e possono ancora aspettare, considerato che attendono da 50 anni!

Frattanto, l'ombra di "tangentopoli" continua a proiettarsi sul nostro Paese. Anche la decantata "Missione Arcobaleno" sembra non vada esente da qualche "ombra" ("L'Espresso", 23 settembre 1999).

Eravamo abituati all'acquisto di voti, distribuendo pasta e zucchero nel dopoguerra a veri poveri, ma non alla compravendita di parlamentari, che ha messo in crisi il Governo D'Alema ("la Repubblica", 18 dicembre 1999, p. 3).

Il papa polacco ha continuato l'opera di revisione critica e storica dell'azione della Chiesa cattolica in talune epoche ed ha riabilitato la memoria del teologo boemo Jan Hus, bruciato vivo a Costanza nel 1415, per aver

denunciato la "corruzione del clero medioevale" e per essere stato "fautore di una Chiesa povera e retta secondo regole umanitarie" ("la Repubblica", 18 dicembre 1999, p. 37).

Nel corso del semestre, si è registrata la perdita di alcune grosse personalità politiche: l'on. Nilde Iotti, l'on. Amintore Fanfani (21 novembre) e l'on. Silvio Gava (23 dicembre).

Un altro duro colpo all'immagine di alcuni politici ed alla "credibilità della politica" è venuto a fine anno dalle indagini sul passato cancelliere Helmut Kohl, l'artefice della ri-

nificazione tedesca ("Il Mattino", 30 dicembre 1999, p. 12). Tangentopoli non è "marcata" solo Italia.

Concludiamo con una notizia piacevole: da uno studio dell'Eurispes, l'Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali, risulta la "riduzione dei titoli ansio-geni pubblicati" nei quotidiani italiani, tra cui "Il Mattino". È stato constatato che la "tendenza ad enfatizzare le notizie è in diminuzione rispetto a qualche anno fa" ("I giornali sempre più all'inglese. Meno impatto emotivo nei titoli", "Il Mattino", 30 dicembre 1999, p. 11). E questo non può che rallegrarci e speriamo che la "tendenza" si consolidi e diventi la norma per tutti gli organi di informazione.

... dalla Campania

La Campania ha vissuto, nel secondo semestre 1999, un periodo tormentato per vecchi e nuovi mali, sullo sfondo del cosiddetto "ribaltone" nel governo della Regione e delle connesse problematiche prospettive e diatribe riguardanti le elezioni della primavera del 2000. Sono stati fatti i nomi di alcuni politici di rilievo nazionale per la presidenza della Regione: Bassolino, Bianco, Zecchino e persino De Mita.

Pur in presenza di forti tensioni ideologiche, i consiglieri regionali hanno deliberato, nel mese di giugno, di aumentare i loro "stipendi d'oro" mediante "una diaria mensile a titolo di rimborso nella misura del 65% (e non più del 38% come in passato)". L'aumento corrisponderebbe a "più di 8 milioni e 100 mila lire mensili solo per rimborso spese, somma che si aggiunge ai circa 6 milioni e 500 mila di stipendio base". E ciò, malgrado "le raccomandazioni e le scelte di contenimento della spesa pubblica" ("Altirpinia", n. 18/15 ottobre 1999, p. 11). Ma tali limitazioni valgono solo per i "sudditi" del vecchio borbonico Reame di Napoli e non per i legittimi detentori del potere, eletti dal "popolo sovrano".

In campo turistico-culturale e promozionale, vanno segnalate alcune iniziative di rilievo, tra cui l'inaugurazione il 1° ottobre 1999 della "nuova sezione romana del Museo Archeologico di Paestum", organizzata dal Ministero per i beni e le attività culturali, e la

seconda edizione della "Borsa Mediterranea del Turismo archeologico", realizzata a Paestum nei giorni dal 4 al 7 novembre 1999. All'iniziativa, organizzata dalla Provincia di Salerno, hanno partecipato archeologi, studiosi, amministratori, politici ed operatori turistici provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo. Il programma delle conferenze è stato molto ricco ed articolato.

Alla fine del semestre, purtroppo, una grave calamità si è abbattuta sulla Campania, "dove il dissesto geologico non ha eguali nel resto d'Italia" ("la Repubblica", 19 dicembre 1999, p. 26), colpendo in modo grave i comuni irpini di Cervinara e San Martino Valle Caudina. Ed il governo della Regione si sprecava in interminabili dibattiti sulla delibera di assegnazione di 300 miliardi di fondi, che sarebbero "inesistenti", destinati ai comuni campani a rischio ("Il Mattino", 30 dicembre 1999, p. 30).

E per concludere, la esaltante notizia: "Scoperto ad Acerra un altro maxi-sversatoio, «Aiuti» gettati nella discarica. La Caritas ancora nel mirino" ("Il Mattino", 28 dicembre 1999, p. 29). Sono i soliti resti dei "lauti" emolumenti degli italiani, generosi e spreconi, buttati nelle discariche, già verificatisi in occasione del tragico sisma del novembre 1980, in cui anche "montagne di abiti e di scarpe" e di cibo marciarono all'aperto.

... dall'Irpinia

Presentato a Mugnano del Cardinale libro sul 1799

Tra le iniziative rievocative del 1799 in Irpinia, va segnalata la presentazione, avvenuta a Mugnano del Cardinale nel pomeriggio del 19 giugno 1999, del libro del prof. Domenico Andrea *Mugnano del Cardinale nella Repubblica Napoletana del 1799 tra Rivoluzione e Controrivoluzione*, Arte Tipografica, Napoli 1999, pp. 130.

Dopo il saluto del sindaco, prof. Giovanni Colucci, e l'introduzione dell'autore, il prof. Francesco Barra, docente di storia moderna e

contemporanea all'Università di Salerno, ha presentato il volume, che rappresenta un ampio affresco storico su Mugnano, oltre che la rivisitazione di un importante evento che segnò la sconfitta della colonna del gen. repubblicano Agamenzone Spanò.

Era presente un folto e qualificato pubblico, tra cui soci della Società Storica Irpina (il presidente, il prof. Gennaro Passaro ed il prof. Galante Colucci).

Il periodico irpino "Europa Domani"

Del periodico irpino "Europa Domani" - Agenzia mensile di informazione e formazio-

ne federalista ed europea - n. 3/Maggio-Agosto 1999, segnaliamo gli articoli "Riprendere la battaglia di Spinelli: è urgente una "Costituente Europea", di O. Spitaleri (p. 1); "L'Unione nell'era dell'Euro" (p. 5); "Quali sono e come funzionano le Istituzioni Europee" (p. 6); nonché l'augurio formulato agli eurodeputati Giorgio Napolitano e Giuseppe Gargani, eletti presidenti rispettivamente delle Commissioni Affari Costituzionali e Cultura, Gioventù, Istruzione e Sport del Parlamento Europeo (p. 7). Ci associamo al saluto ed all'augurio di buon lavoro. Dell'insero speciale annesso, a cura dell'U. C. U. - Unione Consumatori e Utenti di Avellino - segnaliamo l'articolo: il Documento U. C. U. "Per una effettiva e concreta politica locale a tutela e difesa dei cittadini consumatori ed utenti" (p. 2); ed i comunicati "Abolita la "Tassa a carico del destinatario"; "Saranno cestinate le lettere male affrancate"; "Spariscono (quasi) i certificati"; "La U. C. U. - Unione Consumatori ed Utenti ti dice: ... decalogo del buon consumatore" (p. 8). Per l'importanza degli argomenti, i comunicati saranno riportati a parte, in questo o nel prossimo numero.

Del n. 4/Ottobre-Dicembre 1999, segnaliamo: "Per la creazione di un comune spirito di cittadinanza in una Europa federale e democratica", di O. Spitaleri (p. 1); "80 giovani campani visiteranno le Istituzioni Europee" (p. 6). Dell'insero speciale U. C. U. annesso, segnaliamo: "L'informazione è la strategia del consumatore utente" (p. 1); "Legge 30 luglio 1998, n. 281 - Disciplina dei diritti dei Consumatori e degli Utenti" (p. 4); "Il ruolo degli Enti Locali per la Sicurezza Alimentare" (p. 6). Per l'importanza degli ultimi due argomenti, gli stessi saranno pubblicati nel prossimo numero di questo periodico.

Finanziato il "Patto della Baronia"

Il Patto della Baronia, approvato dal Ministero del Tesoro, è stato finanziato con 65 miliardi, per complessivi 500 posti di lavoro. Del Patto fanno parte, oltre i comuni della Baronia, anche comuni dell'Alta Irpinia e dell'Arianese. I finanziamenti saranno ripartiti tra 33 aziende, previa decurtazione di 20 miliardi destinati alle infrastrutture. Sono previsti interventi anche nell'agriturismo e nel settore sociale (dovrebbe sorgere un centro per anziani a Calitri) ("Otto Pagine", 29-08-1999, p. 7).

Scomparso Giocondo Diluso

Un lutto ha colpito il giornalismo irpino. Giocondo Diluso, "Un protagonista di mille battaglie" è deceduto a Fiumeri lo scorso 11 settembre. Con la sua morte, scrive il direttore del periodico "L'Irpinia", "il giornalismo irpino perde una figura significativa e un protagonista di mille battaglie. Tutti ricordano il suo impegno e i suoi preziosi resoconti sui problemi della Fiat Iveco, della disarica di Difesa Grande e della rivoluzione del Formicoso" (F. Silvestri, *E' scomparso Giocondo Diluso. Un protagonista di mille battaglie*, "L'Irpinia" 18 set. 1999, p. 2). Il Diluso, trentennale corrispondente de "Il Mattino" per la valle dell'Ufita, ha effettuato anche un apprezzato ed esauriente servizio sul decesso di don Leone Iorio, Aveva promesso di realizzare per il nostro periodico un dettagliato e completo servizio sulla dibattuta e tormentata vicenda della megadescarica sul Formicoso.

Ai familiari dell'estinto esprimiamo la nostra commossa partecipazione per l'imatura perdita del caro congiunto.

Assegnazione della Borsa di studio Yuri Grasso

Nel pomeriggio del 12 ottobre 1999, presso la Biblioteca Provinciale di Avellino, è stata assegnata la Borsa di studio Yuri Grasso 1999. Nel corso della manifestazione il prof. Luigi Anzalone, presidente del Centro studi intitolato al giornalista scomparso, ed il prof. Bruno Lauretano, docente di Filosofia teoretica all'Università di Salerno, hanno presentato il libro di Yuri Grasso: *Un disegno di limitazione del linguaggio: il Tractatus di Wittgenstein*.

Conferenza del prof. Iermano su Eleonora Pimentel

Il 28 ottobre 1999, presso la Biblioteca Provinciale di Avellino, in occasione della chiusura della mostra documentaria "L'efficacia della sconfitta". Una riflessione sulla Rivoluzione Napoletana del 1799, il prof. Toni Iermano, docente all'Università di Cassino, ha svolto una interessante e stimolante conferenza sul tema: "La non vana illusione". Eleonora De Fonseca Pimentel e la ricerca del bene sociale".

La manifestazione, organizzata dall'Associazione della Terza Età - Università del Tempo libero e dall'Amministrazione Provinciale di Avellino, si è conclusa con la lettura di pagine sulla vita e sull'opera della Pimentel e con musiche e canzoni d'epoca.

E' stato anche presentato il catalogo fotografico sugli avvenimenti del '99 a cura dell'I. T. C. "G. Fortunato" di Avellino.

Convegno di studi sul 1799 ad Avellino

Organizzato dai Comuni di Avellino e di Atripalda e dal Centro di Ricerca "Guido Dorso" di Avellino, si è svolto il 19 novembre 1999, nella sala conferenze del Jolly Hotel di Avellino, il Convegno di studi sul tema: "Avellino e l'Irpinia nel 1799", al quale hanno partecipato numerosi storici, docenti e studiosi della Campania.

La sessione della mattina su "I caratteri generali", è stata presieduta dal prof. Augusto Placania, ordinario di Storia dell'Università di Salerno.

Dopo i saluti del rappresentante del comune di Avellino e la stimolante e ricca apertura del prof. Placania, il prof. Francesco Barra ha svolto, attraverso un'analisi completa, chiara ed esauriente, la relazione introduttiva su "Il Principato Ultra dall'antico regime alla rivoluzione".

Sono seguite nell'ordine le relazioni di Annibale Cogliano su "Il '99 come movimento sociale: feudo, università e galantuomini"; Antonio Pica su "I quadri delle masse sanfediste del Principato Ultra"; Antonio Iannaco su "La cultura irpina tra illuminismo e giacobinismo"; Francesco Palma su "Il contributo degli scienziati e dei tecnologi"; Gianni Marino su "Un personaggio 'minore' del 1799: Giuseppe Aliberti". La sintesi conclusiva delle relazioni della mattinata è stata tratta dal prof. Placania.

Nella sessione pomeridiana, che è stata presieduta dal prof. Lucio Aversano, dell'Università di Salerno, hanno svolto relazioni: Vittorio Caruso su "La Baronia"; Nicola Di Guglielmo su "L'Alta Irpinia"; Mimma De Maio su "Solofra"; Gennaro Passaro su "L'alta valle del Calore"; Luigi Barionovi su "La valle Caudina"; Pasquale Moschiano su "Il Vallo di Lauro"; Annibale Cogliano su "Ariano Irpino"; Francesco Barra su "Avellino, Atripalda e Mercogliano"; Lucio Fiore su "Serino e l'alta valle del Sabato";

Fiorentino Alaia su "Il Baianese".

Ha concluso i lavori dell'interessante Convegno il prof. Francesco Barra.

Manifestazione dell'U. N. U. C. I. di Avellino

Il 20 novembre 1999, la sezione U. N. U. C. I. - Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia - di Avellino ha organizzato una serie di iniziative a chiusura delle attività del 1999, con lo scopo di rendere sempre più saldi i vincoli con gli ufficiali in servizio attivo e mantenere alto il morale e vivo l'attaccamento alle Forze Armate e ai Corpi Armati dello Stato. E tra queste un incontro culturale di addestramento presso il Circolo unificato di presidio, alla caserma Berardi di viale Italia di Avellino.

Durante la manifestazione, presieduta dal nuovo presidente della Sezione U. N. U. C. I. di Avellino, gen. Antonio Politi, è stata svolta dal dr. Sabino Acquino una conferenza sul tema: "Potenzialità e salvaguardia degli acquiferi del Partenio".

A conclusione sono stati premiati i vincitori della gara di tiro a segno con pistola.

Omaggio di Avellino a Maria Pia Pironti

L'Amministrazione Provinciale e il Comitato provinciale della C. R. I. di Avellino hanno organizzato il 20 novembre 1999, presso la Biblioteca Provinciale di Avellino, una apprezzata e qualificata manifestazione in onore di Maria Pia Pironti, nipote del patriota e ministro Michele Pironti.

La cerimonia celebrativa è stata aperta dai saluti del dottor Giampaolo Palumbo, assessore provinciale alla cultura, del dottor Mario Bianchino, sindaco di Montoro Inferiore, della dottoressa Anna Maria Carpenito Vetrano, direttrice della Biblioteca Provinciale e coordinatrice dell'incontro, del dottor Giuseppe Romei, presidente Comitato C. R. I. e dell'ispettrice regionale Infermiere volontaria.

Quindi, il prof. Toni Iermano, docente di storia della critica letteraria presso l'Università di Cassino, ha svolto una brillante relazione sul tema: "Ritratto di una nobildonna", Maria Pia Pironti nella Società italiana del primo Novecento.

Nell'occasione è stata inaugurata una Mostra documentaria sul tema: "Il gusto dello stile omaggio a Maria Pia Pironti (1896-1989)", a cui hanno collaborato le signore Maria Anzalone e Gaetana Aufiero.

Un ampio servizio sulla manifestazione programmata e sulla vita e l'opera della contessa Pironti, "intellettuale crocerossina, intima del Savoia e amica di Di Giacomo, Bracco e Murolo", è stato pubblicato sul quotidiano "Otto Pagine" del 18 novembre 1999, p. 11, con il titolo "Alla Biblioteca Provinciale una giornata per la nobildonna irpina. Maria Pia Pironti. Il Secolo in una donna".

19° anniversario del sisma del 23 novembre 1980

Il 23 novembre 1999, il quotidiano "Otto Pagine" ha pubblicato un servizio speciale sul tragico sisma del 23 novembre 1980, con l'emblematico titolo "1980/1999" sovrapposti e poi "Un film lungo 19 anni". Sulla prima pagina dello speciale campeggia l'immagine di due vigili che frugano con la mani tra le macerie.

E' data, in calce alla stessa pagina, un'agghiacciante sintesi statistica, tra cui: "morti 2.914 - feriti 10.000 - senzatetto 460.878". Nell'interno, con un titolo altamente significa-

tivo e sconvolgente: "Viaggio nel paese fantasma", è riportato un ampio servizio su Conza della Campania, in cui "si addensano e si acuiscono i problemi del dopoterremoto in Irpinia". Conza, la millenaria, che è stata privata prima della sua "identità" e poi "scheggiata in più parti, stravolta nei suoi antichi ritmi, stracciata nella sua civiltà contadina".

L'antica Compsa, la città di Annibale e dei conti, dei tanti presuli e dei tanti terremoti, sta morendo ogni giorno e forse si va estinguendo "per emigrazione".

Malgrado le tante promesse e le illusorie "fabbriche", la via dell'emigrazione resta ancora quella occupazionale più valida e sicura per i tanti piccoli centri dell'Alta Irpinia, depauperati ancora una volta di tante energie e risorse umane, anche per la insipienza e la miope e settaria visione dei politici locali.

Assemblea provinciale delle Pro Loco Irpine a Montefusco

Il 26 novembre 1999, si è svolta a Montefusco, nella bella sala municipale ricavata nel famoso castello, l'assemblea provinciale delle Pro Loco Irpine, promossa dai Comitati regionale e provinciale U.N.P.L. - Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, presieduti rispettivamente dagli irpini prof. Mario Perrotti e prof. Giuseppe Silvestri.

Dopo il saluto del sindaco di Montefusco, Enrico Bonito, che ha fatto dono di un volume sulla storia del paese, hanno illustrato lo scopo dell'incontro il presidente provinciale, prof. Silvestri, e quello regionale prof. Perrotti. Vi è stata, quindi, la firma di un protocollo d'intesa tra la Regione Campania - Assessorato al Turismo e l'UNPLI, nelle persone dell'assessore regionale Andrea De Simone e del presidente regionale Mario Perrotti.

Erano presenti il commissario e il direttore dell'EPT di Avellino, dr. Pezzano e Sardella, ed i presidenti o rappresentanti della Pro Loco Irpine, tra cui il nostro presidente, che ha rinnovato la richiesta di "ridefinizione del ruolo delle Pro Loco" nel progetto della legge quadro sul turismo in discussione alla Camera dei deputati.

Il dibattito è stato interessante ed ha riguardato diverse tematiche: "i rapporti con gli enti locali, lo sviluppo delle aree interne, il Giubileo, la valorizzazione delle risorse naturali, archeologiche e dei prodotti tipici irpini" ("Otto Pagine", 23 novembre 1999, p.15), nonché l'organizzazione del Carnevale irpino.

E' seguita l'interessante visita ai sotterranei del castello, adibiti a "tristi prigioni borboniche", ove soffrirono prima i giacobini del 1799 e poi i patrioti del Risorgimento, tra i quali Nicola Nisco di S. Giorgio la Montagna, Sigismondo Castromediano di Lecce, Carlo Poerio di Napoli, Michele Pironti di Montoro.

Assemblea ordinaria della Società Storica Irpina e presentazione della "Rassegna Storica Irpina"

Il 2 dicembre 1999, ha avuto luogo ad Avellino, nella sala Dorso della Biblioteca Provinciale, cortesemente messa a disposizione dal presidente dell'Amministrazione Provinciale, l'assemblea ordinaria annuale della Società Storica Irpina.

Dopo l'articolata relazione del presidente, gen. Nicola Di Guglielmo, che si è soffermato sulle difficoltà finanziarie ed organizzative incontrate dall'Associazione e dalla sua rivis-

ta, si è passati all'elezione degli organi sociali, che erano scaduti da circa due anni. Nella precedente assemblea del dicembre 1997, non essendo stato possibile procedere al rinnovo delle cariche sociali e considerate le difficoltà varie del sodalizio, era stato deliberato che il presidente mantenesse ancora l'incarico in via straordinaria, assicurando anche la direzione e la pubblicazione della "Rassegna Storica".

Venivano eletti: al consiglio direttivo, il prof. Giovanni Acocella, il prof. Giuseppe Acocella, il dr. Fiore Alaia, la dottoressa Anna Maria Carpenito e Maria Grazia Cataldi, il prof. Carlo De Rosa, il gen. Nicola Di Guglielmo, lo studioso Andrea Massaro, il prof. Genaro Passaro, il dr. Ugo Pastena, il prof. Salvatore Salvatore; al collegio dei revisori dei conti, la prof.ssa Teresa Colamarco, il dr. Pasquale Colucci; il dr. Angelo Lenguito, il ten. Costantino Melillo, il dr. Claudio Meo.

A conclusione dell'assemblea, è stato presentato il n. 13-14/1997 della "Rassegna Storica Irpina", da parte del prof. Diomede Ivone, socio e docente di storia economica all'Università di Salerno.

Era presente l'assessore provinciale alla cultura, dr. Giampaolo Palumbo, che, nel portare il saluto della Provincia, ha assicurato il sostegno dell'Amministrazione Provinciale alla Società ed alla Rassegna Storica Irpina, che rappresentano qualificati punti di riferimento nel panorama culturale irpino.

Quindi, il prof. Ivone, nel manifestare il suo vivo apprezzamento per l'impegno culturale della Società Storica Irpina, concretamente espresso attraverso la stampa della rivista, ha illustrato i vari saggi e contributi pubblicati nel n. 13-14/1997, composto di ben 382 pagine prevalentemente di storia irpina.

Il fascicolo contiene saggi di: Nicola Fierro sulla via Appia; Diomede Ivone sulla transumanza; Giuseppe Acocella su Francesco Tedesco; contributi vari di: Gianluigi Carullo sulla società avellinese del '700; Nicola Di Guglielmo sull'emigrazione transoceanica; Giovanni Pironti sulla passata rivista "Irpina"; discussioni e note di: Dario Iannici sul dibattito ottocentesco sull'economia irpina; N. Di Guglielmo su colonialismo ed emigrazione; Carlo e Francesca De Rosa sul sistema stradale provinciale post-unitario; Andrea Sessa sulla nascita della Repubblica italiana; Anna Maria Carpenito su Giuseppe Apuzza; ed infine fonti e materiali, recensioni, rassegna bibliografica, cronache e vita della Società.

La tragedia della Valle Caudina

Il 16 dicembre una terribile alluvione ha sconvolto la Valle Caudina, colpendo gravemente i rioni Ioffredo e Castello di Cervinara e San Martino V. C., con vittime e dispersi nel fiume di acqua e fango. Sono stati estratti dal fango a Cervinara 4 corpi, altri 2 sono dispersi: Liliana Marra (il cui corpo è stato rinvenuto dopo Natale) e Giuseppe Affinita.

Sono accorsi subito sul posto i militari e appartenenti alle Forze di Polizia, portando soccorso alle popolazioni atterrite.

La stampa nazionale si è ampiamente interessata della tragedia, sottolineando la disperazione e le apprensioni della popolazione della Valle Caudina e mettendo in rilievo i vari Sos lanciati e l'emergenza degli Enti competenti nella prevenzione del disastro annunciato. Tra i tanti: "la Repubblica", "Il Mattino", "Otto Pagine", di cui riportiamo i titoli della prima pagina del 18 dicembre: "Nessuna traccia dei dispersi. Rastrelli contro

Loico e dare accuse di Barberi. E' già polemica sulle macerie. Avviso di garanzia al sindaco di San Martino per la morte dell'operaio".

A Rotondi dai volti della Madonna di Loreto e del Bambino di una statua, custodita nella chiesa dell'Annunziata, sarebbero sgorgate delle lacrime, per "dare un segnale alla comunità della Valle Caudina" della sua materna presenza e protezione ("Il Mattino", 28 dicembre 1999, p. 26).

Si tratta di tragedie annunciate e scritte nei tanti resoconti dei risultati di indagini idro-geologiche. Ma la tanto decantata "autonomia degli Enti Locali" e la "dispersione delle competenze" tra molti Enti vanifica ogni programmazione ed ogni sforzo di dare assetto al nostro dissestato territorio. C'è bisogno di accentramento e non di dispersione di poteri allorché è in gioco la vita umana. Non sono solo i "politici colpevoli dei disastri ambientali", ma anche le Istituzioni, soprattutto territoriali, e tutti i cittadini che non eleggono rappresentanti capaci e previdenti e non osservano le norme a ciò stabilite. Richiamiamo la denuncia del parroco di Cervinara che ha chiaramente rilevato che "le Istituzioni restano impunte" di fronte ai disastri ("Il Mattino", 30 dicembre 1999, p. 31). E' pertinente ci appare l'amara valutazione dell'on. Franco Barberi, così espressa dal quotidiano "Otto Pagine" del 18 dicembre 1999, p. 5: "Il sopraluogo del sottosegretario alla Protezione Civile nell'epicentro della tragedia. L'annuncio dei primi interventi e le accuse al malgoverno degli enti locali. L'ira di Barberi: i Comuni vogliono il Far West edilizio". Inutile, ci appare per il momento insistere sull'inefficienza delle Amministrazioni locali, su cui contiamo di ritornare in seguito.

Vivibilità in Avellino

"La qualità della vita nel 1998, ad Avellino, - rileva l'articolista de "Il Mattino" - scivola in basso, anche se di poco. Dal 79° all'81° posto, a conferma di una sostanziale stabilità nei valori di riferimento" ("Il Mattino", 28 dic. 1999, p. 23).

E il prof. Giuliano Minichiello, nel rilevare che si tratta di un "quadro di sostanziale stabilità", sottolinea che "la cultura continua a non decollare. E il tempo libero resta vuoto". Il sindaco del capoluogo irpino Di Nunno ha opportunamente rilevato che vi sono "Troppe graduatorie e pochi fatti concreti".

La fine del secolo e del millennio in Irpinia

Una opportuna iniziativa del quotidiano "Otto Pagine" ha riscosso apprezzamenti e consensi, promuovendo una serie di "riflessioni" sul Novecento.

La riflessione, sul tema: "Viaggio nel secolo che va via", inizia sabato 18 dicembre, con un articolo di Giovanni Ponati sulla prima pagina, "Il Novecento raccontato. Il Duemila e oltre", e prosegue alla p. 16 con un commento di Nicola Di Guglielmo, "Tante ferite ancora aperte".

Continua nei giorni successivi con interventi di personaggi autorevoli, tra cui Federico Biondi, sul n. 361 di giovedì 30 dicembre, p. 16. "Brevi aforismi sul secolo che si chiude. Rovistando negli archivi del tempo, ci scorre innanzi il film dei conflitti, del progresso e delle speranze. Ai giovani il compito di trovare l'identità di Avellino".

Chiude la fortunata serie degli interventi l'editoriale di Gianni Festa sul n. 362 del 31

dicembre, con l'emblematico titolo "La fine del millennio che ricomincia", prevalentemente riferito alla continuità della politica della "cosiddetta Prima Repubblica" ed alla "pesante eredità" che lascia al nuovo millennio.

Nel supplemento di 32 pagine, scorrono sotto gli occhi del lettore eventi e nomi e volti di personaggi che, in un secolo, hanno fatto la storia dell'Irpinia. Sono tanti gli eventi ed i personaggi, che non possono essere tutti citati in breve spazio. Ne facciamo

una scelta, considerato l'ambito di interesse del nostro periodico: Francesco Tedesco, Fiorentino Sullo, Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco, Giuseppe Gargani. Tra i "6 Personaggi irpini del '900", p. 7, è riportato "Giovanni Di Guglielmo".

Tra gli eventi riguardanti la nostra zona ricordiamo: i terremoti del 1910, 1930, 1980; le agitazioni di massa di Bisaccia e Nusco nel 1917 (p. 4); le lotte per la terra in Alta Irpinia (pp. 6, 21); la lotta contro la discarica sul Formicoso (pp. 12, 14, 16, 18, 19, 21, 27); la

Sanità in Alta Irpinia e la distrazione della Regione attenta solo a "Napoli, solo Napoli" (p. 13); l'arrivo in Alta Irpinia di mons. Nunnari e la sua azione pastorale (pp. 16, 21, 26); il "caso Magnotta" di Andretta (pp. 19, 22, 26); l'azione esorcistica di don Leone Iorio, defunto parroco di Andretta (p. 21); la vicenda del sindaco Galgano di Calitri (pp. 18, 28).

... dall'Alta Irpinia

Avvisi di garanzia agli occupanti del Formicoso

È stato annunciato l'invio dalla Procura della Repubblica di S. Angelo dei Lombardi di alcuni avvisi di garanzia a carico delle persone che parteciparono alle manifestazioni di protesta del maggio u.s. sul Formicoso contro la realizzazione della discarica. I reati ipotizzati riguarderebbero l'occupazione abusiva di suolo pubblico e l'inosservanza di divieto di circolazione e sosta emesse dalla Prefettura di Avellino su disposizione del Questore.

Si tratterebbe di proprietari dei mezzi agricoli che avevano ostruito la strada d'ingresso al Formicoso, dopo che i Carabinieri e la Polizia nella stessa mattinata del 25 maggio 1999 avevano rilevato i numeri di targa degli automezzi in sosta, mentre circa 2000 persone protestavano pacificamente per la scelta di "Pera Spaccone" a sito della discarica.

Franco Arminio del Comitato "Nessuno tocchi il Formicoso", venuto a conoscenza degli "avvisi", ha dichiarato: "...non mi meraviglio più di tanto, ma che le forze dell'ordine si siano prodigate a contravvenzione cittadini che correttamente protestavano non è accettabile sotto il profilo della democrazia. Ho il timore che ancora una volta si voglia utilizzare l'arma della intimidazione per consentire alle ruspe del Prefetto di Napoli di violare il nostro territorio..."

Ci corre l'obbligo di segnalare che la maggior parte dei mezzi era stata parcheggiata qualche giorno prima dell'emanazione del decreto della Prefettura e non c'era alcuna segnaletica che indicava divieti di sosta.

Si è parlato nelle pieghe della farraginoso burocrazia il vertice politico istituzionale di Roma fissato per il 5 giugno e poi trasferito per la localizzazione di eventuali discariche.

Auguriamoci, finché siamo ancora in tempo, di risolvere il problema "rifiuti" senza aspettare il 31 dicembre, giorno di chiusura di "Difesa Grande" di Ariano Irpino, per adottare, con la spada di Damocle al collo, decisioni precipitose e al tempo stesso impopolari.

Allora le responsabilità saranno esclusivamente degli Amministratori a qualsiasi livello, a cominciare dal prefetto di Napoli, Commissario di Governo, e non degli inermi cittadini che saranno costretti allora a difendere "coi denti" il loro sudato fazzoletto di terra dal quale ricavano il sostentamento familiare.

A seguito di tale iniziativa giudiziaria, alcuni amministratori di Andretta e di Bisaccia avrebbero proposto una sottoscrizione popolare per l'autodenuncia dei cittadini dei due centri, per "fraternizzare con i destinatari dei quarantaquattro avvisi di garanzia". Siffatta "presa di posizione" è stata motivata dall'autodenuncia che è partita da amministratori di minoranza del comune di Andretta. Si rinvia a F. Lo Conte, Bisaccia/La decisione riguarda anche la

popolazione di Andretta. Formicoso, scatta l'autodenuncia. Lotta antidiscarica, cresce la tensione in Alta Irpinia, in "Otto pagine", 29 agosto 1999, p. 7.

L'Abbazia del Goletto cade a pezzi!...

L'antica chiesa del Vaccaro, a croce greca della Basilica del Goletto di S. Angelo dei Lombardi, è ridotta in pessime condizioni, tant'è che sono dovuti intervenire i Vigili del Fuoco per sgomberare pietre e calcinacci caduti dalle pareti e dagli archi.

Con meraviglia siamo costretti a rilevare che un restauro terminato solo quattro anni fa presenta queste "stranezze".

Sono stati informati subito della gravità del problema il Ministero dei Beni Culturali, la Soprintendenza dei Beni Artistici e Architettonici di Avellino, la Curia Arcivescovile di S. Angelo dei Lombardi.

Nella nota è tra l'altro, scritto: "Si segnala serio pericolo per visitatori Abbazia del Goletto per continui distacco e caduta stucchi intonaci e sassi nella recuperata chiesa del Vaccaro e nelle aree attigue a seguito intemperie. I Vigili del Fuoco, constatato lo stato di pericolosità hanno ritenuto chiudere alcuni accessi. Dato il continuo passaggio di turisti e pellegrini si richiede sollecito sopralluogo..."

Siamo certi, e questa è la speranza anche dei frati, che, al più presto, data l'importanza del Tempio, si interverrà per bloccare i crolli. Ci chiediamo, però, e lo chiediamo alla Soprintendenza di Avellino e Salerno, come possono, dopo solo quattro anni dal restauro e miliardi spesi, accadere simili "sconci".

Per maggiori notizie si rinvia al servizio pubblicato ne "Il Mattino", 23 ott. 1999, pp. 21 e 25.

Sfiducia nelle strutture ospedaliere irpine 5000 pazienti dell'Alta Irpinia si fanno curare lontano dalla loro terra.

Il Movimento Democratico e Popolare per il Sud lancia un grido d'allarme: sono circa 5000 i ricoveri dei pazienti dell'Alta Irpinia in ospedali di altre province. "Motivo principale di tale scelta è perché altrove trovano assistenza e professionalità" recita un comunicato del Movimento.

Da un'accurata indagine svolta dal suddetto Movimento risulta che a tutto il mese di maggio 1999 hanno deciso di ricoverarsi presso altri ospedali 4415 pazienti: 396 a Pescopagano, 660 a S. Giovanni Rotondo, 297 a Potenza, 264 a Bologna, 198 a Pavia, 126 a Siena, 462 a Roma, 660 a Milano, 700 a Napoli, 240 a Modena, 412 a Torino, ecc.

I rappresentanti del Movimento hanno dichiarato: "...Non smetteremo mai di evidenziare la penalizzazione che, su questo terreno, scotta la nostra terra, di abbandono e di emigrazione. Oggi assistiamo anche con amarezza all'abbandono dei nosocomi irpini, e

anche in materia sanitaria l'Irpinia è una terra di serie B e la ventilata chiusura del reparto di Chirurgia dell'Ospedale di Bisaccia potrebbe aggravare la situazione..."

Tocca ora alla Regione Campania prendere atto della precaria situazione e affrontarla seriamente evitando ulteriori disagi all'utenza dell'Alta Irpinia costretta, per curarsi, ad "emigrare".

Il ripetitore sul Cerreto deturpa l'ambiente

I cittadini di Guardia dei Lombardi rivolgono a nostro mezzo un accorato appello al Sindaco e all'ASL AV/1 e a quanti sono preposti per il controllo delle onde magnetiche, in merito ad un mastodontico ripetitore radiofonico installato da una emittente privata sul Cerreto.

Il traliccio, situato a pochi metri dai costruendi alloggi del Piano di Zona, arrecava danno all'ambiente e disturba, con le onde, i canali televisivi nazionali e locali.

Ci auguriamo che il pronto intervento del sindaco di Guardia, dell'ASL AV/1 serva ad eliminare, al più presto possibile, il detto ripetitore che attenta, anche alla salute dei cittadini.

Ci meraviglia il silenzio delle Associazioni Culturali locali.

A Guardia dei Lombardi Inaugurati la Cattedrale e il Campanile

Alle ore 18 del 2 luglio u.s. i cittadini di Guardia dei Lombardi hanno vissuto un momento immemorabile e al tempo stesso commovente: dopo circa 20 anni dalla fatidica sera del 20 novembre 1980 hanno riascoltato il suono melodioso delle 4 campane ed hanno assistito alla riapertura al culto della Chiesa Cattedrale di Santa Maria delle Grazie.

Assieme al Parroco don Antonio Parziale hanno partecipato al rito della benedizione del Sacro Tempio S. E. Arduino Bertoldo, Vescovo di Foligno, città del cui Patrono S. Feliciano Guardia conserva le spoglie, S. E. Mons. Salvatore Nunnari Arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi e molti parroci e sacerdoti convenuti dai paesi limitrofi.

Il Sindaco Giandomenico Giordano ha ringraziato quanti si sono adoperati per il restauro e il funzionamento della Chiesa Cattedrale: don Antonio Parziale, il dott. Ennio Leggiadro già Provveditore alle Opere Pubbliche della Campania, i funzionari della Soprintendenza ai Beni Artistici, Ambientali e Culturali di Avellino.

Il Sacro Tempio costruito nel 1315 ha subito incendi e danni nel corso dei secoli, ma "altrettante colpe fu costruito dall'invitta fede dei Guardiesi".

È stato con l'occasione anche inaugurato il restaurato campanile (i cui discutibili lavori non sono stati graditi dai cittadini di Guardia) alto circa 20 metri, costruito in pietra di travertino nel 1565, attaccato alla Chiesa Cattedrale di S. Maria delle Grazie.

Il giorno 3 luglio è stato presentato dall'on. Gerardo Bianco, nella Sala Consiliare del Municipio, il libro "Guardia Lombardi -

notizie di storia civile e religiosa" di don Antonio Parziale e di alcuni studiosi locali. E' seguita, poi, la Santa Messa celebrata da Mons. Gastone Mojasky, Arcivescovo Emerito, per tutti i benefattori ed emigrati.

I festeggiamenti si sono conclusi domenica 4 luglio con una Santa Messa celebrata da S. E. Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo della Diocesi.

Ad Andretta il caso Magnotta

Francesco Magnotta sette anni fa vinse un concorso presso il Comune di Andretta, ma fino al mese di settembre, per cavilli burocratici, non è stato ancora assunto.

L'incredibile storia è giunta sul tavolo del Difensore Civico Regionale che ha diffidato "gli amministratori di Andretta a definire, completare e chiudere entro il termine di trenta giorni il procedimento relativo al caso... E' un dovere dell'Amministrazione dire se Magnotta per il Comune di Andretta è assunto o non è assunto...".

La decisione del Difensore Civico Regionale ha trovato il parere favorevole del Vice Sindaco Pasquale Salvo: "Mi fa molto piacere questa decisione. Bisogna sottolineare la necessità del rispetto della dignità della persona, dei suoi diritti che vanno garantiti, rispettati e tutelati...".

Della questione si è interessata anche la UIL che si è dichiarata disponibile per un'assistenza gratuita legale al Magnotta. Ci auguriamo che dopo sette anni venga risolto questo "caso" nel modo più favorevole al giovane andrettese.

Trova un borsello con 100 milioni di lire e lo riconsegna al proprietario

Gerardo Regillo, ragioniere capo del Comune di Guardia dei Lombardi in vacanza a Vasto con la famiglia, mentre saliva le scale dell'albergo in cui alloggiava, vide abbandonato in un angolo un borsello. Dopo averlo raccolto lo aprì e insieme ai documenti del proprietario trovò delle mazzette di soldi per 70 milioni di lire ed un assegno di 30 milioni di lire. L'onesto cittadino di Guardia si recò subito a consegnare il borsello alla direzione dell'albergo con i soldi che sembrava dovessero servire come anticipo per l'acquisto di una casa.

L'albergatore e il proprietario del borsello hanno rilasciato al Regillo, che non ha preteso la ricompensa prevista dalla legge, un attestato di stima.

All'onesto rag. Regillo i nostri rallegramenti per la sua alta rettitudine.

Interessante incontro culturale ad Andretta

Le Associazioni Pro Loco di Andretta, Aquilonia e Compsa, con il patrocinio della Società Storica Iripina, hanno organizzato presso il Centro di Comunità di Andretta, gremio di molti studiosi irpini, un importantissimo convegno culturale.

Il prof. Pino Accocella dell'Università di Napoli e l'Avv. Donato Pennetta hanno, con interessanti relazioni politico-storico-culturali, presentato il volume "Echi della Rivoluzione Francese in Alta Irpinia", curato da Nicola di Guglielmo.

Ancora una volta Andretta si pone all'avanguardia nel campo culturale, per merito di uno dei suoi figli migliori: il generale Nicola Di Guglielmo, appassionato storico e che ogni anno si prodiga con impegno per la buona riuscita delle "Giornate Storiche Andrettesi".

Complimenti al generale Di Guglielmo e

l'augurio che il suo nobile esempio possa essere seguito da molti altri Centri.

S. Angelo dei Lombardi

All'Ospedale l'eco-cuore è diventato un miraggio

La malasanità in Alta Irpinia fa sentire ancora una volta i suoi effetti. Questa volta è capitato ad un agricoltore di Vallata che, dovendo fare un eco-cuore, dopo quattro mesi di attesa si è sentito dire che "il macchinario" era rotto.

Nicola Strazzella, pensionato settantaquattrenne, doveva essere sottoposto nel mese di aprile all'eco-cuore. Recatosi all'Ospedale di S. Angelo dei Lombardi - dove aveva ricevuto le cure per il suo male, - fu avvertito che prima del 10 luglio non poteva essere effettuato l'esame del cuore. Nel frattempo l'agricoltore era costretto a rimanere a letto per un altro mese.

Qualche giorno prima del 10 luglio gli veniva comunicato che l'unico cardiologo abilitato era in ferie e che l'esame veniva procrastinato di qualche settimana.

Poi ancora una comunicazione: il "macchinario" si era rotto per cui lo Strazzella doveva recarsi in un'altra struttura sanitaria. Si è poi saputo che la Direzione dell'ASL ha sospeso, per risparmiare i contratti di manutenzione.

Di questo passo la sanità in Alta Irpinia si avvia verso la paralisi, se si considera che per riparare "un macchinario" della radiologia bisogna ottenere le autorizzazioni del medico, del direttore sanitario, del direttore generale, e... *dulcis in fundo*... dell'economato dell'ASL.

Mentre la burocrazia amministrativa va snellendosi, quella sanitaria si complica. Una cosa molto grave se si considera che a pagare sono gli ammalati che non hanno possibilità economiche.

Anche i dipendenti non sono soddisfatti della situazione, tanto che hanno manifestato la volontà di essere aggregati all'Asl di Avellino. E' stato rilevato che "L'Asl 1 è la più povera della Campania" mentre deve "provvedere alla gestione di ben tre plessi ospedalieri: Ariano, Sant'Angelo e Bisaccia" (P. De Stasio, *"Vogliamo lasciare l'Asl 1 - I dipendenti dell'ospedale sul piede di guerra"*, "Il Mattino", 30 dic. 1999, p. 24).

L'interessamento della Regione per l'Abbazia del Goletto

L'Assessore all'Urbanistica della Regione Campania Angelo Giusto, dopo la visita effettuata nell'ottobre scorso assieme all'on.le Concita De Vitto, all'Abbazia del Goletto, ha inviato una lettera all'Arcivescovo di S. Angelo padre Salvatore Nunnari, con la quale, - dopo aver fatto la cronistoria della concessione, da parte della Regione, della gestione dei lavori di consolidamento e di restauro della struttura per circa 7 miliardi di lire alla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Avellino e Salerno, lavori che dovranno essere collaudati da un'apposita commissione entro tre mesi, - ha assicurato l'Alto Prelato che "dalla definizione del collaudo potrebbero risultare somme residue da utilizzare per l'esecuzione dei lavori urgenti evidenziati dalla perizia tecnica. Confermo la mia effettiva disponibilità a verificare di reperire nel bilancio regionale altri fondi, per integrare la spesa necessaria per l'effettuazione dei lavori che possono assicurare la salvaguardia e la fruibilità del complesso, anche se, come evidenziato, nel corso dell'incontro, in presenza di un monu-

mento di eccezionale valore artistico e architettonico, quale la Chiesa del Vaccaro, vanno ricercate soluzioni idonee.

Ritengo che una conferenza di Sindaci del Comprensorio di potrebbe far carico di queste esigenze, promuovendo anche l'interesse delle comunità locali per la cura del monumento, non lasciando solo alle istituzioni l'onere della salvaguardia e della valorizzazione...".

L'on.le Concita De Vitto, dopo aver, anche lei, constatato le precarie condizioni del Sacro Tempio, ha dichiarato che i Comuni della zona "devono superare i campanilismi, dimostrare una sensibilità verso il patrimonio storico-artistico, solo così potremo ottenere dei risultati. Dal canto mio mi attiverò di stampare un opuscolo sull'Abbazia del Goletto da distribuire in tutti i luoghi del Giubileo della Campania...".

A questo punto vista la "crisi" latente della Regione, la palla passa nelle mani degli Amministratori locali per la salvaguardia del Sacro Tempio.

A Conza della Campania arriva il portalettere rurale

Dopo le proteste degli Amministratori e dei cittadini di Conza della Campania, finalmente dal Centro Altirpino arriva il portalettere per 1500 persone delle zone rurali.

Per l'occasione il sindaco dott. Turri ha rivolto il suo ringraziamento particolare all'on.le Stajano che si è interessato per la risoluzione del problema. Gli abitanti delle zone rurali di Conza erano costretti a ritirare personalmente la corrispondenza presso l'Ufficio Postale perché "per improprietà motivi" da tempo mancava "il postino" rurale.

Approvata la legge sul voto degli italiani all'estero

Il 29 settembre 1999, il Senato della Repubblica ha approvato con 205 voti (17 contrari e 13 astenuti) la legge sul voto degli italiani all'estero, legge che modifica l'art. 48 della Costituzione, istituendo "una circoscrizione cui sono assegnati seggi elettorali secondo criteri determinati dalla legge...". A fine seduta grande è stata la soddisfazione della maggior parte dei Senatori.

L'iter della legge non è completo. Occorrono altri due provvedimenti: una legge di modifica costituzionale per definire il numero di parlamentari da eleggere (si parla di 16 deputati e 8 senatori) e una legge di attuazione (si prevede il voto per corrispondenza).

I nuovi elettori dovrebbero essere circa 3 milioni e mezzo, così suddivisi: Europa 2.025.900 (Belgio 279.886; Francia 381.068; Germania 596.152; Inghilterra 133.555; Russia 1.461; Spagna 28.841; Svizzera 488.383); Asia 19.741; Oceania 92.014 (Australia 90.729; Nuova Zelanda 1.285); Nord America 386.829 (Canada 113.520; USA 193.309) - Centro America 12.735 - Sud America 984.215 (Argentina 495.668; Brasile 261.355; Cile 26.250; Uruguay 40.067; Venezuela 103.888); Africa 65.272.

Si presuppone, se verranno approvate celermente le suddette leggi che i nostri emigrati potranno votare già per le elezioni politiche del 2001.

Favorevoli i commenti in Italia e all'estero. Dalla Svizzera Franco Narucci, segretario generale degli italiani all'estero ha dichiarato: "...Una grande giornata in cui ha prevalso il buon senso che fa onore all'Italia...".

Giacinto Micales, presidente del Circolo

italiano di S. Paolo del Brasile ha esclamato: "E' una cosa meravigliosa..."

L'Ambasciatore Giovanni Iannuzzi ha definito l'approvazione della legge "...una riparazione storica... la creazione di un ponte importante tra gli Italiani all'estero e la madre Patria..."

In occasione del Giubileo collaborazione tra la Campania e gli italo-americani

Si sono radunati a Washington, presenti Bill e Hillary Clinton, migliaia di italiani per l'annuale gala della Fondazione NIAF.

La Campania con i suoi rinomati prodotti (Avellino presente con le rinomate pastiere chantal) è stata dichiarata "Regione d'Onore".

L'on. Franco Guarini, presidente del NIAF ha detto tra l'altro: "... la presenza della Campania al gran gala è la prima iniziativa di un progetto nazionale della NIAF rivolto a promuovere non solo il turismo, ma anche il commercio e specialmente i settori artigianali industriali, commerciali ed agroalimentari della Regione... Possiamo già dire che l'interesse mostrato dagli operatori è stato notevole, tanto è vero che il Presidente Clinton si è congratulato per l'iniziativa che porterà sviluppo in una regione che ama molto..."

Si prevede in occasione del Giubileo, una stretta collaborazione tra la Fondazione NIAF e la Campania per promuovere i nostri prodotti.

Assegnati dalla Regione 38 miliardi all'Irpinia per lavori pubblici

La Giunta Regionale della Campania ha approvato il Piano di riparto della legge 51, assegnando all'Irpinia 38 miliardi.

Le quote stabilite sono basate sulla consistenza demografica di ogni Comune.

Alle Amministrazioni dell'Alta Irpinia sono stati assegnati 311 milioni ciascuna.

Piano Regionale per il diritto allo studio

L'Assessore Regionale all'Istruzione, Educazione permanente e promozione Culturale con nota n. 8394/11, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 67, ha informato i Sindaci dei Comuni della Campania che "la Giunta Regionale con atto deliberativo n. 064 del 17.9.99 ha sottoposto all'esame e all'approvazione del Consiglio la proposta concernente il Piano Regionale degli interventi per il Diritto allo Studio, riferito all'anno scolastico 1999/2000 ai sensi della Legge Regionale n. 30/85".

Reperto romano di eccezionale importanza rinvenuto a Lacedonia

Un'agrovigliata "lamina di bronzo e rame" è stata recapitata, "in busta chiusa e in forma anonima al Museo diocesano di Lacedonia". Si presentava molto logorata ed in cattivo stato di conservazione. Era stata rinvenuta in località Vallone Toscano ed era stata deformata dai cingoli del trattore che arava il terreno.

E' stata poi consegnata al prof. Nicola Fierro, ispettore onorario archeologico e direttore del "Gruppo archeologico salernitano". Questi ha riscontrato nella lamina una scritta di 15 righe in latino. Dal preliminare esame esterno e dall'attenta analisi filologica, egli ha ipotizzato che "si tratti di un documento avente carattere giuridico". Il reperto, denominato «Tabella Aquiloniensis», è il riscritto di un decreto emesso dall'imperatore Antonio Pio che riconferma un «donum» ad un «Collegium», quello degli Augustali, consistente in un prebende di natura economica da destinarsi ad opere pubbliche nel «Municipium» dell'antica Aquilonia, odierna Lacedonia.

Per maggiori notizie, si rinvia a M. Miscia, *Eccezionale reperto di epoca romana rinvenuto a Lacedonia*, in "Il Mattino", 16 nov.

1999, Irpinia.

Riaperta al culto la cattedrale di Sant'Angelo

Finalmente, dopo 19 anni dalla tragica giornata del 23 novembre 1980, è stata ultimata la ricostruzione della cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi.

Con una solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal Nunzio apostolico in Italia, mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, assistito dall'arcivescovo mons. Salvatore Nunnari e da una quarantina di sacerdoti, l'antico tempio è stato riconsacrato e riconsegnato alla folla dei fedeli. Un appassionato messaggio di mons. Nunnari ha sottolineato l'importante evento per la Comunità santangioiese.

Una significativa pubblicazione del parroco della cattedrale, mons. Armando Venezia, *La Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi*, ha arricchito non solo la solennità del rito, ma anche la storiografia irpina, sulle orme di altri storici di Sant'Angelo, don Antonio Amato e mons. Giuseppe Chianano.

Al particolare evento sono stati dedicati ampi servizi dai quotidiani "Otto Pagine" del 18 novembre 1999, p. 13, e "Il Mattino" del 20, p. 23, e del 21 novembre 1999, p. 24.

19° anniversario del sisma del 1980

La tragedia del 23 novembre 1980 è rievocata su "Il Mattino"/Avellino del 23 novembre 1999 con una serie di servizi specifici arricchiti di fotografie.

Alla pagina 26, a parte altri episodi, è ricordata la morte del capitano Antonio Pecora, comandante la compagnia Carabinieri di Sant'Angelo dei Lombardi. Un giorno dopo la tragica morte del padre avvenne la nascita di Giampaolo, che è così ricordata, sotto l'immagine che lo ritrae bambino fra le braccia della madre: «Io, figlio del terremoto

Solidarietà con la Pro Loco e con il giornale - Anno 1999

Nell'impossibilità di poter ringraziare tutti gli amici che, con squisita sensibilità, hanno voluto inviare alla Pro Loco ed a "L'Eco di Andretta" un gradito contributo finanziario, lo facciamo dalle colonne di questo giornale, segnalando i nomi, in ordine cronologico di versamento.

Versamenti effettuati sul conto corrente postale 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta: RUSSO dr. Francesco, Avellino, L. 100.000; DI BENEDETTO Gerardo, Andretta, L. 20.000; DI BENEDETTO Fedela, Andretta, L. 30.000; LONGARIELLO Enza, Andretta, L. 20.000; TEDESCO-NAPOLITANO sig.ra Giuseppina, Baisano, L. 50.000; DI GUGLIELMO Agostino Milano, L. 30.000; D'AVANZO prof. Adolfo, Avellino, L. 30.000; CASALE dr. Camillo, S. Severo, L. 50.000; TERLIZZI ing. Francesco, Marano, L. 50.000; DI GUGLIELMO ger. Nicola, Avellino, L. 50.000; PICCOLLELLA avv. Alessio, Avellino, L. 50.000; BILOTTA civ. Agostino, Andretta, L. 50.000; GARRUTO ibn. Leonard, Lioni, L. 50.000; ARACI cav. Gerardo, Imperia, L. 50.000; MIELE prof. M. Teresa, Avellino, L. 50.000; MIELE dr. Pasquale, Avellino, L. 50.000; MIELE-DRAGOTTI prof. Cornelia, Napoli, L. 100.000; CELLA dr. Luigi, Firenze, L. 30.000; IANNELLI prof. Michele, Salerno, L. 25.000; DI NETTA sig. Giovanni, Svizzera, L. 24.997; MIELE prof. Egidio, L. 100.000; DI GUGLIELMO prof. Lucio, Pavia, L. 200.000; DI GUGLIELMO ger. Bruno, Roma, L. 50.000; BARBETTA sig.ra Lucia, Recoaro Terme, L. 30.000; STRAZZA dr. Alfonso, Argentina, L. 50.000; TEDESCO avv. Agostino, Avellino, L. 20.000; CERRETA prof. Michele, Calitri, L. 30.000; edicola MIELE Tobino, Andretta, L. 189.000; TERLIZZI ing. Francesco, Marano, L.

50.000; COSMO sig. Giovanni, USA, L. 30.000; BASILE ins. Agostino, Andretta, L. 25.000; BALASCIO dr. Achille, S. Severo, L. 30.000; CECERE prof. - Marco, Firenze, L. 10.000; CIANCILLI sig.ra Antonia, Svizzera, L. 10.000; DI BENEDETTO M. Teresa, Avellino, L. 20.000; CERRETA avv. Giuseppe, Calitri, L. 100.000; CERRETA prof. Pietro, Calitri, L. 30.000; sconosciuto L. 20.000.

Totali versamenti sul c/c postale L. 1.873.997.

Versamenti sul conto corrente bancario, n. 100.10, presso la Banca Mediterranea, Agenzia di Andretta: FIERRO Ettore e Antonietta, USA, doll. 50, L. 86.850; STRAZZA DELL'API sig.ra Marianna, USA, doll. 50, L. 86.850; DI GUGLIELMO sig. Giovanni, Milano, L. 50.000; MIELE dr. Luigi, USA, L. 50.000; MIELE sig. Francesco, USA, doll. 20, L. 33.120; TELLONE Franco e Maria, Venezuela, L. 50.000; GALLO sig. Antonio, Avellino, L. 50.000; MIELE-SCANZANO sig.ra Clelia, Andretta, L. 30.000; DI ROGATIS avv. Francesco, Morra D. S., L. 10.000; ACCIOLLA prof. Giuseppe, Salerno, L. 30.000; CIASCIA arch. dr. Angelo, Andretta, L. 30.000; MIELE prof. Egidio, Sassari, L. 30.000 (secondo versamento); SCARANO prof. Luciano, Carrara, L. 30.000; PICA VERDE prof. Aulilia, Roma, L. 50.000; MASTROGIACOMO Angelo, USA, doll. 100, L. 178.378; CAPUTO prof. Camillo, L. 50.000; ACCIOLLA dr. Giuseppe, USA, doll. 100, L. 176.883; BILOTTA sig. Sabino, USA, doll. 30, L. 53.060; PAPA-MIELE sig.ra Maria, Avellino, L. 30.000; CARUSO Angelantonio, Andretta, L. 30.000; DI GUGLIELMO Alberto, Afragola, L. 50.000; SCANZANO dr. Michele, Salerno, L.

50.000; SENA Gerardo, Canada, L. 50.000; DI GUGLIELMO sig.ra Melisenda, Alessandria, L. 50.000; ZICCARDI dr. Carmine, Pavia, L. 30.000; BENEDETTO ins. Giuseppe, Andretta, L. 30.000; versante non individuato, L. 100.000.

Totali contributi versati sul c/c bancario L. 1.445.140.

Nell'importo dei contributi sopraindicati sono comprese anche le quote associative annuali versate dai soci della Pro Loco.

Per il monumento a don Leone hanno effettuato versamenti i signori: TERESA SILVESTRO, Avellino, L. 50.000; GIOVANNA STRAZZA, Avellino, L. 50.000; MICHELE ESCOLOMBO, Andretta, L. 15.000; MARIA PAPA-MIELE, Avellino, L. 100.000; LUCIA BARBETTA, Recoaro Terme, L. 30.000; MARIA e FRANCO TELLONE, Venezuela, L. 50.000. Totali versamenti per monumento a don Leone L. 295.000.

Se abbiamo omesso involontariamente il nominativo di qualcuno, ci scusiamo vivamente per l'errore. L'unica possibilità di evitare eventuali errori consiste nel versamento sul c/c postale n. 13090840, di cui si ha sempre la ricevuta.

Le spese sostenute per la stampa e la spedizione dei numeri 2/1998 e 1/1999 del giornale sono ammontate a:

spese di stampa	L. 3.774.800
spese di spedizione	L. 762.915
totale	L. 4.537.715

La pubblicazione del giornale comporta, quindi, un costo notevole, che è coperto solo per il 50% dai contributi volontari. Si sta, pertanto, esaminando la possibilità di sospendere la stampa, considerato anche la scarsa collaborazione fornita al periodico.

VARIE DA ANDRETTA

Nozze Di Guglielmo-Bova

Il 5 luglio, nella chiesa di Santa Maria del Soccorso all'Arenella in Napoli, sono stati uniti in matrimonio Michele Di Guglielmo e Teresa Bova. Ha celebrato il sacro rito padre Alessandro, alla presenza di una nutrita schiera di familiari e di amici. Testimoni sono stati i coniugi Attilio Macri e Rosaria Palumbo.

Dopo il rito religioso, gli sposi hanno ricevuto parenti ed amici nelle sale dell'Hotel Oriente di Vico Equense, dalle cui terrazze sul mare si godeva uno splendido panorama del golfo di Napoli e delle sue isole.

A Michele ed a Resia sentiti compiacimenti ed auguri di un lungo prospero, anche di figli, e sereno avvenire. Ai genitori dello sposo, Luigi Di Guglielmo e Maria Teresa Miele, e della sposa Raffaele Bova ed Anna Palumbo, vive felicitazioni, con l'auspicio che un vispo nipotino possa quanto prima rallegrare e "vivacizzare" la loro esistenza, rompendone i ritmi quotidiani.

Intolleranza ad Andretta

I consiglieri comunali di opposizione hanno lamentato nel mese di agosto la scomparsa "di due manifesti, affissi nella bacheca del comune, relativi alla promozione del segretario comunale a direttore generale".

I consiglieri hanno protestato e redatto un secondo documento, che è stato "ancora una volta rimosso".

A tal riguardo il cons. Nicola D'Ascoli ha dichiarato: "E' un episodio che ha rispolverato nella memoria di molti anziani il periodo quando era proibito con ogni mezzo diffondere notizie e idee non gradite".

L'intolleranza del sindaco e dei suoi collaboratori nei confronti del nostro manifesto è giunta al punto massimo. Continueremo a determinare il nostro ruolo politico e istituzionale, con un'attività di controllo e con un'azione propositiva. I nostri interlocutori della maggioranza farebbero meglio e scegliere le vie del confronto e della dialettica sulle questioni che interessano i cittadini".

Rinviamo all'articolo: "E ad Andretta esplose il caso manifesti", in "Ottopagine", 29 agosto 1999, p. 7.

Assemblea estiva della Pro Loco Andretta

Nel pomeriggio del 20 agosto, presso la sede dell'UNLA, cortesemente messa a disposizione dal responsabile locale, ins. Pietro Guglielmo - si è riunita l'assemblea ordinaria dell'Associazione Pro Loco Andretta. Erano presenti i soci Giuseppe Acocella, Angelantonio Caruso, Nicola Di Guglielmo, Michele Di Salvo, Michele Guglielmo, Pietro Guglielmo, Pasquale Iannelli, Egidio Miele, Angelo Russo, Michele Scanzano e Carmine Ziccardi.

Nel corso dell'animata assemblea, sono stati discussi importanti argomenti per la vita dell'Associazione, tra cui: il suo potenziamento, con definizione esatta dei compiti dei componenti degli organi sociali e dei redattori de "L'Eco di Andretta"; la possibilità di continuare o meno la pubblicazione del periodico, considerati i suoi alti costi e la mancanza di collaborazione; l'organizzazione del Convegno sul brigantaggio post-unitario; il gemellaggio Andretta-Ramapo, per la cui realizzazione è stato sospeso l'impegno

dell'Amministrazione comunale.

Festività patronali di S. Gerardo - S. Rocco e Sant'Antonio

Anche quest'anno si sono svolte ad Andretta, con la consueta larga partecipazione di popolo, le festività dei Patroni San Gerardo e San Rocco, nella giornata del 4, e di Sant'Antonio da Padova, in quella del 5 settembre. Le processioni sono state molto seguite dai fedeli, specialmente quella di Sant'Antonio, che è da secoli il patrono principale della nostra Comunità, la quale a lui continua ancora ad affidare le sue pene e le sue gioie. Abbiamo ancora notato la presenza di donne scalze al seguito della statua del Santo.

La fiera annuale è stata anche particolarmente affollata da centinaia di bancarelle di oggetti e prodotti vari, tra cui quelli della e per l'agricoltura erano scarsamente rappresentati. Abbondavano capi di abbigliamento (in assoluta prevalenza, tra cui vestiti, indumenti vari e scarpe), casalinghi, generi alimentari (pasta, formaggi, salumi, ecc.) e dolciari (nocciole, torroni, castagne, ed altro) e vari. La presenza di tali prodotti e l'assenza di bestiame, che costituiva un tempo la nota dominante se non addirittura esclusiva della fiera (che occupava ampi spazi attorno e nell'abitato), dimostrano l'insignificante peso rappresentato dall'agricoltura nell'economia locale attuale.

Va, peraltro, sottolineata la presenza anche di un paio di bancarelle con vasta esposizione di libri vari, prevalentemente di narrativa, con esposizione anche di grammatiche e di vocabolari, e persino di piccole enciclopedie. Il che esprime l'evoluzione non solo dei costumi ma anche della cultura. E ne siamo veramente contenti.

In serata, poi, diversi automezzi attrezzati a bar e posti di ristoro mobili "profumavano" l'aria di olezzanti (?) e invitanti odori gastronomici da far invidia alla festa di Piedigrotta.

La banda musicale, l'illuminazione per le strade principali, i fuochi pirotecnici, la proiezione del film in piazza Tedesco ed, infine, l'immane concerto di musica jazz di un importante complesso, di cui non ricordiamo il nome, hanno fatto da indispensabile supporto alla festa religiosa. Il grande palco, con molteplici attrezzature luminose e sonore, è stato sistemato, tra via Vittorio Veneto e piazza dei Caduti, in corrispondenza dell'edificio scolastico. La piazza e la via Solimine erano insolitamente gremite da cittadini provenienti anche dai paesi vicini. Le altre vie del centro erano vivacemente animate dalla folla di paesani e di forestieri. Le canzoni e le musiche, deliziose per i giovani, assordanti e fastidiose per altri, hanno riempito la nottata delle loro note e conclusi i festeggiamenti patronali del 1999.

Appello dei vescovi altirpini contro le discariche

Una dura presa di posizione è stata espressa contro le discariche in Alta Irpinia dai vescovi di Ariano Irpino, mons. Gennaro Pascarella, e di Sant'Angelo dei Lombardi, mons. Salvatore Nunnari.

Questo il documento dei due presuli:
I vescovi dell'Alta Irpinia, seriamente preoccupati della soluzione che si paventa per la scelta del nostro territorio come luogo

di discariche che alterano sostanzialmente l'equilibrio dell'ambiente; denunciano il ritardo nel ricercare soluzioni alternative non inquinanti, già presenti ed operanti in altre zone, chiedono ai responsabili della cosa pubblica di salvaguardare la grande ricchezza della nostra terra e di non turbare la serenità della nostra gente, defraudandola di questo bene ambientale, che anzi va rivalutato e rilanciato nella sua naturale vocazione turistica.

Le scelte che costano vanno equamente distribuite tra tutti, mai mortificando le realtà deboli; nella soluzione dell'annoso problema delle discariche si eviti di assecondare la sete di guadagno di chi, sulla pelle dei poveri, vuole costruire o aumentare le sue fortune.

Confidando infine che, facendosi "voce" della loro gente e interpellando le giuste istanze, il loro appello sia accolto e sia aperto al dialogo leale e sereno tra autorità e popolo, onde evitare incomprensioni e atteggiamenti di rifiuto che possono degenerare in atti inconsulti di violenza. Dopo le proteste del maggio scorso sul Formicose dei contadini di Andretta, di Bisaccia e dei Centri limitrofi che hanno presidiato successivamente la zona notte e giorno, si era convinti che i vari Commissari di Governo avessero in tempi ragionevoli risolto il problema, invece... è caduto il più cupo silenzio...

Per maggiori notizie, rinviamo ai servizi pubblicati dai quotidiani: "Il Mattino" e "Otto Pagine" del 23 ottobre 1999. "Il Mattino" così titolava alle pagine 21, *Il grido dei vescovi: «Basta con le discariche»* e, 24, *«No alle discariche in Alta Irpinia»*. Appello dei vescovi: *non mortifichiamo le aree deboli*. Questi i titoli di "Otto Pagine", alle pagine 4, *Rifiuti, la Chiesa in campo*, e 5, *La risposta del presidente della Giunta regionale: massima attenzione. La replica dalla Prefettura di Napoli: la soluzione sta nei Cdr*. Anche il periodico "Altirpinia", n. 20 del 15 nov. 1999, si è interessato della questione, pubblicando il documento dei vescovi a p. 15.

Il dottor Antonio Tellone direttore INPS a Nocera Inferiore

Con vivo piacere abbiamo appreso che l'amico dott. Antonio Tellone, stimato funzionario presso la sede INPS - Istituto Nazionale della Previdenza Sociale - di Avellino, è stato nominato, dal 29 novembre 1999, con provvedimento del Direttore Generale dell'INPS, direttore dell'importante ufficio di Nocera Inferiore, che conta 120 dipendenti ed abbraccia la vasta e popolosa area industriale e commerciale dell'Agro Nocerino-Sarnese. La notizia è stata riportata anche da "Il Mattino" del 30 novembre 1999.

Ad Antonio, nostro socio ed affezionato lettore, tenace e attivo, tanto che ha qualche anno fa aggiunto la laurea in giurisprudenza a quella di economia e commercio, già conseguita da giovane, formuliamo vivi cordiali e sinceri auguri di ulteriori successi.

Periodici altirpini

1. Interessanti studi su "Il Calitrano"

Nel corso del 2° semestre del 1999, sono stati pubblicati i nn. 11/Mag.-Ago. 1999 e 12/Set. - Dic. 1999 del periodico "Il Calitrano".

A parte la rinnovata bella veste tipografi-

ca. segnaliamo i seguenti interessanti studi pubblicati sui due fascicoli.

Sul n. 11: - *Una lezione di storia e di vita*, di Vannalucy Di Cecca, riguardante la presentazione del libro *Viaggio in Irpinia* del dr. Giovanni De Matteo, pp. 6-7; - *Calitri nel Seicento. La Cronista Conziana di Donato Antonio Castellano (1691)*, di p. Gerardo Cioffiari O. P., pp. 8-12; - *Conza in età moderna. I - Dal 1464 al 1694*, di Emilio Ricciardi, pp. 13-17. Sul n. 12: - *Le chiese di Calitri nel Seicento - 2 La Cronista Conziana di Donato Antonio Castellano (1691)*, di p. G. Cioffiari, pp. 6-11; - *Conza in età moderna. II - Una descrizione del 1713* di E. Ricciardi, pp. 12-14.

Si tratta di studi che concorrono alla delimitazione della storia dell'Alta Irpinia, a cui tendono le Giornate Storiche Andrettesi ed il nostro periodico.

2. Calendario "Altipinina 2000"

Il quindicinale "Altipinina" ha curato la pubblicazione di un interessante calendario "Altipinina 2000" con un significativo titolo "Insieme nel terzo millennio".

E' arricchito da numerose fotografie in bianco e nero. Precedute in prima pagina di una fotografia di "Avellino - Piazza della Libertà - Anni '50", con rari passanti e diverse caratteristiche "carrozzelle", seguono nelle pagine interne le foto di diversi centri dell'Alta Irpinia: Teora, Sant'Angelo dei Lombardi, Montella, Conza della Campania, Guardia dei Lombardi, Bagnoli Iripino, Caposele, Rocca S. Felice, Torella dei Lombardi, Nusco, Calitri, Villamaina, Goletto, Lioni, Montemarano.

Prima neve ad Andretta e in Alta Irpinia

Il 18 novembre è comparsa la prima neve ad Andretta e negli altri centri montani dell'Alta Irpinia, creando i primi disagi nel riscaldamento e nella circolazione, specie sul Formicoso. Si è dovuto far ricorso, in attesa del rifornimento del gasolio, alla legna o alle bombole di g.p.l., perché il nostro paese è ancora uno dei pochissimi non serviti dal metano. Per maggiori notizie, rinviamo a "Il Mattino" del 19 novembre 1999, p. 24.

La neve si è ripresentata il 28 dicembre, in coincidenza con una eccezionale ondata di maltempo. Ed i nostri paesi sono stati presi nella "morsa del freddo". Per maggiori notizie, rinviamo a "Il Mattino", 29 e 30 dicembre 1999, pp. 21 e 23.

Lutti

Lutto Solimine-Pierleonardi

Rosalba Solimine, nata a Pietramelara (Caserta) il 5 luglio 1949, ha raggiunto il diletto padre, il nostro caro Antonio. Dopo

lunga malattia, sopportata cristianamente, la dolce affabile Rosalba si è spenta a Napoli il 21 luglio 1999, tra il cordoglio di tutti i familiari e degli amici. Conseguita la maturità classica, Rosalba si iscrisse in Giurisprudenza all'Università di Napoli. Ma interruppe i corsi, dopo il matrimonio nel 1970 con l'avv. Pietro Pierleonardi e la nascita il 27 maggio 1971 dei gemelli Carlo e Antonio, entrambi poi laureati in giurisprudenza ed avviati all'avvocatura nello studio del padre. All'inconsolabile mamma Antonietta, al devoto marito avv. Pietro, ai figli Carlo e Antonio, alle sorelle Maria e Giovanna e ai parenti tutti (famiglie Solimine, Pierleonardi, Cianciulli e Tellone) rinnoviamo i segni della nostra viva partecipazione al loro dolore.

Lutto Scarano

Il 4 agosto 1999 è deceduto in Calitri, presso la sorella, il caro amico Giuseppe Scarano. Nato ad Andretta il 6 ottobre 1931, Peppino ha avuto una vita abbastanza avventurosa. Imbarcato sulle navi della Grimaldi Siosa Lines, in qualità di segretario di bordo, aveva girato il mondo, negli anni 1954-1956, sulle rotte degli emigranti italiani diretti nel Nord e nel Sud America. Nel biennio 1956-1958 partecipò alle operazioni di trasferimento dei profughi ungheresi. Dopo un breve periodo d'impiego presso il comune di Andretta, vinse un concorso di archivistica bandito nel 1959 dal Ministero della Pubblica Istruzione, prestando servizio al Provveditorato agli Studi di Massa dal 1961 al 1965 e poi a quello di Avellino dal 1965 al 1968. Rientrato a Massa nel 1968 e conseguito da autodidatta il diploma di segretario di azienda, vinse il concorso interno di accesso alla carriera di coeetto, come segretario principale, il massimo grado, divenendo responsabile della sezione personale non docente fino al 1994 e poi all'ufficio pensioni fino al 1996, allorché fu collocato in quiescenza. Fu nominato nel 1986 cavaliere al merito della Repubblica. Da alcuni documenti, risultano non solo le mansioni delicate svolte, ma anche la stima e l'apprezzamento di cui godeva per le doti di competenza, di attaccamento al lavoro e di gentilezza dei modi.

Al fratello prof. Luciano, nostro affezionato socio, alla sorella Paldina ed ai parenti tutti, rinnoviamo le espressioni di partecipazione per la perdita del caro Peppino.

Lutto Tellone

Il 19 agosto, è deceduto a Mercogliano, ove abitava con la famiglia, il sig. Pasquale Tellone, nato ad Andretta il 16 febbraio 1939 da Giovanni e da Michelina Solimine, trasferiti da Andretta a Calitri nel dopoguerra, per motivi di lavoro. Pasquale esercitava un'attività di elettronica, divenendo ben presto apprezzato tecnico in radio-tv, sicché è stato per vari anni responsabile della nota

società tedesca Grundig, presso la sede di Napoli. Trasferitosi ad Avellino, aveva aperto un esercizio commerciale di elettrodomestici a Torrette di Mercogliano. Pasquale soffriva da tempo di un male incurabile,

che sopportava con rassegnazione e con fiducia. Qualche mese prima, aveva realizzato un pellegrinaggio di speranza al santuario di Medjugory. Pasquale lascia la moglie Giovanna ed i figli Gianni e Paolo, che continuano la sua attività. Alla moglie Giovanna, ai figli Giovanni e Paolo, al fratello dr. Antonio, nostro affezionato socio, ed ai familiari tutti giungano i sensi della nostra partecipazione.

Lutto Casale

Il 25 agosto 1999 è deceduto in San Severo (Foggia) l'avv. Giovanni Casale, nato ad Andretta il 6 gennaio 1936. Trasferitosi, all'età di 6 anni, con i genitori Peppino e Nuccia (di Bagnoli Iripina) a San Severo, e conseguita la maturità classica, si laureò nel 1959 in giurisprudenza all'Università "La Sapienza" di Roma con una tesi in diritto penale. Dedicatosi all'avvocatura, contrasse matrimonio nel 1965 con Felicia Minischetti, da cui nacque i figli Nuccia, Grazia, Pippo, Alessandra e Raffaele. Tutti seguiranno le orme paterne laureandosi in giurisprudenza e lavorando nello studio legale fondato dal padre, che si era affermato soprattutto come penalista.

Entrato giovanissimo nel partito liberale, di cui divenne segretario provinciale nel 1971, fu eletto consigliere comunale nel 1966, venendo sempre riconfermato fino agli inizi degli anni '90. Alla fine degli anni '70, per divergenze sorte con i vertici nazionali, lasciò il partito liberale ed aderì a quello socialista italiano. Nel 1981-85 fu assessore ai lavori pubblici del comune di San Severo. Fu presidente per diversi anni della società "San Severo calcio". Fondò e diresse per cinque anni il periodico "Città", a diffusione locale, che tratta argomenti di politica, cronaca e attualità. A metà degli anni '80 fu nominato componente dell'USL di San Severo.

Nel 1991 fu colpito da un ictus, nel 1994 gli venne diagnosticato un tumore e nel 1995 fu sottoposto ad intervento chirurgico. Ma continuò febbrilmente ad esercitare la sua attività forense, divenendo anche componente della camera penale di Foggia. Ha partecipato a tutti i più famosi processi celebrati nella provincia di Foggia, nonché presso le Corti di Bari, Monza, Milano e Roma.

Il 13 giugno 1999 venne eletto consigliere comunale nelle liste di Forza Italia. La notizia della sua morte è stata commentata sulla stampa provinciale di Foggia.

L'avv. Giovanni, nipote dell'indimenticabile don Giovanni, è stato, fin dall'inizio, affezionato e munifico lettore del nostro periodico, unitamente al fratello dr. Canio, specializzato in cardiologia.

Alla moglie, ai figli, al fratello Canio ed ai parenti tutti formuliamo vive condoglianze.

Lutto Bilotta

Il 13 ottobre, all'età di 98 anni, è deceduto in Parolisi (Avellino), il sig. Michele Bilotta. La salma è stata tralata ad Andretta, suo paese nativo, nella cui chiesa madre sono stati celebrati i funerali, con grande concorso di popolo, e nel cui cimitero è stata poi tumulata. Emigrato giovane, nel primo dopoguerra, negli Stati Uniti d'America, era coniugato con la signora Teresa Miele, dalla cui unione nacquerò i figli Sabino e Filomena. Cacciatore attivo e facendo conversatore, Michele esercitava ad Andretta servizio di autonoleggio. Ai figli Sabino, nostro affezionato socio, e ins. Menina, al genero dottor Giuseppe D'Ascoli, già questore di Benevento, Avellino e Frosinone, alla suora ins. Gerardina Rubineti, ai nipoti dr. Michele e ten. Francesco, dottor Alfonso e dottoressa Alessandra D'Ascoli, ed ai parenti tutti rinnoviamo i sensi della nostra partecipazione.



La parte posteriore della chiesa madre di Andretta: esempio di conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico...

Da e per l'estero

Festeggiato il presidente del Club Andrettese di New York

Nel tardo pomeriggio del 29 agosto 1999, sono stati festeggiati il presidente del Club Andrettese di New York, sig. Angelo Mastrogiacomo, meglio conosciuto con il soprannome "Maresciallo", e gli andrettesi emigrati negli Stati Uniti.

La manifestazione, patrocinata dalla Pro Loco Andretta e dalla Polisportiva Andretta, è stata organizzata da un gruppo di giovani, tra cui Angelantonio Caruso, "il dottorino", e Luciano Di Paola. Essa si è articolata in varie fasi, tra cui il giro di una banda musicale per il paese, gare sportive e concerto di musica leggera in piazza F. Tedesco, con serata danzante.

Hanno portato il loro saluto: il presidente ed il tesoriere della Pro Loco Andretta, gen. Nicola Di Guglielmo e ins. Michele Guglielmo, il presidente della Polisportiva Andretta, dr. Ciriaco Morano.

Il presidente della Pro Loco ha, nel suo breve intervento, sottolineato l'impegno dell'Associazione nell'organizzazione delle varie "Feste degli Emigranti" e del "Convegno e Mostra sull'Emigrazione", e del quale si intende pubblicare gli "Atti". A tal proposito ha invitato tutti gli emigranti a fornire la loro collaborazione, inviando scritti, fotografie, ritagli stampa, ecc. riguardanti comunque l'emigrazione.

L'ins. Guglielmo ha ricordato i vincoli della Pro Loco con tutti gli andrettesi emigrati e la sua recente esaltante esperienza nel Canada e negli Stati Uniti, dove è stato caldamente festeggiato dai Clubs di Toronto e di New York.

Il presidente della Polisportiva ha dato un cordiale saluto al sig. Angelo Mastrogiacomo ed a tutti gli andrettesi emigrati.

La manifestazione si è conclusa con il vivo ringraziamento del festeggiato, che ha consegnato "targhe-ricordo" ai presi-

denti della Pro Loco e della Polisportiva.

Corrispondenza

Il dott. Antonio Strazza e la famiglia, nell'inviare cortesemente gli auguri di "Felice Natale 1999 - Buon Anno Nuovo", ha così scritto al presidente della Pro Loco, con lettera del 5 dicembre 1999 da "Mar del Plata":

Caro Generale, non appena Michele [Guglielmo] ebbe la cortesia di farmi avere in mano il libro "Giovanni Di Guglielmo", le scrissi per ringraziarlo, dedicarle i miei complimenti per l'operosità, somma di passione civile, di solidarietà, amore infinito, straordinaria capacità di ricerche, pensiero chiaro dei valori. Ma è la sua tenacia che mi commuove ogni volta.

I suoi Editoriali per l'Eco confermano la sagoma di un CREDIBILE voglio dire REFERENTE, a cui si accede quando la stupidaggine affoga.

Ma l'Eco ha bisogno di nutriente - lo so - e io mi distruggo, e mi scuso.

La prego di gradire i nostri auguri sinceri.

Alfonso Strazza

Ringraziamo vivamente il dott. Strazza per il costante cortese ricordo e per la sensibile attenzione che ha per "L'Eco di Andretta", per La Pro Loco e per i suoi vertici. Ci scusiamo se lo facciamo con ritardo e attraverso il giornale. Gli impegni sono tanti e, purtroppo, ci obbligano a non poter soddisfare, come desidereremmo, la doverosa risposta personale.

Ancora grazie per le espressioni laudative per il nostro periodico, che, purtroppo, malgrado l'impegno di alcuni, pensiamo che non possa continuare ancora a lungo a mantenere questo nostro collegamento con i tanti cari concittadini sparsi in Italia e per il Mondo.

Sport La polisportiva Andretta

La Polisportiva Andretta si distingue nel Campionato campano di II Categoria, mettendo successi un po' ovunque, lottando al vertice con Torella dei Lombardi e Teora, per la promozione in Prima Categoria.

Anno di fondazione: 1977. Presidente: Ciriaco Morano. Vicepresidente-Direttore Sportivo: Michele Cianciulli. Tesoriere: Angelo Gallo.

Campionato anno scorso (1998-99): esaltante 2° posto con 72 punti, ad uno solo dalla vetta.

Posizione attuale (Campionato 1999-2000): 2° ad un punto dalla prima.

Rosa della squadra: Damato Salvatore, La Rovere Luigi, Castiglione Luca, Refoli Luigi, Del Vecchio Vito, La Branca Cristian, Abate Roberto (Margherita di Savoia), Mirra Vincenzo (Eboli), Lanzetta Giovanni (Nusco), Tanga Francesco, Mastrogiacomo Michele, Benedetto Francesco, Acocella Claudio, Acocella Antonio, Miele Donato, Miele Michele, Nigro Michele (capitano), Miano Pasquale, Lefta Josif, Acocella Carmine, Guglielmo Mario, Russo Nicola (Andretta).

Allenatore: Luciano di Paola.
Problemi: Indisponibilità di campo sportivo di Andretta.

Campo di gioco: Rocca San Felice, con maggiori oneri economici.

Difficoltà economiche: Bilancio preventivo di spesa: circa 20 milioni a cui si fa fronte con contributi volontari da parte di cittadini, iniziative di finanziamento varie, e qualche sponsorizzazione commerciale.

Altri campionati: campionato Provinciale "Giovannissimi", al quale partecipano 18 ragazzi di Andretta di età compresa dai 12 ai 14 anni.

La polisportiva aveva richiesto alla FIGC l'istituzione di una Scuola Calcio, per i bambini dai 6 ai 12 anni, ma, l'iniziativa non è praticabile, per quest'anno, a causa della nota indisponibilità del campo sportivo di Andretta.

Giuseppe Benedetto

Programma manifestazioni 2000 della Pro Loco Andretta

La Pro Loco Andretta ha programmato una serie di iniziative da realizzare ad Andretta nell'estate del 2000, tra le quali:

- VIII Giornate storiche Andrettesi, incentrate sulle seguenti manifestazioni principali:

• Convegno e Mostra sul Brigantaggio postunitario;

• Proiezione di un film sul particolare fenomeno;

• Presentazione del libro "La Maestra" della prof.ssa Autilia Pica Verde.

• Collaborazione alla realizzazione dell'incontro annuale tra studenti di Andretta e di Ramapo, nel quadro del "Gemellaggio Andretta - Ramapo", temporaneamente sospeso da parte dell'Amministrazione comunale.

Per l'organizzazione del Convegno e della Mostra sul Brigantaggio, è stata chiesta la collaborazione dell'Amministrazione Provinciale (Biblioteca e Museo del Risorgimento) e dell'Archivio di Stato di Avellino, nonché della Comunità Montana Alta Irpinia, dei comuni di Andretta, Aquilonia, Bisaccia e Calitri e della Società Storica Irpina.

Al Convegno parteciperanno docenti delle Università di Salerno, di Napoli e di Cassino, nonché studiosi e cultori di storia.

Naturalmente, la piena realizzazione del programma dipende dai finanziamenti e soprattutto dalla collaborazione dei soci della Pro Loco e degli Enti interessati.

Omaggio ai nostri "Anziani" (nati nel 1919)

(dati forniti dall'ufficio anagrafe del Comune)

LUONGO Giuseppe, nato il 13.1.1919, contrada Alvano;
PAOLERCIO Francesca, nata il 10.2.1919, vico I. S. Pietro;
GUGLIELMO Giovanni, nato il 25.4.1919, c/da Pisciole;
ACOCELLA Giuseppa, nata il 30.5.1919, c/so De Sanctis;
FERRARELLI Angelo, nato il 4.7.1919, vico I. S. Pietro;
TEDESCO Maria Anna, nata il 13.7.1919, via Mattinella;
ACOCELLA Salvatore, nato l'8.8.1919, via Costa;
MIELE Alfonsina, nata il 13.8.1919, vico I. S. Pietro;

ACOCELLA Caterina, nata l'11.9.1919, via Costa;
CASALE Vincenza, nata il 13.9.1919, vico II Fiera;
ACOCELLA Antonia, nata il 5.10.1919, via Mattinella;
ACOCELLA Costanza, nata il 13.10.1919, via Mattinella;
CIANCIULLI Maria Caterina, nata il 15.10.1919, c/da Pisciole;
CARUSO Domenico Antonio, nato il 26.11.1919, c/da Margine;
BALASCIO Maria Teresa, nata l'11.12.1919, via Garibaldi.

A tutti vivi auguri di buona salute e di serena vita

Movimento demografico 1999

(dati forniti dall'ufficio anagrafe del Comune)

Nascite

MIELE Vincenzo, nato ad Avellino, l'8.1.1999, vico Vittorio Veneto;
MAGNOTTA Maria Antonietta, nata ad Avellino, il 20.1.1999, via Mattinella;
FRIERI Marco, nato ad Avellino, il 22.1.1999, c/da Terone;
MIELE Marialina, nata a S. Angelo dei Lombardi, il 31.1.1999, c/da Schiavi;
GUGLIELMO Giusy, Teresa, nata a S. Angelo dei Lombardi, il 26.2.1999, c/da Pisciole;
CIANCIULLI Lucia, nata ad Avellino il 2.3.1999, via Mazzini;
OCCHICONE Michele, nato a S. Angelo dei Lombardi, il 13.3.1999, c/da Pisciole;
MIELE Luigi, nato a S. Angelo dei Lombardi, l'8.4.1999, c/da Occhino;
FERRARELLI Angelo, nato ad Avellino, il 20.5.1999, vico I. S. Pietro;
ANTOLINO Alessandro, nato a S. Angelo dei Lombardi, il 9.7.1999, via Mattinella;
ANTOLINO Gerardo, nato a S. Angelo dei Lombardi, l'11.8.1999, via Pozzo Madonna;
GUGLIELMO Marika, nata a S. Angelo dei Lombardi, il 14.8.1999, c/da Liardi;
CARUSO Mariele, nata a S. Angelo dei Lombardi, il 25.8.1999, via Fontana;
ANTOLINO Agostino, nato a Sant'Angelo dei Lombardi, il 14.9.1999, piazza De Sanctis;
GUGLIELMO Angelo, nato a S. Angelo dei Lombardi, il 14.9.1999, c/da Pisciole;
PICARIELLO Elena, nata ad Avellino il 22.10.1999, via Vicinale S. Maria;
ACOCELLA Domenico Gerardo, nato a S. Angelo dei Lombardi, il 9.11.1999, via Mattinella;
D'ONGHIA Emma, nata a S. Angelo dei Lombardi, l'11.11.1999, c/da Casadogna;
FRIERI Stefania, nata a S. Angelo dei Lombardi, il 12.11.1999, via Fontana;
MAGNOTTA Angelo, nato ad Avellino, il 23.11.1999, via Mattinella;
MASSA Caterina, nata ad Avellino, il 27.11.1999, c/da Nocemanna;
FIERRO Giovanna, nata a S. Angelo dei Lombardi, il 6.12.1999, via Vittorio Veneto.

Matrimoni

STRAZZA Angelo - DI GUGLIELMO

Caterina, 22.4.1999;
D'ONGHIA Michele - LANZILLOTTI Linda, 12.6.1999;
RIZZO Luigi - LOMBARDI Nicolina, 10.7.1999;
MELILLO Giovanni - GERVASIO Angela, 24.7.1999;
NATALE Daniele - RUSSO Luigina, 30.7.1999;
BALDINI Fabrizio - SCOTECE Claudia, 31.7.1999;
TERLIZZI Giuseppe - GALLO Michelina, 5.8.1999;
MAIORANO Aldo - DI PASQUALE Pierina, 9.8.1999;
TERLIZZI Alessandro - RUSSO Mariapina, 14.8.1999;
MIANO Francesco - RUSSO Annarita, 23.8.1999;
MILANO Valerio - TERLIZZI Luigina, 9.9.1999;
COZZOLINO Giorgio - ANTOLINO Gabriella, 16.10.1999;
VENEZIA Annibale - INCARNATO Incoronata, Rocca S. Felice, 16.7.1999.
A tutti i nati ed a tutti gli sposi e alle rispettive famiglie vivi auguri e felicitazioni.

Decessi

CARUSO Maria Antonia, via Vittorio Veneto, 2.10.1925 - 17.1.1999;
BILOTTA Alba Ines, via S. Rocco, 24.9.1928 - 22.1.1999;
MASTROGIACOMO Michele, vico I. S. Pietro, 31.10.1913 - 30.1.1999;
CARUSO Maria Rosa, via Ficocella, 22.11.1924 - 15.2.1999;
GALLO Filomena, c/da Serrabianca, 17.9.1909 - 24.2.1999 Bisaccia;
SALVO Benito, via Mattinella, 10.2.1941 - 10.3.1999;
ACOCELLA Maria, via Monte, 30.6.1923 - 25.3.1999 Calitri;
DELL'ARABIA Angelo, via Garibaldi, 27.9.1937 - 29.3.1999 Bisaccia;
CASALE Maria Iolanda, piazza De Sanctis, 7.8.1916 - 2.4.1999;
SALVO Angelo, via Costa, 8.10.1918 - 2.4.1999;
DI GUGLIELMO Nicola, c/da Arenara, 17.3.1904 - 12.4.1999;
CASERTA Giulietta Rosa, c/so Vittorio Veneto, 9.2.1908 - 23.4.1999;

GUGLIELMO Rosa, c/da Schiavi, 10.4.1909 - 21.5.1999 Bisaccia;
MIELE Michele Antonio, via Roma, 9.10.1911 - 24.5.1999;
CARUSO Luigi, c/da Schiavi, 1.2.1936 Calitri - 9.6.1999;
D'ONGHIA Michele, c/so Vittorio Veneto, 9.3.1908 - 1.7.1999;
DI ROMA Vincenzo, via S. Giovanni, 5.10.1913 - 6.7.1999;
MIELE Giuseppe, via D'Annunzio, 12.12.1925 - 26.7.1999;
MAGNOTTA Alfonsina, via Vittorio Veneto, 27.1.1911 - 3.8.1999;
OCCHICONE Angelo, vico I. S. Pietro, 6.4.1924 - 8.8.1999;
PENNELLA Rocco, c/da Orcomone, 13.10.1929 Morra De Sanctis - 8.8.1999;
SALVO Pasquale, via Annunziata, 13.4.1926 - 16.8.1999;
GALLO Michelina, via Costa, 28.5.1911 - 21.8.1999;
GALLO Caterina, via D'Annunzio, 23.2.1916 - 23.8.1999;
ACOCELLA Rocchina, c/da Castelluccio, 25.9.1913 - 24.8.1999;
DI ROMA Giuseppe, c/da Conici, 15.8.1940 - 30.8.1999;
STRAZZA Teresa, c/da Occhino, 14.9.1940 - 2.9.1999;
VENEZIA Giuseppe, via Annunziata, 12.7.1925 - 25.9.1999;
ARACE Pasquale, c/so Vittorio Veneto, 22.7.1935 - 3.10.1999;
SENERCHIA Caterina, via Garibaldi, 29.3.1921 - 9.10.1999 S. Angelo dei Lombardi;
TENORE Rosina, c/da Cervino, 6.11.1933 - 11.11.1999 S. Giovanni Rotondo;
MIELE Agostino, contrada Alvano, 17.2.1922 - 24.11.1999;
MIELE Maria Giuseppa, contrada Alvano, 8.2.1924 - 7.12.1999;
ACOCELLA Nicola, c/da Occhino, 15.5.1910 - 8.12.1999;
ANTOLINO Antonio, via D'Annunzio, 19.12.1926 - 11.12.1999;
ACOCELLA Maria Antonia, contrada Alvano, 15.1.1913 - 18.12.1999;
TERLIZZI Marianna, c/da Mattinella C. D. Riposo, 31.10.1926 - 23.12.1999.
Ai familiari degli estinti vive condoglianze.

Il presente fascicolo è stato stampato nel mese di giugno 2000

Mappa archeologica di Andretta: 1) Cervo (età: Bronzo, santità, romana); 2) Piani della Cava (paleolitica, romana); 3) Peto Spaccone (paleolitica, Bronzo, romana); 4) Pisciole-Servo Capote (romana); 5) Bosco S. Giovanni-Valdione della Posta (paleolitica, romana); 6) Bosco S. Giovanni (santità, romana); 7) Bosco S. Giovanni-Valdescura (Bronzo, santità, romana); 8-9) Bosco S. Giovanni-Divesa (paleolitica, Bronzo, santità, romana); 10) Toppi Schiavi (Bronzo, santità romana); 11) Airola-Piopei (Bronzo, romana); 12) Andretta abitato (romana, alto-medievale)

